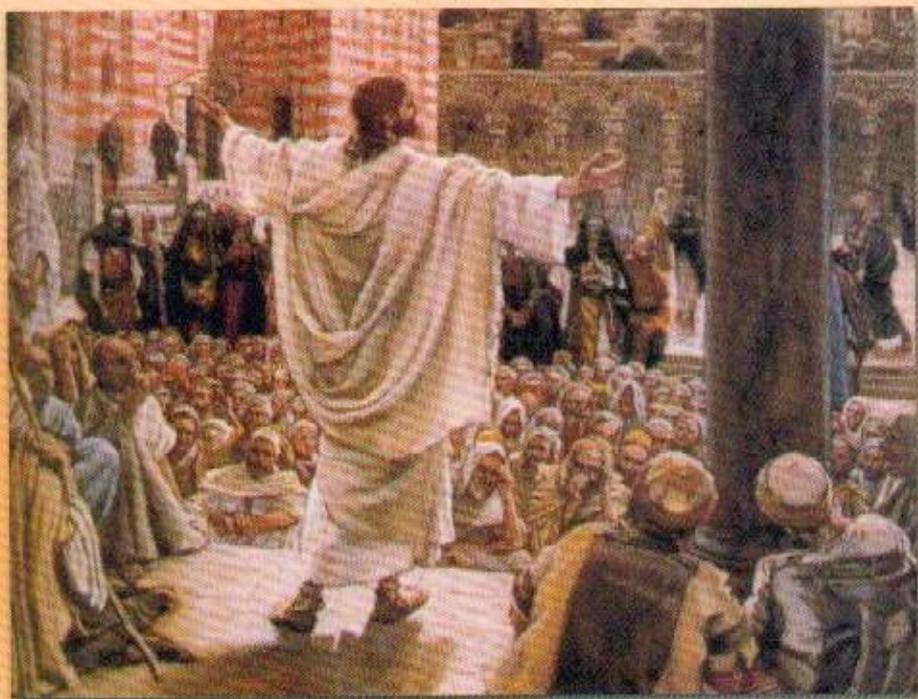


GUIDO LANDOLINA



**IL VANGELO DEL 'GRANDE'
E DEL 'PICCOLO'
GIOVANNI**

VOL. I

 **Edizioni Segno**

Guido Landolina

**Il Vangelo del ‘grande’
e del ‘piccolo’
Giovanni**

- Letto e commentato da un ‘catecumeno’ -

- Vol. I -

“Il Vangelo del ‘grande’ e del ‘piccolo’ Giovanni”

- Vol. I° -

(primo anno della vita pubblica di Gesù, dal battesimo al guado del Giordano al tentativo di rapirlo e farlo re)

L’UOMO DELLA STRADA, DI FRONTE AD UN VANGELO, SI PONE SPESSO SULLA DIFENSIVA.

DI CHE COSA HA PAURA? DELLA PROPRIA COSCIENZA!

NON E’ QUESTO IL CASO, PERCHE’ QUESTO VANGELO DI GIOVANNI, MEDITATO ATTRAVERSO LE SPLENDIDE VISIONI DI MARIA VALTORTA, LA PIU’ GRANDE SCRITTRICE MISTICA MODERNA, OFFRE LA PACE DELLA CONTEMPLAZIONE DI SCENE DI VITA EVANGELICA CHE – NELLA LORO REALTA’ E SEMPLICITA’ – SUPERANO QUALSIASI IMMAGINAZIONE.

CHI DI NOI, CREDENTE O MENO, NON AVREBBE VOLUTO VIVERE LA REALTA’ SOCIO-CULTURALE DI GESU’ E ASCOLTARE LE PAROLE DI UN UOMO-DIO CHE PARLASSE ‘DA DIO’?

NON E’ NECESSARIO TORNARE INDIETRO DI 2000 ANNI NEL TEMPO.

BASTA APRIRE LE PRIME PAGINE E VEDREMO IL TEMPO VENIRCI INCONTRO PER FARCI VIVERE LA VITA EVANGELICA, ADESSO!

A V V E R T E N Z A

Si avvertono i lettori che :

- La presente è un'opera '*letteraria*'
- Non ha quindi alcuna pretesa di trasmettere verità teologiche diverse da quelle di Fede che la Dottrina cristiana insegna
- Allocuzioni ed espressioni utilizzate vanno pertanto da ciascuno liberamente intese come mezzo per trasmettere concetti più generali di natura '*spirituale*' per i quali bisogna riferirsi al loro significato *profondo* più che alla forma in sé e per sé in cui l'autore - per esigenze anche *letterarie* – li esprime

L'autore

Presentazione

Dicono che ogni americano per bene abbia almeno una Bibbia nel cassetto.

Io sono un italiano, e forse neanche per bene, e la mia prima Bibbia nel cassetto l'ho avuta quando ormai avevo superato da un pezzo l'età della ragione...

Ma per me che mi accostavo ad essa con spirito profano, con la mente di uno che prende in mano quel documento per cogliere la saggezza di quel 'profeta' Gesù, l'approccio non è stato dei più felici, anche perché il linguaggio appariva cosa da iniziati.

E quando mi è poi capitato di leggerne dei testi commentati, sapevano tanto di 'omelia' che un 'uomo della strada' come me finiva invariabilmente con l'archiviare il tutto in attesa della... conversione,

E ora che la conversione – con molta fatica – è arrivata, perché non cimentarmi per rendere più comprensibile al profano quanto per me era risultato così ostico?

E perché non rendere 'vivo' il Vangelo leggendolo controluce sovrapposto alla filigrana del 'Vangelo' di Maria Valtorta?

Cosa di meglio – mi sono detto – che leggere insieme i vangeli del 'grande Giovanni', il grande ispirato compositore dell'Apocalisse, e del 'piccolo Giovanni', la mistica 'violetta', come Gesù chiamava affettuosamente Maria Valtorta alla quale fece vedere in visione gli episodi più significativi dei suoi tre anni di vita attiva?

E se, fra quello che scrivono il mistico Giovanni e la mistica violetta, inserissimo – tanto per rimanere fedeli all'uomo della strada che si accinge a prendere in mano un vangelo – anche le considerazioni non di un teologo ma di un semplice 'catecumeno', come me?

Ho provato, e questo è il risultato del mio lavoro, che spero diverta voi come ha divertito e - attraverso i racconti-visione della Valtorta – ha commosso me.

L'autore

Introduzione

Posto che di San Giovanni e del suo Vangelo – se non altro per sentito dire - dobbiate sapere tutti, vorrete conoscere qualcosa di più di **Maria Valtorta** e della sua opera principale: un ‘vangelo’ di vita vissuta di Gesù nei suoi tre anni di vita pubblica.

Ecco cosa io stesso avevo scritto nella introduzione di un mio precedente lavoro *‘Alla ricerca del Paradiso perduto’* (Ed. Segno), nel quale mi ero appunto ispirato all’Opera di M. Valtorta:

Quest'uomo è dunque un 'convertito'. Convertito alla dottrina cristiana dopo lettura, rilettura e meditazione di un'opera come quella di Maria Valtorta.

Ma chi è, chi fu Maria Valtorta? Non è qui il caso di farne una biografia quanto dire semplicemente che è una 'mistica', una mistica contemporanea che si dice abbia sulla coscienza... parecchie conversioni.

Nata a Caserta nel 1897 da genitori lombardi, morta a Viareggio nel 1961, a 65 anni di età dopo averne passato 28 di infermità a letto, è sepolta a Firenze nella Cappella del Capitolo, al Chiostro della Basilica della SS. Annunziata. Grande mistica, innamorata del ... Crocefisso e della 'Croce', la croce volle chiedendo al Signore sofferenze per espiare le colpe degli altri. Pazzia? Amore? Pazzia d'amore?

La sua produzione letteraria è abbondante ed è stata tradotta e diffusa un pò in tutto il mondo dal Centro Editoriale Valtortiano di Isola del Liri. Il *'Poema dell' Uomo-Dio'* (dieci volumi in circa 5000 pagine), i *'Quaderni'* (tre volumi per circa 2000 pagine), il *'Libro di Azaria'*, le *'Lezioni sull'epistola di Paolo ai romani'*, il volumetto *'Preghiere'*, oltre alla sua stessa *'Autobiografia'* scritta dietro espressa richiesta del suo Direttore spirituale.

Maria Valtorta era una mistica che, come già successo a tanti santi celebri, aveva visioni e 'parlava' con Gesù, gli Angeli, i Santi, la Madonna, i quali poi la 'ammaestravano'.

L'opera principale è il *'Poema'* che consiste nella descrizione di una serie interminabile di visioni nelle quali lei si vede immessa con l'occhio tridimensionale della mente nella Palestina di 2000 anni fa e vive in 'presa diretta', quasi come una

telecamera nascosta, la predicazione dal vivo di Gesù e la vita in comune con gli apostoli. Molti episodi sono poi commentati a parte, 'fuori campo', da Gesù con una serie di 'dettati' che la mistica, paralizzata, scriveva, così come descriveva le visioni - stando appoggiata allo schienale del letto - su dei quaderni che poi venivano letti, controllati e battuti a macchina dai sacerdoti dell'Ordine dei Servi di Maria che la assistevano spiritualmente.

Che dire di questa produzione letteraria, splendida, che tocca i vertici della poesia, e dove razionalità, filosofia, sapienza e dottrina teologica, capacità narrativa e descrittiva, conoscenze archeologiche, bibliche, si incrociano e si sommano a tal punto che mentre i più 'scettici' l'hanno definita un capolavoro 'parapsicologico', attribuibile o spiegabile solo con facoltà paranormali, quelli che l'hanno letta con il 'cuore' l'hanno giudicata opera ispirata da Dio, come il famoso 'mariologo' Padre Gabriele Maria Roschini o come il sinologo Padre Gabriele Maria Allegra?

Padre Roschini, che ricoperse importanti cariche accademiche nei dicasteri della Curia romana, nel suo libro *'La Madonna negli scritti di Maria Valtorta'* (Centro Editoriale Valtortiano, edizione riveduta da Emilio Pisani nel 1986) scrisse: *"Chi vuol conoscere la Madonna (una Madonna in perfetta sintonia col Magistero ecclesiastico, particolarmente col Concilio Vaticano II, con la S. Scrittura e la Tradizione ecclesiastica) legga la Mariologia della Valtorta!..*

Il Padre Gabriele Maria Allegra (missionario in Cina, famoso biblista che ha tradotto l'intera Bibbia in cinese fondando lo Studio Biblico di Pechino, morto nel 1976 a Hong Kong dove appena otto anni dopo la sua morte si è aperto il processo di beatificazione) - scrisse, come si legge in un interessante libro di Emilio Pisani (*Pro e contro Maria Valtorta* - Centro Editoriale Valtortiano, 1995), al sinologo Padre Fortunato Margiotti, che gli aveva fatto conoscere l'opera della Valtorta, che la sua lettura lo aveva distaccato dagli studi della Sacra Scrittura, lo faceva piangere e ridere di gioia ed amore e - quanto ad un giudizio sull'origine dell'opera - non credeva che l'opera di narrazione evangelica fosse semplicemente l'opera di un 'genio', ma che lì vi fosse invece il 'dito di Dio': *digitus Dei est hic!*

Padre Gabriele M. Allegra - dopo uno studio approfondito dell'opera - ne darà questo lapidario giudizio:

'Doni di natura e doni mistici armoniosamente congiunti spiegano questo capolavoro della letteratura religiosa italiana e forse dovrei dire della letteratura cristiana mondiale'.

Anche la Valtorta ebbe i suoi 'critici', ma credo che il suggerimento più saggio lo dette veramente Papa Pio XII: *'Pubblicate questa Opera così come sta, senza pronunciarvi dell'origine straordinaria o meno di essa: chi legge, capirà..'*

Ma il 'Gesù' della Valtorta - quello che in visione la chiama affettuosamente 'piccolo Giovanni', come l'apostolo prediletto, e le detta i suoi 'ammaestramenti' - cosa dice dell'opera?

Dice Gesù:

E anche il terzo anno di vita pubblica ha fine. Viene ora il periodo preparatorio alla Passione. Quello nel quale apparentemente tutto sembra limitarsi a poche azioni e a poche persone. Quasi uno sminuirsi della mia figura e della mia missione. In realtà Colui che pareva vinto e scacciato, era l'eroe che si preparava all'apoteosi e intorno a Lui non le persone, ma le passioni delle persone erano accentrate e portate ai limiti massimi.

Tutto quanto ha preceduto, e che forse in certi episodi parve senza scopo ai lettori mal disposti o superficiali, qui si illumina della sua luce fosca e splendente. E specie le figure più importanti. Quelle che molti non vogliono riconoscere utili a conoscere, proprio perché in esse è la lezione per i presenti maestri che vanno più che mai ammaestrati per divenire veri maestri di spirito. Come ho detto a Giovanni e Mannaen, nulla è inutile di ciò che fa Dio, neppure l'esile filo d'erba. Così nulla è di superfluo in questo lavoro. Non le figure splendide e non le deboli e tenebrose. Anzi per i maestri di spirito sono di maggior utile le figure deboli e tenebrose che non le figure formate ed eroiche.

Come dall'alto di un monte, presso la vetta, si può abbracciare tutta la conformazione del monte e la ragione di essere dei boschi, dei torrenti, dei prati e dei pendii, per giungere dalla pianura alla vetta, e si vede tutta la bellezza del panorama e più forte viene la persuasione che le opere di Dio sono tutte utili e stupende e che una serve e completa l'altra e tutte sono presenti per formare la bellezza del Creato; così, sempre per chi è di retto spirito, tutte le diverse figure, episodi, lezioni, di questi tre anni di vita evangelica, contemplate come dall'alto della vetta del monte della mia opera di Maestro, servono a dare la visione esatta di quel complesso politico, religioso, sociale, collettivo, spirituale, egoistico sino al delitto o altruistico sino al sacrificio, in cui lo fui Maestro e nel quale divenni Redentore. La grandiosità del dramma non si vede in una scena ma in tutte le parti di esso. La figura del protagonista emerge dalle luci diverse con cui lo illuminano le parti secondarie.

Ormai presso la vetta, e la vetta era il Sacrificio per cui mi ero incarnato, svelate tutte le riposte pieghe dei cuori e tutte le mene delle sette, non c'è che da fare come il viandante giunto presso la cima. Guardare, guardare tutto e tutti. Conoscere il mondo ebraico. Conoscere ciò che lo ero: l' Uomo al di sopra del senso, dell'egoismo, del rancore, l'Uomo che ha dovuto essere tentato, da tutto un mondo, alla vendetta, al potere, alle gioie anche oneste delle nozze e della casa, che ha dovuto tutto sopportare vivendo a contatto del mondo e soffrirne perché infinita era

la distanza fra l'imperfezione e il peccato del mondo e la mia Perfezione, e che a tutte le voci, a tutte le seduzioni, a tutte le reazioni del mondo, di Satana e dell'io ha saputo rispondere : "No" e rimanere puro, mite, fedele, misericordioso, umile, ubbidiente, sino alla morte di Croce.

Comprenderà tutto ciò la società di ora alla quale lo dono questa conoscenza di Me per farla forte contro gli assalti sempre più forti di Satana e del mondo?

Anche oggi come venti secoli or sono la contraddizione sarà fra quelli per i quali lo mi rivelo. Io sono segno di contraddizione ancora una volta. Ma non lo, per Me stesso, sibbene lo rispetto a ciò che suscito in essi. I buoni, quelli di buona volontà, avranno le reazioni buone dei pastori e degli umili. Gli altri avranno reazioni malvagie come gli scribi, farisei, sadducei e sacerdoti di quel tempo. Ognuno dà ciò che ha. Il buono che viene a contatto dei malvagi scatena un ribollire di maggior malvagità in essi. E giudizio sarà fatto sugli uomini, come lo fu nel Venerdì di Parasceve, a seconda di come avranno giudicato, accettato e seguito il Maestro che, con un nuovo tentativo di infinita misericordia, si è fatto conoscere una volta ancora.

A quanti si apriranno gli occhi e mi riconosceranno e diranno: ' E' Lui. Per questo il nostro cuore ci ardeva in petto mentre ci parlava e ci spiegava le Scritture'?

La mia pace a questi e a te, piccolo, fedele, amoroso Giovanni.

(dal 'Poema dell'Uomo-Dio', Vol. VII, Cap. 237, pag. 1861/1862, Centro Editoriale Valtortiano)

Dunque la Valtorta fu una mistica e, al pari di altri mistici ebbe visioni, rivelazioni, dettati o, come è più prudente dire, 'locuzioni interiori'.

Vi è però un aspetto che mi ha lasciato perplesso relativamente alle visioni o locuzioni interiori di questi mistici, ed è stato il raffronto analitico che ho fatto fra alcune visioni da lei avute ed altre di contenuto analogo ma con 'forme' diverse avute da altri mistici, indiscutibilmente 'santi' e 'famosi'. Chi vede Gesù biondo e con gli occhi azzurri, chi moro e con gli occhi neri o castani, chi rivive i particolari della 'Passione' in un modo e chi nell'altro, chi vede materialmente la sua croce nella sua forma classica, chi la vede fatta a 'T' e chi a 'Y'. Chi vede la risurrezione con certe modalità e chi secondo altre, e così via.

Una spiegazione di ciò in chiave 'psicologica' è già stata ipotizzata. Il 'mistico' riceverebbe da Dio una illuminazione che riguarda la 'sostanza', la 'sostanza ideale', l'idea di un certo fatto, ed egli può a seconda dei casi riprodurla 'fedelmente' oppure - dopo averla filtrata per mezzo del suo cervello nella sua psiche inconscia e fatta riemergere attraverso la mente conscia - riprodurla arricchita o modificata a seconda

delle 'opinioni' inconse, dei 'vissuti interiori', del suo stesso subconscio più o meno ... 'creativo'.

Il mio linguaggio non ha la pretesa di essere corretto dal punto di vista psicanalitico ma spero sia servito almeno a rendere l'idea.

Lo stesso procedimento di 'ricezione' e possibile 'rielaborazione' può valere per le 'locuzioni interiori' e per i famosi 'dettati'.

San Giovanni della Croce e Santa Teresa d'Avila, 'Dottori' della Chiesa vissuti nel '600, hanno scritto pagine di grande acutezza psicologica e spirituale - anche perché basate su esperienze mistiche dirette - sulle visioni e sulle locuzioni dettando i criteri per distinguere - con il discernimento - quanto viene da Dio, dal proprio 'io', dal subconscio se non addirittura da Satana che, tutte le volte che può ci mette lo 'zampino', anche coi Santi...

Per parte mia - vista la loro esperienza ed autorevolezza, anche dal punto di vista dottrinario - sto dalla loro parte.

Ma, riflettendo, mi sono poi dato anche una 'mia' personale spiegazione aggiuntiva su questi fenomeni e su certe differenze che si notano fra santo e santo, mistico e mistica, veggente e veggente. Parlo ovviamente di quei casi che non siano dovuti a mistificazioni, o a malattie mentali, allucinazioni, suggestioni o simili. Più in particolare a mio avviso, Dio - il cui giudizio è libero e ovviamente insindacabile per definizione - sceglie 'Lui' le circostanze e gli stessi 'strumenti' ai quali si rivela, stabilendo 'Lui' il quando, il come e il dove, secondo quello che giudica 'Lui' e non come preferiremmo noi seguendo il nostro modo umano di ragionare.

Il 'mistico', oppure quello 'strumento' che senza essere mistico riceve anche temporaneamente questo 'dono' o - per dirla come S. Paolo - questi particolari 'carismi', è semplicemente un 'veicolo', un 'canale', un 'utensile' in un certo senso 'stupido' che deve limitarsi a farsi utilizzare senza metterci niente di 'suo'. Lo potremmo allora 'immaginare' come una persona immersa in piena notte nel buio. Ad un certo punto la notte viene squarciata da un lampo di luce, lo strumento 'vede' e descriverà poi quello che è riuscito, più che veramente a vedere, a intravedere, se non intuire della realtà che aveva davanti. Nulla vieta che, nel descriverla, sovente anche a posteriori, egli la 'corredi' inconsciamente di particolari che non vi erano ma che servono a dare un senso compiuto al quadro che altrimenti non sembrerebbe sufficientemente completo secondo l'interiore inconscio canone estetico e di giudizio del veggente.

Se poi la stessa persona ricevesse poco dopo un secondo 'lampo di illuminazione', di durata un pò più lunga, questa volta il suo 'quadro' si potrebbe arricchire di molti particolari in più, mentre altri particolari - prima appena intravisti di sfuggita e neanche messi a fuoco acquisterebbero corpo, come invece altre

precedenti 'ombre' interpretate in un certo modo si rivelerebbero nient'altro che 'ombre' alle quali era stato dato erroneamente corpo.

Se infine il 'lampo' non fosse più un semplice lampo ma un potente riflettore, una 'illuminazione' costante e potente (e chi può impedirlo a Dio?), allora lo 'strumento' potrà descrivere con grande calma e precisione tutto quello che vede, con dovizia di particolari e sfumature.

Credo io - per inciso - che in questo ultimo caso rientri l'esperienza mistica di Maria Valtorta, tanto è eccezionale ed incredibilmente... credibile la natura della sua Opera.

Infine, mi dico che la potenza dell'illuminazione e la sua durata non è poi detto debbano neanche dipendere dalla 'santità' di uno strumento (la Madonna, a Lourdes e a Fatima, per non dire anche a Medjugorie, non si è rivelata a 'santi' ma a semplicissimi fanciulli e ragazzi) bensì dalla 'volontà' e dal 'fine' che si propone Dio.

Quanto alle particolarità, divergenti nei contenuti, di certe visioni di taluni mistici o strumenti, mi dico che - senza andare ora a cercare persone che provino a individuare al buio dei 'particolari' illuminati da lampi di luce - basta riflettere su certe 'testimonianze' che rendono su uno stesso fatto dei testimoni oculari diversi, per accorgersi di quante cose non noti uno, quante invece ne noti un altro e di quante volte lo stesso episodio o fatto viene da ciascuno descritto - se non con modalità proprio diverse - quanto meno da angolazioni diverse che, pur lasciando inalterata la sostanza, ne cambiano la 'prospettiva', sovente arricchendola dei propri contenuti emotivi inconsci.

Nel nostro subconscio, insieme alla sua enorme memoria storica (dove tanti particolari - come illustra la letteratura sull'ipnosi vengono meticolosamente memorizzati e poi archiviati, pronti per essere richiamati fuori da qualche misterioso 'comando' quasi fosse il tasto che batte sulla tastiera di un enorme computer) sembra quasi risiedere una non ben identificata capacità 'creativa', basti pensare ai nostri sogni. Ma non per questo si deve a mio avviso necessariamente giungere alla affermazione 'scettica' che tutto è sempre frutto della 'capacità creativa' del 'subconscio'. O meglio, se ciò non si può escludere non lo si può nemmeno 'provare', perché ci muoviamo infatti su di un terreno, quello spirituale, che non si comporta con le stesse 'leggi' di quello naturale e non è quindi conoscibile e 'sperimentabile' con le stesse tecniche e metodologie.

Ed ecco ora - dell'opera principale di Maria Valtorta – cosa se ne scrive nella recente **nuova edizione** (a cura di **Emilio Pisani**, Centro Editoriale Valtortiano) dal titolo **‘L'evangelo come mi è stato rivelato’** :

L'opera che amplia e illustra i quattro vangeli fu scritta di getto da Maria Valtorta, nella forma di una rivelazione privata, dal 1944 al 1947, e fu completata nel 1951.

La sua pubblicazione ebbe inizio nel 1956 con un grosso volume, che si annunciava come il primo di una serie di quattro volumi. Non portava il nome dell'autrice e aveva un titolo improvvisato, Il poema di Gesù, che rimase in pochi esemplari perché una nota casa editrice lo rivendicò come esclusivo di un suo libro di poesie. E l'opera dovette chiamarsi Il poema dell'Uomo-Dio.

L'edizione era stata preceduta dalla diffusione di copie dattiloscritte legate in fascicoli, che erano servite anche a far conoscere l'Opera al papa Pio XII, il quale consigliò di pubblicarla, suggerendo qualche cautela, quando nel febbraio 1948 dette udienza ai due religiosi Serviti che se ne occupavano a Roma. Ma l'anno seguente, per motivi non del tutto chiariti, il Sant'Uffizio si oppose severamente ai padri Migliorini e Berti, che erano alla ricerca di un editore. Essi, tuttavia, continuavano a raccogliere gli autorevoli consensi che personalità assai note, ecclesiastiche e laiche, mettevano per iscritto dopo aver esaminato i fascicoli dattilografati. Finalmente, nel 1952, Maria Valtorta concluse un contratto con il tipografo-editore Michele Pisani, che dopo quattro anni pubblicò quel primo volume di oltre mille duecento pagine.

I tre volumi successivi, meno grossi del primo, uscirono ad intervalli di un anno l'uno dall'altro. Nel dicembre 1959, quando l'edizione fu completata, il Sant'Uffizio mise all'Indice l'Opera con un decreto che sottopose alla approvazione del Pontefice neo-eletto. Un articolo sulla prima pagina de 'L'Osservatore romano' del 6 gennaio 1960 spiegava i motivi della condanna, che si fondavano su opinabili sconvenienze (in assenza di errori certi e palesi) e su una dichiarata misura disciplinare.

Seguì la seconda edizione, in dieci volumi corredati di note e con il nome dell'autrice, che si spegneva nel 1961, l'anno di pubblicazione del primo volume. Ristampata per trent'anni e tradotta in molte lingue dopo la soppressione dell'Indice dei libri proibiti, si è diffusa nel mondo senza pubblicità.

L'hanno propagandata i suoi stessi lettori, oscuri e illustri, laici e consacrati, incolti e dotti, perfino atei alcuni, perfino modelli di santità altri. Ha commosso, convertito, fatto discutere, resistito agli attacchi che miravano a stroncarla.

La terza edizione presenta l'Opera con il suo vero titolo, preso dalla edizione francese, e con altre importanti innovazioni che sono illustrate con una nota in ciascuno dei dieci volumi. Preparata con cura, la nuova edizione esce quando l'autorità ecclesiastica mostra di voler mantenere, dell'antica condanna, solo il disconoscimento dell'origine soprannaturale dell'Opera, consentendo ai cattolici di

leggerla e diffonderla come un prodotto letterario che ha la forma stilistica del rivelato.

L'editore rispetta l'autenticità del manoscritto valtortiano fin dal titolo, e nel contempo si sottomette, come cattolico, al giudizio della Chiesa.

Ed ora che abbiamo parlato del **'piccolo Giovanni'** cosa dire del **'catecumeno'**?

Egli - come già accennato all'inizio - ha scritto: *'Alla ricerca del Paradiso perduto - ovvero i Dialoghi di un catecumeno'* (Edizioni Segno, 1997), dove la **Luce** (un 'interlocutore' di sogno che nel libro dialogava con lui) 'presentava' opera e catecumeno così:

Luce:

"Alla Ricerca del Paradiso perduto" è la storia, che potrebbe essere di tanti, di un uomo che, avendo Fede senza sapere di averla, la cerca nei posti sbagliati senza saper neanche con precisione cosa cercare. La ricerca del Paradiso perduto è in realtà la ricerca affannosa, inquieta, di Dio.

L'uomo è un uomo dei nostri tempi, moderatamente colto, normalmente colto. Egli ha però approfondito quei settori dello scibile razionalista che cercano di dare una risposta ai problemi di questa esistenza, e dell'altra. E allora (lui crede) la curiosità (ma in realtà è l'anelito interiore) lo spinge allo studio della psicanalisi (per cercare di comprendere se inconscio, subconscio o anima siano la stessa cosa o qualcosa di simile), delle tecniche di meditazione e concentrazione del 'training autogeno' (per capire se, rivolgendo l'attenzione verso la propria interiorità, egli riesca a scoprire qualcosa di trascendentale che possa chiamarsi anima), allo studio dei fenomeni spiritici, studio in chiave parapsicologica (per capire se questi siano la rivelazione di un mondo spirituale che esiste, o frutto di macchinazioni truffaldine, o fenomeni di tipo ESP-extrasensoriale ma non attribuibili al mondo dello Spirito), allo studio della 'dottrina' spiritistica elaborata nell'opera di Allan Kardec, padre dello spiritismo moderno (per raffrontarla con le dottrine sulla reincarnazione di tipo orientale), allo studio di quei filosofi - come Pitagora - che avevano elaborato dottrine in questa direzione, allo studio delle religioni e delle filosofie orientali (per analizzare come queste abbiano affrontato il problema di Dio e dell'anima), infine allo studio dell'evoluzionismo darwiniano (per comprendere se l'uomo possa o meno essere il prodotto di una evoluzione da forme di vita inferiore) e, per terminare, a quello della fisica moderna (per comprendere quale risposte essa possa dare al problema dell'origine dell'universo).

Come si vede questa è una ricerca culturale penosa, ammantata sotto il pretesto della curiosità intellettuale, ma che è volta alla ricerca disperata del senso della vita: Dio.

Dio, questo sconosciuto, a troppi "Dio ignoto", come per i Greci che però almeno gli elevavano un altare.

Dio, questo sconosciuto, anche se tutta la natura, tutta la Creazione grida di Lui.

I 'dolori' non sono estranei a questa ricerca, sono i dolori che accompagnano la vita di ogni uomo, che lo mettono di fronte al problema della Morte e quindi dell'esistenza o meno dell'altra vita.

Ma alla fine la ricerca ha termine.

La ricerca sui problemi della vita, la ricerca sulle risposte in merito a Dio, alla sua esistenza, ai suoi fini creativi, allo scopo della esistenza dell'uomo, si conclude alla fine proprio nella dottrina cristiana che, adeguatamente approfondita in chiave razionalista, ha dimostrato di saper dare anche all'uomo moderno la risposta ai problemi che si poneva anche l'uomo antico.

Chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo, chi è Dio, perché ha creato l'uomo, perché esistono l'odio, l'ingiustizia, il dolore. Quale è il senso della nostra vita, quale quello della nostra morte.

In queste domande e nelle relative risposte si sviluppa la piccola "opera" dove, alla ricerca appunto del 'Paradiso perduto' l'uomo immagina di 'sognare'.

Egli sogna di partire per il Tibet, come molti fanno, per andare a cercare nelle foreste e sui monti, in un monastero tibetano, le risposte spirituali ai quesiti che la convulsa vita moderna non lascia neanche porre.

Durante il percorso, durante la sosta in una caverna, durante il sonno, una 'Luce' appare in sogno e parla all'uomo.

Luce : Chi sei?!

Uomo: Uno che cerca la Verità.

Luce : Perché rifiuti la mia ?

Uomo: Perché non sa darmi risposte che convincano la mia ragione.

Luce: Ma conosci tu veramente la mia dottrina ?

Uomo: Veramente... no, ma quel poco che so non mi ha mai convinto ... (incerto)

Luce : E se lo ti convincessi mi seguiresti e ti presteresti a convincere quelli come te?

Uomo: Sì!

Luce : Bene. Da adesso tu sarai il 'Catecumeno' ed lo sarò il tuo Maestro.

Il sogno si dipana e, attraverso i "dialoghi" fra la Luce ed il catecumeno, inizia la spiegazione del Progetto creativo di Dio, che 'dimostra' se stesso, la verità della propria Dottrina, spiegata in termini semplici e razionali, le risposte ai problemi esistenziali della vita.

E attraverso i 'dialoghi' l'uomo si converte, prima in termini intellettuali e poi spirituali, perché la conversione intellettuale passa attraverso la conversione del proprio 'lo naturale', con i suoi istinti: conversione dolorosa, giornaliera, fatta di battaglie e sconfitte, dove non si è veramente mai vincitori perché anche dopo una vittoria vi è ancora un'altra prova, ma dove alla fine, martiri del proprio 'lo', si perviene alla scoperta del Paradiso perduto ...

Ciò premesso, è infatti, **'Alla scoperta del Paradiso perduto'** il titolo della successiva opera dell'autore - in due volumi - il primo dal sottotitolo *'Il Dio interiore'* ed il secondo *'La rivelazione del Dio nascosto'*, opera alla quale fa ora seguito questa terza: **'Il Vangelo del grande e del piccolo Giovanni'** (*letto e commentato da un 'catecumeno'*), in tre volumi.

L'autore

(Il Vangelo secondo San Giovanni - La Sacra Bibbia - Cap. 1,1-14 – Ed. Paoline, 1968)

1. ‘Ecco il senso della mia divinità...’

Gv. 1, 1-18:

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio.

Egli era in principio presso Dio.

Tutto fu fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto di quanto esiste.

In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini.

E la luce risplende fra le tenebre, ma le tenebre non l’hanno ricevuta.

Ci fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni. Egli venne, come testimone, per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo suo. Non era egli la luce, ma venne per rendere testimonianza alla luce.

Era la luce vera, che illumina ogni uomo, che viene al mondo.

Era nel mondo; il mondo fu creato per mezzo di lui, ma il mondo non lo conobbe.

Venne a casa sua e i suoi non lo ricevettero.

Ma a quanti lo accolsero, a quelli che credono nel suo nome, diede il potere di diventare figli di Dio; i quali non sono nati dal sangue, né da volere di carne, né da volontà di uomo, ma da Dio.

Il Verbo si fece carne e abitò fra noi, e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria che come Unigenito egli ha dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza, proclama e dice: ‘Egli è quello di cui dicevo: colui che viene dopo di me, è superiore a me, perché era prima di me’.

Dalla pienezza di lui noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia. Infatti la legge fu data per mezzo di Mosè: la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo.

Nessuno ha mai visto Dio; l’Unigenito Dio, che è nel seno del Padre, egli ce lo ha fatto conoscere.

Medito pensoso il Prologo del Vangelo di Giovanni...

Questo è un brano che mi ha sempre affascinato!

'In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio...'

Luce:

Ecco il senso della Mia Divinità, Dio Uno e Trino, di cui il Verbo era una Persona.

Dio nella sua Trinità, Dio Padre nella sua Potenza e Volitività che 'realizza' attraverso il Figlio grazie alla Forza dello Spirito Santo.

E' questo il senso – che tu diresti 'cosmico', ma il cosmo è un 'creato' – di Dio.

E' questo il senso della mia natura: Dio perché parte di Dio, Figlio perché generato dal Padre.

Quando Dio – nella sua Essenza di purissimo Spirito – decise di venire in soccorso dell'Umanità, di una Umanità chiusa alle luci ed alle ispirazioni del Divino, cosa poté fare se non 'incarnarsi'?

E la Parola, nella Potenza del Padre, grazie all'Azione dello Spirito Santo, sprigionò nel seno di Maria la scintilla creativa, e lei divenne 'feconda'.

Alla sua natura umana fu dato quel che di divino mancava: il 'Figlio di Dio', che in germe – come succede ad ogni uomo – cominciò a svilupparsi, in anima e corpo e... Spirito Santo.

Dio Padre era in Lei, lo Spirito Santo era in Lei, il Verbo soprattutto era in Lei perché era ben il Verbo che doveva – attraverso la parola – annunciare la Parola.

Cosa se non la 'parola' poteva essere usato per comunicare con gli uomini sordi alle ispirazioni dello Spirito?

Ecco, il Mistero dell'Incarnazione non è un mistero. E' la cosa più semplice che Dio potesse fare: la più semplice, non la più facile, perché era un Dio che si incarnava sapendo in anticipo che gli uomini lo avrebbero condannato e lo avrebbero mandato a morte fra atroci sofferenze.

Ma ciò nonostante Dio non rinunciò, anzi il Verbo si fece forza di questo Sacrificio per reclamare al Padre la salvezza di tutta l'Umanità, salvezza voluta dal suo Amore ma meritata dal Figlio, guadagnata dal Figlio grazie a quel sacrificio di un Dio.

Poteva mai il Padre rifiutare?

Poteva rifiutare il perdono, cioè la riammissione nei Cieli, quando a chiederlo era il proprio stesso Figlio in virtù della sua personale immolazione?

E' per amore del Figlio, oltre che per amore dell'uomo che però nulla più meritava, che il Padre disse il suo 'sì'.

Anche sapendo che le Tenebre non avrebbero voluto la Luce.

Fisicamente le tenebre tendono a chiudersi sulla luce, e la luce tende a rompere le tenebre.

Ma dove la Luce non si spinge, perché non viene accolta, allora lì è Tenebra.

E le Tenebre di quell'Umanità respinsero il faro di Luce, la soppressero senza sapere che la Scintilla aveva ormai acceso un fuoco lento che sarebbe diventato Incendio, sempre in lotta con le Tenebre.

Guarda l'ironia della sorte.

Dio, puro Spirito, vuol redimere l'Umanità, cioè salvarla, salvarla con il Sacrificio e con l'Annuncio della Parola che è Luce.

Ma l'Umanità, assatanata, non vuole essere salvata, e lo respinge, anzi lo inchioda.

E Lui, anziché distruggerla, si lascia inchiodare e si offre al Padre.

Non è amore, questo? E cosa, se no?

Ecco, questo è il tema dell'Amore, e con Giovanni parleremo dell'amore, dell'amore di Dio verso l'uomo.

Dio sapeva in anticipo quali uomini – nel corso dei millenni – avrebbero accettato la sua Parola e avrebbero voluto diventare 'figli di Dio'.

Poteva Lui – nel suo Amore – non incarnarsi e non concedere ad essi quella possibilità di salvezza che essi meritavano 'in potenza'?

Indipendentemente dalla sua 'Parola', vi erano poi i 'giusti' di tutte le razze, anch'essi 'figli di Dio'.

Sarebbe stato giusto negare a costoro l'accesso al Paradiso se avevano saputo mantenersi giusti in un mondo che era di Satana?

Vedi dunque che – oltre che l'Amore e la Misericordia – fu la Giustizia quella che si mosse, perché la Giustizia non è solo rigore ma anche amore.

(Il Vangelo secondo San Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 1, 15-42 – Ed. Paoline, 1968)
 (Maria Valtorta: *L'evangelo come mi è stato rivelato* - Capp. 47/49)
 - Centro Editoriale Valtortiano -

2. Quell'incontro al guado del Giordano...

2.1 Il giorno dopo

Giovanni, l'ispirato per eccellenza, l'autore – in quanto ispirato da Dio – della divina Apocalisse, ha dunque parlato da ispirato, e da ispirato ha cercato di offrire il senso di Dio.

Ma Giovanni l'apostolo si rifà – per sostenere questa sua decisa affermazione della divinità di Gesù Cristo, alla testimonianza di un'altra persona la cui parola pesava moltissimo in Israele, quella di un altro Giovanni: il Battista.

Gv. 1, 19-34:

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei di Gerusalemme mandarono a lui sacerdoti e leviti per domandargli: 'Tu chi sei?'

Egli confessò e non negò.

Dichiarò: 'Non sono il Cristo'.

Gli domandarono: 'Chi sei dunque? Sei Elia?'

'Non lo sono', rispose.

'Sei il Profeta?'

'No', rispose.

Allora dissero: 'Chi sei? Dobbiamo pur dare una risposta a chi ci ha mandato: che dici di te stesso?'

Rispose: "Io sono la voce di colui che grida nel deserto: 'Raddrizzate la via del Signore', come disse il profeta Isaia".

Gli inviati erano della setta dei farisei.

Gli domandarono ancora: 'Perché, dunque, battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il Profeta?'

Giovanni rispose loro: 'Io battezzo nell'acqua; ma in mezzo a voi sta uno che non conoscete: uno che viene dopo di me, a cui io non sono neppure degno di sciogliere il legaccio dei sandali'.

Queste cose avvennero in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava a battezzare.

Il giorno dopo Giovanni vide Gesù venire verso di sé ed esclamò: **'Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo!** Egli è colui del quale ho detto: dopo di me viene uno che è superiore a me, perché era prima di me. **Io non lo conoscevo;** ma sono venuto a battezzare nell'acqua affinché egli sia manifesto a Israele'.

E Giovanni rese testimonianza dicendo: **"Ho veduto lo Spirito** scendere dal cielo a guisa di colomba e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma colui che m'inviò a battezzare nell'acqua mi disse: 'Quello sul quale vedrai scendere e posarsi lo Spirito, è colui che battezza nello Spirito Santo'. **Io ho veduto e attesto che egli è Figlio di Dio"**.

Chiarito dunque in premessa che Gesù Cristo non era solo un 'profeta' ma anzi 'Verbo', anzi Dio, Giovanni apostolo inizia il suo racconto cominciando dai primi passi della vita attiva di Gesù, i primi giorni di quei tre anni di predicazione instancabile che si sarebbero conclusi sul trono più glorioso per un Dio d'Amore fattosi uomo, il Calvario:

Gv 1, 35-42:

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due suoi discepoli.

Mirando Gesù che passava, disse: 'Ecco l'Agnello di Dio!'.

I due discepoli udirono queste parole e seguirono Gesù.

Voltosi Gesù e visto che lo seguivano, domandò loro: 'Chi cercate?'.

Ed essi a lui: 'Rabbi (che significa Maestro), dove abiti?'

Egli rispose loro: 'Venite e vedrete'.

Andarono dunque, videro dove abitava e rimasero con lui quel giorno. Era circa l'ora decima.

Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e avevano seguito Gesù.

Il primo in cui si imbattè fu suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia", che significa Cristo. **E lo condusse da Gesù.**

Gesù li fissò e disse: 'Tu sei Simone, figlio di Giona: tu ti chiamerai Cefa', che equivale a Pietro.

Ecco ora come Maria Valtorta, questa nostra grande mistica contemporanea, descrive – ne *‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’*, (Centro Editoriale Valtortiano, Vol. I) - il primo incontro fra i due futuri discepoli e Gesù, incontro-visione che poco dopo le viene commentato dallo stesso Gesù:

47. L'incontro con Giovanni e Giacomo.
Giovanni di Zebedeo è il puro fra i discepoli.

25 febbraio 1944.

Vedo Gesù che cammina lungo la striscia verde che costeggia il Giordano. E' tornato su per giù al posto che ha visto il suo battesimo. Presso il guado che pare fosse molto conosciuto e frequentato per passare all'altra sponda verso la Perea. Ma il luogo, dianzi tanto affollato di gente, ora appare spopolato. Solo qualche viandante, a piedi o a cavallo di asini o cavalli, lo percorre. Gesù pare non accorgersene neppure. Procedo per la sua strada risalendo a nord, come assorto nei suoi pensieri.

Quando giunge all'altezza del guado incrocia un gruppo di uomini di età diverse, che discutono animatamente fra loro e che poi si separano, parte andando verso sud e parte risalendo a nord. Fra quelli che si dirigono a nord vedo esservi Giovanni e Giacomo.

Giovanni vede per primo Gesù e lo indica al fratello e ai compagni. Parlano fra loro per un poco e poi Giovanni si dà a camminare velocemente per raggiungere Gesù. Giacomo lo segue più piano. Gli altri non se ne occupano. Camminano lentamente, discutendo.

Quando Giovanni è presso a Gesù, alle sue spalle, lontano appena un due o tre metri, grida: « Agnello di Dio che levi i peccati del mondo! ».

Gesù si volge e lo guarda. I due sono a pochi passi l'uno dall'altro. Si osservano. Gesù col suo aspetto serio e indagatore. Giovanni col suo occhio puro e ridente nel bel viso giovanile che pare di fanciulla. Gli si danno sì e no vent'anni, e sulla gota rosata non vi è altro segno che quello di una peluria bionda, che pare una velatura d'oro.

« Chi cerchi? » , chiede Gesù.

« Te, Maestro ».

« Come sai che sono maestro? »

« Me lo ha detto il Battista ».

« E allora perché mi chiami Agnello? ».

« Perché ti ho udito indicare così da lui un giorno che Tu passavi, poco più di un mese fa ».

« Che vuoi da Me? ».

« Che Tu ci dica le parole di vita eterna e che ci consoli ».

« Ma chi sei? ».

« Giovanni di Zebedeo sono, e questo è Giacomo mio fratello. Siamo di Galilea. Pescatori siamo. Ma siamo pure discepoli di Giovanni. Egli ci diceva parole di vita e noi lo ascoltavamo, perché vogliamo seguire Dio e con la penitenza meritar il suo perdono, preparando le vie del cuore alla venuta del Messia. Tu lo sei. Giovanni l'ha detto, perché ha visto il segno della Colomba posarsi su Te. A noi l'ha detto: " Ecco l'Agnello di Dio ". Io ti dico: Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dàci la pace, perché non abbiamo più chi ci guidi e l'anima è turbata ».

« Dove è Giovanni? ».

« Erode l'ha preso. In prigione è, a Macheronte. I più fedeli fra i suoi hanno tentato di liberarlo. Ma non si può. Torniamo di là. Lasciaci venire con Te, Maestro. Mostraci dove abiti».

« Venite. Ma sapete cosa chiedete? Chi mi segue dovrà tutto lasciare: e casa, e parenti, e modo di pensare, e vita anche. Io vi farò miei discepoli e miei amici, se volete. Ma lo non ho ricchezze e protezioni. Sono, e più lo sarò, povero sino a non avere dove posare il capo e perseguitato più di sperduta pecora dai lupi. La mia dottrina è ancor più severa di quella di Giovanni, perché interdice anche il risentimento. Non tanto all'esterno si volge, quanto allo spirito. Rinascere dovrete se volete essere miei. Lo volete voi fare?».

« Sì, Maestro. Tu solo hai parole che ci danno luce. Esse scendono e, dove era tenebra di desolazione perché privi di guida, mettono chiarore di sole ».

«Venite, dunque, e andiamo. Vi ammaestrerò per via ».

Dice Gesù:

« Il gruppo che mi aveva incontrato era numeroso. Ma uno solo mi riconobbe. Colui che aveva anima, pensiero e carne limpidi da ogni lussuria.

Insisto sul valore della purezza. La castità è sempre fonte di lucidità di pensiero. La verginità affina, poi, e conserva la sensibilità intellettuale ed affettiva a perfezione, che solo chi è vergine prova.

Vergine si è in molti modi. Forzatamente, e questo specie per le donne, quando non si è stati scelti per nozze di sorta. Dovrebbe esserlo anche per gli uomini. Ma non lo è. E ciò è male, perché da una gioventù anzitempo sporcata dalla libidine non potrà che venire un capo famiglia malato nel sentimento e sovente anche nella carne.

Vi è la verginità voluta, ossia quella di coloro che si consacrano al Signore in uno slancio dell'animo. Bella verginità! Sacrificio gradito a Dio! Ma non tutti poi sanno permanere in quel loro candore di giglio che sta rigido sullo stelo, teso al cielo, ignaro del fango del suolo, aperto solo al bacio del sole di Dio e delle sue rugiade.

Tanti restano fedeli materialmente al voto fatto. Ma infedeli col pensiero che rimpiange e desidera ciò che ha sacrificato. Questi non sono vergini che a metà. Se la carne è intatta, il cuore non lo è. Fermenta, questo cuore, ribolle, sprigiona fumi di sensualità, tanto più raffinata e riprovata quanto più è creazione del pensiero che accarezza, pasce, e

aumenta continuamente immagini di appagamenti illeciti anche a chi è libero, più che illeciti a chi è votato.

Viene allora l'ipocrisia del voto. L'apparenza c'è, ma la sostanza manca. Ed in verità vi dico che, fra chi viene a Me col giglio spezzato dall'imposizione di un tiranno e chi vi viene col giglio non materialmente spezzato, ma sbavato dal rigurgito di una sensualità accarezzata e coltivata per empire di essa le ore di solitudine, lo chiamo 'vergine' il primo e 'non vergine' il secondo. E al primo do corona di vergine e duplice corona di martirio per la carne ferita e per il cuore piagato dalla non voluta mutilazione.

Il valore della purezza è tale che, tu lo hai visto, Satana si preoccupa per prima cosa di convincermi all'impurità. Esso lo sa bene che la colpa sensuale smantella l'anima e la fa facile preda alle altre colpe. La cura di Satana si è volta a questo punto capitale per vincermi.

Il pane, la fame, sono le forme materiali per l'allegoria dell'appetito, *degli appetiti* che Satana sfrutta ai suoi fini. Ben altro è il cibo che esso mi offriva per farmi cadere come ebbro ai suoi piedi! Dopo sarebbe venuta la gola, il denaro, il potere, l'idolatria, la bestemmia, l'abiura della Legge divina. Ma il primo passo per avermi era questo. Lo stesso che usò per ferire Adamo.

Il mondo schernisce i puri. I colpevoli di impudicizia li colpiscono. Giovanni Battista è una vittima della lussuria di due osceni. Ma se il mondo ha ancora un poco di luce, ciò si deve ai puri del mondo. Sono essi i servi di Dio e sanno capire Dio e ripetere le parole di Dio. Io ho detto: " Beati i puri di cuore perché vedranno Dio ". Anche dalla terra. Essi, ai quali il fumo del senso non turba il pensiero, " vedono " Dio e l'odono e lo seguono, e l'additano agli altri.

Giovanni di Zebedeo è un puro. E' il puro fra i miei discepoli. Che anima di fiore in un corpo d'angelo! Egli mi chiama con le parole del suo primo maestro e mi chiede di dargli pace. Ma la pace l'ha in sé per la sua vita pura, ed lo l'ho amato per questa sua purezza, alla quale ho affidato gli insegnamenti, i segreti, la Creatura più cara che avessi.

E' stato il mio primo discepolo, il mio amante dal primo istante che mi vide. La sua anima s'era fusa con la mia sin dal giorno che m'aveva visto passare lungo il Giordano e m'aveva visto indicare dal Battista. Se anche non m'avesse incontrato di poi, al mio ritorno dal deserto, m'avrebbe cercato tanto da riuscire a trovarmi, perché chi è puro è umile e desideroso di istruirsi nella scienza di Dio e viene, come va l'acqua al mare, verso quelli che riconosce maestri nella dottrina celeste »

Dice ancora Gesù:

« Non ho voluto che tu parlassi sulla tentazione sensuale del tuo Gesù. Anche se la tua interna voce ti aveva fatto comprendere il movente di Satana per attirarmi al senso, ho preferito parlarne io. E non vi pensare oltre. Era necessario parlarne. Ora passa avanti. Il fiore di Satana lascialo sulle sue sabbie. Vieni dietro a Gesù come Giovanni.

Camminerai fra le spine, ma troverai per rose le stille di sangue di Chi le sparse per te, per vincere anche in te la carne.

"Preveggo anche un'osservazione. Dice Giovanni nel suo Vangelo, parlando dell'incontro con Me: " **E il giorno seguente** ". Sembra perciò che il Battista mi indicasse il giorno seguente al battesimo e subito Giovanni e Giacomo mi seguissero. Cosa che contrasta con quanto dissero gli altri evangelisti circa i quaranta giorni passati nel deserto. Ma leggete così: " (Avvenuto ormai l'arresto di Giovanni) un *giorno in seguito* i due discepoli di Giovanni Battista, ai quali egli mi aveva indicato dicendo: 'Ecco l'Agnello di Dio', rivedendomi, mi chiamarono e mi seguirono ". Dopo il mio ritorno dal deserto.

E insieme tornammo sulle rive del lago di Galilea, dove lo avevo preso rifugio per iniziare da lì la mia evangelizzazione, e i due parlarono di Me - dopo esser stati con Me per tutto il cammino e per un'intera giornata nella casa ospitale di un amico di casa mia, del parentado - agli altri pescatori. Ma l'iniziativa fu di Giovanni, al quale la volontà di penitenza aveva reso l'anima, già tanto limpida per la sua purezza, un capolavoro di limpidezza su cui la Verità si rifletteva nitidamente, dandogli anche la santa audacia dei puri e dei generosi, che non temono mai di farsi avanti dove vedono che vi è Dio, e verità e dottrina e via di Dio.

Quanto l'ho amato per questa sua semplice ed eroica caratteristica! ».

Ecco fatto! Dopo aver presentato in questo libro il 'piccolo Giovanni' ed il 'catecumeno', ed esserci dimenticati il 'grande Giovanni', ecco che ci ha pensato Gesù.

Ora sì che possiamo continuare: ci siamo tutti e tre!

2.2 Allora avrà sentito anche ... anche che io gli ho dato poco meno che del mentitore

48. Giovanni e Giacomo riferiscono a Pietro il loro incontro con il Messia.

12 ottobre 1944.

Una serenissima aurora sul mar di Galilea. Cielo e acqua hanno bagliori rosati, di poco dissimili a quelli che splendono miti fra i muri dei piccoli orti del paesello lacustre, orti da

cui si elevano e si affacciano, quasi rovesciandosi sulle viuzze, chiome spettinate e vaporose di alberi da frutto.

Il paesello si desta appena, con qualche donna che va alla fonte o a una vasca a lavare, e con dei pescatori che scaricano le ceste di pesce e contrattano vociando con dei mercanti venuti da altrove, o che portano del pesce alle case loro. Ho detto paesello, ma non è tanto piccolo. E' piuttosto umile, almeno nel lato che vedo io, ma vasto, steso per la più parte lungo il lago.

Giovanni sbuca da una stradetta e va frettoloso verso il lago. Giacomo lo segue, ma molto più calmo. Giovanni guarda le barche già giunte a riva, ma non vede quella che cerca. La vede ancora a qualche centinaio di metri dalla riva, intenta alle manovre per rientrare, e grida forte, con le mani alla bocca, un lungo « Oh-è! » che deve essere il richiamo usato. E poi, quando vede che lo hanno sentito, si sbraccia in grandi gesti che accennano: « Venite, venite ».

Gli uomini della barca, credendo chissà che, danno di piglio ai remi, e la barca va più veloce che con la vela, che essi ammainano, forse per fare più presto. Quando sono a un dieci metri da riva, Giovanni non attende oltre. Si leva il mantello e la veste lunga e li butta sul greto, si scalza i sandali, si alza la sottoveste, tenendola raccolta con una mano quasi all'inguine, e scende nell'acqua incontro a quelli che arrivano.

« Perché non siete venuti, voi due? » chiede Andrea. Pietro, imbronciato, non dice nulla.

« E tu, perché non sei venuto con me e Giacomo? » risponde Giovanni ad Andrea.

« Sono andato a pescare. Non ho tempo da perdere. Tu sei scomparso con quell'uomo... ».

« Ti avevo fatto cenno di venire. E' proprio Lui. Se sentissi che parole!... Siamo stati con Lui tutto il giorno e la notte sino a tardi. Ora siamo venuti a dirvi: " Venite " »

« E' proprio Lui? Ne sei certo? Lo abbiamo appena visto allora, quando ce lo indicò il Battista ».

« E' Lui. Non lo ha negato ».

« Chiunque può dire ciò che gli fa comodo per imporsi ai creduloni. Non è la prima volta... » borbotta Pietro malcontento.

« Oh! Simone! Non dire così! E' il Messia! Sa tutto! Ti sente! ». Giovanni è addolorato e costernato dalle parole di Simon Pietro.

« Già! Il Messia! E si mostra proprio a te, a Giacomo e ad Andrea! Tre poveri ignoranti! Vorrà ben altro il Messia! E mi sente! Ma, povero ragazzo! I primi soli di primavera ti hanno fatto male. Via, vieni a lavorare. Sarà meglio. E lascia le favole ».

« E' il Messia, ti dico. Giovanni diceva cose sante, ma questo parla da Dio. Non può, chi non è il Cristo, dire simili parole ».

« Simone, io non sono un ragazzo. Ho i miei anni e sono calmo e riflessivo. Lo sai. Poco ho parlato, ma ho molto ascoltato in queste ore che siamo stati con l'Agnello di Dio, e ti dico che veramente non può essere che il Messia. Perché non credere? Perché non

volo farlo credere? Tu lo puoi fare, perché non lo hai ascoltato. Ma io credo. Siamo poveri e ignoranti? Egli ben dice che è venuto per annunciare la Buona Novella del Regno di Dio, del Regno di Pace ai poveri, agli umili, ai piccoli prima che ai grandi. Ha detto: " I grandi hanno già le loro delizie. Non invidiabili delizie rispetto a quelle che lo vengo a portare. I grandi hanno già modo di giungere a comprendere per sola forza di coltura. Ma lo vengo ai ' piccoli ' di Israele e del mondo, a coloro che piangono e sperano, a coloro che cercano la Luce ed hanno fame della vera Manna, né vien dai dotti data a loro luce e cibo, ma solo pesi, oscurità, catene e sprezzo. E chiamo i 'piccoli ' . Io sono venuto a capovolgere il mondo. Perché abbasserò ciò che ora è in alto tenuto ed alzerò ciò che ora è sprezzato. Chi vuole verità e pace, chi vuole vita eterna venga a Me. Chi ama la Luce venga. Io sono la Luce del mondo ". Non ha detto così, Giovanni? ». Giacomo ha parlato con pacata ma commossa maniera.

« Sì. E ha detto: " Il mondo non mi amerà. Il gran mondo, perché si è corrotto con vizi e idolatrici commerci. Il mondo anzi non mi vorrà. Perché, figlio della Tenebra, non ama la Luce. Ma la terra non è fatta solo del gran mondo. Vi sono in essa coloro che, pur essendo mischiati nel mondo, del mondo non sono. Vi sono alcuni che sono del mondo perché vi sono stati imprigionati come pesci nella rete ", ha detto proprio così, perché parlavamo sulla riva del lago ed Egli accennava a delle reti che venivano trascinate a riva coi loro pesci. Ha detto, anzi: " Vedete. Nessuno di quei pesci voleva cadere nella rete. Anche gli uomini, intenzionalmente, non vorrebbero cadere preda di Mammona. Neppure i più malvagi, perché questi, per la superbia che li acceca, non credono di non avere diritto di fare ciò che fanno. Il loro vero peccato è la superbia. Su esso nascono tutti gli altri. Ma coloro, poi, che non sono completamente malvagi, ancor più non vorrebbero essere di Mammona. Ma vi cascano per leggerezza e per un peso che li trascina in fondo, e che è la colpa d'Adamo. Io sono venuto a levare quella colpa e a dare, in attesa dell'ora della Redenzione, una tale forza a chi crederà in Me, capace di liberarli dal laccio che li tiene e renderli liberi di seguire Me, Luce del mondo " ».

« Ma allora, se ha proprio detto così, bisogna andare da Lui, subito ». Pietro, coi suoi impulsi così schietti e che mi piacciono tanto, ha subito deciso e già eseguisce, affrettandosi a ultimare le operazioni di scarico, perché intanto la barca è giunta a riva e i garzoni l'hanno quasi tratta in secco, scaricando reti e corde e velame.

« E tu, stolto Andrea, perché non sei andato con questi? ».

« Ma... Simone! Tu mi hai rimproverato perché non avevo persuaso questi a venire con me... Tutta la notte hai brontolato, e ora mi rimproveri di non essere andato?!... ».

« Hai ragione... Ma io non lo avevo visto... tu sì... e devi aver visto che non è come noi... Qualche cosa di più bello avrà!... ».

« Oh! Sì » dice Giovanni. « Ha un volto! Ha degli occhi! Vero, Giacomo, che occhi?! E una voce!... Ah, che voce! Quando parla ti par di sognare il Paradiso ».

« Presto, presto. Andiamo a trovarlo. Voi (parla ai garzoni) portate tutto a Zebedeo e dite che faccia lui. Noi torneremo questa sera per la pesca ».

Si rivestono tutti e si avviano. Ma Pietro, dopo qualche metro, si arresta e afferra Giovanni per un braccio e chiede: «Hai detto che sa tutto e che sente tutto... ».

« Sì. Pensa che quando noi, vedendo la luna alta, abbiamo detto: " Chissà che farà Simone? ", Egli ha detto: " Sta gettando la rete e non si sa dar pace di dover fare da solo, perché voi non siete usciti con la barca gemella in una sera di così buona pesca... Non sa che fra poco non pescherà più che con altre reti e non farà che altre prede " ».

« Misericordia divina! E' proprio vero! Allora avrà sentito anche... anche che io gli ho dato poco meno che del mentitore... Non posso andare da Lui ».

« Oh! è tanto buono! Certo sa che tu hai così pensato. Lo sapeva già. Perché quando lo abbiamo lasciato, dicendo che venivamo da te, ha detto: " Andate. Ma non lasciatevi vincere dalle prime parole di scherno. Chi vuole venire con Me deve saper tener testa agli scherni del mondo e alle proibizioni dei parenti. Perché lo sono sopra il sangue e la società, e trionfo su essi. E chi è con Me pure trionferà in eterno ". E ha detto anche: "Sappiate parlare senza paura. Colui che vi udrà verrà, perché è uomo di buona volontà"».

« Così ha detto? Allora vengo. Parla, parla ancora di Lui mentre andiamo. Dove è?».

« In una povera casa; devono essere persone a Lui amiche ».

« Ma è povero?»

« Un operaio di Nazareth. Così ha detto ».

« E come vive, ora, se non lavora più? ».

« Non lo abbiamo chiesto. Forse lo sovengono i parenti».

« Era meglio portare del pesce, del pane, frutta... qualche cosa. Andiamo a interrogare un rabbi, perché è come e più di un rabbi, a mani vuote!... I nostri rabbini non vogliono così... ».

« Ma Lui vuole. Non avevamo che venti denari fra me e Giacomo e glieli abbiamo offerti, come consuetudine ai rabbini. Non li voleva. Ma, poi che insistevamo, ha detto: "Dio ve li renda nelle benedizioni dei poveri. Venite con Me " e subito li ha distribuiti a dei poverelli che Egli sapeva dove abitavano, e a noi che chiedevamo: " E per Te, Maestro, non serbi nulla? ", ha risposto: La gioia di fare la volontà di Dio e di servire la sua gloria. Noi abbiamo detto anche: " Tu ci chiami, Maestro. Ma noi siamo tutti poveri. Che ti dobbiamo portare? "

Ha risposto, con un sorriso che proprio fa gustare il Paradiso: "Un grande tesoro voglio da voi "; e noi: " Ma se nulla abbiamo? "; e Lui: " Un tesoro dai sette nomi, e che anche il più meschino può avere e il re più ricco non può possedere, lo avete e lo voglio. Uditene i nomi: carità, fede, buona volontà, retta intenzione, continenza, sincerità, spirito di sacrificio. Questo lo voglio da chi mi segue, questo solo, e in voi c'è. Dorme come seme sotto zolla invernale, ma il sole della mia primavera lo farà nascere in settemplice spiga ". Così ha detto ».

«Ah! questo mi assicura che è il Rabbomi vero, il Messia promesso. Non è duro ai poveri, non chiede denaro... Basta per dirlo il Santo di Dio. Andiamo sicuri ». E tutto ha termine.

2.3 A quel guado erano in due, anzi in tre, ma San Giovanni diceva le bugie...

Me ne rimango a meditare su quello che ho letto, rileggo il brano del Vangelo di Giovanni, rileggo i due capitoli della Valtorta.

Le sue visioni rendono vivo e palpitante il brano del Vangelo di Giovanni che, tutto all'improvviso, mi pare quasi scarno e 'povero'.

C'è però qualcosa che non mi convince, come qualcosa che non combacia fra il testo valtortiano e quello di Giovanni, come se Giovanni non ricordasse più tanto bene quegli episodi così lontani nel tempo, quando lui - già in tarda età - si era accinto a scrivere il suo Vangelo, ad Efeso, verso il 94-96.

Quando divenne apostolo doveva essere più o meno ventenne e doveva esser morto ultranovantenne, dopo aver scritto anche l'Apocalisse.

Logico quindi che, a quell'età, non si potesse ricordare bene un particolare di settant'anni prima, particolare che la Valtorta nelle sue visioni - che sono di una precisione incredibile - descrive diverso.

Ed è forse dunque per il tempo trascorso che l'evangelista racconta che Andrea era uno dei due (l'altro era lo stesso Giovanni) che avevano udito le parole di Giovanni Battista e avevano seguito Gesù, mentre la Valtorta nella sua visione 'vede' che **l'altro** è Giacomo, fratello di Giovanni, cosa che poi conferma lo stesso Gesù nel suo commento.

Chi ha sbagliato, il Grande Giovanni o il piccolo Giovanni? E se la Valtorta sbaglia può essere affidabile nel resto che racconta? E se sbaglia Giovanni? Non era forse ispirato da Dio? Certo che era pur sempre anche un 'uomo' e - fra tante ispirazioni 'buone' - poteva magari averci infilato

anche un particolare mnemonico sbagliato, che non avrebbe comunque toccata la sostanza della ispirazione divina.

Come sempre, come succede anche a noi quando si raccontano episodi, può capitare che i fatti non vengano esposti nella loro esatta consequenzialità temporale e logica: insomma può succedere che si dica prima una cosa che si dovrebbe raccontar dopo, oppure che non si spieghi una certa cosa dandola per scontata, infine che si dimentichino alcuni particolari che – agli altri che ascoltano - sarebbero serviti a capire meglio il seguito, come succede in quei sogni che al risveglio ricordiamo a spezzoni per cui non riusciamo più a trovare il nesso logico che lega una scena a quella successiva e come succede anche quando guardiamo un film in televisione, e ci assentiamo per qualche tempo.

Ragionandoci sopra mi rendo però conto che la discrepanza è solo apparente, ed un riesame attento del testo della Valtorta aiuta a comprendere meglio le parole di Giovanni.

Scriva infatti la Valtorta nel primo dei due capitoli citati, il Cap. 47:

'Quando (Gesù) giunge all'altezza del guado incrocia un gruppo di uomini di età diverse che discutono animatamente fra di loro e che poi si separano, parte andando verso sud e parte risalendo a nord. Fra quelli che risalgono a nord vedo esservi Giovanni e Giacomo...'

Poi lo stesso Gesù – nel suo dettato successivo di commento a questa visione - precisa che il gruppo che lo aveva incontrato era 'numeroso'.

Nel successivo Cap. 48 si trova però la chiave di lettura di quello che era successo nelle parole di rimprovero che Andrea – scendendo dalla barca – rivolge a Giovanni, reo di aver fatto defezione e di non essersi presentato al solito appuntamento per la pesca con lui ed il fratello Pietro.

Ecco qui nuovamente quel primo scambio di battute...:

'Perché non siete venuti, voi due?' chiede Andrea. Pietro, imbronciato, non dice nulla.

'E tu, perché non sei venuto con me e Giacomo?' risponde Giovanni ad Andrea.

'Sono andato a pescare. Non ho tempo da perdere. Tu sei scomparso con quell'uomo...'

'Ti avevo fatto cenno di venire. E' proprio Lui. Se sentissi che parole!... Siamo stati con Lui tutto il giorno e la notte sino a tardi. Ora siamo venuti a dirvi: 'Venite'.

Riepilogando, mi faccio allora – **salvo errori** - una mia personale ricostruzione dei fatti secondo questa logica e sequenza:¹

1) Andrea era uno di quel gruppo che discute animatamente e che la Valtorta vede in visione presso il guado del Giordano.

2) Ad un certo punto Giovanni – che doveva essere insieme anche all’inseparabile fratello Giacomo – vede passare Gesù che li incrocia..., lo guarda..., anzi lo ‘traguarda’ con gli occhi socchiusi perché è un poco lontano. Sì..., è proprio lui, lui, quello di cui – mentre con Andrea, un mese prima, era a quello stesso guado - aveva sentito dire da Giovanni Battista: ‘Ecco l’Agnello di Dio...il Messia...’.

3) Giovanni fa un cenno ad Andrea, lo indica, ma Andrea non ci vede bene come Giovanni, oppure non riconosce in quella figura che passa un po’ in lontananza la stessa persona del mese prima..., e poi è tardi, è ora di tornare indietro da suo fratello Pietro e prepararsi alla pesca.

4) Andrea prosegue dunque verso sud, con il resto del gruppo, mentre Giovanni – fatto imperiosamente cenno al fratello Giacomo di seguirlo – inverte la marcia verso nord, per seguire e raggiungere Gesù che intanto aveva proseguito nel suo cammino.

Ecco cosa doveva esser successo, ecco come spiegare la ‘discrepanza’: in realtà c’erano tutti e tre, Andrea, Giacomo e Giovanni: Andrea se ne era tornato a pescare mentre Giacomo e Giovanni – come vede la Valtorta – hanno seguito Gesù. Chiaro, no?

Certo, mi dico che gli evangelisti – nel narrare i loro episodi – non pensavano che quei testi avrebbero poi dovuto passare anche al vaglio - nei millenni successivi ed in particolar modo nell’epoca positivista degli ultimi duecento anni - di una critica talvolta troppo sospettosa e razionalista che avrebbe dubitato di tutto, persino di Dio.

Mi son chiesto più volte come mai i vangeli sono redatti in quello stile così stringato: non mancava certo la capacità letteraria e basta leggere le lettere di San Paolo e dello stesso Giovanni, per rendersene conto.

Lo stile dei vangeli – ispirati da Dio - doveva quindi rispondere ad una particolare ‘pedagogia’ che avrebbe dovuto raggiungere popoli di tutte le

¹ Nota successiva dell’autore: L’errore nella esatta ‘sequenza’ c’è! Vedi i ‘I Vangeli di Matteo...’ – Vol. II, Cap. 4.4, pag. 10/11

culture e durare nei secoli senza perdersi ed essere ritrasmessa con una certa facilità.

Più che 'discorsi' nel senso che intendiamo noi oggi e come dovevano essere stati in realtà (lo vediamo dalla Valtorta) gli evangelisti (anche perché narravano episodi a tanti anni di distanza e - nel caso di Marco e Luca - neanche per testimonianza diretta) riferivano dei 'concetti' che poi i 'posterì' avrebbero scomposto e ricomposto a volontà, traendone un 'succo' che ha dato vita in questi duemila anni successivi ad una attività di commento straordinaria e credo unica nella storia della letteratura mondiale.

Cosa avremmo mai commentato, se avessero detto tutto come fa ora la Valtorta?

Ciò detto (sarà che anch'io sono ora 'sospettoso e razionalista'...), come mai Giovanni - che aveva incontrato Gesù - dice invece nel suo vangelo che fu **Andrea** a condurre Pietro da Gesù, anziché **lui e Giacomo** come vede in visione la Valtorta?

Mah...! Forse sarà stato un 'lapsus'...

Andiamo avanti con il capitolo successivo della Valtorta:

49. L'incontro con Pietro e Andrea
dopo un discorso nella sinagoga.
Giovanni di Zebedeo grande anche nell'umiltà.

13 ottobre 1944.

Alle 14 vedo questo:

Gesù viene avanti per una piccola stradetta, un sentiero fra due campi. E' solo. Giovanni procede verso di Lui da tutt'altro viottolo fra i campi e lo raggiunge infine, passando per un varco fra la siepe.

Giovanni, tanto nella visione di ieri come oggi, è tutt'affatto giovanotto. Un volto roseo e imberbe di uomo appena fatto, e biondo per giunta. Perciò non un segno di baffi o di barba, ma solo il rosato delle guance lisce e delle rosse labbra e la luce ridente del suo bel sorriso e dello sguardo puro, non tanto per il suo colore di turchese cupo, quanto per la limpidezza dell'anima vergine che vi traspare. I capelli biondo castani, lunghi e soffici, ondeggiavano nel passo, veloce quasi quanto una corsa.

Chiama, quando sta per passare la siepe: « Maestro! ».

Gesù si arresta e si volge con un sorriso.

« Maestro, ti ho tanto desiderato! Mi hanno detto, nella casa dove stai, che eri venuto verso la campagna... Ma non dove. E temevo non vederti ».

Giovanni parla lievemente curvo per il rispetto. Eppure è pieno di confidente affetto nella sua attitudine e nello sguardo che, stando col capo lievemente piegato sulla spalla, eleva verso Gesù.

«Ho visto che mi cercavi e sono venuto verso di te».

« Mi hai visto? Dove eri, Maestro? ».

« Là ero » e Gesù accenna ad un ciuffo d'alberi lontani che, per la tinta della chioma, direi ulivi.

« Là ero. Pregavo e pensavo a quanto dirò questa sera nella sinagoga. Ma ho lasciato subito non appena ti ho visto ».

« Ma come hai fatto a vedermi se io appena vedo quel luogo, nascosto come è dietro quel ciglio? ».

« Eppure lo vedi! Ti sono venuto incontro perché ti ho visto. Ciò che non fa l'occhio, fa l'amore ».

« Sì, fa l'amore. Mi ami dunque, Maestro? ».

« E tu mi ami, Giovanni, figlio di Zebedeo? ».

«Tanto, Maestro. Mi pare di averti sempre amato. Prima di averti conosciuto, prima ancora, l'anima mia ti cercava, e quando ti ho visto essa mi ha detto: " Ecco Quello che cerchi ". Io credo che ti ho incontrato perché la mia anima ti ha sentito».

«Tu lo dici, Giovanni, e dici giusto. Io pure ti sono venuto incontro perché la mia anima ti ha sentito. Per quanto mi amerai? ».

« Per sempre, Maestro. Non voglio amare più altri che Tu non sia ».

« Hai padre e madre, fratelli, sorelle, hai la vita, e con la vita la donna e l'amore. Come farai a lasciare tutto per Me? ».

« Maestro... non so... ma mi pare, se non è superbia dirlo, che la tua predilezione mi terrà posto di padre e madre e fratelli e sorelle e anche della donna. Di tutto, sì, di tutto mi terrò sazio se Tu mi amerai ».

« E se il mio amore ti procurerà dolori e persecuzioni? ».

«Nulla sarà, Maestro, se Tu mi amerai ».

«E quel giorno che lo avessi a morire... ».

«No! Sei giovane, Maestro... Perché morire? ».

«Perché il Messia è venuto per predicare la Legge nella sua verità e per compiere la Redenzione. E il mondo abborre la Legge né vuole redenzione. Perciò perseguita i messi di Dio».

«Oh! ciò non sia! Non lo dire a chi ti ama, questo pronostico di morte!... Ma se Tu avessi a morire, amerò ancora Te. Lascia che io ti ami ». Giovanni ha sguardo supplice. Più chinato che mai, cammina a fianco di Gesù e par che mendichi amore.

Gesù si ferma. Lo guarda, lo trapano collo sguardo del suo occhio profondo, e poi gli pone la mano sul capo chino.

« *Voglio* che tu mi ami ».

« Oh! Maestro! », Giovanni è felice. Per quanto la sua pupilla sia lucida di pianto, ride con la giovane bocca ben disegnata, e prende la mano divina e la bacia sul dorso e se la stringe al cuore.

Riprendono il cammino.

« Hai detto che mi cercavi... ».

« Sì. Per dirti che i miei amici ti vogliono conoscere... e perché, oh! come avevo voglia di stare con Te ancora! Ti ho lasciato da poche ore... ma non potevo già più stare senza di Te ».

« Sei stato dunque un buon annunziatore del Verbo? ».

« Ma anche Giacomo, Maestro, ha parlato di Te in modo da... convincere ».

« In modo che anche chi diffidava - né è colpevole, perché prudenza era causa del suo riserbo - si è persuaso. Andiamo a farlo del tutto sicuro ».

« Aveva un poco paura... »

« No! Non paura di Me! Sono venuto per i buoni e più per chi è in errore. Io voglio salvare. Non condannare. Con gli onesti sarò tutto misericordia ».

« E coi peccatori? ».

« Anche. Per disonesti intendo quelli che hanno la disonestà spirituale e ipocritamente si fingono buoni mentre fanno opere malvagie. E tali cose fanno e in tal modo per avere utile proprio e ricavare utile dal prossimo. Con questi sarò severo ».

« Oh! Simone, allora, può star sicuro. E' schietto come nessun altro ».

« Così mi piace e voglio siate tutti ».

« Vuol dirti tante cose Simone ».

« Lo ascolterò dopo aver parlato nella sinagoga. Ho fatto avvisare poveri e malati oltre che ricchi e sani. Tutti hanno bisogno della Buona Novella ».

Il paese si avvicina. Dei bambini giuocano sulla strada e uno, correndo, viene a sbattere fra le gambe di Gesù e cadrebbe se Egli non fosse sollecito ad afferrarlo. Il bambino piange lo stesso, come se si fosse fatto male, e Gesù gli dice tenendolo in braccio: « Un israelita che piange? Che avrebbero dovuto fare i mille e mille bambini che sono divenuti uomini valicando il deserto dietro a Mosè? Eppure più per loro che per gli altri - perché l'Altissimo ha amore degli innocenti e provvede a questi angiolini della terra, a questi uccellini senza ali, come provvede ai passeri del bosco e della gronda - proprio per questi ha fatto scendere la manna tanto dolce. Ti piace il miele? Sì? Ebbene, se sarai buono mangerai un miele più dolce di quello delle tue api ».

« Dove? Quando? ».

« Quando, dopo una vita di fedeltà a Dio, andrai a Lui ».

« Io so che non vi andrò se non viene il Messia. La mamma mi dice che per ora noi di Israele siamo come tanti Mosè e moriamo in vista della Terra Promessa. Dice che stiamo lì ad aspettare di entrarvi e che solo il Messia ci farà entrare ».

« Ma che bravo piccolo israelita! Ebbene, lo ti dico che quando tu morrai entrerai *subito* in Paradiso, perché il Messia avrà già aperto le porte del Cielo. Però devi essere buono ».

« Mamma! Mamma! ». Il bambino scivola dalle braccia di Gesù e corre incontro ad una giovane sposa, che rientra con un'anfora di rame.

« Mamma! Il nuovo Rabbi mi ha detto che io andrò subito in Paradiso quando morirò e mangerò tanto miele... ma se sono buono. Sarò buono! ».

« Lo voglia Dio! Scusa, Maestro, se ti ha dato noia. E' tanto vivace! ».

« L'innocenza non dà noia, donna. Dio ti benedica, perché sei una madre che alleva i figli nella conoscenza della Legge ».

La donna si fa rossa alla lode e risponde: « A Te pure la benedizione di Dio » e scompare col suo piccolo.

« Ti piacciono i bambini, Maestro? ».

« Sì, perché sono puri... e sinceri... e amorosi ».

« Hai dei nipoti, Maestro? ».

« Non ho che una Madre... Ma in Lei c'è la purezza, la sincerità, l'amore dei pargoli più santi, insieme alla sapienza, giustizia e fermezza degli adulti. Ho tutto in mia Madre, Giovanni ».

« E l'hai lasciata? ».

« Dio è sopra anche alla più santa delle madri ».

« La conoscerò io? ».

« La conoscerai ».

« E mi amerà? ».

« Ti amerà perché Ella ama chi ama il suo Gesù ».

« Allora non hai fratelli? ».

« Ho dei cugini da parte del marito di mia Madre. Ma ogni uomo mi è fratello e per tutti sono venuto. Eccoci davanti alla sinagoga. Io entro, e tu mi raggiungerai coi tuoi amici ».

Giovanni se ne va, e Gesù entra in una stanza quadrata col solito apparato di lumi a triangolo e di leggi con rotoli di pergamena. Vi è già folla in attesa e in preghiera. Anche Gesù prega. La folla bisbiglia e commenta dietro a Lui, che si curva a salutare il capo della sinagoga e poi si fa dare a caso un rotolo.

Gesù inizia la lezione. Dice:

« Queste cose lo Spirito mi fa leggere per voi. Nel capo settimo del libro di Geremia si legge: " Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele: 'Emendate i vostri costumi e i vostri affetti e allora abiterò con voi in questo luogo. Non vi cullate nelle parole vane da voi ripetute: c'è qui il Tempio del Signore, il Tempio del Signore, il Tempio del Signore. Perché, se voi migliorerete i vostri costumi e i vostri affetti, se renderete giustizia fra l'uomo e il suo prossimo, se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete in questo luogo il sangue innocente, se non andrete dietro agli dèi stranieri, per

vostra sventura, allora lo abiterò con voi in questo luogo, nella terra che lo diedi ai vostri padri per secoli e secoli ' " .

Udite, o voi di Israele. Ecco che lo vengo a illuminarvi le parole di luce che la vostra anima offuscata non sa più vedere e capire. Udite. Molto pianto scende sulla terra del popolo di Dio e piangono i vecchi che ricordano le antiche glorie, piangono gli adulti piegati al giogo, piangono i fanciulli che non hanno avvenire di futura gloria. Ma la gloria della terra è nulla rispetto ad una gloria che nessun oppressore, che non sia Mammona e la mala volontà, possono strappare.

Perché piangete? Come l'Altissimo, che fu sempre buono per il popolo suo, ora ha girato altrove il suo sguardo e nega ai suoi figli di vederne il Volto? Non è più il Dio che aperse il mare e ne fece passare Israele e per arene lo condusse e nutrì, e contro nemici lo difese e, perché non smarrisse la via del Cielo, come diede ai corpi la nuvola, diede alle anime la Legge? Non è più il Dio che addolcì le acque e fece venire manna agli sfiniti? Non è il Dio che vi volle stabilire in questa terra e con voi strinse alleanza di Padre a figli? E allora perché ora lo straniero vi ha percossi?

Molti fra voi mormorano: " Eppure qui è il Tempio! ". Non basta avere il Tempio e in quello andare a pregare Iddio. **Il primo tempio è nel cuore di ogni uomo, e in quello va fatta preghiera santa.** Ma santa non può essere se prima il cuore non si emenda e col cuore non si emendano i costumi, gli affetti, le norme di giustizia verso i poveri, verso i servi, verso i parenti, verso Dio.

Ora guardate. Io vedo ricchi dal cuore duro, che fanno ricche offerte al Tempio ma non sanno dire al povero: " Fratello, ecco un pane e un denaro. Accettalo. Da cuore a cuore, e non t'avvilisca l'aiuto come a me non dia superbia il dartelo ". Ecco, lo vedo oranti che si lamentano con Dio che non li ascolta prontamente, ma poi al misero, e talora è loro sangue, che gli dice: "Ascoltami ", rispondono con cuore di selce: " No ". Ecco, lo vedo che voi piangete perché la vostra borsa è spremuta dal dominatore. Ma poi voi spremete sangue a chi odiate, e di far vuoto un corpo di sangue e vita non avete orrore. O voi di Israele! Il tempo della Redenzione è giunto. Ma preparatene le vie in voi con la buona volontà. Siate onesti, buoni, amatevi gli uni con gli altri. Ricchi, non sprezzate; mercanti, non frodate; poveri, non invidiate. Siete tutti di un sangue e di un Dio. Siete tutti chiamati ad un destino. Non chiudetevi il Cielo, che il Messia vi aprirà, con i vostri peccati. Avete sin qui errato? Ora non più. Ogni errore cada.

Semplice, buona, facile è la Legge che torna ai dieci comandi iniziali ma tuffati in luce d'amore. Venite. Io ve li mostrerò quali sono: amore, amore, amore. Amore di Dio a voi, di voi a Dio. Amore fra prossimo. Sempre amore, perché Dio è Amore e figli del Padre sono coloro che sanno vivere l'amore. Io sono qui per tutti e per dare a tutti la luce di Dio. Ecco la Parola del Padre che si fa cibo in voi. Venite, gustate, cambiate il sangue dello spirito con questo cibo. Ogni veleno cada, ogni concupiscenza muoia. Una gloria nuova vi è porta, quella eterna, e a lei verranno coloro che faranno la Legge di Dio vero studio del loro

cuore. Iniziate dall'amore. Non vi è cosa più grande. Ma, quando saprete amare, saprete già tutto, e Dio vi amerà, e amore di Dio vuol dire aiuto contro ogni tentazione.

La benedizione di Dio sia su chi volge a Lui cuore pieno di buona volontà.

Gesù tace. La gente bisbiglia. L'adunanza si scioglie dopo inni cantati molto salmodiandoli.

Gesù esce sulla piazzetta. Sulla porta sono Giovanni e Giacomo con Pietro e Andrea.

«La pace sia con voi » dice Gesù e aggiunge: «Ecco l'uomo che, per esser giusto, ha bisogno di non giudicare senza prima conoscere. Ma che però è onesto nel riconoscere il suo torto. Simone, hai voluto vedermi? Eccomi. E tu, Andrea, perché non sei venuto prima? ».

I due fratelli si guardano imbarazzati. Andrea mormora:

« Non osavo... ».

Pietro, rosso, non dice nulla. Ma, quando sente che Gesù dice al fratello: «Facevi del male a venire? Solo il male non si deve osare di farlo » interviene schietto: « Sono stato io. Lui voleva condurmi subito da Te. Ma io... io ho detto... Sì. Ho detto: " Non ci credo ", e non ho voluto. Oh! ora sto meglio!... ». Gesù sorride. E poi dice: «E per la tua sincerità lo ti dico che ti amo »

« Ma io... lo non sono buono... non sono capace di fare quello che Tu hai detto nella sinagoga. Io sono iracondo, e se qualcuno mi offende... eh!... lo sono avido e mi piace aver denaro... e nel mio mercato di pesce... eh!... non sempre... non sempre sono stato senza frode. E sono ignorante. E ho poco tempo da seguirti per avere la luce. Come farò? Io vorrei diventare come Tu dici... ma... ».

« Non è difficile, Simone. Sai un poco la Scrittura? Sì? Ebbene, pensa al profeta Michea. Dio da te vuole quello che dice Michea. Non ti chiede di strapparti il cuore, né di sacrificare gli affetti più santi. Per ora non te lo chiede. Un giorno tu, senza richiesta da Dio, darai a Dio anche te stesso. Ma Egli attende che un sole e una rugiada, di te, filo di erba, abbiano fatto palma robusta e gloriosa. Per ora Egli ti chiede questo: praticare giustizia, amare la misericordia, mettere ogni cura nel seguire il tuo Dio. Sforzati a fare questo, e il passato di Simone sarà cancellato e tu diverrai l'uomo nuovo, l'amico di Dio e del suo Cristo. Non più Simone. Ma Cefa. Pietra sicura a cui mi appoggio ».

« Questo mi piace! Questo lo capisco. La Legge è così... è così... ecco, io quella non la so più fare come l'hanno fatta i rabbini!... Ma questo che Tu dici, sì. Mi pare che ci riuscirò. E Tu mi aiuterai. Stai qui di casa? Conosco il padrone ».

« Qui sto. Ma ora andrò a Gerusalèmme e poi predicherò per la Palestina. Sono venuto per questo. Ma verrò qui sovente ».

« Io verrò a udirti ancora. Voglio esser tuo discepolo. Un poco di luce entrerà nella mia testa ».

« Nel cuore soprattutto, Simone. Nel cuore. E tu, Andrea, non parli? ».

« Ascolto, Maestro ».

« Mio fratello è timido ».

« Diverrà un leone. La sera scende. Dio vi benedica e vi dia buona pesca. Andate».

« La pace a Te ». Se ne vanno.

Appena fuori, Pietro dice: « Ma che avrà voluto dire prima, quando diceva che pescherò con altre reti e farò altre pesche? ».

« Perché non glielo hai chiesto? Volevi dire tanto e poi quasi non parlavi ».

« Mi... vergognavo. E' così diverso da tutti i rabbi! ».

« Ora va a Gerusalemme... ». Giovanni dice questo con tanto desiderio e nostalgia.

« Io volevo dirgli se mi lasciava andare con Lui... e non ho osato... ».

« Vaghielo a dire, ragazzo » dice Pietro. « Lo abbiamo lasciato così... senza una parola di amore... Almeno sappia che lo ammiriamo. Va', va'. A tuo padre dico io ».

« Vado, Giacomo? ».

« Va' ».

Giovanni parte di corsa... e di corsa torna giubilante.

« Gli ho detto: " Mi vuoi con Te a Gerusalemme? ". Mi ha risposto: " Vieni, amico ". Amico, ha detto! Domani a quest'ora verrò qui. Ah! A Gerusalemme con Lui!... ».

... la visione ha fine.

In merito a questa visione, mi dice questa mattina (14 ottobre) Gesù:

« Voglio che tu e tutti rilevi il contegno di Giovanni. In un suo lato che sfugge sempre. Voi lo ammirate perché puro, amoroso, fedele. Ma non notate che fu grande anche in umiltà. Egli, artefice primo della venuta a Me di Pietro, modestamente tace questo particolare.

L'apostolo di Pietro, e perciò il primo degli apostoli miei, fu Giovanni. Primo nel riconoscermi, primo nel rivolgermi la parola, primo nel seguirmi, primo nel predicarmi. Eppure, vedete che dice? Dice: " Andrea, fratello di Simone, era uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e avevano seguito Gesù. Il primo in cui si imbatté fu suo fratello Simone, a cui disse: 'Abbiamo trovato il Messia' e lo menò da Gesù ".

Giusto, oltre che buono, sa che Andrea si angustia di non aver che un carattere chiuso e timido, che tanto vorrebbe fare ma che non riesce a fare, e vuole che a lui vada, nella memoria dei posteri, il riconoscimento del suo buon volere. Vuole appaia Andrea il primo apostolo di Cristo presso Simone, nonostante che timidezza e soggezione di lui presso il fratello abbiano dato a lui sconfitta di apostolato.

Quali, fra quelli che fanno qualcosa per Me, sanno imitare Giovanni e non si autoproclamano insuperabili apostoli, senza pensare che il loro riuscire viene da un complesso di cose, che non sono solo santità, ma anche audacia umana, fortuna, e occasionale trovarsi presso altri meno audaci e fortunati, ma forse più santi di loro?

Quando riuscite nel bene, non gloriategene come di un merito tutto vostro. Date lode a Dio, padrone degli apostolici operai, e abbiate occhio limpido e cuor sincero per vedere e dare ad ognuno il plauso che gli spetta. Occhio limpido a discernere gli apostoli che

compiono olocausto, e sono le prime, vere leve nel lavoro degli altri. Solo Dio li vede questi che, timidi, paiono nulla fare e sono invece i rapitori al Cielo del fuoco che investe gli audaci. Cuor sincero nel dire: " lo opero. Ma costui ama più di me, prega meglio di me, si immola come io non so fare e come Gesù ha detto: '... entro la propria camera con uscio chiuso per orare in segreto '. lo, che intuisco la sua umile e santa virtù, voglio farla notare e dire: 'lo, strumento attivo; costui, forza che mi dà moto, perché, innestato come è a Dio, m'è canale di celeste forza ' ".

E la benedizione del Padre, che scende a ricompensare l'umile che in silenzio si immola per dar forza agli apostoli, scenderà anche sull'apostolo che sinceramente riconosce il soprannaturale e silenzioso aiuto, che a lui viene dall'umile, e il suo merito che la superficialità degli uomini non nota.

Imparate tutti.

E' il mio prediletto? Sì. Ma non ha anche questa somiglianza con Me? Puro, amoroso, ubbidiente, ma anche umile. Io mi specchiavo in lui e vedevo in lui le virtù mie. Lo amavo perciò come un secondo Me. Vedevo su lui lo sguardo del Padre che lo riconosceva un piccolo Cristo. E mia Madre mi diceva: " In lui io sento un secondo figlio. Mi par di vedere Te, riprodotto in un uomo ".

Oh! la Piena di Sapienza come ti ha conosciuto, o mio diletto! E i due azzurri dei vostri cuori di purezza si sono fusi in un unico velario per farmi protezione d'amore, e un solo amore sono divenuti, prima ancora che lo dessi la Madre a Giovanni e Giovanni alla Madre. S'erano amati perché s'erano riconosciuti simili: figli e fratelli del Padre e del Figlio».

Rifletto assorto su quel che ho letto...

Finalmente il 'mistero' di Andrea è risolto!

Ce lo spiega nel suo 'commento' il Gesù della Valtorta.

Andrea era uno tanto umile che non avrebbe mai saputo 'promuovere' la propria immagine come avrebbe meritato, e allora..., allora ci pensa Giovanni a fargli fare bella figura : con una...bugia, appunto. A fin di bene, anzi per fin di 'carità'.

E bravo quel Giovanni...!

In fin dei conti – sarà stato santo – ma era pur sempre un essere umano, no?

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia - Capp. 1, 43-51 / 2, 1-25 – Ed. Paoline, 1968)
 (M. V.: *‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’* – Capp.52 e 53 – Centro Ed. Valtortiano)
 (G. L. : *‘Alla ricerca del Paradiso perduto’* – Cap. 21 – Edizioni Segno)

3. Quei primi ‘magnifici sette’... ed il primo colpo di frusta

Gv. 1, 43-51:

Il giorno seguente Gesù decise di andare in Galilea.

Incontrò Filippo e gli disse: ‘Seguimi’.

Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e Pietro.

Filippo incontrò Natanaele e gli disse: ‘Abbiamo incontrato colui del quale scrissero Mosè nella legge e i Profeti: Gesù, figlio di Giuseppe, di Nazareth’.

Natanaele rispose: **‘Da Nazareth può uscire qualcosa di buono?’**

Filippo insistè: ‘Vieni e vedi’.

Gesù vide Natanaele venire verso di sé e disse: ‘Ecco un vero israelita, in cui non c’è frode’.

Natanaele osservò: ‘Come mi conosci?’.

Gesù gli rispose: ‘Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico’.

Natanaele esclamò: ‘Maestro, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il Re d’Israele!’.

Gesù soggiunge: ‘Per averti detto che ti ho visto sotto il fico, tu credi? Vedrai cose maggiori di queste’.

Poi gli disse: ‘In verità, in verità vi dico: voi vedrete il cielo aperto e gli Angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo’.

3.1 Ne aveva cinquanta...ma ne dimostrava trentacinque

Da questo brano si evince – a parte la battuta di Natanaele (conosciuto anche come Bartolomeo o Bartolmai) dalla quale si capisce che in Galilea i nazareni non dovevano tanto godere di buona fama – che si stava rapidamente formando il primo nucleo apostolico.

Giovanni e Giacomo, Pietro e Andrea, Filippo e Natanaele, eran tutti ‘compaesani’ e certo la comune ‘origine’ e l’amicizia di cui godevano l’un l’altro avrebbe fatto da ‘cemento’ e avrebbe favorito il mantenimento dell’unione in futuro, nonostante le dure prove che avrebbero incontrato nel prosieguo della evangelizzazione.

Ed ecco che...

Gv. 2, 1-12:

Tre giorni dopo si celebrò uno spozalizio in Cana di Galilea, e vi era la Madre di Gesù.

Alle nozze fu pure invitato Gesù con i suoi discepoli. Or venendo a mancare il vino, la Madre di Gesù gli dice: ‘Non hanno più vino’.

Gesù le risponde: ‘Che c’è fra me e te, o donna? L’ora mia non è ancora venuta’.

Ma la Madre sua dice ai servitori: ‘Fate tutto quello che egli vi dirà’.

C’erano lì sei idrie di pietra, preparate per le usuali purificazioni dei Giudei, le quali contenevano da due a tre metrete ciascuna.

Gesù ordinò loro: ‘Empite d’acqua le idrie’.

Le emperono fino all’orlo.

Poi soggiunse: ‘Ora attingete e portate al maestro di tavola’.

Essi ubbidirono. Appena il maestro ebbe assaggiato l’acqua mutata in vino, non sapendo donde venisse, mentre lo sapevano i servitori che avevano attinto l’acqua, chiama lo sposo e gli dice: ‘Tutti servono all’inizio il vino buono, e quando la gente è alticcia danno il meno buono. Tu invece hai serbato il vino buono fino ad ora’.

Questo fu il principio dei miracoli di Gesù, in Cana di Galilea.

Manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Dopo questo, discese a Cafarnao lui, sua Madre, i suoi fratelli e i suoi discepoli, ma vi rimasero pochi giorni.

E’ un episodio colorito.

Matrimonio, banchetto, tanta gente, bevono senza risparmio e... ad un certo punto – sul più bello – mentre qualcuno reclama ancora vino, i servi si accorgono che non ce n’è più. Imbarazzo..., confabulano fra di loro, avvisano il Padron di casa doppiamente imbarazzato perché o avrebbe dovuto dire agli ospiti che eran dei beoni o che lui aveva tirato a risparmiare proprio sul vino. Ve la immaginate la scena? Avrebbe potuto succedere anche a noi...!

Ma Maria, che tace sempre ma non perde mai un particolare, se ne accorge, vuole evitare una brutta figura al padrone di casa, che evidentemente doveva essere anche un amico, e allora con naturalezza e

autorevolezza tira la manica al figlio e gli bisbiglia: ‘Non hanno più vino...’.

E il Figlio, che era divino e aveva già capito tutto al volo, fa invece finta di niente, fa il sornione, come se non capisse: ‘Che c’è fra me e te, o donna? L’ora mia non è ancora venuta...’.

Il che è un po’ come dire, anche se garbatamente: ‘Ma che vuoi che faccia, io? Lo sai che non è ancora arrivato il momento di manifestare chi io sono in realtà’.

Ma la Madre sorride, e – sicura del fatto suo - fa ai servitori: ‘Fate tutto quello che egli vi dirà...’. Il che è un modo implicito di dire al figlio ‘Dai, su, non fare i complimenti, fallo questo bel miracolo, per amore del nostro ospite!’.

Presto detto, presto fatto. E il ‘maestro di tavola’, che doveva essere un qualche professionista chiamato per gestire l’organizzazione come si fa ancora adesso nei rinfreschi, ignaro di tutto, assaggia, si accorge che il vino è di quello ‘buono’ e – da buon professionista – rimprovera praticamente al padrone di casa di non conoscere bene il ‘mestiere’..., perché quel vino lì era da dare all’inizio, sottintendendo che è alla fine che doveva dare quello peggiore...!

Visto i ‘professionisti’? Ti fanno sempre ‘risparmiare’ anche se ti sembra che ti fan spendere di più.

‘E i suoi discepoli crederono in lui...’, conclude Giovanni, perché – **concludo io** che ho le vigne e di vino me ne intendo - anche il vino, quando è buono, fa miracoli..., no?

Ecco, al di là della battuta – perché il mio è un commento del vangelo rispettoso ma pur sempre da ‘uomo della strada’ – **questa frase** del Vangelo di Giovanni **spiega il perché del miracolo**: Gesù non era un istrione che voleva dar spettacolo ai commensali facendo un ‘favore’ all’amico padron di casa, ma non sapeva come non accontentare un desiderio esplicito di sua Madre, che non chiedeva mai niente.

E allora decide di prendere due piccioni con una fava e unisce al materiale lo ...spirituale, e fa il miracolo – scoprendo un po’ troppo in anticipo le sue carte – ma lo fa **per confermare nella fede** fin dall’inizio della missione i suoi primi discepoli che infatti – al di là di quello che, di Gesù, aveva detto Giovanni Battista: ‘Ecco l’Agnello di Dio’ – potevano ancora aver dentro al fondo del cuore qualche dubbio.

E infatti ora - per la prima volta in vita loro di fronte ad un avvenimento soprannaturale - folgorati dallo stupore, **credono...**

E Maria Valtorta?

52. Le nozze di Cana. Il Figlio, non più soggetto alla Madre, compie per Lei il primo miracolo.

Sera del 16 gennaio 1944. Le nozze di Cana.

Vedo una casa. Una caratteristica casa orientale - un cubo bianco, più largo che alto, con rade aperture - sormontata da una terrazza che fa da tetto, recinta da un muretto alto circa un metro e ombreggiata da una pergola di vite, che si arrampica fin là e stende i suoi rami su oltre metà di questa assoluta terrazza

Una scala esterna sale lungo la facciata sino all'altezza di una porta, che si apre a metà altezza della facciata. Sotto ci sono, al terreno, delle porte basse e rade, non più di due per lato, che mettono in stanze basse e scure. La casa sorge in mezzo ad una specie di aia, più spazzo erboso che aia, che ha al centro un pozzo. Vi sono delle piante di fico e di melo. La casa guarda verso la strada, ma non è sulla strada. E' un poco in dentro, e un viottolo fra l'erba l'unisce alla via che sembra una via maestra.

Si direbbe che la casa è alla periferia di Cana: casa di proprietari contadini, i quali vivono in mezzo al loro poderetto. La campagna si stende oltre la casa con le sue lontananze verdi e placide. Vi è un bel sole e un azzurro tersissimo di cielo. In principio non vedo altro. La casa è sola.

Poi vedo due donne, con lunghe vesti e un manto che fa anche da velo, avanzarsi sulla via e da questa sul sentiero. Una è più anziana, sui cinquant'anni, e veste di scuro, un color bigio-marrone come di lana naturale. L'altra è vestita più in chiaro, una veste di un giallo pallido e manto azzurro, e sembra avere un trentacinque anni. E' molto bella, snella, e ha un portamento pieno di dignità, per quanto sia tutta gentilezza e umiltà. Quando è più vicina, noto il color pallido del volto, gli occhi azzurri e i capelli biondi che appaiono sotto il velo sulla fronte. Riconosco Maria SS. Chi sia l'altra, che è bruna e più anziana, non so. Parlano fra loro e la Madonna sorride. Quando sono prossime alla casa, qualcuno, certamente messo a guardia degli arrivi, dà l'avviso, ed incontro alle due vengono uomini e donne tutti vestiti a festa, i quali fanno molte feste alle due e specie a Maria SS.

L'ora pare mattutina, direi verso le nove, forse prima, perché la campagna ha ancora quell'aspetto fresco delle prime ore del giorno, nella rugiada che fa più verde l'erba e nell'aria non ancora offuscata da polvere. La stagione mi pare primaverile, perché i prati sono con erba non arsa dall'estate e i campi hanno il grano ancor giovane e senza spiga, tutto verde. Le foglie del fico e del melo sono verdi e ancora

tenere, e così quelle della vite. Ma non vedo fiori sul melo e non vedo frutta né sul melo, né sul fico, né sulla vite. Segno che il melo ha già fiorito, ma da poco, e i frutticini non si vedono ancora.

Maria, molto festeggiata e fiancheggiata da un anziano che pare il padrone di casa, sale la scala esterna ed entra in un'ampia sala che pare tenere tutta o buona parte del piano sopraelevato.

Mi pare di capire che gli ambienti al terreno sono le vere e proprie stanze di abitazione, le dispense, i ripostigli e le cantine, e questa sia l'ambiente riservato a usi speciali, come feste eccezionali, o a lavori che richiedano molto spazio, o anche a distensione di derrate agricole. Nelle feste lo svuotano da ogni impiccio e lo ornano, come è oggi, di rami verdi, di stuoie, di tavole imbandite. Al centro ve ne è una molto ricca, con sopra già delle anfore e piatti colmi di frutta. Lungo la parete di destra, rispetto a me che guardo, un'altra tavola imbandita, ma meno riccamente. Lungo quella di sinistra, una specie di lunga credenza, con sopra piatti con formaggi e altri cibi che mi paiono focacce coperte di miele e dolciumi. In terra, sempre presso questa parete, altre anfore e tre grossi vasi in forma di brocca di rame (su per giù). Le chiamerei giare.

Maria ascolta benignamente quanto tutti le dicono, poi con bontà si leva il manto ed aiuta a finire i preparativi della mensa. La vedo andare e venire aggiustando i letti-sedili, raddrizzando le ghirlande di fiori, dando migliore aspetto alle fruttiere, osservando che nelle lampade vi sia l'olio. Sorride e parla pochissimo e a voce molto bassa. Ascolta invece molto e con tanta pazienza. Un grande rumore di strumenti musicali (poco armonici in verità) si ode sulla via. Tutti, meno Maria, corrono fuori. Vedo entrare la sposa, tutta agghindata e felice, circondata dai parenti e dagli amici, a fianco dello sposo che le è corso incontro per primo.

E qui la visione ha un mutamento. Vedo, invece della casa, un paese. Non so se sia Cana o altra borgata vicina. E vedo Gesù con Giovanni ed un altro che mi pare Giuda Taddeo, ma potrei, su questo secondo, sbagliare. Per Giovanni non sbaglio. Gesù è vestito di bianco ed ha un manto azzurro cupo. Sentendo il rumore degli strumenti, il compagno di Gesù chiede qualcosa ad un popolano e riferisce a Gesù.

« Andiamo a far felice mia Madre » dice allora Gesù sorridendo. E si incammina attraverso ai campi, coi due compagni, alla volta della casa. Mi sono dimenticata di dire che ho l'impressione che Maria sia o parente o molto amica dei parenti dello sposo, perché si vede che è in confidenza.

Quando Gesù arriva, il solito, messo di sentinella, avvisa gli altri. Il padrone di casa, insieme al figlio sposo ed a Maria, scende incontro a Gesù e lo saluta rispettosamente. Saluta anche gli altri due, e lo sposo fa lo stesso. Ma quello che mi piace è il saluto pieno di amore e di rispetto di Maria al Figlio e viceversa. Non espansioni, ma uno sguardo tale accompagna la parola di saluto: « La pace è con te » e un tale sorriso che vale cento abbracci e cento baci. Il bacio tremola sulle labbra di Maria, ma non viene dato. Soltanto

Ella pone la sua mano bianca e piccina sulla spalla di Gesù e gli sfiora un ricciolo della sua lunga capigliatura. Una carezza da innamorata pudica.

Gesù sale a fianco della Madre e seguito dai discepoli e dai padroni, ed entra nella sala del convito, dove le donne si danno da fare ad aggiungere sedili e stoviglie per i tre ospiti, inaspettati, mi sembra. Direi che era incerta la venuta di Gesù e assolutamente impreveduta quella dei suoi compagni.

Odo distintamente la voce piena, virile, dolcissima del Maestro dire, nel porre piede nella sala: « La pace sia in questa casa e la benedizione di Dio su voi tutti ». Saluto cumulativo a tutti i presenti e pieno di maestà.

Gesù domina col suo aspetto e con la sua statura tutti quanti. E' l'ospite, e fortuito, ma pare il re del convito, più dello sposo, più del padrone di casa. Per quanto sia umile e condiscendente, è colui che si impone.

Gesù prende posto alla tavola di centro con lo sposo, la sposa, i parenti degli sposi e gli amici più influenti. I due discepoli, per rispetto al Maestro, vengono fatti sedere alla stessa tavola.

Gesù ha le spalle voltate alla parete dove sono le giare e le credenze. Non le vede perciò, e non vede neppure l'affaccendarsi del maggiordomo intorno ai piatti di arrostiti, che vengono portati da una porticina che si apre presso le credenze.

Osservo una cosa. Meno le rispettive madri degli sposi e meno Maria, nessuna donna siede a quel tavolo. Tutte le donne sono, e fanno baccano per cento, all'altra tavola contro la parete, e vengono servite dopo che sono stati serviti gli sposi e gli ospiti di riguardo. Gesù è presso il padrone di casa ed ha di fronte Maria, la quale siede a fianco della sposa. Il convito comincia. E le assicuro che l'appetito non manca e neanche la sete. Quelli che lasciano poco il segno sono Gesù e sua Madre, la quale, anche, parla pochissimo. Gesù parla un poco di più. Ma, per quanto sia parco, non è, nel suo scarso parlare, né accigliato né sdegnoso. E' un uomo cortese ma non ciarliero. Interrogato risponde, se gli parlano si interessa, espone il suo parere, ma poi si raccoglie in Sé come uno abituato a meditare. Sorride, non ride mai. E, se sente qualche scherzo troppo avventato, mostra di non udire. Maria si ciba della contemplazione del suo Gesù, e così Giovanni, che è verso il fondo della tavola e pende dalle labbra del suo Maestro.

Maria si accorge che i servi parlottano col maggiordomo e che questo è impacciato, e capisce cosa c'è di spiacevole. ' Figlio ' dice piano, richiamando l'attenzione di Gesù con quella parola, « Figlio, non hanno più vino ».

« Donna, che vi è più fra Me e te? ». Gesù, nel dirle questa frase, sorride ancor più dolcemente, e sorride Maria, come due che sanno una verità che è loro gioioso segreto, ignorata da tutti gli altri.

Gesù mi spiega il significato della frase.

« Quel " più ", che molti traduttori omettono, è la chiave della frase e la spiega nel suo vero significato.

Ero il Figlio soggetto alla Madre sino al momento in cui la volontà del Padre mio mi indicò esser venuta l'ora di essere il Maestro. Dal momento che la mia missione ebbe inizio, non ero più il Figlio soggetto alla Madre, ma il Servo di Dio. Rotti i legami morali verso la mia Genitrice. Essi si erano mutati in altri più alti, si erano rifugiati tutti nello spirito. Quello chiamava sempre "Mamma" Maria, la mia Santa. L'amore non conobbe soste, né intiepidimento, anzi non fu mai tanto perfetto come quando, separato da Lei come per una seconda figliazione, Ella mi dette al mondo per il mondo, come Messia, come Evangelizzatore. La sua terza sublime mistica maternità fu quando, nello strazio del Golgota, mi partorì alla Croce facendo di Me il Redentore del mondo." Che vi è più fra Me e te? ". Prima ero tuo, unicamente tuo. Tu mi comandavi, io ti ubbidivo. Ti ero "soggetto ". Ora sono della mia missione.

Non l'ho forse detto? " Chi, messa la mano all'aratro, si volge indietro a salutare chi resta, non è adatto al Regno di Dio ". Io avevo posto la mano all'aratro per aprire col vomere non le glebe, ma i cuori, e seminarvi la parola di Dio. Avrei levato quella mano solo quando me l'avrebbero strappata di là per inchiodarmela alla croce ed aprire con il mio torturante chiodo il cuore del Padre mio, facendone uscire il perdono per l'umanità. Quel 'più' dimenticato dai più, voleva dire questo: " Tutto mi sei stata, o Madre, finché fui unicamente il Gesù di Maria di Nazareth, e tutto mi sei nel mio spirito; ma, da quando sono il Messia atteso, sono del Padre mio. Attendi un poco ancora e, finita la missione, sarò da capo tutto tuo; mi riavrà ancora sulle braccia come quand'ero bambino, e nessuno te lo contenderà più, questo tuo Figlio, considerato un obbrobrio dell'umanità, che te ne getterà la spoglia per coprire te pure dell'obbrobrio d'esser madre di un reo. E poi mi avrai di nuovo, trionfante, e poi mi avrai per sempre, trionfante tu pure in Cielo. Ma ora sono di tutti questi uomini. E sono del Padre che mi ha mandato ad essi ".

Dico a voi ciò che dissi a quei convitati: " Ringraziate Maria, E' per Lei che avete avuto il Padrone del miracolo e che avete le mie grazie, e specie quelle di perdono ".

«Riposa in pace. Noi siamo con te ».

Rifletto. Bella, la Valtorta. Oltre al 'dono' di saper 'vedere', aveva quello – che faceva il paio con il primo – di saper scrivere, o meglio, 'trascrivere' tutti i dialoghi in tempo reale.

Non so come funzioni il 'meccanismo' delle sue visioni: o scrive a velocità supersonica quel che vede e sente: roba da far invidia al più provetto degli stenografi (ma lei non stenografava...né correggeva mai quel

che aveva scritto, salvo non venisse corretta dallo stesso Gesù), oppure – e si sa quanti studi siano stati fatti sui veggenti per capire i meccanismi delle visioni, senza che peraltro si sia riusciti ancora a capirli – la visione avveniva in qualche modo al ‘rallentatore’ per consentirle di descrivere e trascrivere quel che vedeva e sentiva, nei minimi particolari.

Ma chiedersi questo è inutile, come chiedersi come può succedere che un paralitico riacquisti all’improvviso la mobilità.

Rimango pensoso a riflettere sul quel che la Valtorta aveva visto...due donne che si avvicinavano alla casa di Cana, una sulla cinquantina e l’altra sui trentacinque...

Calcolando l’età di Gesù: una trentina d’anni all’inizio della missione, calcolando che Maria lo avesse avuto a 16/17 anni – a quell’epoca, in quei paesi quella era più che un’età da marito - ora avrebbe dovuto essere vicina alla cinquantina, appunto. E invece no, o meglio sì, **ne aveva una cinquantina ma ne mostrava trentacinque.**

3.2 Il Peccato ‘psicosomatico’...

Dall’opera della Valtorta emerge più volte il discorso della straordinaria bellezza di Gesù e di Maria, bellezza e perfezione fisica che viene legata al dono della **assenza in entrambi del peccato originale**, il primo: Gesù perché era un Uomo-Dio, la seconda: Maria perché avrebbe dovuto ospitare nel suo seno un Dio.

Il concetto è grosso modo questo: il Peccato originale fu un peccato spirituale di superbia, un peccato della ‘Psiche’ che fece perdere all’uomo tutti gli straordinari doni psicofisici che l’unione con Dio procurava. E poiché l’uomo è un complesso ‘psicosomatico’ e la psiche influisce sul corpo come fanno le malattie di origine psicosomatica, ecco che tutto il sistema endocrino dell’uomo ed il suo Dna ne rimasero sconvolti, fino a generare – nella successiva riproduzione della specie – individui moralmente e geneticamente ‘tarati’, sempre più deboli e brutti.

Non è solo un fatto di selezione della specie ‘difettosa’ quello che ci ha fatto – nella media generale - più brutti e deboli e non troppo intelligenti, ma la vita di peccato che – essendo vita psichica – ha influenzato il nostro **Dna** fino a trasformarlo in peggio, di atto riproduttivo in atto riproduttivo.

Preveggo una vostra obiezione. E le donne belle? Forse che loro non sarebbero 'peccatrici'?

Intanto chi è senza peccato scagli la prima pietra, secondariamente l'uomo bello o la donna bella – dove chiaramente la bellezza fisica non ha alcun riferimento con qualità morali superiori – sono il risultato o di una selezione naturale della 'specie' nel senso che se gli 'ascendenti' son belli è più 'probabile' – in base alla legge della 'ereditarietà' - che anche i diretti discendenti lo siano, oppure di un 'mixage' casuale e fortunato dove dall'incrocio del Dna di due genitori anche brutti salta fuori – per accidente – la combinazione giusta di qualche loro...ascendente bello: magari come Adamo ed Eva, visto che nei nostri cromosomi qualcosa dei primi due ci deve essere rimasto, anche se 'diluito'.

La razza umana – contrariamente a quel che si pensa – sta subendo una evoluzione negativa sia dal punto di vista fisiologico che morale.

Le medicine ed il tipo di alimentazione danno solo una falsa impressione di miglioramento, peraltro limitata a quei pochi popoli ricchi e ben nutriti che se lo possono permettere.

E il futuro estremo dell'Umanità – questo lo si capisce anche dallo studio dell'Apocalisse – sarà, spiritualmente parlando, un tuffo ulteriore nella brutalità spirituale tanto da indurre Dio a chiudere l'avventura della razza umana, con il Giudizio universale.

In effetti noi possiamo constatare che la cosiddetta civiltà tecnologica non ha prodotto miglioramenti spirituali bensì mezzi ancora più sofisticati di distruzione e sofferenza: bombe atomiche, gas nervini, mezzi batteriologici.

Una volta si uccideva a migliaia, oggi si distrugge a milioni. Potete dire che non è così?

Comunque, quella che emerge chiara dall'opera valtortiana è una 'tesi' interessante: la 'Psiche' degenerata a causa del Peccato originale, ha instaurato un processo sempre più progressivo di corruzione 'spirituale' e quindi anche fisiologica' per cui, come avviene nella selezione delle razze animali dove incrociando i soggetti con le caratteristiche migliori la razza migliora, qui – al contrario – la razza peggiora, e la razza umana è avviata – sul piano spirituale – verso una sempre più accentuata **spiritualizzazione** nel senso che gli uomini diventeranno da un lato sempre più 'perfetti' nel Bene e dall'altro sempre più raffinati nel Male.

Ma Gesù e Maria, come del resto si conveniva ad un Dio e alla Madre di un Dio, non potevano – nei piani di Dio - che rappresentare in maniera perfetta la razza umana, tal quale sarebbe stata senza la corruzione del peccato di Adamo ed Eva, e nascendo senza peccato originale non ebbero neanche le tare psico-fisiche, e cioè spirituali e fisiologiche , che ogni umano mortale possiede.

Come? Vi lascia perplessi quel che vi ho detto io?

E allora – una volta tanto - vi faccio leggere **non la Valtorta** ma quel che la ‘mia’ Luce aveva spiegato a me mentre scrivevo il mio libro **‘Alla ricerca del Paradiso perduto’** e meditavo sul **Peccato originale** e sulla nostra triste situazione di uomini imperfetti:

21. L'uomo viveva nell'Eden...

Luce:

L'uomo viveva nell'Eden...

Vita bella, vita dolcissima. Scrivi!

Le creature gli erano amiche perché l'uomo 'amava' ed esse 'percepivano' l'amore... Poi venne il Peccato, poi ci fu la Colpa e, con questa, la 'macchia' che deturpò l'anima dell'uomo facendogli contrarre la terribile malattia.

Ora ti spiego meglio.

Così come un virus può intaccare la sanità di un corpo umano perfetto e portarlo a progressiva degenerazione, così un virus: il peccato, può intaccare la sanità dello spirito e portarlo a degenerazione.

Tu devi partire dal presupposto, che ti ho già fatto intuire, che la vera essenza dell'uomo è quella spirituale, non essendo il corpo che un completamento della stessa per renderla più completa: in ciò la differenza di perfezione con gli Angeli, solo esseri spirituali.

Or bene, intaccata l'essenza dello spirito, se ne è avuta immediatamente una conseguenza sulla carne, anch'essa corrotta in proporzione. Né questo ti deve stupire. Anche la scienza moderna, pur così ignorante ancora nello studio della Psiche, ha intravisto chiaramente il rapporto fra psiche e corpo. E, l'altra volta, ti avevo spiegato che 'Psiche' è l'Anima.

Le malattie psicosomatiche, come già più volte ti ho illuminato seguendoti nel corso dei tuoi pensieri, sono un indizio, un esempio, di questo 'rapporto' che in realtà è molto, molto più profondo.

Dunque la Psiche, corrotta dal Peccato, dalla perdita della Grazia, ha inquinato il corpo, creato perfetto: si è inquinata lei, innanzitutto, e subito ha contagiato lui. Da tutto ciò è nata l'abiezione, l'odio, l'invidia, l'egoismo. Da ciò sono nate le tare da debolezza congenite che - a causa di un indebolimento delle difese immunitarie - hanno progressivamente aperto la strada alle malattie e poi alle alterazioni funzionali dei geni umani che venivano ritrasmessi tarati ai discendenti.

Ma, in tutto ciò, non bisogna dimenticare la prevalenza dello spirito, non bisogna dimenticare che l'uomo - prima che essere animale - è essere spirituale', e quindi tutto devi vedere alla luce dello spirito e della vita spirituale futura: soprattutto la vita materiale terrena.

Quindi l'evoluzione dell'uomo è stata veramente 'discendente'.

La civiltà dell'uomo 'primo' non era di tipo 'tecnologico' ma di tipo naturale. L'uomo viveva, il primo uomo viveva, in un habitat naturale che più perfetto non poteva essere.

Dopo vennero le caverne, dopo la scoperta del fuoco, dopo il lento progredire verso un destino di crescita intellettuale, morale, civile.

E l'ambiente dove il primo uomo viveva, l'Eden, divenne - per volontà di Dio - ostile. Ostile la terra, che dava frutti con fatica, ostile la natura in genere, con gli elementi: il caldo, il gelo. Ostili gli animali, contaminati anch'essi dal virus 'spirituale' così come anch'essi potrebbero contrarre oggi dall'uomo dei virus interessanti il corpo.

Ed in quest'ostico ambiente l'uomo decadde ed iniziò la sofferenza.

Sofferenza fisica, ma anche morale.

L'uomo perse - con la perdita dell'intelligenza, a causa dalla sua psiche tarata - la coscienza della sua spiritualità: divenne qualcosa di molto simile al 'bruto'. E solo per Misericordia divina i 'Profeti', depositari della Rivelazione, ebbero concesso di ricordare all'uomo la sua origine soprannaturale per ridargli la coscienza del proprio vero essere e la sicurezza del fine a cui tendere.

Ecco, in breve, la storia dell'Umanità che integra le letture che ti ho già donato. La storia dell'Umanità più recente, quella delle ultime migliaia di anni, è già storia di evoluzione superiore, ascendente e non discendente, in quanto l'uomo - per religioni ed educazioni progressive - doveva prepararsi ad accogliere la vera religione: l'unica.

Ma non c'è mai fine alla depravazione morale dell'uomo che - pur nella fase ascendente di una nuova civiltà, pur nella conoscenza di religioni 'rivelate', pur nella conoscenza della mia Dottrina - ha saputo ancora una volta ritoccare le vette dell'abiezione: quelle che mi avevano indotto a mandare il diluvio.

Non manderò più un diluvio, ma diluvio saranno gli uomini a se stessi.

Rimango un bel po' pensieroso, a riflettere. Pensieroso...

Bene. Ora però, finalmente, il quadro mi diventa più chiaro. Bella l'idea della 'malattia psicosomatica'. Quanta gente non conosciamo che si becca delle 'gastriti' per lo stress? E lo 'stress' non è forse una 'afezione' della Psiche? Non avrei mai pensato che, essendo l'anima costituita dalla nostra Psiche (Conscio e Inconscio), una 'malattia' della Psiche, e cioè il Peccato originale che partì dalla Mente intaccandola, potesse coinvolgere in qualche modo anche il corpo. Ma la spiegazione della 'malattia psicosomatica' non fa una 'grinza'. Anzi è di moda, perché oggi si attribuiscono alla Psiche anche certe malattie che non si sanno diagnosticare. Vi è mai capitato? Mia figlia aveva perso due anni di scuola, giovanissima, perché aveva febbri da cavallo sui 41 e passa. Medici, ricoveri in ospedali, esami, elettroencefalogrammi, esami del sangue. Niente, decine e decine di giorni di febbre ma lei era fresca come una rosa, nessuna traccia di elementi patogeni, nessun virus strano. E allora mi dissero: 'Senta, se la riprenda, per noi non ha niente...!'. 'Come, dissi io, non ha niente? E le febbri? E se muore?'. E loro gentili ma testardi: 'Senta sua figlia non ha proprio niente, perfetta, butti via il termometro e non lo guardi più. Sarà qualche malattia di origine 'nervosa'...' . Non sapevo cosa fare e allora - forse con una buona dose di incoscienza - feci la cosa più semplice: seguii il consiglio dei medici e buttai via il termometro. Ora sono nonno di una bambina di due anni, una furba di tre cotte, e mi appresto ad esserlo di un maschietto... sì di un maschietto, perché la ragione della febbre non hanno saputo scoprirla ma che è un 'maschietto' ... quello si vede.

Ritornando 'a bomba' sulla malattia psicosomatica, ricordo che su di un libro che parlava di 'ipnosi medica', di autosuggestione e di 'effetti placebo' (e cioè 'autosuggestivi') di certi farmaci inerti, vale a dire non contenenti medicine vere ma somministrati ai pazienti come se fossero stati veri farmaci, veniva fatto rilevare quanta gente guarisse lo stesso dalle malattie come quelli che prendevano la medicina vera. Era - spiegava il medico scrittore del libro - l'effetto 'placebo'. Il malato - essendosi convinto nella mente, cioè nella psiche vale a dire nell'anima, che si trattava di medicine per guarire - guariva sul serio. Roba da matti. Quindi la convinzione della mente, lo stato della psiche, 'agiva' concretamente sullo stato del corpo, modificandone evidentemente il metabolismo ed inducendolo inconsciamente (cioè senza che l'io ne fosse conscio) a produrre quelle sostanze ... chimiche necessarie a normalizzare le funzioni che erano state compromesse dalla malattia. E il nostro corpo, infatti, è una grandiosa centrale biologica, dai fenomenali processi elettro-chimici - che si ripara da sé, fino ad un certo punto...purtroppo. I libri di

medicina psicosomatica - branca molto giovane della Medicina che, come tutti i 'giovani', incontra le sue brave difficoltà ad affermarsi ma poi si affermerà del tutto - dicono che siamo di fronte ad un mondo - quello dei rapporti fra Psiche e Corpo - molto misterioso e tutto da scoprire.

Bene. La spiegazione 'psicoanalitica' della natura psichica, cioè psicologica del peccato originale e delle sue conseguenze devastanti sul corpo, si accorda anche con certe conclusioni a cui è arrivata la medicina ufficiale, razionale e scientifica, e quindi è più confacente alla mia mentalità. Direi quasi 'accettabile' e convincente. Uhm!...Convincente?

Luce:

L'uomo, ti dissi, è una unità psicofisica molto più di quanto la vostra scienza oggi ammetta. Anzi, l'uomo è più 'psiche', cioè anima, che 'materia' la quale è un 'accessorio' che completa l'anima, poiché lo ti dissi che Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza, e quindi (poiché Dio non ha corpo) l'immagine e somiglianza riguardano l'anima che pertanto - essendo a somiglianza di Dio - è la cosa più importante: anzi, è l'uomo!

Quindi, rovinata l'anima dal Peccato, si è distrutto il suo 'equilibrio'. Si è cioè introdotto 'disordine' dove prima era ordine.

L'ordine era la prevalenza della parte spirituale dell'anima (lo spirito dell'anima) su quella più materiale (cioè l'lo).

Il disordine fu il prevalere dell'lo, così come un asse viene spostato da un equilibrio statico ad un altro.

Il prevalere dell'lo, con tutte le sue tendenze negative, si è ripercosso - proprio per l'unità psicosomatica - anche sul corpo, come si è ripercossa sul corpo la perdita della Grazia con tutte le conseguenze sulla sfera morale e spirituale.

E' questo che ha provocato degenerazione sempre maggiore nella sfera spirituale e fisica: degrado spirituale e morale, degrado fisico, malattie e morte. Di qui il dolore e tutto il resto.

Sconvolto fu quello che voi chiamate 'Dna', sconvolti tutti i centri che presiedono ad una corretta regolazione endocrina, cioè i sistemi ghiandolari. E poiché l'evoluzione spirituale dell'uomo è in discesa, è negativa l'evoluzione fisica dell'uomo. Non è vero che la 'razza' sta migliorando. Essa sta decadendo, e solo la scienza, quella scienza fallace priva di Sapienza che vi ha allontanato da Dio, è riuscita a dare un'impressione fallace di benessere, di crescita evolutiva fisiologica.

Oggi l'uomo, senza medicine, senza conforti umani, è un uomo morto: morto come il suo spirito!

^^^^^^

Beh...! Avete visto dove può portare una ‘meditazione’ su una signora cinquantenne che ne dimostra **trentacinque**?

Al Peccato! Al Peccato originale.

A questo punto - ritornando allo sposalizio di Cana dove eravamo rimasti con Giovanni - fatto questo primo miracolo, il ‘dado’ è ormai tratto, e Gesù se ne va nella vicina Cafarnao, che era un po’ una sua ‘base’, per poi proseguire nella sua prima visita ‘ufficiale’ – anzi nella sua prima ‘incursione’ – al Tempio di Gerusalemme.

E’ infatti prossima la prima Pasqua della sua vita pubblica. Quale modo migliore che iniziare la propria predicazione se non andando nella tana del leone, in quella città, presso quel Tempio dove secoli e secoli di allontanamento dallo spirito della legge mosaica avevano trasformato – grazie alle aggiunte umane - la legge di Dio in un insieme di prescrizioni minuziose ed esteriori, complicate e difficili da seguire?

Se un segnale forte doveva essere dato – in particolare proprio nel Tempio che era il Sancta Sanctorum – sul fatto che era arrivata l’ora di cambiare, cosa di meglio se non qualche robusta nerbata materiale, prima delle successive ‘spirituali’ che poi Gesù avrebbe dato a scribi e farisei e in genere ai sacerdoti e capi del Sinedrio?

Gv. 2, 13-25:

Era vicina la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Egli trovò nel Tempio venditori di buoi, di pecore e di colombe, e cambiamonete seduti. Fece una sferza di cordicelle e li scacciò tutti dal Tempio, con le pecore e i buoi; sparpagliò il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i tavoli; poi disse ai venditori di colombe; ‘Portate via di qua queste cose : e non fate della casa del Padre mio una casa di mercato’.

Allora i suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: ‘Lo zelo della tua casa mi ha consumato’.

Ma i Giudei, rivoltisi a lui gli domandarono: ‘Qual segno ci mostri per far queste cose?’

Gesù rispose loro: **‘Disfate questo Tempio e in tre giorni io lo farò risorgere’**.

Gli replicarono i Giudei: ‘Ci sono voluti quarantasei anni per fabbricare questo Tempio e tu lo farai sorgere in tre giorni?’.

Ma egli intendeva il tempio del proprio corpo.

Quando fu risuscitato da morte, i suoi discepoli ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alle parole dette da Gesù.

Allora egli era in Gerusalemme per la festa di Pasqua, molti credettero nel suo nome, vedendo i prodigi che faceva.

Ma Gesù non si fidava di loro, perché li conosceva tutti; e non aveva bisogno che uno testimoniassero per un altro, sapendo bene da solo quello che vi fosse in ciascuno.

Rifletto ancora. Ecco una frase che costerà molto a Gesù: *‘Disfate questo Tempio e in tre giorni io lo farò risorgere’*, frase che – nel racconto dei capi d’accusa di fronte al Sommo Sacerdote del Tempio da parte di ‘testimoni’ in malafede – sarebbe stata travisata e riportata tre anni dopo come : *‘Posso distruggere il Tempio di Dio e riedificarlo in tre giorni’*, un po’ come dire che quel falso Messia, oltre che offensore di Dio, aveva fin dall’inizio cominciato a minacciare di voler distruggere il Tempio, pretendendo – perché forse non doveva neanche essere tanto sano di mente – di poterlo poi ricostruire in tre giorni.

Questo è uno dei primi episodi che mette in evidenza una caratteristica molto particolare del modo di parlare di Gesù: parlare usando metafore, con l’incapacità dei giudei – sordi ormai nello spirito – di intuirne il senso spirituale.

3.3 Può esser mai in Galilea un giusto?

Ma la Valtorta? Dove l’abbiamo lasciata?

53. La cacciata dei mercanti dal Tempio.

24 ottobre 1944.

Vedo Gesù che entra con Pietro, Andrea, Giovanni e Giacomo, Filippo e Bartolomeo, nel recinto del Tempio.

Vi è grandissima folla entro e fuori di esso. Pellegrini che giungono a frotte da ogni parte della città. Dall’alto del colle, su cui il Tempio è costruito, si vedono le vie cittadine, strette e contorte, formicolare di gente. Pare che fra il bianco crudo delle case si sia steso un nastro semovente dai mille colori. Sì! la città ha l’aspetto di un bizzarro giocattolo, fatto di nastri variopinti fra due fili bianchi e tutti convergenti al punto dove splendono le cupole della Casa del Signore.

Nell'interno poi è... una vera fiera. Ogni raccoglimento di luogo sacro è annullato. Chi corre e chi chiama, chi contratta gli agnelli e urla e maledice per il prezzo esoso, chi spinge le povere bestie belanti nei recinti (sono rudimentali divisioni di corde o di pioli, al cui ingresso sta il mercante, o proprietario che sia, in attesa dei compratori). Legnate, belati, bestemmie, richiami, insulti ai garzoni non solleciti nelle operazioni di adunata e di cernita delle bestie e ai compratori che lesinano sul prezzo o che se ne vanno, maggiori insulti a quelli che, previdenti, hanno portato, di loro, l'agnello.

Intorno ai banchi dei cambiavalute, altro vocio. Si capisce che, non so se in ogni momento o in questo pasquale, si capisce che il Tempio funzionava da... Borsa, e borsa nera. Il valore delle monete non era fisso. Vi era quello legale, di certo vi sarà stato, ma i cambiavalute ne imponevano un altro, appropriandosi di un tanto, messo a capriccio, per il cambio delle monete. E le assicuro che non scherzavano nelle operazioni di strozzinaggio!... Più uno era povero e veniva da lontano, e più era pelato. I vecchi più dei giovani, quelli provenienti da oltre Palestina più dei vecchi.

Dei poveri vecchierelli guardavano e riguardavano il loro peculio, messo da parte con chissà che fatica in tutta l'annata, se lo levavano e se lo rimettevano in seno cento volte, girando dall'uno all'altro cambiavalute, e finivano magari per tornare dal primo, che si vendicava della loro iniziale diserzione aumentando l'aggio del cambio... e le grosse monete lasciavano, tra dei sospiri, le mani del proprietario e passavano fra le grinfie dell'usuraio e venivano mutate in monete più spicciole. Poi altra tragedia di scelte, di conti e di sospiri davanti ai venditori di agnelli, i quali, ai vecchietti mezzi ciechi, appioppavano gli agnelli più grammi.

Vedo tornare due vecchietti, lui e lei, spingendo un povero agnelletto che deve esser stato trovato difettoso dai sacrificatori. Pianti, suppliche, mali garbi, parolacce si incrociano senza che il venditore si commuova.

« Per quello che volete spendere, galilei, è fin troppo bello quanto vi ho dato. Andatevene! O aggiungete altri cinque denari per averne uno più bello ».

« In nome di Dio! Siamo poveri e vecchi! Vuoi impedirci di fare la Pasqua, che è l'ultima forse? Non ti basta quello che hai voluto per una piccola bestia? ».

« Fate largo, lerciosi. Viene a me Giuseppe l'Anziano. Mi onora della sua preferenza. Dio sia con te! Vieni, scegli! ».

Entra nel recinto, e prende un magnifico agnello, quello che è chiamato Giuseppe l'Anziano, ossia il d'Arimatea. Passa pomposo nelle vesti e superbo, senza guardare i poverelli gementi alla porta, anzi all'apertura del recinto. Li urta quasi, specie quando esce coll'agnello grasso e belante.

Ma anche Gesù è ormai vicino. Anche Lui ha fatto il suo acquisto, e Pietro, che probabilmente ha contrattato per Lui, si tira dietro un agnello discreto.

Pietro vorrebbe andare subito verso il luogo dove si sacrifica. Ma Gesù piega a destra, verso i due vecchietti sgomenti, piangenti, indecisi, che la folla urta e il venditore insulta.

Gesù, tanto alto da avere il capo dei due nonnetti all'altezza del cuore, pone una mano sulla spalla della donna e chiede: « Perché piangi, donna? ».

La vecchietta si volge e vede questo giovane alto, solenne nel suo bell'abito bianco e nel mantello pure di neve, tutto nuovo e mondo. Lo deve scambiare per un dottore sia per la veste che per l'aspetto e, stupita perché dottori e sacerdoti non fanno caso alla gente né tutelano i poveri contro l'esosità dei mercanti, dice le ragioni del loro pianto.

Gesù si rivolge all'uomo degli agnelli: « Cambia questo agnello a questi fedeli. Non è degno dell'altare, come non è degno che tu ti approfitti di due vecchierelli perché deboli e indifesi ».

« E Tu chi sei? ».

« Un giusto ».

« La tua parlata e quella dei compagni ti dicono galileo. Può esser mai in Galilea un giusto? ».

« Fa' quello che ti dico e sii giusto tu ».

« Udite! Udite il galileo difensore dei suoi pari! Egli vuole insegnare a noi del Tempio! ». L'uomo ride e beffeggia, contraffacendo la cadenza galilea, che è più cantante e più ricca di dolcezza della giudiaca, almeno così mi pare.

Della gente si fa intorno, e altri mercanti e cambiavalute prendono le difese del consocio contro Gesù.

Fra i presenti vi sono due o tre rabbini ironici. Uno di questi chiede: « Sei Tu dottore? » in un modo tale da far perdere la pazienza a Giobbe.

« Lo hai detto ».

« Che insegni? ».

« Questo insegno: a rendere la Casa di Dio casa di orazione e non un posto d'usura e di mercato. Questo insegno ».

Gesù è terribile. Pare l'arcangelo posto sulla soglia del Paradiso perduto. Non ha spada fiammeggiante fra le mani, ma ha i raggi negli occhi, e fulmina derisori e sacrileghi. In mano non ha nulla. Solo la sua santa ira. E con questa, camminando veloce e imponente fra banco e banco, sparpaglia le monete così meticolosamente allineate per qualità, ribalta tavoli e tavolini, e tutto cade con fracasso al suolo fra un gran rumore di metalli rimbalzanti e di legni percossi e grida di ira, di sgomento e di approvazione. Poi, strappate di mano, a dei garzoni dei bestiai, delle funi con cui essi tenevano a posto bovi, pecore e agnelli, ne fa una sferza ben dura, in cui i nodi per formare i lacci scorsi divengono flagelli, e l'alza e la rotea e l'abbassa, senza pietà. Sì, le assicuro: senza pietà.

La impensata grandine percuote teste e schiene. I fedeli si scansano ammirando la scena; i colpevoli, inseguiti fino alla cinta esterna, se la danno a gambe lasciando per terra denaro e indietro bestie e bestiole in un grande arruffio di gambe, di corna, di ali; chi corre, chi vola via; e muggiti, belati, scruccolii di colombe e tortore, insieme a risate e urla di fedeli dietro agli strozzini in fuga, soverchiano persino il lamentoso coro degli agnelli, sgozzati in un altro cortile di certo.

Accorrono sacerdoti insieme a rabbini e farisei. Gesù è ancora in mezzo al cortile, di ritorno dal suo inseguimento. La sferza è ancora nella sua mano.

« Chi sei? Come ti permetti fare questo, turbando le cerimonie prescritte? Da quale scuola provieni? Noi non ti conosciamo, né sappiamo chi sei ».

« Io sono Colui che posso. Tutto lo posso. Disfate pure questo Tempio vero ed lo risorgerò per dar lode a Dio. Non lo turbo la santità della Casa di Dio e delle cerimonie, ma voi la turbate permettendo che la sua dimora divenga sede agli usurai e ai mercanti. La mia scuola è la scuola di Dio. La stessa che ebbe tutto Israele per bocca dell'Eterno parlante a Mosè. Non mi conoscete? Mi conoscerete. Non sapete da dove lo vengo? Lo saprete ».

E, volgendosi al popolo senza più curarsi dei sacerdoti, alto nell'abito bianco, col mantello aperto e fluente dietro le spalle, a braccia aperte come un oratore nel più vivo della sua orazione, dice:

Udite, voi di Israele! Nel Deuteronomio è detto: " Tu costituirai dei giudici e dei magistrati a tutte le porte... ed essi giudicheranno il popolo con giustizia, senza propendere da nessuna parte. Tu non avrai riguardi personali, non accetterai donativi, perché i donativi accecano gli occhi dei savì ed alterano le parole dei giusti. Con giustizia seguirai ciò che è giusto per vivere e possedere la terra che il Signore Iddio tuo ti avrà data ".

Udite, o voi di Israele! Nel Deuteronomio è detto: " I sacerdoti e i leviti e tutti quelli della tribù di Levi non avranno parte né eredità col resto di Israele, perché devono vivere coi sacrifici del Signore e colle offerte che a Lui sono fatte; nulla avranno tra i possessi dei loro fratelli, perché il Signore è la loro eredità ".

Udite, o voi di Israele! Nel Deuteronomio è detto: " Non presterai ad interesse al tuo fratello né denaro, né grano, né qualsiasi altra cosa. Potrai prestare ad interesse allo straniero; al tuo fratello, invece, presterai senza interesse quello che gli bisogna ".

Questo ha detto il Signore. Ora voi vedete che senza giustizia verso il povero si siede in Israele. Non nel giusto, ma nel forte si propende, ed esser povero, esser popolo, vuol dire esser oppresso. Come può il popolo dire: " Chi ci giudica è giusto " se vede che solo i potenti sono rispettati e ascoltati, mentre il povero non ha chi lo ascolti? Come può il popolo rispettare il Signore, se vede che non lo rispettano coloro che più dovrebbero farlo? E' rispetto al Signore la violazione del suo comando? E perché allora i sacerdoti in Israele hanno possessi e accettano donativi da pubblicani e peccatori, i quali così fanno per aver benigni i sacerdoti, così come questi fanno per aver ricco scrigno?

Dio è l'eredità dei suoi sacerdoti. Per essi, Egli, il Padre di Israele, è più che mai Padre e provvede al cibo come è giusto. Ma non più di quanto sia giusto. Non ha promesso ai suoi servi del Santuario borsa e possessi. Nell'eternità avranno il Cielo per la loro giustizia, come lo avranno Mosè e Elia e Giacobbe e Abramo, ma su questa terra non devono avere che veste di lino e diadema di incorruttibile oro: purezza e carità; e che il corpo sia servo

allo spirito che è servo del Dio vero, e non sia il corpo colui che è signore sullo spirito e contro Dio.

M'è stato chiesto con quale autorità lo faccio questo. Ed essi con quale autorità profanano il comando di Dio e all'ombra delle sacre mura permettono usura contro i fratelli di Israele, venuti per ubbidire al comando divino?

M'è stato chiesto da quale scuola lo provengo, ed ho risposto: " Dalla scuola di Dio ".

Sì, Israele. Io vengo e ti riporto a questa scuola santa e immutabile.

Chi vuol conoscere la Luce, la Verità, la Vita, chi vuole risentire la Voce di Dio parlante al suo popolo, a Me venga. Avete seguito Mosè attraverso i deserti, o voi di Israele. Seguitemi, ché lo vi porto, attraverso a ben più tristo deserto, incontro alla vera Terra beata. Per mare aperto al comando di Dio, ad essa vi traggio. Alzando il mio Segno, da ogni male vi guarisco.

L'ora della Grazia è venuta. L'hanno attesa i Patriarchi e sono morti nell'attenderla. L'hanno predetta i Profeti e sono morti con questa speranza. L'hanno sognata i giusti e sono morti confortati da questo sogno. Ora è sorta.

Venite. "Il Signore sta per giudicare il suo popolo e per fare misericordia ai suoi servi ", come ha promesso per bocca di Mosè .

La gente, assiepata intorno a Gesù, è rimasta a bocca aperta ad ascoltarlo. Poi commenta le parole del nuovo Rabbi e interroga i suoi compagni.

Gesù si avvia verso un altro cortile, separato da questo da un porticato. Gli amici lo seguono e la visione ha fine.

... **e anch'io** sono rimasto a bocca aperta ad ascoltarlo!

Visto il 'piccolo Giovanni'? Non solo ci 'vedeva' bene, ma ci sentiva anche meglio.

A proposito, vi sarete anche voi accorti che, quando la Valtorta racconta di suo, è come se talvolta si rivolgesse ad un interlocutore che la ascolta.

Chi è? E' **Padre Migliorini**, quel sacerdote che insieme a **Padre Berti**, e a parecchi altri, la seguirà giornalmente, curandone la direzione spirituale (che per una mistica così: anima-vittima, doveva anche essere una cosa difficile e delicata) confessandola, somministrandole giornalmente l'Eucarestia e infine raccogliendo gli appunti - che lei scriveva a grande velocità e senza correzioni, sempre seduta appoggiata allo schienale di quel suo letto d'inferma - dei quali il sacerdote provvedeva alla copiatura a macchina, dattiloscritti che poi sarebbero diventati - una quindicina d'anni

dopo – l’opera editoriale che ormai state imparando a conoscere, in attesa di comprarvela tutta per capire, finalmente, come doveva essere andata quella certa storia che i vangeli raccontano ma che non si capisce tanto bene come fosse stata in realtà, nonché per conoscere chissà quanti episodi che i vangeli ‘ufficiali’ non raccontano, perché – come disse Giovanni evangelista - a contenerli tutti non sarebbero bastati tutti i libri del mondo, figuriamoci i dieci volumi della Valtorta!

Ultima annotazione: divertente il dialogo fra il venditore di agnelli e Gesù: pare proprio di vederlo quello, sfottente, mentre gli fa il verso con l’accento galileo.

Solo che, mentre il **galileo** Natanaele – nei primi episodi – si era chiesto, riferito a Gesù, se qualcosa di **buono** poteva mai venire da **Nazareth**, ora è il **giudeo** venditore di agnelli che si domanda se mai in **Galilea** possa esservi un **giusto**.

Roba da far venir l’infarto a Natanaele!

(Il Vangelo secondo San Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 3, 1-21 – Ed. Paoline, 1968)
 (M.V.: *‘L’evangelo come mi è stato rivelato’* – Capp. 65 e 116 – Centro Ed. valtortiano)

4. La reincarnazione: si può morire e poi rinascere nel corpo e nello spirito?

4.1 Chissà cosa avrà detto la ‘suocera’ di Pietro...

Dopo questo episodio della cacciata dei mercanti dal Tempio, finite le festività pasquali, Gesù – come si può rilevare da un confronto comparato dei testi degli altri tre vangeli di Matteo, Luca e Marco – se ne torna a predicare in Galilea, insegnando nelle sinagoghe.

Guarisce **l’indemoniato** nella sinagoga di Cafarnao, guarisce la **suocera** di Simon Pietro, torna a guarire a ripetizione **malati e indemoniati** zittendo – come narra Luca (4, 40-41) – quei demoni che, abbandonando la vittima da loro posseduta, davano pubblicamente a Gesù attestazione del suo potere e da dove venisse la sua autorità su di loro dicendogli: ‘Tu sei il Figlio di Dio’.

Gesù li zittiva perché – all’inizio della sua evangelizzazione, che sarebbe durata tre anni - i tempi non erano ancora maturi perché la sua divinità venisse troppo chiaramente rivelata.

E, ancora, Gesù guarisce il **lebbroso di Corazim**, nonché il **paralitico di Cafarnao** – al quale poi perdona anche i peccati destando però la reazione degli scribi presenti che protestano dicendo che solo Dio può perdonare i peccati, e opera infine il miracolo della **prima pesca miracolosa** (la seconda sarà quella che verrà fatta dopo la risurrezione, apparendo agli apostoli sulla spiaggia del lago di Tiberiade), miracolo che induce Pietro – letteralmente sbalordito, lui pescatore, al vedersi sotto gli occhi due barche stracariche di pesce - a saltare il fosso e a farsi decisamente discepolo **a tempo pieno** di Gesù, **mollando lavoro, casa, moglie e famiglia** (Lc 5, 1-11),

seguito a ruota dagli altre tre: Andrea, Giovanni e Giacomo, che pescavano in società con Pietro.

Chissà cosa avrà detto la suocera di Pietro!

Assistiamo ora anche noi alla pesca miracolosa insieme alla Valtorta che, dopo aver avuto una precedente visione di Gesù che guariva il paralitico a Cafarnao, dice che mentre l'altra visione ha termine le se ne apre una seconda dove vede Gesù che parla da sopra una barca presso la riva per poter essere meglio visto e sentito da una marea di folla:

65. La pesca miracolosa e l'elezione dei primi quattro apostoli.

10 novembre 1944.

« Quando a primavera tutto fiorisce, l'uomo del campo dice, contento: " Avrò molto frutto ". E giubila in cuor suo per questa speranza. Ma dalla primavera all'autunno, dal mese dei fiori a quello delle frutta, quanti giorni, quanti venti, e piogge, e sole, e burrasche hanno da passare, e talora guerra o crudeltà di potenti, e malattie delle piante, e talora malattia dell'uomo del campo, per cui - non più scalzate e rincalzate, irrigate, patate, sorrette, pulite - le piante, promettenti gran frutto, intristiscono e muoiono o totalmente o nel loro raccolto!

Voi mi seguite. Voi mi amate. Voi, come piante a primavera, vi ornate di propositi e di amore. Veramente Israele in quest'alba del mio apostolato è come le nostre dolci campagne nel luminoso mese di nisam. Ma udite. Come arsione di siccità, verrà Satana a bruciarvi col suo alito che mi invidia. Verrà il mondo col suo vento gelato a ghiacciare il vostro fiorire. Verranno le passioni come burrasche. Verrà il tedio come pioggia ostinata. Tutti i nemici miei e vostri verranno per isterilire ciò che dovrebbe venire da questa santa vostra tendenza a fiorire in Dio. Io ve ne avverto, perché so.

Ma tutto allor sarà perso, quando lo, come agricoltore malato - più che malato, morto - più non potrò dare a voi parole e miracoli? No. Io semino e coltivo sinché è il mio tempo. Poi su voi crescerà e maturerà, se voi farete buona guardia.

Guardate quel fico della casa di Simone di Giona. Chi lo piantò non trovò il punto giusto e propizio. Messo a dimora presso l'umido muro di settentrione, sarebbe morto se, da sé stesso, non avesse voluto tutelarsi per vivere. Ed ha cercato sole e luce. Eccolo là, tutto piegato, ma forte e fiero, che beve dall'aurora il sole, e se ne fa succo per i suoi cento e cento e cento dolci frutti. Si è difeso da sé. Ha detto: " Il Creatore m'ha voluto per dar gioia e cibo all'uomo. Io voglio che il suo volere abbia a compagno il mio! ". Un fico! Una

pianta senza parola! Senza anima! E voi, figli di Dio, figli dell'uomo, sarete da meno della legnosa pianta?

Fate buona guardia per dar frutti di vita eterna. Io vi coltivo, e per ultimo vi darò un succo che più potente non ne esiste. Non fate, non fate che Satana rida sulle rovine del mio lavoro, del mio sacrificio e della vostra anima. Cercate la luce. Cercate il sole. Cercate la forza. Cercate la vita. Io sono Vita, Forza, Sole, Luce di chi mi ama. Qui sono per portare voi là da dove io sono venuto. Qui parlo per chiamarvi tutti e additarvi la Legge dai dieci comandi che danno la vita eterna. E con consiglio d'amore vi dico: " Amate Dio e il prossimo ". Condizione prima per compiere tutto ogni altro bene. Il più santo dei dieci comandi santi. Amate. Coloro che ameranno in Dio, Dio e prossimo, e per il Signore Iddio, avranno in terra e in Cielo la pace per loro tenda e per loro corona ».

La gente si allontana a fatica dopo la benedizione di Gesù. Non ci sono malati né poveri.

Gesù dice a Simone: « Chiama anche gli altri due. Andiamo sul lago a gettare la rete ».

« Maestro, ho le braccia rotte dall'aver gettato e rialzato la rete per tutta la notte, e per nulla. Il pesce è nel profondo e chissà dove ».

« Fa' quel che ti dico, Pietro. Ascolta sempre chi ti ama ».

« Farò quel che Tu dici, per rispetto alla tua parola», e chiama forte i garzoni e anche Giacomo e Giovanni.

« Usciamo alla pesca. Il Maestro lo vuole ».

E mentre si allontanano dice a Gesù: « Però, Maestro, ti assicuro che non è ora propizia. A quest'ora i pesci chissà dove sono a riposo!... ».

Gesù, seduto a prora, sorride e tace.

Fanno un arco di cerchio sul lago e poi gettano la rete. Pochi minuti di attesa e poi la barca riceve scosse strane, dato che il lago è liscio come di vetro fuso sotto il sole ormai alto.

« Ma questo è pesce, Maestro! », dice Pietro ad occhi spalancati.

Gesù sorride e tace.

« Issa! Issa! » ordina Pietro ai garzoni. Ma la barca piega di bordo dal lato della rete. « Ohè! Giacomo! Giovanni! Presto! Venite! Coi remi! Presto! ».

Quelli corrono, e gli sforzi delle due ciurme riescono ad issare la rete senza sciupare la preda.

Le barche accostano. Sono proprio unite. Un cesto, due, cinque, dieci. Sono tutti pieni di preda stupenda, e ce ne sono ancor tanti di pesci guizzanti nella rete: argento e bronzo vivo che si muove per sfuggire alla morte. Allora non c'è che un rimedio: rovesciare il resto nel fondo delle barche. Lo fanno, e il fondo è tutto un agitarsi di vite in agonia. La ciurma è dentro a questa dovizia sino a oltre il malleolo, e le barche affondano oltre la linea di immersione per il peso eccessivo.

« A terra! Vira! Forza! Di vela! Attenti al fondale! Pertiche pronte per riparare l'urto! E' troppo il peso! ».

Finché dura la manovra, Pietro non riflette. Ma giunti a terra lo fa. Capisce. Ne ha sgomento. «Maestro Signore! Allontanati da me! Io sono uomo peccatore. Non sono degno di starti presso! ». E' in ginocchio sul greto umido.

Gesù lo guarda e sorride. « Alzati! Seguimi! Più non ti lascio! D'ora in poi tu sarai pescatore d'uomini, e con te questi tuoi compagni. Non temete più nulla. Io vi chiamo. Venite! ».

« Subito, Signore. Voi occupatevi delle barche. Portate tutto a Zebedeo e a mio cognato. Andiamo. Tutti per Te, Gesù! Sia benedetto l'Eterno per questa elezione ».

E la visione ha termine.

4.2 Nessun profeta è ben accolto nella sua patria... ma certo Gesù non era diplomatico

L'attività di predicazione di Gesù in Galilea comportava continui spostamenti a piedi da una cittadina all'altra, non esclusa **Nazareth** dove volentieri Gesù doveva tornare a trovare la mamma.

I compaesani l'avevano visto partire 'falegname' per poi venire a sapere che si era fatto gran fama di profeta, oltre che di operatore di guarigioni miracolose.

I nazareni – dei quali Natanaele aveva già detto se era mai possibile che da Nazareth potesse mai uscire qualcosa di buono, e ora capisco si dovesse riferire al loro carattere...rinomato – provavano risentimento per tutte queste guarigioni procurate altrove, e non erano certo ben disposti quando, più che altro per **curiosità**, erano andati in chiesa, cioè nella sinagoga, ad ascoltarlo.

Questo è un episodio che – a leggerlo sulla Valtorta – deve esser stato formidabile.

Ce lo racconta Luca (Lc 4, 16-30) il quale dice che Gesù – preso il rotolo del profeta Isaia (gli ebrei usavano tenere nelle sinagoghe dei mucchi di 'rotoli' con su scritte le 'letture' che poi il sinagogo commentava, come fatto i nostri sacerdoti col Vangelo) - legge quel brano che dice: ***'Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato per annunziare ai***

poveri la buona novella...’. E quando la gente si aspetta che Gesù lo commenti - il ‘commento’ di Gesù, nel silenzio generale, è che **a lui, proprio a lui**, si riferiva questa frase del profeta Isaia.

Potete immaginare la loro faccia! La frase di Isaia si riferiva **a lui**?

A lui? Al falegname? Al falegname di Nazareth, figlio del falegname Giuseppe, suo padre?’

E fu allora, poiché Gesù leggeva l’invidia e la maldicenza nei loro cuori, che Egli disse la frase famosa **‘nessun profeta è ben accetto nella sua patria...’** aggiungendo per sopramercato **che i nazareni non avevano fatto niente per meritarsi alcun miracolo!**

Di Gesù potete dire tutto: che era caritatevole, pieno d’amore, ecc., ma – come uomo – **era poco diplomatico!**

Come nell’episodio della **cacciata dei mercanti** dal Tempio, avete visto che nerbate?

E neanche questa volta – in nome evidentemente della verità che a volte deve essere gridata dai tetti - fu ‘diplomatico’, con il risultato però (per questo i nazareni dovevano esser ‘tosti’) che **sono i nazareni a ‘cacciare’ lui** dal paese, anzi a cercare di cacciarlo...giù da una rupe.

Chissà come ne sarà rimasta addolorata Maria!

Convertito in precedenza anche **Matteo** (Mt. 9,9-13), Gesù continua le sue peregrinazioni che lo riportano ad un certo punto nuovamente a Gerusalemme.

Questa era la capitale della fede ebraica, la sede del Tempio, e tutti gli israeliti – anche provenendo dalle province della diaspora – vi tornavano continuamente.

Essa era dunque un centro ideale per la predicazione e per la diffusione della dottrina di Gesù che – grazie al clamore dei miracoli – cominciava a far breccia anche nelle classi più elevate, ad esempio nel fariseo **Nicodemo**, quel ‘Capo dei Giudei’ che alla fine ritroveremo convertito sotto la croce (insieme a **Giuseppe d’Arimatea** che presterà addirittura il suo sepolcro) e che ora vediamo invece a colloquio con Gesù per interrogarlo appunto sulla sua dottrina.

Gv 3, 1-21:

Or, fra i farisei vi era un tale, chiamato Nicodemo, capo dei Giudei.

Egli andò da Gesù di notte e gli disse: ‘Rabbi, noi sappiamo che tu sei venuto da Dio come Maestro, perché nessuno può compiere i prodigi che tu fai, se Dio non è con lui’.

Gesù gli rispose: ‘In verità, in verità ti dico: nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce di nuovo’.

Nicodemo gli domandò: ‘Come può un uomo rinascere quand’è vecchio? Può forse rientrare nel seno della madre e nascere?’

Gesù rispose: ‘In verità, in verità ti dico: chi non nasce per acqua e Spirito non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è generato dalla carne, è carne; e quel che nasce dallo spirito, è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: Dovete nascere di nuovo. Il vento spira dove vuole: ne senti la voce ma non sai né donde venga, né dove vada; così è di chiunque è nato dallo Spirito’.

‘Ma come è possibile tutto questo?’, domandò Nicodemo.

Gesù gli rispose: ‘Tu sei maestro in Israele e non lo sai? In verità, in verità ti dico: noi parliamo di quello che conosciamo e attestiamo quanto abbiamo visto; ma voi non accettate la nostra testimonianza. Se non credete quando io vi parlo di cose terrene, come crederete quando vi parlerò di cose celesti? Nessuno è asceso al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo.

Come Mosè innalzò nel deserto il serpente, così è necessario che sia innalzato il Figlio dell’uomo, affinché chiunque crede in lui, abbia la vita eterna. Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha sacrificato il suo Figlio unigenito, affinché ognuno che crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio suo nel mondo perché condanni il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già condannato, perché non ha creduto nel nome dell’Unigenito Figlio di Dio.

Questa è la condanna: che la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini preferirono le tenebre alla luce, perché le loro opere erano cattive. Infatti, chi fa il male, odia la luce e non si appressa alla luce, per paura che le sue opere vengano condannate. Chi invece opera la verità, si avvicina alla luce, affinché appaia che le opere sue sono fatte secondo Dio’.

Bello, questo brano. Potente! C’è tutto ‘Giovanni’, e soprattutto c’è tutta la dottrina e la missione di Gesù.

4.3 Rinascere nuovamente? Reincarnazione? Io te lo dico il segreto vero

Bisogna solo enucleare i vari concetti che Gesù doveva aver spiegato per bene a Nicodemo e svilupparli.

Nicodemo era dunque un fariseo colto, ammirava Gesù, se ne sentiva attratto, era anche un giusto, ma temeva il giudizio dei suoi simili e – come succede anche a molti di noi – temeva di comprometersi.

E così, per non dar nell'occhio, anzi per non farsi proprio vedere, va a trovare Gesù di notte – era il tempo della Pasqua – ed interroga Gesù sui grandi misteri di Dio e dell'uomo rispetto a Dio.

In questo dialogo sono riportate solo alcune frasi spezzate, anzi solo alcuni dei concetti più significativi, che – così come sono messi – non sarebbero pienamente esplicativi se non alla luce di una conoscenza globale della dottrina di Gesù quale emerge dal resto del Vangelo di Giovanni e degli altri evangelisti.

E poiché qui non siamo di fronte al fluire di un 'discorso' riportato integralmente ma ad un insieme di concetti che Gesù aveva espresso, si comprende come il brano possa sembrare a prima vista di non agevole comprensione.

Vedrò di semplificarlo ed ampliarlo un po' alla buona, da 'uomo della strada' appunto, aggiungendo magari quello che manca.

*'Rabbi, noi sappiamo che tu sei venuto **da Dio** come Maestro, perché nessuno può compiere i **prodigi** che tu fai se Dio non è con lui...'*

Ecco, già in questa affermazione vi è la spiegazione della visita di Nicodemo.

Gesù compiva miracoli straordinari e diceva il giusto, ammaestrava santamente.

Quando un ispirato – come poteva apparire Gesù - parlava, ciò, secondo l'opinione corrente, poteva 'venire' o **da Dio** o da Satana. Ma erano le sue 'opere' quelle che avrebbero fatto capire quale 'padre' avesse avuto. E le parole e le opere di Gesù – questo Nicodemo lo capiva bene – non potevano provenire che da Dio.

Gesù veniva da Dio per ammaestrare gli uomini e il miracolo soprannaturale serviva – oltre che a fare del bene – a qualificare Gesù come 'inviato di Dio', se non ancora come 'figlio di Dio'.

Nicodemo – che era un giusto desideroso di ben fare - deve quindi aver chiesto a Gesù informazioni sul regno di Dio e sul come raggiungerlo.

Ma Gesù gli risponde: *‘nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce di nuovo’*.

Allora – come oggi - erano in voga , negli ambienti colti influenzati dalla cultura ellenistica, le filosofie che oggi chiameremmo ‘orientali’, insomma quelle sulla reincarnazione, anche perché questa è una dottrina che ora come allora fa molto comodo, tremendamente rassicurante e che ci consente di non cambiare mai in meglio, tanto c’è sempre un’altra vita ancora per pensarci...

E quindi Nicodemo **fraintende**, pensa che la frase di Gesù sul dover rinascere di nuovo, sia appunto una conferma della teoria della reincarnazione, e allora – incuriosito – chiede come mai si possa – materialmente – realizzare una cosa del genere: *‘Come può un uomo rinascere quando è vecchio? Può forse rientrare nel seno della madre e rinascere?’*

In effetti le teorie sulla reincarnazione - oggi un poco rivedute, corrette e riadattate al Cristianesimo per renderle più accettabili all’uomo contemporaneo secondo la dottrina di Allan Kardek, padre dello spiritismo moderno (diciannovesimo secolo) - prevedono che l’anima del trapassato, dopo una sosta nell’aldilà, possa fare una valutazione retrospettiva della propria vita precedente e decidere di reincarnarsi nell’embrione di un nascituro **a propria scelta**, dimenticando poi la propria vita precedente e ricominciando da capo, finché – di vita in vita – non avrà conseguito un perfezionamento morale e spirituale raggiunto il quale non sarà più necessario reincarnarsi. Il Paradiso e la felicità eterna vengono prospettati come un traguardo in un certo senso ‘obbligato’.

Bello, no? Si rivive a lungo e...soprattutto non costa fatica salvarsi.

Questa dottrina – Allan Kardec aveva scritto a metà ottocento parecchi volumi frutto della trascrizione di quanto andavano dicendo misteriose ‘entità’ spirituali che si manifestavano attraverso la bocca dei mediums nel corso di sedute spiritiche – mi aveva ‘affascinato’ a lungo su di un piano filosofico, e solo dopo, meditandoci sopra, mi ero reso conto che era troppo bella e...troppo poco faticosa per esser vera.

Soprattutto non mi convinceva l’identità di queste entità spirituali anche perché agli ‘esperti’ è noto che Dio – almeno di norma – non consente alle anime di cielo (Purgatorio e Paradiso) di manifestarsi in queste **sedute spiritiche** e quindi quelle manifestazioni delle quali il Kardec era regista e

scenografo non potevano che essere di origine spirituale ...negativa, e quindi mendace.

Credo comunque che Gesù debba aver sorriso alla domanda di Nicodemo, e bonariamente gli rispose: *‘In verità, in verità ti dico: chi non nasce per acqua e Spirito non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è generato dalla carne è carne: quel che nasce dallo Spirito è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto che dovete rinascere di nuovo’*.

Gesù ha fatto qui conoscere a Nicodemo (ma in realtà gliela deve aver spiegata meglio di quanto qui non racconti Giovanni) una grande verità: la carne è carne, e lo spirito è spirito.

Voi direte che non vi sembra poi una grande verità: ma il fatto è che in cielo – dopo la morte - non ci va la carne ma lo spirito, che è immortale e che è la vera essenza dell’uomo.

E lo spirito, cioè la nostra anima, nasce dallo Spirito e quindi è giusto che ritorni in Cielo presso lo Spirito.

Ma – poiché uno spirito impuro non si può unire ad uno Spirito puro, come un solido non si può mescolare ad un gas - può tornare allo Spirito solo uno spirito purificato, cioè un’anima purificata dai danni prodotti da una ‘carne’ (carne intesa in senso materiale, morale e spirituale) viziata dal Peccato originale e da tutti gli altri peccati che sono mancanze verso la Legge dell’Amore e che – diversamente dal Peccato originale - sono imputabili alla nostra libera volontà.

Ecco perché, innanzitutto, serve il Battesimo in acqua e Spirito: perchè il battesimo in acqua e soprattutto Spirito Santo è quello che libera l’uomo dal Peccato originale e lo rende degno – perché purificato – di riaccedere al Paradiso, se ‘in grazia’, subito dopo la morte del corpo.

Quindi – come spiega Gesù - è necessario ‘rinascere di nuovo’, cioè in prima istanza essere battezzati ed in seconda purificarsi continuamente: abbandonare cioè l’abito mentale dell’uomo vecchio ed assumere – anche se con sacrificio – quello dell’uomo nuovo, dell’uomo giusto che tende alla perfezione.

Vi sono taluni che sono ‘giusti’ per loro bontà naturale: insomma, ci sono nati. Questo è un dono che Dio dà loro perché essi possano migliorare ancora più e con il loro esempio ‘santificare’ gli altri: cioè esser d’esempio agli altri. Guai a sprecare questo ‘talento’: ce ne verrebbe chiesto conto.

Vi sono poi tutti gli altri che giusti non sono, ma si sforzano di diventarlo: potrebbe essere il nostro caso.

Ed è questo continuo sforzo che – al di là dei conflitti che essi devono vivere al proprio interno - li ‘purifica’ e li fa, per bontà del Signore che è misericordioso e chiude un occhio sui difetti aprendoli tutti e due sui loro sforzi di buona volontà, degni di entrare in Cielo, magari dopo un po’ di Purgatorio che completa l’opera di purificazione iniziata in vita ma che essi non avevan potuto, o non avevan saputo o non eran riusciti a condurre a termine.

Gesù continua la sua spiegazione e – sempre parlando dello Spirito Santo – dice che lo Spirito è come il vento che spira dove vuole e viene da dove vuole.

Noi lo sentiamo, ma non sappiamo donde Egli venga né dove Egli vada.

Bisogna dunque saper cogliere il vento dello Spirito. Chi nasce dallo Spirito deve saper cogliere questo vento da qualunque parte provenga e saper orientare nel modo giusto le sue ‘vele’, cioè la sua disposizione interiore, per cercar di raggiungere il traguardo della perfezione spirituale o comunque di una maggior spiritualità.

Il concetto è che il Vento dello Spirito soffia **su tutti**, ma non tutti lo sanno o lo vogliono ascoltare o cogliere.

Ma per coglierlo basta predisporre in maniera avveduta, come fanno il pescatore od il velista, che riescono ad orientare opportunamente le vele e risalire verso il porto prefisso anche quando il vento spira contrario.

Nicodemo, nella penombra di una stanza illuminata da una lanterna, riflette in silenzio, ma non può però poi trattenersi da una esclamazione: *‘Ma com’è possibile, tutto questo?’*

Ecco, esplode il dubbio dell’uomo razionale che crede solo a quello che riesce a vedere con i propri occhi anzi a toccare con mano.

Esplode il dubbio dell’uomo che è ‘carne’, che ha dentro di sé lo spirito, ma non lo vede, e allora pensa di essere solo carne.

‘Come è possibile tutto ciò?’

E allora Gesù gli risponde che ognuno parla per ciò che sa e che conosce per esperienza.

Ora Egli – continua Gesù – dice le cose che sa e che conosce per esperienza perché Egli è il Figlio di Dio.

Ma se gli altri non credono a lui che dà questa testimonianza, a lui che pur parla autorevolmente ed in carne ed ossa, come potranno mai

pretendere di credere alle realtà spirituali che non possono né vedere né toccare?

Solo il Figlio di Dio può infatti parlare a ragion veduta di queste cose, perché nessun uomo, tranne appunto il Figlio dell'Uomo, è mai asceso al Cielo o ritornato dal Cielo per raccontare e spiegare certe cose.

Nicodemo ascolta, lui, giusto e colto, colto e diffidente, e Gesù continua spiegandogli un grande mistero, quello dell'amore di Dio per l'uomo, e gli dice: 'Come Mosè innalzò nel deserto il serpente, così è innalzato il Figlio dell'uomo, affinché chiunque creda in lui abbia la vita eterna'.

Gesù prende a prestito l'episodio biblico degli ebrei che nel deserto vennero morsicati dai serpenti ma che Dio salvò da morte sicura dicendo a Mosè di innalzare un serpente di bronzo che – guardato – li avrebbe sanati.

Il serpente innalzato che risana è simbolo di Gesù che, ricoperto dal veleno del peccato fino a diventare egli stesso 'Peccatore' per le colpe degli uomini che Egli si era addossato, sarebbe stato 'innalzato' su una croce come un essere ignominioso ma che – guardato con fede – avrebbe avuto il potere di guarire spiritualmente gli uomini, riscattandoli anche, grazie al suo sacrificio, dalla colpa originale.

E questo perché – continua Gesù nella sua spiegazione – *'Dio ha tanto amato il mondo che ha sacrificato il suo Figlio Unigenito, affinché chiunque creda in lui non perisca, ma abbia la vita eterna'*.

Gesù continua spiegando che Dio non ha mandato suo figlio in terra per condannare l'Umanità peccatrice, ma per salvarla.

Come? Con la sua Parola, con l'insegnamento della sua dottrina che spiega le cose del Cielo ed insegna agli spiriti umani come raggiungerlo.

E chi crede in Gesù – il che significa accettare e volerne mettere in pratica i precetti – si salva, mentre chi li rifiuta perché non li condivide in quanto non confacenti al proprio modo d'essere, è come se si condannasse da sé, perché in Cielo – a contatto con Dio – non si può entrare se non si è puri o se non ci si è purificati spiritualizzandosi.

E proprio in questo consiste la condanna degli uomini di **cattiva volontà**.

Dio nel momento del giudizio particolare, nel momento in cui l'Anima si presenterà al suo cospetto, li 'illuminerà' della sua Luce ed essi stessi si renderanno allora conto – indipendentemente dall'esser o non esser stati della religione giusta – non solo di non aver voluto seguire la loro religione ma di non aver voluto seguire **nemmeno i dettami della legge naturale**

che Dio, per maggior sicurezza, aveva impresso nel cuore di tutti gli uomini.

E la condanna , alla fine, risulterà una autocondanna.

Dio non farà altro che aprire di fronte all'occhio spirituale dell'uomo i capitoli della sua vita, fargli vedere quanto egli li ha amati, quante opportunità egli ha loro offerto e quante essi ne abbiano rifiutate, per poter rimanere Tenebra e crogiolarsi nel Buio.

Detto questo, vogliamo ora andare finalmente a vedere cosa ha detto invece Gesù a Nicodemo?

Valtorta!

116. Al Getsemani con Gesù, i discepoli
parlano dei pagani e della "velata".
Il colloquio con Nicodemo.

24 febbraio 1945.

Gesù è nella cucina della casetta dell'Uliveto, a cena fra i suoi discepoli. Parlano dei fatti della giornata, che però non è quella precedentemente descritta, perché sento parlare di altri avvenimenti, fra cui la guarigione di un lebbroso avvenuta presso i sepolcri lungo la via di Belfage.

« Vi era anche un centurione romano ad osservare », dice Bartolomeo. E aggiunge: « Mi ha chiesto, dall'alto del suo cavallo: "L'uomo che tu segui fa spesso simili cose? " e alla mia risposta affermativa ha esclamato: " Allora è più grande di Esculapio e diventerà ricco più di Cresco ". Ho risposto: " Sarà sempre povero secondo il mondo, perché non riceve ma dà e non vuole che anime da portare al Dio vero ". Il centurione mi ha guardato stupito e poi ha spronato il cavallo andandosene al galoppo »..

« C'era anche una dama romana nella sua lettiga. Non poteva essere che una donna. Aveva le tende calate, ma occhieggiava da esse. Ho visto », dice Tommaso.

« Sì. Era presso la curva alta della via. Aveva dato ordine di fermarsi quando il lebbroso aveva gridato: " Figlio di Davide, abbi pietà di me! ". Allora aveva una tenda scostata ed io ho visto che ti ha guardato con una lente preziosa, e poi ha riso ironica. Ma quando ha visto che Tu, solo col comando, lo hai guarito! Allora mi ha chiamato e mi ha chiesto: " Ma è quello che dicono il vero Messia? ". Ho risposto di sì e lei ha detto: E tu sei con Lui? " e poi ha chiesto: " E' proprio buono? ", dice Giovanni.

« Allora l'hai vista! Come era? », chiedono Pietro e Giuda.

«Mah!... Una donna... ».

« Che scoperta! » ride Pietro. E l'Iscriota incalza: « Ma era bella, giovane, ricca? ».

« Sì. Mi pare fosse giovane e anche bella. Ma guardavo più verso Gesù che verso lei. Volevo vedere se il Maestro si metteva di nuovo per via... ».

« Sciocco! » mormora fra i denti l'Iscriota.

« Perché? » lo difende Giacomo di Zebedeo. « Mio fratello non era un ganimede in cerca d'avventure. Ha risposto per educazione. Ma non ha mancato alla sua prima qualità».

« Quale? », chiede l'Iscriota.

« Quella di discepolo che ha per suo unico amore il Maestro ».

Giuda china il capo stizzito.

« E poi... non è molto bene farsi vedere parlare coi romani », dice Filippo.«Già ci accusano di esser galilei e perciò meno "puri" dei giudei. E ciò per nascita. Poi ci accusano di sostare sovente a Tiberiade, luogo di ritrovo dei gentili, dei romani, fenici, siri... E poi... oh! di quante cose ci accusano!...».

« Sei buono, Filippo, e metti un velo sulla durezza della verità che dici. Ma essa è, senza il velo, questa: di quante cose mi accusano » dice Gesù, che fino allora ha taciuto.

« In fondo non hanno del tutto torto. Troppi contatti coi pagani » dice l'Iscriota.

« Credi tu pagani solo coloro che non hanno legge mosaica? », chiede Gesù.

« E quali altri allora? ».

« Giuda!... Puoi giurare sul nostro Dio di non avere paganesimo in cuore? E puoi giurare non lo abbiano gli israeliti più in vista? ».

« Ma, Maestro... degli altri non so... ma io... io di me posso giurare ».

« Cosa è per te, secondo il tuo pensiero, il paganesimo? » chiede Gesù ancora.

« Ma è il seguire una religione non vera, adorare gli dèi », ribatte veemente Giuda.

« I quali sono? ».

« Gli dèi di Grecia e Roma, quelli d'Egitto... insomma gli dèi dai mille nomi e dalle inesistenti persone che secondo i pagani empiono i loro Olimpi ».

« Nessun altro dio esiste? Solo questi olimpici? ».

«E quale altro? Non sono fin troppi?».

« Troppi. Sì, troppi. Ma ve ne sono altri e ai loro altari vengono bruciati incensi da ogni uomo, anche dai sacerdoti, scribi, rabbi, farisei, sadducei, erodiani, tutte persone d'Israele, non è vero? Non solo, ma ne vengono bruciati anche dai miei discepoli ».

« Ah! questo poi no! » dicono tutti.

« No? Amici... Chi non ha fra voi un culto o più culti segreti? Uno ha la bellezza e l'eleganza. L'altro l'orgoglio del suo sapere. Un altro incensa la speranza di divenire un grande, umanamente. Un altro ancora adora la femmina. Un altro il denaro... Un altro si prostra davanti al suo sapere... e così via. In verità vi dico che non vi è uomo che non sia intinto di idolatria. Come allora sdegnare i pagani per sventura, quando, pur essendo col Dio vero, pagani si resta di volontà?».

« Ma siamo uomini, Maestro », esclamano in molti.

« E' vero. Ma allora... abbiate carità per tutti, perché lo sono venuto per tutti e voi non siete da più di Me ».

« Ma intanto ci fanno accuse e la tua missione viene inceppata ».

« Andrà avanti lo stesso ».

« A proposito di donne » dice Pietro che, forse perché è seduto presso Gesù, è talmente in solluchero che è buono buono. « E' un poco di giorni, e anzi da quando hai parlato a Betania la prima volta dopo il ritorno in Giudea, che una donna, tutta velata, ci segue sempre. Non so come faccia a sapere le nostre intenzioni. So che, o in fondo alle ultime file di popolo che ascolta se Tu parli, o dietro al popolo che ti segue se cammini, o anche dietro a noi se andiamo ad annunciarti per le campagne, c'è quasi sempre. A Betania la prima volta mi ha sussurrato dietro al velo: " Quell'uomo che dici parlerà è proprio Gesù di Nazaret?". Le ho risposto di sì, e la sera era dietro il tronco di un albero ad udirti. Poi l'avevo persa di vista. Ma ora, qui a Gerusalemme, l'ho già vista due o tre volte. Oggi le ho chiesto: " Hai bisogno di Lui? Sei malata? Vuoi l'obolo? ". Ha risposto sempre di no col capo, perché non parla mai con nessuno ».

« A me ha detto un giorno: " Dove abita Gesù? ", e le ho detto: " Al Get Semni" », dice Giovanni.

« Bravo stolto! Non dovevi. Dovevi dirle: " Scopriti. Fatti conoscere e te lo dirò », dice l'Iscriota iracondo.

« Ma quando mai chiediamo queste cose?! », esclama Giovanni, semplice e innocente.

« Gli altri si vedono. Questa sta tutta velata. O è una spia o è una lebbrosa. Non deve seguirci e sapere. Se è spia è per fare del male. Forse è pagata dal Sinedrio per questo...».

« Ah! usa questi sistemi il Sinedrio? », chiede Pietro. « Ne sei sicuro? ».

« Sicurissimo. Sono stato del Tempio e so ».

« Bella roba! A questa si adatta come un cappuccio la ragione detta dal Maestro poco fa... » commenta Pietro.

« Quale ragione? ». Giuda è già rosso di stizza ».

« Quella che anche fra i sacerdoti ci sono dei pagani. Che c'entra questo col pagare una spia? ».

« C'entra, c'entra! E' già dentro anzi! Perché pagano? Per abbattere il Messia e trionfare loro. Dunque si mettono sull'altare loro con le loro sudicie anime sotto le vesti monde » risponde, con il suo buon giudizio popolano, Pietro.

« Bene, insomma » abbrevia Giuda. « Quella donna è un pericolo per noi o per la folla. Per la folla se lebbrosa, per noi se spia ».

« Cioè: per Lui, se mai » ribatte Pietro.

« Ma cadendo Lui si cade anche noi... ».

« Ah! Ah! » ride Pietro e termina: « E se si cade, l'idolo va in pezzi e ci si rimette tempo, stima e forse la pelle, e allora, ah! ah!... e allora è meglio cercare che non cada o... ».

scansarsi in tempo, vero? Io, invece, guarda. Lo abbraccio più stretto. Se cade, abbattuto dai traditori di Dio, voglio cadere con Lui », e Pietro abbraccia stretto, con le sue corte braccia, Gesù.

« Non credevo di aver fatto tanto male, Maestro » dice tutto triste Giovanni che è di fronte a Gesù. , Picchiami, maltrattami, ma salvati. Guai se fossi io la causa del tuo morire!... Oh! non me ne darei pace. Sento che il volto mi si scaverebbe per il continuo pianto e se ne brucerebbe la vista. Che ho fatto mai! Ha ragione Giuda: sono uno stolto!».

« No, Giovanni. Non lo sei e hai fatto bene. Lasciatela venire. Sempre. E rispettate il suo velo. Può essere messo a difesa di una lotta fra il peccato e la sete di redimersi. Sapete voi che ferite si incidono su un essere quando questa lotta avviene? Sapete che pianto e che rossore? Tu hai detto, Giovanni, caro figlio dal cuor di fanciullo buono, che il tuo volto si scaverebbe per il continuo pianto se mi fossi causa di male. Ma sappi che, quando una coscienza ridestata incomincia a rodere una carne, che fu peccato, per distruggerla e trionfare con lo spirito, essa deve per forza consumare tutto quanto fu attrazione della carne, e la creatura invecchia, appassisce sotto la vampa di questo fuoco trivellatore. Solo dopo, a redenzione completa, si ricompono una seconda, santa e più perfetta bellezza, perché è il bello dell'anima che affiora dallo sguardo, dal sorriso, dalla voce, dall'onesta alterezza della fronte sulla quale è sceso e splende come diadema il perdono di Dio.

« Allora non ho fatto male?... ».

« No. E male non ha fatto Pietro. Lasciatela fare. Ed ora ognuno vada al suo riposo. Io resto con Giovanni e Simone ai quali devo parlare. Andate ».

I discepoli si ritirano. Forse dormono nel frantoio. Non so. Vanno via e certo non rientrano in Gerusalemme, perché le porte sono chiuse da ore.

« Hai detto, Simone, che Lazzaro ti ha mandato Isacco con Massimino, oggi, mentre lo ero presso la torre di Davide. Che voleva? ».

« Voleva dirti che Nicodemo è da lui e che voleva parlarti in segreto. Mi sono permesso di dire: " Che venga. Il Maestro lo attenderà nella notte ". Non hai che la notte per essere solo. Per questo ti ho detto: " Congeda tutti, meno Giovanni e me ". Giovanni serve per andare al ponte del Cedron ad attendere Nicodemo, che è in una delle case di Lazzaro, fuori le mura. Io servivo a spiegare. Ho fatto male? » .

« Hai fatto bene. Vai, Giovanni, al tuo posto ».

Restano soli Simone e Gesù. Gesù è pensieroso. Simone rispetta il suo silenzio. Ma Gesù lo rompe d'improvviso e, come terminando ad alta voce un interno discorso, dice: «Sì. E' bene fare così. Isacco, Elia, gli altri, bastano per tenere viva l'idea che già si afferma fra i buoni e negli umili. Per i potenti... vi sono altre leve. Vi è Lazzaro, Cusa, Giuseppe, altri ancora... Ma i potenti... non mi vogliono. Temono e tremano per il loro potere. Io andrò lontano da questo cuore giudeo, sempre più ostile al Cristo ».

« Torniamo in Galilea? ».

« No. Ma lontano da Gerusalemme. La Giudea va evangelizzata. E' Israele essa pure. Ma qui, lo vedi... Tutto serve ad accusarmi. Mi ritiro. E per la seconda volta... ».

« Maestro, ecco Nicodemo » dice Giovanni entrando per primo.

Si salutano e poi Simone prende Giovanni ed esce dalla cucina, lasciando soli i due.

« Maestro, perdona se ti ho voluto parlare in segreto. Diffido per Te e per me di molti. Non tutta viltà la mia. Anche prudenza e desiderio di giovarti più che se ti appartenessi apertamente. Tu hai molti nemici. Io sono uno dei pochi che qui ti ammirano. Mi sono consigliato con Lazzaro. Lazzaro è potente per nascita, temuto perché in favore presso Roma, giusto agli occhi di Dio, saggio per maturazione di ingegno e cultura, tuo vero amico e mio vero amico. Per tutto questo ho voluto parlare con lui. E sono felice che egli abbia giudicato nel mio stesso modo. Gli ho detto le ultime.... discussioni del Sinedrio su Te ».

« Le ultime accuse. Di pure le verità nude come sono »

« Le ultime accuse. Sì, Maestro. Io ero in procinto di dire: Ebbene, io pure sono dei suoi ". Tanto perché in quell'assemblea ci fosse almeno uno che fosse in tuo favore. Ma Giuseppe, che mi era venuto vicino, mi ha sussurrato: " Taci. Teniamo occulto il nostro pensiero. Ti dirò poi ". E uscito di là ha detto; sì, ha detto: " Giova di più così. Se ci sanno discepoli, ci tengono all'oscuro di quanto pensano e decidono, e possono nuocergli e nuocerci. Come semplici studiosi di Lui, non ci faranno sotterfugi ". Ho capito che aveva ragione. Sono tanto... cattivi! Anche io ho i miei interessi e i miei doveri... e così Giuseppe... Capisci, Maestro ».

« Non vi dico nessuna rampogna. Prima che tu venissi, dicevo questo a Simone. E ho deciso anche di allontanarmi da Gerusalemme ».

« Ci odi perché non ti amiamo! ».

« No. Non odio neppure i nemici ».

« Tu lo dici. Ma così è. Hai ragione. Ma che dolore per me e Giuseppe! E Lazzaro? Che dirà Lazzaro, che proprio oggi ha deciso di farti dire di lasciare questo luogo per andare in una delle sue proprietà di Sionne. Tu sai? Lazzaro è potente in ricchezza. Buona parte della città è sua e così molte terre di Palestina. Il padre, al suo censo ed a quello di Eucheria della tua tribù e famiglia, aveva unito quanto era ricompensa dei romani al servitore fedele, ed ai figli ha lasciato ben grande eredità. E, quel che più conta, una velata ma potente amicizia con Roma. Senza quella, chi avrebbe salvato dall'improprio tutta la casa dopo l'infamante condotta di Maria, il suo divorzio, solo avuto perché era "lei ", la sua vita di licenza in quella città che è suo feudo e in Tiberiade che è l'elegante lupanare dove Roma e Atene hanno fatto letto di prostituzione per tanti del popolo eletto? Veramente, se Teofilo siro fosse stato un proselite più convinto, non avrebbe dato ai figli quella educazione ellenizzante che uccide tanta virtù e semina tanta voluttà e che, bevuta ed espulsa senza conseguenze da Lazzaro, e specie da Marta, ha contagiato e proliferato nella sfrenata Maria, ed ha fatto di lei il fango della famiglia e della Palestina. No, senza la potente ombra del favore di Roma, più che ai lebbrosi, sarebbe stato mandato a loro anatema. Ma posto che così è, approfittane ».

« No. Mi ritiro. Chi mi vuole verrà a Me ».

« Ho fatto male a parlare! ». Nicodemo è accasciato.

« No. Attendi e persuaditi » e Gesù, apre una porta e chiama: « Simone! Giovanni! Venite da Me ».

Accorrono i due.

« Simone, di' a Nicodemo quanto ti dicevo quando entrò lui ».

« Che per gli umili bastano i pastori, per i potenti Lazzaro, Nicodemo e Giuseppe con Cusa, e che Tu ti ritiri lontano da Gerusalemme pur senza lasciare la Giudea. Questo dicevi. Perché me lo fai ripetere? Che è avvenuto? ».

« Nulla. Nicodemo temeva che lo me ne andassi per le sue parole ».

« Ho detto al Maestro che il Sinedrio è sempre più nemico, e che era bene si mettesse sotto la protezione di Lazzaro. Ha protetto i tuoi beni perché ha dalla sua Roma. Proteggerebbe anche Gesù ».

« E' vero. E' un buon consiglio. Per quanto la mia casta sia invisa anche a Roma, pure una parola di Teofilo mi ha conservato l'aver durante la prescrizione e la lebbra. E Lazzaro ti è molto amico, Maestro ».

« Lo so. Ma ho detto. E quello che ho detto faccio ». « Noi ti perdiamo, allora! ».

« No, Nicodemo. Dal Battista vanno uomini di tutte le sette. Da Me potranno venire uomini di tutte le sette e di tutte le cariche ».

«Noi venivamo a Te sapendoti da più di Giovanni ».

«Potete venirci ancora. Sarò un rabbi solitario lo pure come Giovanni, e parlerò alle turbe vogliose di sentire la voce di Dio e capaci di credere che lo sono quella Voce. E gli altri mi dimenticheranno. Se almeno saranno capaci di tanto ».

«Maestro, Tu sei triste e deluso. Ne hai ragione. Tutti ti ascoltano. E credono in Te tanto da ottenere miracoli. Persino uno di Erode, uno che deve per forza avere corrotta la bontà naturale in quella corte incestuosa. Persino dei soldati romani. Solo noi di Sionne siamo così duri... Ma non tutti. Lo vedi... Maestro, noi sappiamo che sei venuto da parte di Dio, suo dottore che più alto non c'è. Lo dice anche Gamaliele. Nessuno può fare i miracoli che Tu fai se non ha seco Iddio. Questo credono anche i dotti come Gamaliele. Come allora avviene che non possiamo avere la fede che hanno i piccoli d'Israele? Oh! dimmelo proprio. Io non ti tradirò anche se mi dicessi: " Ho mentito per avvalorare le mie sapienti parole sotto un sigillo che nessuno può deridere ". Sei Tu il Messia del Signore? L'Atteso? la Parola del Padre, incarnata per istruire e redimere Israele secondo il Patto? ».

«Da te lo domandi, o altri ti mandano a chiederlo?»

«Da me, da me, Signore. Ho un tormento qui. Ho una burrasca. Venti contrari e contrarie voci. Perché non in me, uomo maturo, quella pacifica certezza che ha costui, quasi analfabeta e fanciullo, e che gli mette quel sorriso beato sul volto, quella luce negli occhi, quel sole nel cuore? Come credi tu, Giovanni, per essere così sicuro?»

Insegnami, o figlio, il tuo segreto, il segreto per cui sapesti vedere e capire il Messia in Gesù Nazareno!».

Giovanni si fa rosso come una fragola e poi china il capo come si scusasse di dire una cosa così grande, e risponde semplicemente: « Amando ».

« Amando! E tu, Simone, uomo probo e sulle soglie della vecchiezza, tu dotto e tanto provato da essere indotto a temere inganno dovunque?».

« Meditando ».

« Amando! Meditando! Io pure amo e medito, e non sono certo ancora! ».

Interloquisce Gesù dicendo: « Io te lo dico il segreto vero. Costoro seppero nascere nuovamente, con uno spirito nuovo, libero da ogni catena, vergine da ogni idea. E compresero perciò Dio. Se uno non nasce di nuovo, non può vedere il Regno di Dio né credere nel suo Re ».

« Come può un uomo rinascere essendo già adulto? Espulso dal seno materno, l'uomo non può mai più rientrarvi. Alludi forse alla reincarnazione come la credono tanti pagani? Ma no, non è possibile in Te questo. E poi non sarebbe un rientrare nel seno, ma un reincarnare oltre il tempo. Perciò non più ora. Come? Come? ».

« Non vi è che una esistenza della carne sulla terra e una eterna vita dello spirito oltre terra. Ora io non parlo della carne e del sangue. Ma dello spirito immortale, il quale per due cose rinasce a vera vita. Per l'acqua e per lo Spirito. Ma il più grande è lo Spirito, senza il quale l'acqua non è che simbolo. Chi si è mondato con l'acqua deve purificarsi poi con lo Spirito e con Esso accendersi e splendere, se vuole vivere in seno a Dio qui e nell'eterno Regno. Perché ciò che è generato dalla carne è e resta carne, e con essa muore dopo averla servita nei suoi appetiti e peccati. Ma ciò che è generato dallo Spirito è spirito, e vive tornando allo Spirito Generatore dopo aver allevato sino all'età perfetta il proprio spirito. Il Regno dei Cieli non sarà abitato che da esseri giunti all'età spirituale perfetta. Non meravigliarti dunque se dico: " Bisogna che voi nasciate di nuovo". Costoro hanno saputo rinascere. Il giovane ha ucciso la carne e fatto rinascere lo spirito mettendo il suo io sul rogo dell'amore. Tutto fu arso di ciò che era materia. Dalle ceneri ecco sorgere il suo nuovo fiore spirituale, meraviglioso elianto che sa volgersi al Sole eterno. Il vecchio ha messo la scure della meditazione onesta ai piedi del vecchio suo pensiero ed ha sradicato la vecchia pianta lasciando solo il pollone della buona volontà, dal quale ha fatto nascere il suo nuovo pensiero. Ora ama Dio con spirito nuovo e lo vede. 'Ognuno ha il suo metodo per giungere al porto. Ogni vento è buono purché si sappia usare la vela. Voi sentite soffiare il vento e dalla sua corrente potete regolarvi a dirigere la manovra. Ma non potete dire da dove esso viene né chiamare quello che vi occorre. Anche lo Spirito chiama e viene chiamando e passa. Ma solo chi è attento lo può

seguire. Conosce la voce del padre il figlio, conosce la voce dello Spirito lo spirito da Lui generato.

« Come può avvenire questo? ».

« Tu, maestro in Israele, me lo chiedi? Tu ignori queste cose? Si parla e si testimonia di ciò che sappiamo e abbiamo visto. Or dunque lo parlo e testifico di ciò che so. Come potrai mai accettare le cose non viste se non accetti la testimonianza che lo ti porto? Come potrai credere allo Spirito se non credi all'incarnata Parola? Io sono disceso per risalire e meco trarre coloro che sono quaggiù. Uno solo è disceso dal Cielo: il Figlio dell'uomo. E uno solo al Cielo salirà col potere di aprire il Cielo: io, Figlio dell'uomo. Ricorda Mosè. Egli alzò un serpente nel deserto per guarire i morbi d'Israele. Quando lo sarò innalzato, coloro che ora la febbre della colpa fa ciechi, sordi, muti, folli, lebbrosi, malati, saranno guariti e chiunque crederà in Me avrà vita eterna. Anche coloro che in Me avranno creduto, avranno questa beata vita. Non chinare la fronte, Nicodemo. Io sono venuto a salvare, non a perdere. Dio non ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo perché chi è nel mondo sia condannato, ma perché il mondo sia salvo per mezzo di Lui. Nel mondo lo ho trovato tutte le colpe, tutte le eresie, tutte le idolatrie. Ma può la rondine che vola ratta sulla polvere sporcarsene la piuma? No. Porta solo per le triste vie della terra una virgola d'azzurro, un odore di cielo, getta un richiamo per scuotere gli uomini e far loro alzare lo sguardo dal fango e seguire il suo volo che al cielo ritorna. Così io. Vengo per portarvi meco. Venite!... Chi crede nel Figlio unigenito non è giudicato. E' già salvo, perché questo Figlio perora al Padre e dice " Costui mi amò ". Ma chi non crede è inutile faccia opere sante. E' già giudicato perché non ha creduto nel nome del Figlio unico di Dio. Quale è il mio Nome, Nicodemo? ».

« Gesù ».

« No. Salvatore. Io sono Salvezza. Chi non mi crede, rifiuta la sua salute ed è giudicato dalla Giustizia eterna. E il giudizio è questo: " La Luce ti era stata mandata, a te e al mondo, per esservi salvezza, e tu e gli uomini avete preferito le tenebre alla Luce perché preferivate le opere malvagie, che ormai erano la consuetudine vostra, alle opere buone che Egli vi additava da seguire per essere santi ". Voi avete odiato la Luce perché i malfattori amano le tenebre per i loro delitti, e avete sfuggito la Luce perché non vi illuminasse nelle vostre piaghe nascoste. Non per te, Nicodemo. Ma la verità è questa. E la punizione sarà in rapporto alla condanna, nel singolo e nella collettività. Riguardo a coloro che mi amano e mettono in pratica le verità che insegno, nascendo perciò nello spirito per una seconda volta, che è la più vera, ecco lo dico che essi non temono la Luce, ma anzi ad essa si accostano, perché la loro luce aumenta quella da cui furono illuminati, reciproca gloria che fa beato Dio nei suoi figli e i figli nel Padre. No, che i figli della Luce non temono d'essere illuminati. Ma anzi col cuore e con le opere dicono: " Non io, Egli il Padre, Egli il Figlio, Egli lo Spirito hanno compiuto in me il Bene. Ad essi gloria in eterno ". E dal Cielo risponde l'eterno canto dei Tre che si amano nella loro perfetta Unità: " A te benedizione in eterno, figlio vero del

nostro volere ". Giovanni, ricorda queste parole per quando sarà l'ora di scriverle. Nicodemo, sei persuaso? ».

« Maestro... sì. Quando potrò parlarti ancora? ».

« Lazzaro saprà dove condurti. Andrò da lui prima di allontanarmi di qui ».

« Io vado, Maestro. Benedici il tuo servo ».

« La mia pace sia teco ».

Nicodemo esce con Giovanni.

Gesù si volge a Simone: « Vedi l'opera della potestà delle Tenebre? Come un ragno, tende la sua insidia e invischia e imprigiona chi non sa morire per rinascere farfalla, tanto forte da lacerare la tela tenebrosa e passare oltre, portando a ricordo della sua vittoria brandelli di lucente rete sulle ali d'oro, come orifiamme e labari vinti al nemico. Morire per vivere. Morire per darvi la forza di morire. Vieni, Simone, al riposo. E Dio sia con te ».

Tutto ha fine.

(Il Vangelo secondo San Giovanni - La Sacra Bibbia – Cap. 4, 1-30 – Ed. Paoline, 1968)

5. Un Dio onnipotente che non riesce a farsi credere, anzi ... che riesce a farsi crocifiggere

Gv 3, 22-36:

Dopo questo Gesù si recò con i suoi discepoli nel territorio della Giudea, ove si trattenne insieme con essi e battezzava.

Intanto Giovanni pure battezzava in Ennon, vicino a Salim, perché, essendo in quel luogo abbondanti le acque, molti andavano lì e si facevano battezzare.

Giovanni, infatti, non era stato ancora messo in carcere.

Or, nacque disputa fra i discepoli di Giovanni e un Giudeo, circa la purificazione.

Presentatisi a Giovanni, gli dissero: ‘Maestro, colui che era con te oltre il Giordano, al quale tu rendesti testimonianza, ecco che battezza e tutti vanno da lui’.

Giovanni rispose: ‘L’uomo non può ricevere cosa alcuna, se non gli viene data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io dissi: ‘non sono io il Cristo, ma fui mandato innanzi a lui. E’ sposo chi ha la sposa; ma l’amico dello sposo, che gli sta vicino e l’ascolta, si riempie di gioia alla voce dello sposo. Questo mio gaudio si è compiuto. Bisogna che egli cresca e io diminuisca. Colui che viene dall’alto è superiore a tutti; chi viene dalla terra, alla terra appartiene e parla secondo la terra. **Colui che viene dal cielo è superiore a tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, ma nessuno accetta la sua testimonianza.** Ma chi accetta la sua testimonianza, conferma che Dio è verace. Colui che Dio ha mandato dice le parole di Dio, il quale gli dà lo spirito senza misura. Il padre ama il Figlio e nelle sue mani ha messo ogni cosa. Chi crede nel figlio ha la vita eterna, ma chi rifiuta di credere nel Figlio non vedrà la vita, ché anzi sopra di lui rimane sospesa l’ira di Dio’.

5.1 Un ‘concorrente’ che fa le ‘scarpe’ al Battista...

Il concetto che Gesù è il ‘Figlio di Dio’, mandato dal Padre sulla terra per illuminare e redimere l’Umanità, è ribadito in questo brano del Vangelo dalla testimonianza di Giovanni Battista.

A Gerusalemme – dopo l’episodio della cacciata dei mercanti dal Tempio, episodio che aveva messo Gesù – animato dal suo ardore – contro le classi sacerdotali che invece avevano accettato che nel Tempio venisse fatto quell’indegno mercato – cominciava già sin da allora a tirar aria di burrasca, come si era capito anche dal colloquio notturno con Nicodemo.

E Gesù – che voleva tutto il tempo necessario per svolgere la sua missione di predicazione e non finire anzitempo in croce – lascia per prudenza Gerusalemme e se ne va in altri territori della Giudea dove si dà a predicare e – i suoi discepoli – a battezzare.

Ma là in Ennon anche Giovanni Battista – il ‘testimone’ di Gesù - stava battezzando, e i suoi discepoli – forse un po’ invidiosetti perché Gesù cominciava a fare sempre più proseliti – corrono a riferirgli che Gesù, senza alcuna riconoscenza per la testimonianza che gli aveva dato tempo prima lo stesso Giovanni Battista al Giordano, si comportava da ‘concorrente’ perché ora si permetteva di fargli le ‘scarpe’...battezzando come lui.

Credo che Giovanni dovesse aver alzato pazientemente gli occhi al cielo..., nel dare quella risposta che l’evangelista riferisce.

Il Battista riconferma dunque l’origine divina di Gesù e, con riferimento alla sua predicazione travolgente, egli spiega che essa è tale perché in lui è Dio stesso che parla e **non vi è dunque nessuno che possa parlar meglio delle cose del Cielo se non chi dal Cielo viene e può quindi parlare con cognizione di causa.**

E’ la riconferma indiretta – poiché Giovanni Battista era uno spirito ‘profetico’ - di quanto Gesù aveva già detto nel colloquio con Nicodemo dove - alla sua esclamazione ‘*Ma come è possibile tutto questo?*’ – aveva risposto ‘*Noi parliamo di quello che conosciamo e attestiamo quanto abbiamo visto, ma voi non accettate la nostra testimonianza...*’.

In quel ‘noi’ di Gesù non c’è un plurale ‘majestatis’ ma **l’intera Trinità** che è presente in Gesù, Verbo, sì, ma sempre Unito alle altre due Persone: Padre e Spirito Santo.

E anche il Battista – come aveva detto Gesù a Nicodemo – conclude sconcolato dicendo che tuttavia **nessuno vuole accettare la ‘testimonianza’ di Gesù.**

In queste parole sta tutto il dramma dell’Umanità che preferisce perdersi, ma anche quello di un Dio Onnipotente che – rispettoso fino all’eccesso

della libertà degli uomini - non li converte con potenza di miracolo, perché ciò sarebbe 'violenza'.

Dio ha fatto per gli uomini un meraviglioso creato, li ama in un modo ed in una misura umanamente incomprensibile ma essi non ricambiano questo amore.

Dio – il Verbo - decide, Egli Spirito purissimo, di entrare in una carne umana, cioè di incarnarsi nel corpo di una vergine purissima per assumere la forma di Gesù: l'Uomo-Dio

Lo fa allo scopo di spiegare agli altri uomini che essi sono spiriti in carne umana, che erano stati creati per regnare con lui in Paradiso, che i primi due son 'caduti' coinvolgendo nella caduta i 'successivi', ma che ora è arrivata il momento del perdono ed Egli è venuto a insegnar loro la via: quella della **spiritualizzazione**, che consente di riaccedere al Paradiso una volta che lo spirito abbia lasciato il corpo umano.

Ma nonostante la sua Onnipotenza, nonostante il suo Amore, nonostante Egli insegni una dottrina d'Amore, anzi proprio per questo, **egli viene respinto da una Umanità che – avendo ormai assaporato la 'droga' di Satana - non vuole più disintossicarsi e imparare ad 'amare'** e che non si limita a respingerlo, ma anzi lo crocifigge.

Incredibile! Un Dio crocifisso, un Dio che si lascia crocifiggere pur di dimostrarci quanto sia importante l'amore e a qual punto giunga l'amore di Dio per l'Umanità.

5.2 ... e un Battista che morirà decapitato..., anzi beato!

Me ne sto qualche momento e riflettere su quel che ho scritto: mi convince!

Però c'è un particolare nel Vangelo di Giovanni che mi inquieta.

Vi si dice infatti (e Gesù aveva già cominciato la sua predicazione da un bel po' di tempo) che Giovanni Battista stava battezzando a Ennon, vicino a Salim, perché – precisa lo stesso evangelista – il **Battista non era stato ancora messo in carcere.**

Nella visione invece che la Valtorta ci aveva descritto – laddove si vedeva Giovanni che seguiva e poi raggiungeva Gesù al guado del

Giordano chiedendogli poi di accettarlo come suo discepolo – Giovanni apostolo spiegava la sua richiesta dicendo che Giovanni Battista, del quale egli era discepolo, era **già** stato incarcerato a **Macheronte**.

Non mi ci raccapezzo più. Il Battista, era o non era in carcere?

Sarà ‘sbagliata’ la visione della Valtorta e allora non è sempre ‘affidabile’, oppure - Dio ce ne scansi e liberi – non è affidabile Giovanni?

Matteo, però, dà ragione alla Valtorta (ed anche Marco 1,14-15) perché - subito dopo il racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto (cioè **prima** dell’inizio dell’attività di predicazione) – parla dell’arresto di Giovanni, che appare collocato temporalmente proprio **nella fase iniziale** della predicazione pubblica di Gesù, prima della elezione ufficiale ad apostoli di Giovanni, Giacomo, Pietro e Andrea:

Dice infatti Matteo (4,12-17):

‘Or Gesù, avendo udito che **Giovanni era stato messo in carcere**, si ritirò in Galilea, e, lasciata Nazareth, andò ad abitare a Cafarnaò, posta sulla riva del mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, affinché si adempisse quello che era stato annunziato dal profeta Isaia: ‘Terra di Zabulon e terra di Neftali, via verso il mare, al di là del Giordano, Galilea dei Gentili; il popolo che sedeva nelle tenebre ha veduto una gran luce; per coloro che sedevano nella regione e nell’ombra di morte si è levata una luce’.

Da quel momento Gesù cominciò a predicare e a dire: ‘Ravvedetevi, perché il Regno dei cieli è vicino’.

Scorro allora gli indici dei dieci volumi dell’opera valtortiana e mi accorgo ad un certo punto – dal titolo di un capitolo che poi mi vado a leggere - che Giovanni era stato incarcerato **due volte**.

La prima, quella cioè di cui parlava Giovanni apostolo al guado del Giordano in occasione del suo incontro con Gesù, nel carcere di Macheronte dal quale però i seguaci del Battista – racconterà poi la Valtorta - riuscirono a farlo uscire in maniera fortunosa.

E’ dopo questa liberazione che il Battista tornò a predicare e battezzare ad Ennon.

La seconda carcerazione fu quella definitiva, che si concluse con la sua decapitazione per ordine di Erode Antipa su istigazione della moglie Erodiade.

La Valtorta vede appunto in visione Gesù che – prima del secondo arresto – va a trovare nottetempo Giovanni che dopo aver lasciato il primo

carcere, si nascondeva e dormiva nei boschi, lo ringrazia per avergli fatto da 'precursore' con la sua predicazione, gli predice una sua nuova imminente cattura e la fine 'gloriosa' – **nel martirio** – della sua missione.

Vi immaginate un Battista disperato?

Macchè, era beato!

(Il Vangelo secondo San Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 4, 1-42 – Ed. Paoline, 1968)

6. Una bella samaritana...con qualche marito di troppo

Gv 4,1-30:

Quando il Signore seppe che i Farisei avevano sentito dire che egli attirava più seguaci e battezzava più di Giovanni, quantunque Gesù di persona non battezzasse, ma i suoi discepoli, lasciò la Giudea e andò di nuovo nella Galilea. Doveva passare attraverso la Samaria.

Giunse dunque ad una città della Samaria, detta Sichar, vicino al podere che Giacobbe aveva donato a suo figlio Giuseppe, là, dov'era il pozzo di Giacobbe.

Gesù, stanco per il viaggio, si era seduto sull'orlo del pozzo.

Venne ad attingere acqua una donna di Samaria e Gesù le disse: 'Dammi da bere'.

I suoi discepoli erano andati in città a comprare da mangiare.

Ma la Samaritana gli rispose: 'Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me che sono Samaritana?'

I Giudei, infatti, non van d'accordo con i Samaritani.

Gesù le rispose: 'Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è chi ti dice: 'Dammi da bere', tu stessa ne avresti chiesto a lui, e ti avrebbe dato dell'acqua viva'.

La donna gli disse: 'Signore, non hai con che attingere, e il pozzo è profondo: di dove dunque hai quest'acqua viva? Sei tu forse più grande di Giacobbe, nostro padre, che diede a noi questo pozzo, da cui attinse per bere lui, i suoi figli e il suo bestiame?'

Gesù le rispose: 'Chi beve di quest'acqua tornerà ad aver sete; chi invece berrà l'acqua che gli darò io, non avrà più sete in eterno; ma l'acqua che gli darò diventerà in lui una sorgente zampillante fino alla vita eterna'.

Gli disse la donna: 'Signore, dammi di quest'acqua, affinché non abbia più sete, e non debba venire fin qua ad attingere'.

Gesù disse alla donna: 'Và a chiamare tuo marito, poi ritorna qui'.

'Non ho marito', gli rispose la donna.

E Gesù: 'Hai detto bene: 'non ho marito', perché ne hai avuti cinque, e quello che hai ora non è tuo marito: in questo hai detto la verità'.

Gli disse la donna: 'Signore, vedo che tu sei profeta. I nostri padri hanno adorato su questo monte, ma voi dite che il luogo dove bisogna adorare è in Gerusalemme'.

Gesù le rispose: ‘Credimi, donna, ; è venuto il tempo in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quello che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene il tempo, anzi è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Perché il Padre così vuole i suoi adoratori. Dio è spirito, e quelli che l’adorano devono adorarlo in spirito e verità’.

Gli disse la donna: ‘So che ha da venire il Messia, che vuol dire Cristo; quando sarà venuto lui, ci insegnerà tutto’.

Gesù le disse: ‘Sono io che ti parlo’.

In quel momento arrivarono i suoi discepoli e si meravigliarono che parlasse con una donna. Tuttavia nessuno gli domandò: ‘Che le chiedi?’ o: ‘Perché parli con lei?’.

La donna intanto lasciò lì la sua brocca, andò in città e disse a quella gente: ‘Venite a vedere un uomo il quale mi ha svelato tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Cristo?’

Uscirono allora dalla città e andarono da lui.

6.1 Con gli occhi socchiusi...se lo guarda un po' meglio, perché Gesù era anche un bell'uomo

Tanto per non perder di vista la cronologia è bene ricordare che – a questo punto – è già passato un anno e siamo ora entrati nel secondo anno di vita pubblica di Gesù.

Vi stupirete che un anno sia passato così ‘presto’ sulle pagine (cinque capitoli) di questo nostro libro che state leggendo. La realtà è che noi abbiamo seguito la vita pubblica di Gesù attraverso gli episodi del vangelo di Giovanni il quale puntava a narrare essenzialmente episodi particolarmente significativi dal punto di vista della spiritualità e della dottrina. Tali episodi sono più concentrati nel secondo anno, e poi nel terzo in cui la predicazione di Gesù venne completata e contrassegnata da fatti e avvenimenti straordinari.

Il collegio apostolico, ormai al completo, lo segue nelle sue peregrinazioni che dovevano essere molto faticose, fatte di notti passate non di rado all’addiaccio e di pranzi sovente saltati, quando non soccorreva l’ospitalità di qualcuno.

Un giorno, intorno all’ora di pranzo, il gruppo si ferma in prossimità di una sorgente d’acqua, un pozzo nelle vicinanze di Sichar.

Gli apostoli vanno in gruppo verso il paese per vedere se è possibile procurarsi qualcosa da mangiare, e Gesù, stanco e accaldato, si siede sul bordo del pozzo, in attesa.

Si avvicina una donna.

Gesù – visto che lei aveva una brocca con cui attingere – le chiede da bere.

Gesù aveva il dono soprannaturale della introspezione perfetta, sapeva cioè – all’occorrenza – leggere perfettamente nel profondo dei cuori.

L’acqua, la sete, la richiesta di bere furono certamente un pretesto per attaccar discorso, per convertire una ‘peccatrice’ ed il resto del paese con lei.

La donna, da parte sua, doveva essere un tipino pepato. Contrariamente alle donne dell’epoca, educate ad essere timide e a non rivolger troppo la parola agli uomini, specie se sconosciuti, figuriamoci se Giudei, lo guarda un po’ sfrontata e gli chiede ironicamente – e l’ironia è sintomatica della sua ‘sicurezza’ e dimestichezza nel trattar con gli uomini - come mai lui che è un Giudeo – e si sa che i Giudei sprezzano i Samaritani - si ‘degnà’ di chiedere ed accettar da bere da una samaritana.

Gesù non raccoglie la provocazione, ma invece le risponde quietamente che se lei sapesse quale è il ‘ **dono** ’ che Dio ha dato all’Umanità e se pure sapesse **chi è** colui che le chiede di darle da bere, sarebbe lei stessa a chiedere invece di quell’acqua, e lui le avrebbe dato acqua, ma ‘**acqua viva**’.

La samaritana – perché oltre che samaritana era donna - non può non essersi chiesta a questo punto con una certa dose di curiosità **chi fosse** quell’uomo, mentre voi da parte vostra vi starete anche domandando, come la samaritana, quale potesse mai essere stato il **dono** di Dio all’Umanità.

La venuta del Redentore per salvarla.

E l’acqua viva?

La Grazia, cioè quell’insieme di doni soprannaturali legati al ristabilimento della **amicizia** con Dio, e ciò grazie ai meriti acquisiti da Gesù che – Verbo incarnato – aveva accettato la sorte di crocifissione pur di riscattare gli uomini di fronte al Padre.

E’ chiaro – lo si capisce dal contesto – che Gesù parla in maniera un poco ‘misteriosa’ (cosa che gli era del resto abituale perché parlava spesso per mezzo di metafore), e ciò perché in questo caso voleva stuzzicare la curiosità della donna e, poco alla volta, farle una piccola ‘catechesi’.

Erano soli, vicino al pozzo, a tu per tu. Lei ironicamente provocante, lui impassibile. Intorno una campagna che doveva essere primaverile, forse un poco ancora spoglia, ma con un solicello che doveva render gradevole – specie vicino ad una fonte che sarà stata anche ombreggiata - lo stare lì all'aperto.

La donna – che per parlar meglio si doveva essere tolta il velo – guarda Gesù in tralice e, dal suo sguardo e dal suo aspetto, capisce che quello doveva essere un personaggio un poco particolare, certamente importante.

Forse comincia ad avere un po' di titubanza mentre abbassa lo sguardo e, **con gli occhi socchiusi, se lo guarda un po' meglio, perché Gesù** – come abbiamo visto per via della mancanza del peccato originale - **era anche un bell'uomo.**

Passeranno i millenni, ma le donne sono sempre uguali!

Lei non lo capisce il discorso dell'acqua viva, e neanche noi lo avremmo capito, ma Gesù voleva portarcela per gradi, farla ragionare con un metodo 'didattico', porle delle domande alle quali lei non sapesse dare risposta per poi porgergliela lui dopo aver destato la sua curiosità ed il suo interesse.

Ma lei, che – ora ne siete convinti anche voi – era proprio un tipino sicuro che non demordeva, sta al gioco degli 'indovinelli' e – sempre ironica – gli fa constatare che, posto che lui non ha brocche e che il pozzo è ben profondo, anche volesse darle dell'acqua, lui non potrebbe.

Da dove dovrebbe infatti saltar fuori quest'acqua di cui tanto egli parla?

E perché mai, inoltre, dovrebbe essere 'viva'?

Gesù le risponde : 'Chi beve quest'acqua (del pozzo) tornerà ad aver sete; chi invece berrà l'acqua che gli do io non avrà più sete in eterno; ma l'acqua che gli darò diventerà in lui una sorgente zampillante fino alla vita eterna'.

La donna rimane perplessa, quel personaggio di fronte a lei, con quello strano sguardo dolcissimo che sembra le scavi nell'anima, ha un suo fascino intellettuale e anche spirituale.

Ma è pur sempre un giudeo, e i giudei erano ben ostili ai samaritani, lo sappiamo anche noi, ed allora - sempre ironica - gli risponde, sfottendo, che quell'acqua viva che toglie la sete in eterno gliela desse pure, a lei, che così d'ora in avanti si sarebbe risparmiata la fatica di venire sin lì a caricarsi l'acqua da portare a casa...

Lei lo sfida.., Gesù accetta la sfida e...cambia allora 'registro'.

Con sguardo e tono fattisi più seri e indagatori, la invita ad andare a chiamare suo marito ed a portarlo lì da lui!

Lei rimane sorpresa, in contropiede, non si aspettava una replica ed una richiesta del genere, non sa come sottrarsi, e inoltre è sfrontata ma non bugiarda e in lei ci deve essere comunque qualcosa di buono, perché tituba, arrossisce, si fa l'esame di coscienza e...ammette che lei, il marito, non ce l'ha.

E Gesù – ma con dolcezza e accarezzandola con uno sguardo da Redentore - dà allora un colpo finale al suo orgoglio (perché per far posto all'umiltà bisogna prima demolire i monumenti che ci innalziamo dentro: Superbia ed Orgoglio) dicendole con noncuranza che lei era davvero sincera, perché, in effetti, di mariti ne aveva avuti in passato ben cinque ma ora – con il sesto – viveva da convivente..., more uxorio!

Imbarazzo della donna, che non aveva più voglia di far l'ironica!

Oggi in certi paesi è normale cambiar marito o moglie, come i panni, ma non così doveva essere per una donna di quell'epoca quando gli uomini potevano cambiar moglie ma non viceversa, e dove poi non avevano neanche la mano leggera con le donne, se arrivavano a lapidare le adulate.

Se questa donna aveva avuto tutti questi uomini certamente doveva essere stata anche bella, bella e certamente con una vita burrascosa alle spalle: incomprensioni, litigi, percosse, abbandoni del tetto coniugale, figli e forse anche aborti.

Chissà cosa pensavano di lei nel suo paese, e chissà cosa avran sofferto i suoi genitori. Forse gli uomini avevano anche approfittato di lei. Forse la sua sicurezza ed arroganza di fronte agli uomini doveva essere anche una forma di difesa. Forse si comportava con quella sicurezza, anzi con sfrontatezza perché – nell'intimo – si sentiva fragile. Capita, anche oggi. Forse chissà quanti rimorsi, quanti sensi di colpa.

La donna cede, si rende conto all'improvviso che quell'uomo magnetico che lei ha di fronte le ha letto in un istante negli occhi la sua vita, lo guarda - ma questa volta con timore e con rispetto - vede uno sguardo dolce, lo sguardo di uno che non la giudica ma che la ama, qualcosa le si muove nel cuore (lei non sa cos'è), e capisce che quell'uomo lì di fronte deve essere allora un 'profeta': cioè un uomo che viene da Dio e che è grazie a Dio che legge nei cuori.

Cade ogni atteggiamento ironico e, al profeta, lei comincia a fare un discorso serio, di ricerca della Verità, e gli ricorda come fra samaritani e

giudei – in materia religiosa – non corresse buon sangue perché della religione avevano due concezioni diverse. Quale dei due popoli aveva ragione? **Quale dei due adorava il Dio vero?**

Ecco la frase che Gesù si attendeva da quando aveva iniziato il discorso per chiederle da bere.

E la risposta non si fa attendere. **Dio è unico, ed è lo stesso sia per i Samaritani che per i Giudei.** E ora è arrivato il tempo – e Gesù sottintende che lo è arrivato con la sua venuta sulla terra – in cui gli uomini adoreranno Dio in maniera più spirituale e più vera.

Perché Dio, che è purissimo spirito, non vuole più che gli uomini lo adorino con atti esteriori e formali, ma lo adorino in spirito.

La donna era Samaritana ma non incolta. E tutti sapevano che Dio avrebbe inviato il suo Messia, e lo attendevano tutti da un momento all'altro perché i profeti ne avevano anche indicato i tempi.

Ed infatti lei dice: **'So che ha da venire il Messia...'**: quando sarà venuto lui ci insegnerà tutto...'

'Sono io che ti parlo!', le risponde calmo Gesù con uno sguardo serio che però doveva mandare balenii di Cielo.

La donna rimane impietrita, capisce di colpo e...molla lì la brocca e – mentre arrivano intanto gli apostoli – torna di corsa in paese a dar la notizia...: *'Uno che sapeva tutto... uno dallo sguardo dolce che parlava come un profeta...anzi uno che aveva detto di essere lui stesso 'il Profeta', cioè il Messia in persona...'*

E la donna, oltre che bella, doveva essere credibile se tutto il paese di Sichar la segue per andare a vedere questo Gesù, là..., al pozzo di Giacobbe.

Mi sembra proprio bello, a ben meditarlo, questo episodio del Vangelo di Giovanni. Pieno di insegnamenti.

C'è però una frase che mi ha colpito particolarmente fra quelle dette da Gesù: *'Ma viene il tempo, anzi è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Perché così il Padre vuole i suoi adoratori. Dio è Spirito, e quelli che l'adorano devono adorarlo in spirito e verità'*.

Dunque, se Dio è spirito, e se l'uomo è fatto a sua immagine e somiglianza, e se la somiglianza non può essere nel corpo ma è nell'anima spirituale, è ben con l'anima che l'uomo deve amare Dio.

Ma l'anima cosa è?

E' il nostro complesso psichico, formato da conscio e inconscio e da tante altre sfaccettature poliedriche.

Se prima della venuta del Redentore l'uomo pregava e chiedeva perdono a Dio sacrificando animali o prodotti della campagna, perché così prescrivevano i precetti dati da Dio attraverso i Profeti ad una Umanità spiritualmente ancora arretrata, ora era giunto il momento in cui – venuto il Redentore: Dio, incarnatosi in un uomo che si sarebbe fatto lui stesso vittima per ottenere il perdono dei peccati degli uomini, a cominciare da quello originale – gli uomini avrebbero dovuto imparare ad ottenere il perdono di Dio con un sacrificio più spirituale: **il sacrificio del proprio Io.**

E' infatti questa la sostanza della legge dei dieci comandamenti, così come perfezionata dal messaggio evangelico.

L'uomo si salva o si perde con lo spirito.

E' lo spirito quello che è immortale, ed è con lo spirito, cioè con la nostra psiche dotata di volontà, che si pecca.

E' quindi con lo spirito che si deve riparare.

Come? Combattendo quella parte di noi stessi – degenerata a causa del Peccato originale – che si è trasformata nel nostro 'Io egocentrico', fautore di tendenze disordinate come egoismo, invidia, aggressività, odio e tutte le altre passioni che – non governate da un 'Io' equilibrato – sono alla base delle ingiustizie e delle infelicità dell'Umanità..

Ed è dunque questa la 'verità' secondo la quale bisogna adorare Dio: quella spirituale.

6.2 Se siamo deboli, se è praticamente impossibile non peccare a causa del Peccato Originale, se peccando rischiamo un'infelicità eterna nell'Inferno, se Dio è veramente buono e ci ama, perché non ci ha legato la volontà impedendoci di fare il Male?

E mentre i Samaritani partono dal paese compatti per raggiungere Gesù al pozzo di Giacobbe, gli apostoli...

Gv 4, 31-42:

In quel frattempo i discepoli lo pregavano dicendo: 'Maestro, mangia'.
Ma egli rispose loro: 'Io mi nutro di un cibo che voi non conoscete'.

Si domandavano fra di loro i discepoli: 'Forse qualcuno gli ha portato da mangiare?'

Gesù disse loro: 'Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e portare a compimento l'opera sua. Non dite voi: 'Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura?'

Ebbene, io vi dico: alzate i vostri occhi e mirate i campi che già biondeggiano per le messi. Chi miete riceve la mercede e raccoglie frutto per la vita eterna; sicché chi ha seminato gioisce con chi miete. In questo s'avvera il proverbio: "altri semina, e altri miete".

Io vi ho mandato a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro'.

Molti samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che attestava: 'M'ha svelato tutto quello che ho fatto'.

Andati dunque da lui, quei samaritani lo pregavano di rimanere con loro.

Egli vi si trattenne due giorni. E molti di più credettero in virtù della sua parola e dicevano alla donna: 'Non è più sulla tua parola che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e conosciuto che egli è veramente il Salvatore del mondo'.

Gesù era dunque stanco, ma anche senza molto appetito se si doveva far pregare per mettere qualcosa sotto i denti.

Succede – quando siamo concentrati psicologicamente su un obiettivo che vogliamo raggiungere – di dimenticare gli stimoli della fame...

E Gesù - di obiettivo - ne aveva uno ben grosso: la salvezza dell'Umanità, e tutti i suoi sforzi erano sottesi al raggiungimento di quel risultato. Tutto il resto, come il mangiare - per lui che viveva di spiritualità – passava in second'ordine.

Ed infatti egli risponde loro che il suo cibo sta nella gioia tutta spirituale di fare la volontà del Padre, e portare a compimento – questo per il momento non lo dice ancora ma lo pensa – l'opera iniziata con l'incarnazione e che dovrà concludersi con la sua crocifissione e redenzione dell'Umanità.

Ed egli – e questo è un piatto di contorno all'altro cibo che era di far la volontà del Padre – pregusta già in anticipo la soddisfazione di quello che sarà il futuro raccolto: e già questo, più del cibo materiale, è sufficiente ad appagarlo, perché evidentemente questa tensione che dà soddisfazione (gli psicologi moderni la definiscono 'eu-stress': cioè 'stress che tonifica' che è l'opposto di quello che 'deprime') si traduce, attraverso un qualche misterioso processo psicologico-metabolico, in energia vitale.

A questo proposito, quello dell'energia vitale, mi viene in mente **Teresa Neumann**, la famosa carismatica tedesca che ha vissuto per decenni, controllata da un sacco di medici e infermieri, nutrendosi di sola Eucarestia.

Era anche una stigmatizzata e ogni settimana – all'approssimarsi del Venerdì – si ripetevano in lei i sintomi della Passione di Gesù, perdeva litri di sangue che sgorgava dalle ferite che si riaprivano, sangue che - senza toccar cibo o acqua - misteriosamente e prodigiosamente si ricostituiva a partire dai giorni successivi, prima di ripetere un nuovo ciclo, e senza che gli scienziati fossero mai riusciti a capire come potesse biologicamente succedere una cosa del genere.

Lei recuperava insomma completamente le sue **energie vitali** traendo sostentamento solamente dall'Eucarestia, cioè dall'unione con Dio.

Ecco il nostro problema di uomini del 2000: noi ci ostiniamo a cercar di scoprire in ogni cosa meravigliosa le ragioni 'naturali' o quelle 'biologiche', perché non ci passa neanche per l'anticamera del cervello che vi possano essere invece delle ragioni 'spirituali', anzi soprannaturali. E continuiamo a tenere ostinatamente lo sguardo fisso a terra per cercarvi le stelle che invece sono là ben visibili in cielo..., se solo alzassimo gli occhi dello spirito.

Gesù era dunque Dio, e **tutto poteva come Dio**, sol che avesse voluto: **anche convertirci contro la nostra volontà.**

A questo proposito una volta mi aveva colpito una domanda di mio fratello, al quale stavo spiegando i rudimenti della dottrina cristiana, quelli che anch'io avevo imparato tardi.

Gli era scappato detto: *'Ma se noi uomini siamo deboli, se siamo peccatori, se è praticamente impossibile non peccare, se peccando si rischia un inferno lungo quanto la vita eterna, ma perché Dio – che dicono sia buono - ci ha creato? Non ce ne saremmo stati meglio nel 'nulla'? Almeno non avremmo sentito niente e non avremmo rischiato poi di soffrire per l'Eternità! Non l'ho chiesto io di nascere. E ancora perché non ci impedisce di peccare 'legando' la nostra volontà e obbligandoci a fare il bene? Se ci amava tanto perché non impedirci di fare il male e di dannarci? Perché non impedire anche ad Eva e ad Adamo di sbagliare col Peccato originale?'*

Ragazzi, io sono solo **un catecumeno**, cioè uno che è ancora in cerca di risposte e che le domande le fa agli altri.

La domanda, anzi le domande, erano da stroncare un toro e per poco non perdevo la fede anch'io!

Cosa gli avreste risposto? Non vi saranno venute in mente anche a voi delle cose del genere?

Sono le domande di un uomo che 'ragiona', che si avvicina alla comprensione spirituale. E però - proprio perché lui è un razionalista e la fede magari non ce l'ha - non potete cavarvela rispondendogli che è inutile che si ponga tante domande, perché questi son tutti 'misteri' di Dio, e che bisogna limitarsi ad 'aver fede' e non porsi tanti interrogativi.

Gli interrogativi senza risposta divengono infatti altrettanti dubbi sul quali poi cade lo sconforto e la decisione di continuare la propria vita come se niente fosse, perché tanto non si trovano le risposte soddisfacenti.

Proprio con mio fratello non potevo permettermi di non rispondere.

E allora - raccogliendo le mie 'forze' spirituali, alzando internamente gli occhi al cielo, come Giovanni Battista, e dicendomi: '*Gesù, aiutami! Cosa gli racconto, ora?*' - gli feci invece tutto un 'ragionamento'.

Gli spiegai che Dio è Libertà, **Libero Lui** e - con tutta la dignità e la responsabilità che la libertà comporta - **liberi noi**.

L'uomo senza libertà - anche senza la libertà di sbagliare - non è felice, **anzi è infelice**.

L'uomo senza libertà intristisce, si deprime psicologicamente, crolla sul piano psicosomatico, si abbrutisce.

La libertà è anche creatività, è 'vita'.

Gli uomini la sentono in maniera istintiva - **perché fa parte del Dna della nostra anima, incisovi da Dio** - e non esiste popolo che - sotto i tentativi di privarlo della libertà - prima o poi non si sia ribellato, anche a prezzo della vita e pagando la ribellione con fiumi di sangue.

Che serve vivere, se è un vivere da schiavi, senza più la dignità di poter fare le proprie scelte?

La storia dei popoli dell'Umanità è tutta una storia di schiavitù e di ribellioni alla schiavitù.

Ed è proprio per **liberare** gli uomini dalla schiavitù del **Peccato** - l'unica schiavitù dalla quale essi non si sapevano liberare perché menomati irrimediabilmente nelle forze vitali dell'anima - Dio, nella persona del Verbo, ha voluto incarnarsi.

Egli da lassù guardava questa Umanità.

La **‘Colpa d’origine’** era stata solo dei Primi due, ma i ‘Successivi’ ne avevano subito le **conseguenze**, contraendo con la riproduzione carnale quella ‘malattia’ psicosomatica che è costituita dalla rottura di quello stato di grazia soprannaturale che avrebbe loro garantito l’immunità, **sol che i primi due avessero voluto** mantenersi spiritualmente integri.

E con la Colpa e la perdita dei doni, vennero la debolezza psico-fisica, il dolore ed i peccati: conseguenza di un ‘io’ ormai minorato e delle paterne attenzioni di un Satana che interveniva lui per cercare di guastare del tutto quel che gli uomini riuscivano – faticosamente – a ricostruire, in modo da mantenerli sempre ‘figli suoi’.

A noi può piacere leggere libri o vedere film di fantascienza, che sono pura fantasia.

Ma la storia dell’Umanità è la **realtà** più fantascientifica che si possa immaginare: ha un respiro galattico, cosmico.

Fin dai primordi dei tempi, dopo la ribellione di una parte degli angeli a Dio, si sono liberate forze spirituali negative che hanno una potenza enorme.

Esse vollero rovinare – in odio a Dio – **il progetto** che Dio aveva sull’uomo: una vita sulla terra, beata, felice, di un uomo spiritualmente meno ‘puro’, perché ‘carnale’, e meno intelligente e potente di un angelo ma che – a differenza dell’angelo – poteva con i propri cinque sensi apprezzare e gustare le meraviglie di una natura materiale meravigliosa e ordinata.

Un uomo, reso immortale grazie ai doni di Dio, che ad un certo punto sarebbe stato assunto in un Paradiso più spirituale per conoscervi – con la capacità dello spirito non più velato dalla carne – le profondità e le bellezze di Dio che governa l’intero universo.

Un uomo che Dio avrebbe considerato addirittura alla stregua di un figlio.

Satana volle però rovinare, tentò di rovinare, il progetto di Dio: cosa di meglio se non trasformare quell’uomo libero da ‘figlio di Dio’ in figlio **suo?**

Vi state chiedendo come mai Dio consentì a Satana di ‘rovinare’ il progetto di Dio? Per la stessa ragione per cui consente agli uomini di peccare: cioè per la libertà. Dio ci lascia liberi e, come noi, lasciò liberi gli angeli, perché la loro libertà potesse divenire ‘prova’. E sulla base dell’esito della prova essi vennero giudicati: una parte all’inferno e l’altra in Paradiso.

Ciò perché tutti i grandi doni vanno meritati e la Legge della Prova, alla quale venne sottoposto persino Gesù che era Dio ma anche ‘uomo’, è una ‘legge’ alla quale non si può sfuggire, come non si sfugge alla legge gravitazionale.

Ecco dunque – da parte dell’Angelo ribelle - la tentazione ai Primi Due nel Paradiso terrestre: divenire **creatori e potenti** come Dio, la stessa ambizione che era stata del potentissimo Lucifero.

Ed una volta coltivata per un istante quella **voluttà di potere**, che era sostanzialmente Orgoglio e Superbia e che si traduceva in tradimento di quel Dio-Padre che all’uomo tutto aveva dato, tutto il creato del quale era ‘re’, **ecco la perdita dei doni** soprannaturali che tenevano l’uomo legato a Dio garantendogli incorruttibilità ed immortalità.

E l’ambizione intellettuale, cioè ‘spirituale’, di Eva, di poter godere anch’ella di ‘potenza creativa’ verso la sua discendenza, scade – persa ormai istantaneamente l’integrità dello spirito - ad un livello di ‘creatività’ carnale, perché è **con la ‘carne’** in senso lato: materiale, morale e spirituale, che Satana ci paga, perché è la ‘carne’ in senso lato quella che uccide lo spirito che è ‘figlio di Dio’.

Dio dunque - dall’alto e fuori dal Tempo - vedeva tutto questo e nonostante la nostra libertà, decide di venire ad aiutarci.

‘**Aiutarci? Aiutarci anche se poi magari ci danniamo?**’, insisteva mio fratello.

‘**Sì, – gli avevo risposto dopo tutto questo discorso - aiutarci perché Dio (i cui Progetti sono insondabili, ed almeno questo dobbiamo consentirglielo) è Egli per primo Dio di Libertà, e la Libertà su tutto e su tutti fa predominare**, quindi non ‘impedisce’ agli uomini malvagi di dannarsi perché non vuole ‘impedire’ a quelli buoni – in libertà - di salvarsi’.

Perché è il loro libero sforzo per esser buoni - quello della Legge della Prova - che gli farà meritare il premio.

Egli ci lascerà sempre liberi e anzi – poiché Dio sa scrivere dritto anche sulle righe storte - **con quella stessa libertà che all’Altro è servita per corromperci, Egli cercherà ora di salvarci**: sol che abbiamo un poco di buona volontà.

E dunque Dio decide di incarnarsi: non bastavano infatti più le parole che Dio da secoli ‘sussurrava’ ai profeti affinché essi ce le ripetessero.

Ormai – per l’uomo che non voleva ascoltare e che era sempre più sprofondato in una barbarie di vita e di peccato - ci voleva qualcosa di più forte di un profeta: un Dio che – fattosi uomo – si comportasse e parlasse come un Uomo, pur essendo anche un Dio per poter insegnare da Dio, perché solo un Dio – come Gesù aveva detto a Nicodemo quella notte – poteva conoscere le cose del Cielo e poteva insegnare agli uomini la loro origine spirituale e l’opportunità di salvezza che veniva loro offerta.

E il Dio si incarna, **in una vergine!**

Una mia amica mi aveva chiesto: **‘ma perché questa ossessione della verginità?’**.

Un’altra mi aveva detto: **‘tutti gli altri comandamenti li rispetto, ma il sesso..., non è bello? Perché inibircelo? Come si fa ad essere cristiani?’**

Non fatevi ora delle idee strane sulle amiche che frequento io.

C’è chi certe cose ha il coraggio di dirle e c’è chi le pensa solamente.

Ma sono domande che almeno una volta nella vita – se viviamo in questo mondo – ce le siamo posti tutti, più o meno consciamente.

E allora vi dico che la sessualità – nel progetto **originario** di Dio per l’uomo – avrebbe dovuto essere **‘asettica’**.

Avete presente un fiore che si riproduce non per gusto ma per impollinazione? Avete presente un uccellino, o un pesce, che depongono le uova che poi si schiudono?

Nel mondo vegetale ed animale – l’uomo è l’unica eccezione a questa legge di natura e la spiegazione sta appunto nella libertà concessa all’uomo e nel ‘Peccato Originale’ – l’atto sessuale non è un ‘atto’ ma un comportamento (incosciente nel mondo vegetale, più cosciente in quello animale) finalizzato alla riproduzione ed al mantenimento della specie.

E’ a seguito del Peccato Originale: Orgoglio e Superbia, che è nato nell’uomo il ‘sesso’, che altro non è – rispetto al progetto originario – che l’applicazione ‘disordinata’ di una legge alla quale – in libertà – il primo uomo si era sottratto.

E ora che il disordine si è ormai instaurato, Dio non inibisce il sesso negli uomini, ma chiede loro almeno di ‘santificarlo’ finalizzandolo alla procreazione e comunque ad una manifestazione di amore, anziché al puro godimento.

Dio sa bene quanto sia difficile, ma ci chiede quantomeno di provarci.

Noi viviamo in una situazione di ‘disordine’ e Dio è ordine. Ci chiede di sforzarci, sa che non siamo perfetti, ma si accontenta dei nostri sforzi

perché poi – a purificarci del tutto – ci penserà lui...nel Purgatorio, prima di farci entrare in Paradiso.

Ed allora – come dicevo che stavo raccontando a mio fratello – Dio si incarna in una vergine che era pura anche di mente.

La feconda e quell’embrione umano – unito al Verbo – diventa Gesù.

Cosa c’è di impossibile ad un Dio che è stato capace di dare il via alla scintilla creativa dell’Universo, scintilla che conteneva ‘in-nuce’ tutto l’Universo attuale?

La Trinità che – fuori dal Tempo – tutto sapeva del Tempo, sapeva ovviamente anche quello che sarebbe accaduto.

Ma il Verbo, cioè il diretto interessato, accetta questo destino, anzi se ne fa un punto di forza per chiedere al Padre che – proprio in virtù di questo sacrificio: che è il Sacrificio di un Dio! – Egli conceda all’Umanità il Perdono, cioè il diritto di poter riaccedere al Paradiso **celeste** le cui porte erano rimaste chiuse dopo la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso **terrestre**.

Egli, il Verbo, scenderà dunque sulla terra per insegnare agli uomini che essi sono spiriti, spiriti in sembianze umane.

Essi sono però spiriti ‘morti’, perché – dal punto di vista soprannaturale – il loro ‘spirito’ è stato ‘ucciso’ dal Peccato.

La Grazia – quell’acqua viva di cui Gesù parlava alla Samaritana – e cioè **lo stato di riconquistata ‘amicizia’ con Dio** ottenutaci da Gesù - sarà dunque quella che ridarà vita a questo spirito morto.

Agli uomini sarà a questo punto sufficiente – anche se essi non saranno più ‘perfetti’ perché la ‘ferita’ del peccato originale anche se rimarginata ha lasciato negli uomini il segno della ‘cicatrice’ con una sostanziale debolezza – l’adoperarsi con la loro **buona volontà**, per cercare di spiritualizzarsi meglio che possono, praticando quella che genericamente chiamiamo la **legge dell’amore**.

Questa si può riassumere nel precetto duplice di voler bene a Dio rispettando il suo desiderio che l’uomo non voglia male al suo prossimo, il che è in fondo in fondo un ‘voler bene’ non facendo agli altri quel che non vorremmo fosse fatto a noi.

Semplice, no?

Basta solo un poco di **buona volontà...**, perché noi siamo sempre liberi, ed un 'minimo' di buona volontà è davvero il minimo che Dio – nella sua libertà e nel rispetto della nostra – ci può chiedere.

Come sarebbe possibile, concludevo a questo punto la spiegazione e la risposta alle domande di mio fratello, **chiedere a Dio – per non peccare noi di nostro – di non lasciarci neanche la libertà sufficiente a dimostrare un poco di buona volontà?**

Ed il mio fratellone - dopo tutta questa fatica - rimase convinto, credo.

6.3 E' la coscienza del peccato quella che fa il peccato

Ma allora, direte voi come poi si era chiesto anche lui, come fanno i non cristiani a salvarsi? Perché noi sì e gli altri no?

Calma, non ho detto che siamo tutti figli di Dio – anche i non cristiani - sol che con un poco di buona volontà ci sforziamo?

Dio è sceso in terra per mostrarci la **scorciatoia** per il Paradiso, la via più diretta e sicura anche se più 'stretta'.

Ma in realtà si possono salvare – anche se con maggior fatica e 'rischio' dei cristiani **praticanti** – **tutti gli uomini non cristiani** sol che questi rispettino – anche loro con un poco di buona volontà – i principi di quella **legge naturale** che Dio (prevedendo fuori del Tempo che non tutti avrebbero avuto l'opportunità di divenire cristiani nel Tempo) aveva fin dall'inizio inciso nel Dna spirituale dell'Uomo: insomma quei famosi 'dieci' comandi che poi sono **due**: ama Dio e ama il tuo prossimo, comandi che non è necessario essere cristiani per sapere che sono comandi buoni.

Per i cristiani strada in discesa, allora?

Sì e no.

In discesa perché – con l'anima - potranno andare in Paradiso subito dopo la propria morte corporale (salvo la eventuale sosta in Purgatorio per la purificazione) senza aspettare la fine del mondo con il Giudizio universale e la risurrezione dei corpi.

In salita perché il cristianesimo – se correttamente praticato – è una pratica di **ascesi** che si traduce in un giornaliero **combattimento**, fatto di vittorie ma anche

di tante sconfitte, contro il proprio io e contro i propri istinti più ‘naturali’, **fatto che è ‘sofferenza’**, e cioè purificazione, **in Terra**.

Inoltre quelli che avranno avuto – per nascita od opportunità di vita – il privilegio di nascere cristiani (o di conoscere da vicino la dottrina cristiana ma l’avranno rifiutata perché contraria al loro modo di vivere) saranno - come quel servo della parabola - puniti per aver sprecato i ‘talenti’ ricevuti, scontando ciò **in termini di maggior purificazione** – se si saranno ‘salvati’ – nel Purgatorio.

Mentre infatti i non cristiani se ne staranno tranquilli nel Limbo (anche se la Dottrina cristiana sul Limbo non è ancora ben definita, ma l’opera della mistica Valtorta l’argomento lo tocca) – che non è felicità ma che, in quanto attesa di una felicità che si intravede con chiarezza, è già ‘gioia’ – i cristiani che non avranno imparato ad ‘amare’ in vita, come era stato a loro insegnato, dovranno scontare in Purgatorio con sofferenza d’amore tutte le mancanze d’amore e relative sofferenze che essi avran procurato al loro prossimo.

La conoscenza dei principi cristiani – per i cristiani - da un lato sarà stata per loro una ‘opportunità’, ma dall’altro – poiché Dio è giusto - se quei principi saranno stati rifiutati, ciò si tradurrà in una ‘condanna’ perché, per dirla come San Paolo, **è la coscienza del peccato quella che fa il peccato!**

E con quest’ultima risposta avevo finalmente messo **‘KappaO’** mio fratello, lasciandolo tramortito a digerirsi tutta questa mia spiegazione, in libertà.

Andiamo avanti con S. Giovanni...!

(Il Vangelo secondo San Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 4, 43-54 – Ed. Paoline, 1968)
 (M.V.: *L'Evangelo come mi è stato rivelato* – Cap. 151 – Centro Ed. Valtortiano)

7. Come è difficile comprimere la sessualità... Ci vuole un miracolo!

Gv 4, 43-54:

Dopo quei due giorni, Gesù partì di là per la Galilea. Poiché Gesù stesso aveva affermato che un profeta non gode stima nella propria patria.

Quando giunse in Galilea, fu accolto dai Galilei, perché avevano visto tutte le meraviglie da lui compiute in Gerusalemme durante la festa, alla quale anch'essi erano andati.

Si recò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva mutato l'acqua in vino.

C'era un dignitario di corte il cui figlio si trovava ammalato a Cafarnao.

Avendo sentito dire che Gesù dalla Giudea era tornato in Galilea, andò a trovarlo e lo pregò di recarsi a guarire suo figlio che era moribondo.

Gesù gli disse: 'Se non vedete segni e prodigi, non credete'.

Il dignitario insistè: 'Signore, vieni prima che muoia il mio bambino'.

Gesù gli disse: 'Và, tuo figlio vive'.

Quell'uomo prestò fede alle parole dettegli da Gesù, e partì.

Nel ritorno, gli andarono incontro i servi a dirgli che il bambino stava bene.

Egli volle conoscere l'ora in cui si era sentito meglio, e quelli risposero: 'Ieri, all'ora scorsa, lo lasciò la febbre'.

Il padre riconobbe essere appunto quella l'ora in cui Gesù gli aveva detto: 'Tuo figlio vive', e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece al ritorno dalla Giudea in Galilea.

Dopo i due giorni passati a Sichar, in Samaria, dove aveva convertito il paese nonostante che i samaritani non fossero nella 'fede' come i giudei credevan d'essere, Gesù procede il suo viaggio verso la **Galilea**. I Galilei – non parlo dei Nazareni – lo accolgono con calore perché la sua fama di grande taumaturgo, dopo i miracoli compiuti a Gerusalemme dove molti di

loro usavano recarsi in occasione delle periodiche festività - era stata riportata a tutti gli altri.

Certamente Gesù avrà fatto una 'scappatella' a Nazareth a trovare la mamma. Tuttavia Giovanni qui non ne parla, e ce lo descrive invece a Cana, quel paesino appunto vicino a Nazareth dove Gesù, dopo il miracolo del vino, doveva essersi conquistato cuori e casa.

Ed è lì, proprio in quella casa (che fosse in quella casa non ce lo dice Giovanni ma la Valtorta), che si presenta a cercare Gesù quell'ufficiale di Erode che aveva il suo bambino moribondo a Cafarnao.

Andiamo a vedere cosa ha visto la Valtorta.

151. A Cana in casa di Susanna, che diventerà discepola. L'ufficiale regio.

1 maggio 1945.

Gesù è diretto forse verso il lago. Certo è che giunge a Cana dirigendosi alla casa di Susanna. Sono con Lui i cugini.

Mentre sostano nella casa e prendono riposo e vitto, e mentre, ascoltato come dovrebbe sempre esserlo dai parenti o amici di Cana, Gesù ammaestra semplicemente queste buone persone e consola la pena dello sposo di Susanna - che sembra ammalata perché non è presente e sento che insistentemente si parla del suo soffrire - entra un uomo ben vestito che si prostrina ai piedi di Gesù.

« Chi sei? Che vuoi? ».

Mentre questo ancora sospira e piange, il padrone di casa tira Gesù per un lembo della veste e sussurra: „ E' un ufficiale del Tetrarca. Non ti fidare troppo.

« Parla dunque. Che vuoi da Me? ».

« Maestro, ho saputo che sei tornato. Ti attendevo come si attende Iddio. Vieni subito a Cafarnao. Il mio maschio giace tanto ammalato che le sue ore sono contate. Ho visto Giovanni tuo discepolo. Da lui ho saputo che Tu eri diretto qui. Vieni, vieni subito prima che sia troppo tardi ».

« Come? Tu che sei servo del persecutore del santo d'Israele puoi credere in Me? Non credete al Precursore del Messia. Come potete credere nel Messia, allora? ».

« E' vero. Siamo in peccato di incredulità e di crudeltà. Ma abbi pietà di un padre! Io conosco Cusa. E ho visto Giovanna. Prima e dopo il miracolo l'ho vista. E ho creduto in Te».

« Già! Siete una generazione tanto incredula e perversa che senza segni e prodigi non credete. Vi manca la prima qualità necessaria ad ottenere il miracolo».

« E' vero! E' tutto vero! Ma lo vedi... lo credo in Te ora e ti prego: vieni, vieni subito a Cafarnao. Ti farò trovare una barca a Tiberiade perché Tu venga più veloce. Ma vieni, prima che il mio bambino muoia! », e piange desolatamente.

« Io non vengo per ora. Ma va' a Cafarnao. Tuo figlio da questo momento è guarito e vive ».

« Dio ti benedica, mio Signore. Io credo. Ma, poiché voglio che tutta la casa mia ti festeggi, vieni poi a Cafarnao, nella mia casa ».

« Verrò. Addio. La pace sia con te ».

L'uomo esce con fretta e si sente subito dopo il trotto di un cavallo.

« Ma è proprio guarito quel ragazzo? », chiede lo sposo di Susanna.

« E tu puoi credere che lo menta? ».

« No, Signore. Ma Tu sei qui e il ragazzo è là ».

« Non vi sono barriere per lo spirito mio e non distanze ».

« Oh! mio Signore, che hai cambiato l'acqua in vino per le mie nozze, cambia il mio pianto in sorriso, allora. Guariscimi Susanna ».

« Che mi darai in cambio di questo? ».

« La somma che vuoi ».

« Non sporco ciò che è santo col sangue di Mammona. Chiedo al tuo spirito che mi darà ».

« Ma me stesso, se vuoi ».

« E se ti chiedessi, senza parole, un grande sacrificio? ».

« Mio Signore, io ti chiedo la salute corporale della mia sposa e la santificazione di tutti noi. Credo che io, per avere questo, non possa chiamare nulla troppo grande... ».

« Tu spasimi per la donna tua. Ma se lo te la rendessi alla vita conquistandola per sempre come discepola, che diresti tu? ».

« Che... che Tu ne hai diritto... e che... e che imiterò Abramo nella prontezza al sacrificio ».

« Bene hai detto. Udite tutti: il tempo si avvicina del mio sacrificio. Come un'acqua esso scorre veloce e senza sosta alla foce. Io devo compiere tutto ciò che devo. E la durezza umana mi preclude tanto campo di missione. Mia Madre e Maria d'Alfeo verranno con Me quando mi allontanerò per andare fra popolazioni che non mi amano ancora o non mi ameranno mai. La mia sapienza sa che le donne potranno aiutare il Maestro in questo campo precluso. Io sono venuto a redimere anche la donna e nel secolo futuro, nel mio tempo, si vedranno le donne simili a sacerdotesse servire il Signore e i servi di Dio. Io ho scelto i miei discepoli. Ma per eleggere le donne, che libere non sono, devo chiederlo ai padri e ai mariti. Lo vuoi tu? ».

« Signore... io amo Susanna. E per ora l'ho amata come carne più che come spirito. Ma sotto il tuo ammaestramento già qualcosa è mutato in me e guardo la mia donna come anima oltre che corpo. L'anima è di Dio e Tu sei il Messia Figlio di Dio. Non ti posso

contendere il tuo diritto su ciò che è di Dio. Se Susanna vorrà seguirti io non le sarò ostile. Solo, ti prego, opera il miracolo di sanare lei nella carne e me nel senso...».

« Susanna è guarita. Ella verrà entro poche ore a dirti la sua gioia. Lascia che la sua anima segua il suo impulso senza parlare di quanto ora ho detto. Vedrai che l'anima sua verrà a Me spontaneamente come la fiamma tende a salire. Né per questo morrà il suo amore di sposa. Ma salirà al grado più alto, che è quello di amarsi con la parte migliore: con lo spirito ».

« Susanna ti appartiene, Signore. Ella doveva morire, e lentamente, con spasimi forti. E morta che fosse l'avrei davvero perduta sulla terra. Essendo così come Tu dici, io l'avrò ancora al fianco per condurmi con sé sulle tue vie. Dio me l'ha data e Dio me la leva. Sia benedetto nel dare e nell'avere l'Altissimo ».

Rimango un bel pò a riflettere su questo **miracolo**, non quello del bambino dell'ufficiale regio, e neanche quello di Susanna, ma quello del **...marito di Susanna**, che per amor della vita della moglie rinuncia alla sessualità.

Qui non è una questione semplicemente di 'sesso ordinato', come vi avevo spiegato nel capitolo precedente, qui – quella del marito - è proprio 'rinuncia' alla sessualità: come dire – al giorno d'oggi – una vita in cambio dell'altra!

(Il Vangelo secondo San Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 5,1 – Ed. Paoline, 1968)
 (M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Capp.174 e 205 – Centro Ed. Valtortiano)

8. Siamo tutti ...figliol prodighi

Gv 5,1:

Dopo ciò, ricorrendo una festa dei Giudei, Gesù salì a Gerusalemme...

8.1 *L’esorcista*

‘Dopo ciò...’!

Sembrirebbe anche qui che Gesù - immediatamente dopo il miracolo a Cana che aveva fatto al suo ritorno dalla Giudea in Galilea - se ne fosse subito ‘salito’ nuovamente a Gerusalemme.

In realtà non fu così e – dopo ciò - mi vien da pensare che in Giovanni il dire: dopo ciò, dopo questo, il giorno dopo, ecc, come se ci si riferisse a cose successe ‘subito dopo’, debba essere non un modo sbagliato del traduttore odierno nel tradurre in italiano i testi greci o latini, ma proprio un intercalare caratteristico di Giovanni, insomma un suo modo di dire.

Infatti, dalla comparazione del testo del Vangelo di Giovanni con quello degli altri tre evangelisti, si comprende che Gesù non era andato **subito** a Gerusalemme ma aveva continuato dopo Cana i suoi viaggi nelle varie cittadine per predicare la buona novella. Quale buona novella? Che Dio era sceso in terra per salvare gli uomini, di buona volontà!

La sua fama – come raccontano gli altri evangelisti riferendosi a questo periodo – si era sparsa perfino in Siria, mentre numerose ‘turbe’ venivano a cercarlo dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e, più genericamente, d’oltre Giordano.

Di questo periodo gli altri vangeli sottolineano continuamente – e questo può parer strano a noi ‘moderni’ che praticamente a Satana non crediamo quasi più – che una delle sue attività più significative, oltre a quelle di guarire i corpi e convertire, fosse quella di liberare gli uomini dalle possessioni demoniache.

Quella delle possessioni demoniache è infatti per noi una realtà dura da accettare. La Psicanalisi forse non è una scienza esatta, anzi forse non ha ancora raggiunto la completa dignità di scienza e forse quel troppo di opinabile che essa contiene – riferendosi ai misteri della psiche – non le consentirà mai di essere una scienza esatta, fatto sta che però la psicanalisi e la psicologia dell’inconscio ci colpiscono e ci influenzano con quel loro bisogno di dare un nome a tutto, di ‘targare’ tutto, anche quello che magari non conoscono.

Ogni malattia della psiche viene ‘etichettata’ ed inserita in quel classificatore che ha quel dato nome la cui ‘malattia’ presenta delle caratteristiche in qualche maniera analoghe.

Ed è così che può capitare che certi psicanalisti infilino certe ‘pratiche’ dei loro pazienti nel classificatore delle ‘**personalità multiple**’ anziché in quello delle ‘**possessioni demoniache multiple**’ dove le metterebbe invece un esorcista.

Cosa sono le personalità multiple? E le possessioni demoniache multiple? Credo che - **di preciso** - non lo sappiano neanche gli psicanalisti, e neanche gli psichiatri. La mia sommessima impressione è che si siano limitati a rilevare il fenomeno e anche a studiarlo, ovviamente, ma quanto a scoprirne ancora le cause..., per cui non deve esser rimasta loro altra alternativa che registrarlo, etichettandolo e dandogli appunto un ‘nome’ (come aveva fatto anche per certi esperimenti **Carl Gustav Jung**), che poi verrà inquadrato in qualche altra cartella di carattere più vasto, come facciamo noi con i nostri archivi d’ufficio.

La realtà è che della nostra ‘personalità’ sappiamo ben poco.

Sappiamo infatti poco della nostra psiche conscia, perché non conosciamo noi stessi, figuriamoci poi di quella sub-cosciente!

Certe persone, evidentemente malate, malate sul serio, presentano fenomeni – scusate se mi esprimo alla buona - di ‘dissociazione’ della personalità, fenomeni in cui personalità diverse da quella abituale emergono e acquistano contorni particolari. Una ‘personalità’ è diversa dall’altra, anzi non si ricorda nemmeno dell’altra, come se l’altra non fosse mai esistita. E

così come è arrivata, questa personalità poi ‘scompare’, magari per ripresentarsi tempo dopo, mentre riemerge la precedente per rioccupare il lettino della psicanalista dal quale si era momentaneamente allontanata per lasciarvi un corpo che sembrava non essere più suo ma dell’altra.

Per analogia, è caratteristico anche di certe esperienze **spiritiche** e anche **medianiche**, dove si interpellano degli ‘spiriti’, i quali – parlando per bocca dei medium in stato di trance - si presentano ‘qualificandosi’ come persone vissute precedentemente, non di rado come parenti che hanno la caratteristica di svelare particolari di vita noti solo alle persone presenti, oppure come ‘entità’ che ‘utilizzano’ il medium come strumento per comunicare con il mondo dei ‘vivi’.

Ma mentre nel caso delle riunioni spiritiche i ‘soggetti’ che si presentano sono ‘**esterni**’, nel caso delle personalità multiple o meglio – delle possessioni multiple – i ‘soggetti’ escono **dall’interno** della persona manifestandosi magari anche come persone vissute in altre epoche, così da dar l’impressione che quella persona che è lì sul lettino in stato di trance ipnotica sia in realtà già vissuta, una o più volte a seconda delle ‘personalità’ che si presentano.

Attenzione, non voglio dire che le personalità multiple siano ‘possessioni’, ma non bisogna neanche concludere che le possessioni siano solo personalità multiple. Mi spiego?

Un esempio clamoroso di possessioni multiple, **sempre che si voglia credere al Vangelo** e a dimostrazione del fatto che un’anima possa essere posseduta da più anime o anche démoni, ci è dato da quell’episodio di quando Gesù incontra a Gerasa due indemoniati, li esorcizza obbligando i demoni a farsi riconoscere e – prima di autorizzarli ad ‘emigrare’ in un branco di porci – ad ammettere che essi, in quei due poveri disgraziati - sono presenti **così numerosi** che il loro nome può essere detto ‘**Legione**’.

Vi ho incuriosito? Vorreste vederlo come lo vede e lo racconta la Valtorta? No, quello è troppo bello, bisogna che questa volta vi accontentiate di Luca:

Lc 8, 26-39:

Approdarono nella regione dei Geraseni, che sta di fronte alla Galilea.

Quando Gesù fu sceso a terra, gli si fece incontro un uomo della città, posseduto da demoni.

Da lungo tempo egli non portava più vesti e aveva la sua dimora non in una casa, ma fra le tombe.

Or, appena vide Gesù, cominciò a gridare, si gettò ai suoi piedi ed a gran voce esclamò: “Che c’è fra me e te, o Gesù, **Figlio di Dio Altissimo**? Ti supplico, non mi tormentare”.

Egli, infatti, stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell’uomo; poiché lo spirito immondo si era impossessato di lui molte volte ed erano stati costretti a legarlo con catene, a mettergli i ceppi ai piedi e sorvegliarlo; ma egli rompeva i legami ed era portato via dal demonio per i deserti.

Gesù gli domandò: “**Come ti chiami?**”.

“**Legione**”, rispose, **perché molti erano i demoni entrati in lui**; e supplicavano Gesù che non comandasse loro di precipitarsi nell’**Abisso**.

Or, vi era un branco di porci che pascolavano su per la montagna, e i demoni pregarono Gesù che li lasciasse entrare in quelli.

Gesù lo permise. Allora i demoni uscirono da quell’uomo, entrarono nei porci e il branco si lanciò nel lago dall’alto della china e annegò.

I guardiani, visto quello che era successo, fuggirono, divulgando la notizia nella città e nella campagna.

La gente uscì per andare a vedere l’accaduto: arrivò da Gesù e trovò quell’uomo da cui erano usciti i demoni, seduto ai piedi di Gesù, vestito e pienamente in sé, sicché furono presi da timore.

Quelli che avevano assistito raccontarono loro in che modo era stato liberato l’indemoniato. E tutta la gente del contado dei Geraseni pregò Gesù che si allontanasse da loro, perché erano stati presi da un grande timore..

Egli, allora, salito sopra una barca, se ne ritornò indietro.

L’uomo da cui erano usciti i demoni gli chiedeva di poter andare con lui, ma Gesù lo rimandò dicendo: “Ritorna a casa tua e racconta tutto quello che Dio ha fatto per te”.

Egli se ne andò divulgando per tutta la città quanto Gesù gli aveva fatto.

Luca fu **medico** e intellettuale, e certo doveva sapere quel che diceva, ma meglio di lui lo doveva sapere Gesù, mi dico.

Rimango un attimo a riflettere su questo episodio, perché Luca parla di un indemoniato mentre ricordo che la Valtorta parlava di due...

Questo è un dubbio che mi devo togliere, vado su nel mio studio, prendo in biblioteca la Valtorta, Vol. III, Cap. 186 e leggo...

Capisco che Gesù, reduce dall’episodio della tempesta sedata (non quella che vi ho già raccontato di Gesù che camminava sulle acque e di Pietro che ci aveva provato), si è messo nuovamente in barca con gli apostoli per attraversare il lago e dirigersi a Ippo. Erano almeno due barche perché c’erano tutti gli apostoli e due garzoni che rimangono a guardia in una insenatura riparata in attesa del loro ritorno alla sera per rientrare a Cafarnao.

Evidentemente Gesù contava di predicare in quei paraggi.

Un branco di porci ingombra la strada, e due poveri guardiani – vedendo degli ‘israeliti’ – cercano di lasciar libero il passo radunando i porci sotto delle querce.

Gli apostoli passano storcendo la bocca e facendo gli schizzinosi mentre gli animali grufolano pingui. Gesù invece sorride e ringrazia i guardiani per la loro gentilezza, tanto che questi – guardandolo stupiti – si dicono che quello davvero non sembrerebbe un israelita, non fosse per le frange che ha alle vesti.

C’è un panorama stupendo e il viottolo si allarga su un promontorio sopraelevato sul lago splendente, con la città di Tiberiade sullo sfondo.

Gli apostoli guardano e ammirano il panorama. Vedendo però certe gole che sono lì intorno commentano che quello sembra un posto da banditi.

Giovanni – pensando alla cattura di Giovanni Battista – obietta che ci sono più banditi sull’altra sponda, la loro, dalla quale sono venuti.

Gesù interloquisce rimproverando i discepoli per aver storto il naso e fatto le facce passando davanti agli animali, e – alla loro obiezione che erano animali ‘immondi’ – Gesù ne approfitta per impartire una lezione spiegando che non è colpa loro se le bestie sono sporche perché quelle son bestie fatte così, mentre una colpa ce l’ha semmai l’uomo che è **responsabile** di essere **immondo** per il peccato!

Filippo gli chiede come mai, allora, i maiali sono stati classificati ‘immondi’, e Gesù gli spiega allora che vi è una ragione soprannaturale ed una naturale.

La prima è di insegnare al popolo a vivere avendo presente la sua elezione e la dignità dell’uomo, anche in un’azione comune come il mangiare.

L’uomo selvaggio si riempie la pancia di tutto, il pagano mangia di tutto, senza pensare che la supernutrizione fomenta vizi e tendenze che avviliscono l’uomo. Per i pagani questa frenesia di piacere è quasi una religione. Ma il figlio del popolo di Dio deve sapersi contenere e perfezionare se stesso, avendo presente la sua origine e il suo fine: Dio e il Cielo.

La ragione naturale è quella di ‘non eccitare il ‘sangue’ con cibi che portano a ‘calori’ indegni dell’uomo, al quale non è negato l’amore anche carnale, ma che deve temperarlo sempre con la freschezza dell’anima tendente al Cielo, fare cioè un amore, non una sensualità, di quel sentimento

che unisce l'uomo alla compagna, nella quale deve vedere la sua simile e non la femmina'.

E se i porci non sono responsabili degli effetti che la loro carne può – a lungo andare – produrre nei corpi, non lo sono neanche i loro guardiani per i quali, se sono onesti, non ci sarà nell'altra vita nessuna differenza con lo scriba che sta curvo sui libri ma che non impara la bontà che i libri gli insegnerebbero, per cui si vedranno guardiani di porci fra i giusti e scribi fra gli ingiusti...

Si sente a questo punto un rovinio con un rotolìo di sassi giù dal fianco del monte e appaiono – ah, eccoli finalmente, sono **due!** – due ossessi che avanzano imprecaando verso Gesù, nudi. Beh..., il resto ve lo ha già detto Luca, ma certo che la Valtorta...

Non vi sto a dire quel che succede se non appunto la frase di risposta di uno dei demoni a Gesù che gli chiedeva il nome:

'Legione è il mio nome perché siamo molti. Teniamo questi da anni e per essi spezziamo lacci e catene, n'è c'è forza d'uomo che li possa tenere. Terrore essi sono, per causa di noi, e ce ne serviamo **per farti bestemmiare**. Ci vendichiamo su questi del tuo anatema. Abbassiamo l'uomo sotto la belva per irriderti, e non c'è lupo, sciacallo e iena, non avvoltoio e vampiro simili a questi che noi teniamo. Ma non ci cacciare, troppo orrido è l'inferno!...".

Beh, come è finita, anzi dove sono finiti, lo sapete. Mi viene però da ridere al ripensare alle faccie dei geraseni che – esterrefatti, di fronte al branco di porci annegati, e spaventati – invitano Gesù, come racconta la Valtorta, ad andarsene dal loro territorio dicendogli:

“Signore, tu sei potente, lo riconosciamo. Ma già troppo male ci hai fatto! Un danno di molti talenti. Vattene, te ne preghiamo, che il tuo potere non abbia a far scoscendere il monte e a farlo sprofondare nel lago. Và via...".

Chiudo il Vangelo di Luca e mi dico che lui si deve essere sbagliato, perché egli non era presente mentre la Valtorta sì, e quegli indemoniati erano veramente **due**.

Mi viene di colpo un dubbio. Se la Valtorta dice che c'era il collegio apostolico al completo, anche se Giovanni non parla di questo episodio

perché Giovanni vola ‘alto’, andiamo a vedere cosa dice **Matteo** nel ‘suo’ Vangelo:

Mt 8,28-34:

‘Giunti all’altra riva, nel paese dei Gadareni, **due** indemoniati, usciti dai sepolcreti...’.

A posto! Erano proprio **due**! Lo dicevo che la Valtorta non poteva sbagliare!

A che punto eravamo rimasti? Ah, alle possessioni multiple!

Siete convinti adesso?

Spaventati? Non c’è problema. Basta non credere all’anima! Come certi psicanalisti-materialisti!

Tutto il Vangelo – concludendo - è permeato dalla attività esorcistica di Gesù e solo la mentalità positivista e razionalista di molti ‘uomini di chiesa’ moderni e forse anche il timore di squalificarsi e di essere accusati di oscurantismo dai ‘positivisti’ e dai ‘materialisti’ (ché tanto alle Tenebre non ci credono) impedisce loro oggi di ammetterlo o di parlarne con chiarezza, quasi il parlare di esorcismi – anziché un modo salutare per aprire gli occhi alla gente su una terribile realtà dalla quale però ci si può difendere se avvertiti – fosse invece uno scandalo che mette nel ridicolo noi che ne parliamo e Gesù che – ce ne vergognamo un poco – certe cose le faceva anche e...**ci credeva**.

Ed è per questo che Gesù – finanche dopo morto, anzi dopo la Risurrezione, apparendo agli apostoli prima di andarsene definitivamente con l’Ascensione – non dimentica di raccomandare loro (Mc 16, 15-18): *‘Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni...’*.

8.2 Satana baciò l'occhio della donna e lo stregò così...

Riprendiamo ora i 'filo' iniziale dopo questa parentesi psicanalitica ed ...esoterica.

In quel periodo, **dopo** l'episodio di Cana ma **prima** di 'salire' a Gerusalemme, Gesù aveva già cominciato ad ammaestrare a fondo le folle, pronunciando il famoso '**discorso della montagna**', un **forziere di perle** di dottrina cristiana che Matteo sintetizza bene ma che – nelle visioni della Valtorta – si trasforma in una vera e propria cascata.

E proprio a proposito di **Satana** e del **libero arbitrio** di cui abbiamo a lungo ragionato, è in uno di questi discorsi che Gesù – che la Valtorta vede predicare, in più giorni e di fronte a numerosissimi discepoli – spiega **l'origine del Male** e il meccanismo delle '**tentazioni**' per andare poi a parare sul tema dell'**adulterio** e del **divorzio** che, se non è un tema in tema con il Vangelo di Giovanni, è pur sempre un tema di questi tempi. .

Ed è anzi da uno di quei discorsi della montagna che ha inizio un **lento processo di conversione di Maria di Magdala** (sorella di Marta e di Lazzaro di Betania), la donna che poi sarebbe diventata la '**Maddalena**', la prima persona premiata e gratificata da Gesù nelle sue apparizioni di risorto, donna che - a quel che si legge - prima della conversione, in fatto di adulteri, se ne doveva intendere un pochino.

Ci sono delle signore che stanno leggendo? Siete curiose di vedere come si converte una 'peccatrice'? Anche voi uomini? Però vi dovrete sorbire tutta la visione intera. Ne vale la pena? O.K.

Il discorso è molto lungo ma con lo '**scanner**' del computer vi accontento subito, fotocopia dal libro della Valtorta, faccio col tasto del 'mouse' qualche '**clik-clik**' trasferendo il brano nel mio computer e...

174. Sesto discorso della Montagna:
la scelta tra Bene e Male, l'adulterio, il divorzio.
L'arrivo importuno di Maria di Magdala.

29 maggio 1945.

In una mattinata splendida, di un nitore d'aria ancora più vivo del solito, per cui pare che le lontananze si accorcino o che le cose siano viste attraverso una lente oculare che le rende nitide anche nei più piccoli particolari, si prepara la folla ad ascoltare il Maestro.

Di giorno in giorno la natura si fa più bella, rivestendosi della veste opulenta della piena primavera, che in Palestina mi pare sia proprio fra marzo e aprile, perché dopo prende già l'aspetto estivo con i grani maturi e le foglie già folte e complete. Ora è tutto un fiore. Dall'alto del monte, che di suo si è vestito di fiori anche nei punti apparentemente meno atti a fiorire, si vede la pianura col suo mareggiare di grani ancora flessuosi al vento, che dà loro moto d'onda verde glauca, appena tinta di oro pallido sulla cima delle spighe che graniscono fra le reste spinose. Su questo ondulare di messi al vento lieve, stanno riti nella loro veste di petali - e sembrano tanti enormi piumini da cipria oppure pallottole di garza bianca, rosa tenuissimo, rosa carico, rosso vivo - gli alberi da frutto, e raccolti nella loro veste di penitenti ascetici gli ulivi pregano, e la loro preghiera già si muta in un nevicare, per ora ancora incerto, di fiorellini bianchi. L'Hermon è un alabastro rosa nella cima che il sole bacia, e dall'alabastro scendono due fili di diamante - da qui sembrano fili - dai quali il sole trae uno scintillio quasi irreali, e poi si affossano sotto le gallerie verdi dei boschi e non si vedono più altro che a valle, dove formano corsi d'acqua che certo vanno al lago di Meron, da qui invisibile, e poi ne escono con le belle acque del Giordano per poi tuffarsi nuovamente nello zaffiro chiaro del mare di Galilea, che è tutto un tremolio di scaglie preziose alle quali il sole fa da castone e da fiamma. Sembra che le vele scorrenti su questo specchio, quieto e splendido nella sua cornice di giardini e campagne meravigliose, siano guidate dalle nuvolette leggere che veleggiano nell'altro mare del cielo.

Veramente il creato ride in questa giornata di primavera e in quest'ora mattutina.

E la gente affluisce, affluisce, senza posa. Sale da tutte le parti: vecchi, sani, malati, bimbi, sposi che pensano iniziare la loro vita con la benedizione della parola di Dio, mendichi, benestanti che chiamano gli apostoli e danno loro offerte per chi non ha, e pare si confessino tanto cercano un posto nascosto per farlo.

Tommaso ha preso una delle loro sacche da viaggio e rovescia in essa tranquillamente tutto questo tesoro di monete, come fosse del becchime da polli, e poi porta tutto vicino al masso dove Gesù parla, e ride allegro dicendo: " Godi, Maestro! Oggi ne hai per tutti! ".

Gesù sorride e dice: " E cominceremo subito, perché chi è triste sia subito contento. Tu e i compagni scegliete i malati e i poveri e portateli qui davanti ".

Cosa che avviene con un tempo relativamente breve, perché si deve ascoltare i casi di questo e quello, e durerebbe molto di più senza l'aiuto pratico di Tommaso che col suo vocione potente, montato su un sasso per essere visto, grida: " Tutti coloro che hanno sofferenze nel corpo vadano a destra di me, là, dove è ombra ". Lo imita l'Iscriota, anche lui dotato di una voce non comune in potenza e bellezza, che a sua volta grida: " E tutti coloro che credono avere diritto all'obolo vengano qui, intorno a me. E badate bene di non mentire perché l'occhio del Maestro legge nei cuori ".

La folla si agita per separarsi così in tre parti: chi è malato, chi è povero, chi è solo desideroso di dottrina.

Ma fra questi ultimi, due, poi tre, sembrano aver bisogno di qualche cosa che non è salute e non è denaro, ma che è più necessario di queste cose. Una donna e due uomini. Guardano, guardano gli apostoli e non osano parlare.

Passa Simone Zelote col suo aspetto severo; passa Pietro indaffarato che arringa una diecina di frugoli, ai quali promette delle ulive se staranno buoni fino alla fine e delle busse se faranno baccano mentre parla il Maestro; passa Bartolomeo anziano e serio; passa Matteo con Filippo, che portano a braccia uno storpiato che troppa fatica avrebbe fatto a fendere la folla fitta; passano i cugini del Signore dando braccio ad un mendicante quasi cieco e ad una poverella di chissà quanti mai anni, che piange narrando a Giacomo tutti i suoi guai; passa Giacomo di Zebedeo con in braccio una povera bambina, certo malata, che egli ha preso alla madre, che lo segue affannosa, per impedire che la folla le faccia del male; ultimi a passare sono gli, potrei dire, indivisibili Andrea e Giovanni, perché se Giovanni, nella sua serena naturalezza di fanciullo santo, va ugualmente con tutti i compagni, Andrea, per la sua grande ritenutezza, preferisce andare con l'antico compagno di pesca e di fede nel Battista. Questi erano rimasti presso l'imbocco dei due sentieri principali, per dirigere ancora la folla ai suoi posti, ma ora il monte non presenta altri pellegrini sulle sue vie sassose, e i due si riuniscono per andare dal Maestro con le ultime offerte ricevute. Gesù è già curvo sui malati, e gli osanna della folla punteggiano i singoli miracoli.

La donna, che pare tutta in pena, osa tirare per la veste Giovanni che parla con Andrea e sorride.

Egli si china e le chiede: " Che vuoi, donna?".

" Vorrei parlare col Maestro... ".

" Hai del male? Povera non sei... ".

" Non ho male e non sono povera. Ma ho bisogno di Lui... perché vi sono mali senza febbre e vi sono miserie senza povertà, e la mia... e la mia... " e piange.

" Senti, Andrea. Questa donna ha una pena nel cuore e vorrebbe dirla al Maestro. Come facciamo? ".

Andrea guarda la donna e dice: " Certo è cosa che addolora farla conoscere... ".

La donna assente col capo. Andrea riprende: " Non piangere... Giovanni, fa' di portarla dietro la nostra tettoia. Io porterò il Maestro ".

E Giovanni, col suo sorriso, prega di far largo per poter passare, mentre Andrea va in direzione opposta verso Gesù.

Ma la mossa è osservata dai due uomini afflitti, e uno ferma Giovanni ed uno Andrea, e dopo poco, ecco, che tanto l'uno che l'altro sono insieme a Giovanni e alla donna dietro il riparo di frasche che fa da parete alla tenda.

Andrea raggiunge Gesù nel momento che Questo guarisce lo storpiato, che alza le grucce come due trofei, arzillo come un ballerino, gridando la sua benedizione.

Andrea sussurra: " Maestro, dietro la nostra tettoia vi sono tre che piangono. Ma il loro affanno è di cuore e non può essere noto... ".

" Va bene. Ho ancora questa bambina e questa donna. Poi verrò. Va' a dire loro che abbiano fede ".

Andrea se ne va mentre Gesù si china sulla bambina che la madre ha ripreso in grembo: " Come ti chiami? " le chiede Gesù.

" Maria ".

" Ed lo come mi chiamo? ".

" Gesù " risponde la bambina.

" E chi sono? ".

" Il Messia del Signore venuto per dare bene ai corpi e alle anime ".

" Chi te lo ha detto? ".

" La mamma e il papà che sperano in Te per la mia vita ".

" Vivi e sii buona ".

La bambina, che credo fosse malata alla spina perché, per quanto già sui sette e più anni, non si muoveva che con le mani ed era tutta stretta in grosse e dure fasce dalle ascelle alle anche - si vedono perché la madre le ha aperto la vesticciola per mostrarle - sta così come era per qualche minuto, poi ha un sussulto e scivola dal grembo materno a terra e corre da Gesù, che sta guarendo la donna di cui non capisco il caso.

I malati sono esauditi tutti e sono quelli che più urlano fra la molta folla che applaude al " Figlio di Davide, gloria di Dio e nostra ".

Gesù va verso la tettoia.

Giuda di Keriot grida: " Maestro! E questi? "

Gesù si volge e dice: " Attendano dove sono. Saranno essi pure consolati ", e va lesto dietro le frasche, là dove sono, con Andrea e Giovanni, i tre in pena.

" Prima la donna. Vieni con Me fra queste siepi. Parla senza timore ".

" Signore, mio marito mi abbandona per una prostituta. Ho cinque figli, e l'ultimo ha due anni... Il mio dolore è grande... e penso ai figli... Non so se li vorrà lui o li lascerà a me. I maschi, il primo almeno, lo vorrà... Ed io che l'ho partorito non devo più avere la gioia di vederlo? E che penseranno essi del padre o di me? Di uno devono pensare male. Ed io non vorrei giudicassero il padre loro...".

" Non piangere. Sono il Padrone della vita e della morte. Tuo marito non *sposerà* quella donna. Vai in pace e continua ad essere buona ".

" Ma... non ucciderai lui? Oh! Signore, io lo amo! ". Gesù sorride: " Non ucciderò nessuno. Ma ci sarà chi farà il suo mestiere. Sappi che il demonio non è da più di Dio. Tornando alla tua città saprai che ci fu chi uccise la creatura malefica e in un modo tale che tuo marito comprenderà che cosa stava facendo e ti amerà di rinato amore ".

La donna gli bacia la mano, che Gesù le ha messo sulla testa, e se ne va.

Viene uno degli uomini.

" Ho una figlia, Signore. Sventuratamente andò a Tiberiade con delle amiche e fu come avesse aspirato il tossico. Mi è tornata come ebra. Vuole andarsene con un greco... e poi... Ma perché mi è nata? Sua madre è malata di dolore e forse morrà... lo... solo le tue

parole, che ho udito l'inverno passato, mi trattengono da ucciderla. Ma, te lo confesso, il mio cuore l'ha già maledetta ”.

“ No. Dio, che Padre è, non maledice che a peccato compiuto e ostinato. Che vuoi da Me?”

“ Che Tu la ravveda ”.

“ Io non la conosco ed ella, certo, da Me non viene”.

“ Ma Tu puoi cambiarle il cuore anche da lontano! Sai chi mi manda a Te? Giovanna di Cusa. Stava partendo per Gerusalemme quando io sono andato al suo palazzo per chiedere se le era noto questo greco infame. Pensavo che ella non lo conoscesse perché ella è buona, pur vivendo a Tiberiade, ma poiché Cusa avvicina i gentili... Non lo conosce. Ma mi ha detto: ‘Vai da Gesù. Egli mi ha richiamato lo spirito da tanto lontano e mi ha guarita, con quella chiamata, dalla mia etisia. Guarirà anche il cuore a tua figlia. Io pregherò e tu abbi fede’. Ce l'ho. Lo vedi. Abbi pietà, Maestro ”.

“ Tua figlia entro questa sera piangerà sui ginocchi di sua madre chiedendo perdono. Tu pure sii buono come la madre: perdona. Il passato è morto ”.

“ Sì, Maestro. Come Tu vuoi e che Tu sia benedetto! ”.

Si rivolge per andarsene... ma poi torna sui suoi passi: “ Perdona, Maestro... Ma ho tanta paura... La lussuria è un tal demone! Dammi un filo della tua veste. Lo metterò nel capezzale di mia figlia. Mentre dorme il demonio non la tenterà ”.

Gesù sorride e crolla il capo... ma accontenta l'uomo dicendo: “Perché tu sia più tranquillo. Ma credi che quando Dio dice:” Voglio ” il diavolo se ne va senza bisogno di altro. Vuol dire che terrai questo per ricordo di Me ” e dà un fiocchetto delle sue frange.

Viene il terzo uomo: “ Maestro, mio padre è morto. Noi credevamo avesse delle ricchezze in denaro. Non ne abbiamo trovate. E sarebbe poco male, perché non ci manca il pane fra fratelli. Ma io vivevo con mio padre, essendo il primogenito. Gli altri due fratelli mi accusano di avere fatto sparire le monete e mi vogliono fare causa come ladro. Tu vedi il mio cuore. Io non ho rubato un picciolo. Mio padre teneva i suoi denari in uno scrigno, in una cassetta di ferro. Morto che fu, aprimmo lo scrigno e la cassetta non c'era più. Loro dicono: "Questa notte, mentre noi dormivamo, tu l'hai presa ". Non è vero. Aiutami a mettere pace e stima fra di noi ”.

Gesù lo guarda ben fisso e sorride.

“ Perché sorridi, Maestro? ”.

“ Perché il colpevole è tuo padre, una colpa da bambino che nasconde il suo giocattolo per paura che glielo pigliano”.

“ Ma non era avaro. Credilo. Faceva del bene ”.

“ Lo so. Ma era molto vecchio... Sono le malattie dei vecchi... Voleva preservare per voi, e vi ha messi in urto, per troppo amore. Ma la cassetta è sotterrata ai piedi della scala della cantina. Te lo dico perché tu sappia che lo so. Mentre ti parlo, per un puro caso, tuo fratello minore, percuotendo il suolo con ira, l'ha fatta vibrare e l'hanno scoperta, e sono

confusi e pentiti di averti incolpato. Torna a casa sereno e sii buono con loro. Non avere parole per la loro disistima ”.

“ No, Signore. E neppure vado. Ti sto a sentire. Andrò domani ”

“ E se ti levano del denaro?”.

“ Tu dici che non bisogna essere avidi. Non lo voglio essere. Mi basta che la pace sia fra noi. Del resto... non sapevo quanto denaro era nella cassetta e non avrò afflizione per nessuna notizia disforme al vero. E penso che poteva essere perduto quel denaro... Come sarei vissuto prima vivrò ora, se me lo negheranno. Mi basta che non mi dicano ladro ”.

“ Sei molto avanti nella via di Dio. Procedi e la pace sia con te ”.

E anche questo se ne va contento.

Gesù torna verso la folla, verso i poverelli e dà, secondo sue proprie misure, gli oboli. Ora tutti sono contenti e Gesù può parlare.

“ La pace sia con voi.

Quando lo vi spiego le vie del Signore è perché voi le seguite. Potreste voi seguire il sentiero che scende da destra e quello che scende da sinistra, insieme? Non potreste. Perché se prendete uno dovete lasciare l'altro. Neppure se fossero due sentieri vicini potreste durare a camminare sempre con un piede in uno e l'altro nell'altro. Finireste a stancarvi e a sbagliare anche fosse una scommessa. Ma fra il sentiero di Dio e quello di Satana vi è una grande distanza e che sempre più si fa profonda, proprio come quei due sentieri che sboccano qui, ma che man mano che scendono a valle sono sempre più lontani l'uno dall'Altro, l'uno andando verso Cafarnao, l'altro verso Tolemaide.

La vita è così, scorre a cavaliere fra il passato e il futuro, fra il male e il bene. Al centro è l'uomo, con la sua volontà e il libero arbitrio; ai termini: da una parte Dio e il suo Cielo, dall'altra Satana e il suo Inferno. L'uomo può scegliere. Nessuno lo forza.

Non mi si dica: “ Ma Satana tenta ” a scusa delle discese verso il sentiero basso. Anche Dio tenta col suo amore, ed è ben forte; con le sue parole, e sono ben sante; con le sue promesse, e sono ben seducenti! Perché allora lasciarsi tentare da uno solo dei due, e da colui che è il più immeritevole di essere ascoltato? Le parole, le promesse, l'amore di Dio non sono sufficienti a neutralizzare il veleno di Satana? Guardate che ciò depone male per voi. Quando uno è fisicamente e fortemente sano non è immune dai contagi, ma li supera con facilità. Mentre, se uno è già malato e perciò debole, perisce quasi certamente per una nuova infezione e, se sopravvive, è più malato di prima perché non ha la forza, nel suo sangue, di distruggere i germi infettivi completamente. Lo stesso è per la parte superiore. Se uno è moralmente e spiritualmente sano e forte, credete pure che non è esente da essere tentato, ma il male non attecchisce in lui.

Quando lo sento uno dirmi: “ Ho avvicinato questo e quello, ho letto questo e quello, ho cercato di convincere questo e quello al bene, ma in realtà il male che era nella mente e nel cuore loro, il male che era nel libro, è entrato in me ”, lo concludo: “ Il che dimostra che in te *avevi già* creato il terreno favorevole per la penetrazione. Il che dimostra che sei un debole privo di nerbo morale e spirituale. Perché anche dai nostri nemici noi dobbiamo

trarre del bene. Osservando i loro errori dobbiamo imparare a non cadere negli stessi. L'uomo intelligente non diviene zimbello della prima dottrina che sente. L'uomo saturo di una dottrina non può fare in sé posto per altre. Questo spiega le difficoltà che si incontrano per cercare di persuadere i convinti di altre dottrine a seguire la vera Dottrina. Ma se tu mi confessi che muti pensiero al minimo soffio di vento, lo vedo che tu sei pieno di vuoti, hai la tua fortezza spirituale piena di aperture, le dighe del tuo pensiero sono sfondate in mille punti, ed escono da esse le acque buone e vi entrano le inquinate, e tu sei tanto stolido e apatico che non te ne accorgi neppure e non provvedi. Sei un disgraziato".

Perciò sappiate, dei due sentieri, scegliere il buono e proseguire su quello resistendo, resistendo, resistendo agli allettamenti del senso, del mondo, della scienza e del demonio. Le mezze fedi, i compromessi, i patti con due, contrari l'uno all'altro, lasciateli agli uomini del mondo. Non dovrebbero essere neppure fra loro, se gli uomini fossero onesti. Ma voi, voi almeno, uomini di Dio, non abbiateli. Con Dio né con Mammona non potreste averli. Non abbiateli però neppure con voi stessi, perché non avrebbero valore. Le vostre azioni, mescolate di buono e di non buono, non avrebbero valore alcuno. Quelle completamente buone verrebbero poi annullate dalle non buone. Quelle malvagie vi porterebbero direttamente in braccio al Nemico. Non fatele perciò. Ma siate leali nel vostro servire. Nessuno può servire a due padroni di diverso pensiero. O amerà l'uno e odierà l'altro, o viceversa. Non potete essere ugualmente di Dio e di Mammona. Lo spirito di Dio non può conciliarsi con lo spirito del mondo. L'uno sale, l'altro scende. L'uno santifica, l'altro corrompe. E se siete corrotti come potete agire con purezza? Il senso si accende nei corrotti, e dietro al senso le altre fami.

Voi già sapete come si corruppe Eva e come Adamo per lei.

Satana baciò l'occhio della donna e lo stregò così, di modo che ogni aspetto, fino allora puro, prese per lei aspetto impuro e svegliò curiosità strane. Poi Satana le baciò le orecchie e le fece aperte a parole di una scienza ignota: la sua. Anche la mente di Eva volle conoscere ciò che non era necessario. Poi Satana all'occhio e alla mente svegliati al Male mostrò ciò che prima non avevano visto e capito, e tutto in Eva fu desto e corrotto, e la Donna, andando all'Uomo, rivelò il suo segreto e persuase Adamo a gustare il nuovo frutto, tanto bello a vedersi e così interdetto fino ad ora. E lo baciò e lo guardò con la bocca e le pupille in cui già era il torbido di Satana. E la corruzione penetrò in Adamo che vide, e attraverso l'occhio appetì al proibito, e lo morse con la compagna cadendo da tanta altezza al fango. Quando uno è corrotto trascina a corruzione, a meno che l'altro non sia un santo nel vero senso della parola.

Attenti allo sguardo, uomini. Allo sguardo dell'occhio e a quello della mente. Corrotti che siano, non possono che corrompere il resto. Lume del corpo è l'occhio. Lume del cuore è il tuo pensiero. Ma se l'occhio tuo non sarà puro - perché per la soggezione degli organi al pensiero i sensi si corrompono per un pensiero corrotto - tutto in te diverrà

offuscato, e nebbie seduttrici creeranno impuri fantasmi in te. Tutto è puro in chi ha pensiero puro che dà puro sguardo, e la luce di Dio scende padrona dove non è ostacolo di sensi. Ma se per mala volontà tu hai educato l'occhio alle torbide visioni, tutto in te diverrà tenebre. Inutilmente guarderai anche le cose più sante. Nel buio non saranno che tenebre e farai opere di tenebre.

Perciò, figli di Dio, tutelate voi stessi contro voi stessi. Sorvegliatevi attentamente contro tutte le tentazioni. Essere tentati non è male. L'atleta si prepara alla vittoria con la lotta. Ma il male è essere vinti perché impreparati e disattenti. Lo so che tutto serve a tentare. Lo so che la difesa snerva. Lo so che la lotta stanca. Ma, suavia, pensate cosa vi acquistano queste cose. E vorreste per un'ora di piacere, di qual che sia genere, perdere un'eternità di pace? Cosa vi lascia il piacere della carne, dell'oro e del pensiero? Nulla.

Cosa vi acquista il ripudiarli? Tutto. Io parlo a peccatori, perché l'uomo è peccatore. Ebbene, ditemi, in verità: dopo avere appagato il senso, o l'orgoglio, o l'avarizia, vi siete sentiti più freschi, più contenti, più sicuri? Nell'ora che segue all'appagamento, e che è sempre ora di riflessione, avete proprio sinceramente sentito di essere felici? Io non ho gustato questo pane del senso. Ma rispondo per voi: " No. Appassimento, scontento, incertezza, nausea, paura, irrequietezza. Ecco cosa è stato il succo spremuto dall'ora passata ".

Però, ve ne prego. Mentre vi dico: " Non fate mai ciò ", anche vi dico: " Non siate inesorabili con coloro che sbagliano ". Ricordatevi che siete tutti fratelli, fatti di una carne e di un'anima. Pensate che molte sono le cause per cui uno è indotto a peccare. Siate misericordiosi verso i peccatori e con bontà rialzateli e conduceteli a Dio, mostrando che il sentiero da loro percorso è irto di pericoli per la carne e per la mente e per lo spirito. Fate questo e ne avrete gran premio. Perché il Padre che è nei Cieli è misericordioso coi buoni e sa dare il centuplo per uno. Onde lo vi dico...

Molto movimento avviene fra la folla che si assiepa verso il sentiero che sale al pianoro. Le teste dei più prossimi a Gesù si voltano. L'attenzione si svia. Gesù sospende di parlare e volge lo sguardo nella direzione degli altri. E' serio e bello nel suo abito azzurro cupo, con le braccia conserte sul petto e il sole che lo sfiora sul capo col primo raggio che sormonta il picco orientale del colle.

"Fate largo, plebei" grida una iracunda voce d'uomo.

"Fate largo alla bellezza che passa"... e vengono avanti quattro bellimbusti tutti azzimati, di cui uno è certo romano perché ha la toga romana, i quali portano come in trionfo sulle loro mani incrociate a sedile Maria di Magdala, gran peccatrice ancora.

E lei ride con la sua bellissima bocca, buttando indietro la testa dalla capigliatura d'oro, tutta intrecci e riccioli trattenuti da forcine preziose e da una lamina d'oro, sparsa di perle, che le fascia il sommo della fronte come un diadema, dal quale scendono ricciolini lievi a velare gli occhi splendidi di loro e resi ancor più grandi e seduttori da un sapiente artificio. Il diadema, poi, si perde dietro le orecchie, sotto la massa delle trecce che pesano sul collo candidissimo e scoperto tutto. Anzi... lo scoperto va molto oltre il collo. Le spalle sono

scoperte sino alle scapole, e il petto molto più ancora. La veste è trattenuta sulle spalle da due catenelle d'oro. Le maniche non esistono. Il tutto è coperto, per modo di dire, da un velo che ha il solo incarico di riparare la pelle dall'abbronzatura del sole. La veste è molto leggera e la donna, buttandosi come fa, per vezzo, contro l'uno o l'altro dei suoi adoratori, è come ci si buttasse addosso nuda. Ho l'impressione che il romano sia il preferito, perché a lui vanno di preferenza risatine e occhiate e più facilmente riceve il capo di lei sulla spalla.

“ Ecco accontentata la dea”, dice il romano.

“ Roma ha fatto da cavalcatura alla Venere novella. E là è l'Apollo che hai voluto vedere. Seducilo dunque... Ma lascia anche a noi briciole dei tuoi vezzi ”.

Maria ride e con mossa agile e procace balza a terra, scoprendo i piedini calzati da sandali bianchi con fibbie d'oro e un bel pezzo di gamba. Poi la veste, che è amplissima, di una lana sottile come velo e candidissima, trattenuta alla vita, ma molto in basso, verso i fianchi, da un cinturone tutto a borchie d'oro, snodate, copre tutto. E la donna sta come un fiore di carne, un fiore impuro, sbocciato per sortilegio sul verde pianoro in cui sono mughetti e narcisi selvatici in grande quantità.

E' bella più che mai. La bocca piccola e porporina pare un garofano che sbocci sul candore della dentatura perfetta. Il volto e il corpo potrebbero accontentare il più incontentabile pittore o scultore, sia per tinta che per forme. Ampia di petto e di fianchi in misura giusta, con una vita naturalmente flessuosa e sottile rispetto ai fianchi e al petto, pare una dea, come ha detto il romano, una dea scolpita in un marmo lievemente rosato, su cui si tende la stoffa lieve sui fianchi per poi ricadere in una massa di pieghe sul davanti. Tutto è studiato per piacere.

Gesù la guarda fisso. E lei ne sostiene con spavalderia lo sguardo mentre ride e si torce lievemente per il solletico che il romano le fa scorrendola sulle spalle e sul seno, che ha scoperti, con un mughetti colto fra l'erba. Maria, con un corrucio studiato e non vero, rialza il velo dicendo: “ Rispetto al mio candore...”, il che fa scoppiare i quattro in una fragorosa risata.

Gesù la continua a fissare. Appena il rumore delle risate si perde, Gesù, come se l'apparizione della donna avesse riacceso fiamme al discorso che si assopiva nella finale, riprende, e non la *guarda più*. Ma guarda i suoi uditori che paiono impacciati e scandalizzati per l'avvenuto.

Gesù riprende:

“ Ho detto d'esser fedeli alla Legge, umili, misericordiosi, di amare non solo i fratelli di sangue ma anche chi vi è fratello sol perché nato come voi da uomo. Vi ho detto che il perdono è più utile del rancore, che il compatimento è migliore dell'inesorabilità. Ma ora vi dico che non si deve condannare se non si è esenti dal peccato per cui si è portati a condannare. Non fate come scribi e farisei che sono severi con tutti ma non con se stessi. Che chiamano impuro ciò che è esterno, e può contaminare solo l'esterno, e poi accolgono nel più fondo seno - il cuore - l'impurità.

Dio non è con gli impuri. Perché l'impurità corrompe ciò che è proprietà di Dio: le anime, e specie le anime dei piccoli che sono gli angeli sparsi sulla terra. Guai a quelli che strappano loro le ali con crudeltà di belve demoniache e prostrano questi fiori di Cielo nel fango, facendo loro conoscere il sapore della materia! Guai!... Meglio sarebbe morissero anzi da un fulmine anziché giungere a tale peccato!

Guai a voi, ricchi e gaudenti! Perché è proprio fra voi che fermenta la più grande impurità a cui fanno letto e guanciale ozio e denaro! Ora siete satolli. Fino alla gola vi arriva il cibo delle concupiscenze e vi strozza. Ma avrete fame. Una fame tremenda, insaziabile e senza addolcimento in eterno. Ora siete ricchi. Quanto bene potreste fare colla vostra ricchezza! Ve ne fate tanto male per voi e per gli altri. Conoscerete una povertà atroce in un giorno che non avrà fine. Ora ridete. Credete d'essere i trionfatori. Ma le vostre lacrime empiranno gli stagni della Geenna. E non avranno più sosta.

Dove si annida adulterio? Dove corruzione di fanciulle? Chi ha due o tre letti di licenza, oltre il proprio di sposo, e su essi profonde il suo denaro e la vigoria di un corpo che Dio gli ha dato sano perché lavori per la sua famiglia e non si sposi in luridi connubi che lo mettono al disotto di una bestia immonda?

Avete udito che fu detto: " Non commettere adulterio ". Ma lo vi dico che chi avrà guardato una donna con concupiscenza, che chi è andata ad un uomo col desiderio, *anche solo con questo*, ha già commesso adulterio nel suo cuore. *Nessuna* ragione giustifica la fornicazione. Nessuna. Non l'abbandono e il ripudio di un marito. Non la pietà verso una ripudiata. Avete un'anima sola. Quando essa è congiunta ad un'altra per patto di fedeltà, non menta. Altrimenti il bel corpo per cui peccate andrà seco voi, anime impure, nelle fiamme inesauste. Mutilatelo piuttosto, ma non l'uccidete in eterno dannandolo. Tornate uomini, voi ricchi, sentine verminose di vizio, tornate uomini per non fare ribrezzo al Cielo...".

Maria, che ha ascoltato in principio con un viso che era un poema di seduzione e di ironia, avendo di tanto in tanto delle risatine di scherno, sulla fine del discorso si fa nera di corruccio. Capisce che senza guardarla Gesù parla a *lei*. Il suo corruccio si fa sempre più nero e ribelle e all'ultimo ella non resiste. Si avvolge dispettosa nel suo velo e, inseguita dalle occhiate della folla che la scherniscono e dalla voce di Gesù che la persegue, si dà in corsa giù per la china lasciando lembi di veste sui cardi e sui cespugli di rose canine che sono ai margini del sentiero, e ride di rabbia e di scherno.

Non vedo altro. Ma Gesù dice: " Vedrai ancora ".

(29 maggio 1945.)

Gesù riprende: " Voi siete sdegnati dell'avvenuto. Sono due giorni che il nostro rifugio, ben alto sul fango, è turbato dal sibilo di Satana. Non è più dunque un rifugio e noi lo lasceremo. Ma voglio ultimarvi questo codice del " più perfetto" in quest'ampiezza di luci e di orizzonti. Qui realmente Dio appare nella sua maestà di Creatore, e vedendo le sue meraviglie noi possiamo giungere a credere fermamente che il Padrone è Lui e non

Satana. Non potrebbe il Maligno creare neppure uno stelo d'erba. Ma Dio tutto può. Questo ci conforti. Ma voi siete tutti al sole ormai. E ciò vi nuoce. Spargetevi allora su per le pendici. Vi è ombra e frescura. Prendete il vostro pasto, se volete. Io vi parlerò sullo stesso argomento. Molti motivi hanno protratto l'ora. Ma non vi rincresca di ciò. Qui siete con Dio.

La folla grida: " Sì, sì. Con Te ", e si sposta sotto i boschetti sparsi sul lato orientale, di modo che la parete e le frasche fanno riparo al sole già troppo caldo.

Gesù dice intanto a Pietro di smontare la sua tettoia. Ma... ce ne andiamo proprio?

" Sì ".

" Perché è venuta lei?... ".

" Sì. Ma non lo dire ad alcuno e specie allo Zelote. Ne rimarrebbe afflitto per Lazzaro. Non posso permettere che la parola di Dio sia fatta scherno di pagani... ".

" Capisco, capisco... ".

" Allora però capisci anche un'altra cosa ".

" Quale, Maestro? ".

" La necessità di tacere in certi casi. Mi raccomando. Tu sei tanto caro, ma sei anche talmente impulsivo da uscire in osservazioni pungenti ".

"Capisco... non vuoi per Lazzaro e Simone... ".

"E per altri ancora ".

" Pensi che ce ne saranno oggi? ".

" Oggi, domani e dopodomani e sempre. E sempre sarà necessario sorvegliare l'impulsività del mio Simone di Giona. Vai, vai a fare quanto ti ho detto ".

Pietro se ne va, chiamando in suo aiuto i compagni.

L'Iscriota è rimasto pensieroso in un angolo. Gesù lo chiama. Tre volte, perché non sente. Infine si volge.

" Mi vuoi, Maestro? ", chiede.

" Sì. Va' tu pure a prendere il tuo cibo e ad aiutare i compagni ".

" Non ho fame. E neppure Tu ".

" Neppure lo. Ma per opposti motivi. Sei turbato, Giuda? ".

"No, Maestro. Stanco... ".

" Ora andiamo sul lago e poi in Giudea, Giuda. E da tua madre. Te l'ho promesso... ".

Giuda si rianima.

" Vieni proprio con me solo? ".

" Ma certo. Voglimi bene, Giuda. Io vorrei che il mio amore fosse in te al punto da preservarti da ogni male ".

" Maestro... sono uomo. Non sono angelo. Ho attimi di stanchezza. E' peccato aver bisogno di dormire? ".

" No, se tu dormi sul mio petto. Guarda là la gente come è felice e come è lieto il paesaggio da qui. Però deve essere molto bella anche la Giudea, in primavera ".

" Bellissima, Maestro. Solo là, sulle montagne, che sono più alte di qui, è più tardiva. Ma vi sono fiori bellissimi. I pometi sono uno splendore. Il mio, cura particolare della mamma, è uno dei più belli. E quando ella vi cammina, coi colombi che le corrono dietro per avere grano, credi che è una vista che placa il cuore

" Lo credo. Se mia Madre non sarà troppo stanca mi piacerebbe portarla dalla tua. Si amerebbero perché sono due buone ".

Giuda, sedotto da questa idea, torna sereno e, dimenticandosi di 'non aver fame e di essere stanco', corre dai compagni ridendo allegro, e, alto come è, slaccia i nodi più alti senza fatica e si mangia il suo pane e ulive, allegro come un fanciullo.

Gesù lo guarda con compassione e poi si avvia verso gli apostoli.

" Ecco il pane, Maestro. E un uovo. Me lo sono fatto dare da quel ricco là, vestito di rosso. Gli ho detto: " Tu ascolti e sei beato. Lui parla ed è sfinito. Dàmmi uno dei tuoi ovetti. Farà meglio a Lui che a te ".

" Ma Pietro! ".

" No, Signore! Sei pallido come un bambino attaccato a un petto vuoto e stai divenendo esile come un pesce dopo gli amori. Lascia fare a me. Non voglio avere rimproveri da farmi. Ora lo metto in questa cenere calda, sono le fascine che ho arrostate, e Tu te lo bevi. Non lo sai che sono... quanti sono? settimane certo, che non si mangia che pane e ulive e un poco di latticello... Uhm! Sembriamo in purga. E Tu mangi meno di tutti e parli per tutti. Ecco l'uovo. Bevilo tiepido, che fa bene ".

Gesù ubbidisce e, vedendo che Pietro mangia solo pane, chiede: " E tu? Le ulive? ".

" Sss! Mi servono per dopo. Le ho promesse ".

" A chi? ".

" A dei bambini. Però se non stanno zitti fino alla fine io mi mangio le ulive e a loro do i noccioli, ossia schiaffi " Ma benissimo! ".

" Eh! non li darò mai. Ma se non si fa così! Ne ho presi tanti anche io, e se mi avessero dovuto dare tutti quelli che meritavo per le mie monellerie ne avrei dovuto prendere dieci volte di più! Ma fanno bene. Sono così perché le ho prese. Ridono tutti della sincerità dell'apostolo.

" Maestro, io ti vorrei dire che oggi è venerdì e che questa gente... non so se potrà procurarsi cibo in tempo per domani o raggiungere le case ", dice Bartolomeo.

" E vero! E' venerdì! ", dicono in diversi.

" Non importa. Dio provvederà. Ma lo diremo loro ".

Gesù si alza e va al suo nuovo posto, in mezzo alla folla sparsa fra i boschetti.

" Per prima cosa ricordo che è venerdì. Ora lo dico che chi teme di non poter giungere in tempo alle case e non può giungere a credere che Dio darà domani cibo ai suoi figli, può ritirarsi subito, di modo che il tramonto non lo colga per via".

Su tutta la folla si alzano una cinquantina di persone. Tutti gli altri restano dove sono.

Gesù sorride e comincia a parlare.

" Avete udito che fu detto in antico: " Non commettere adulterio ". Chi fra voi mi ha già udito in altri luoghi sa che più volte lo ho parlato su questo peccato. Perché, guardate, per Me è peccato non solo per uno ma per due e tre persone. E mi spiego. L'adultero pecca per sé, pecca per la sua complice, pecca portando a peccare la moglie o il marito tradito, il quale o la quale possono giungere a disperazione o a delitto. Questo per il peccato consumato. Ma lo dico di più. lo dico: " Non solo il peccato consumato ma il desiderio di consumarlo è già peccato

Cosa è l'adulterio? E' il desiderare febbrilmente colui che non è nostro, o colei che non è nostra. Si comincia a peccare col desiderio, si continua con la seduzione, si completa con la persuasione, si corona con l'atto.

Come si incomincia? Generalmente con uno sguardo impuro. E ciò si ricollega a quanto dicevo prima. L'occhio impuro vede ciò che è nascosto ai puri e per l'occhio entra la sete nelle fauci, la fame nel corpo, la febbre nel sangue. Sete, fame, febbre carnale. Ha inizio il delirio. Se l'altro, il guardato, è un onesto, ecco che il delirante resta solo a rivoltolarsi sui suoi carboni ardenti, oppure giunge a denigrare per vendetta. Se è disonesto anche il guardato, ecco che risponde allo sguardo, ed ha inizio la discesa nel peccato.

Perciò lo vi dico: " Chi ha guardato una donna con concupiscenza ha già commesso adulterio su lei perché il suo pensiero ha già commesso l'atto del suo desiderio ". Piuttosto che questo, se il tuo occhio destro ti è stato cagione di scandalo cavatelo e gettalo lungi da te. Meglio per te che tu sia senza un occhio che sprofondare nelle tenebre infernali per sempre. E se la tua mano destra ha peccato mozzala e gettala via. Meglio per te essere senza un membro piuttosto che essere tutto dell'inferno. E' vero che è detto che i deformati non possono più servire Dio nel Tempio. Ma oltre la vita i deformati per nascita, che siano santi, o i deformati per virtù, diverranno belli più degli angeli e serviranno Dio, amandolo nella gioia del Cielo.

Vi è anche stato detto: " Chiunque rimanda la propria moglie le dia libello di divorzio ".

Ma questo va riprovato. Non viene da Dio. Dio disse ad Adamo: "Questa è la compagna che ti ho fatto. Crescete e moltiplicatevi sulla terra, riempitela e fatela a voi soggetta ". E Adamo, pieno di intelligenza superiore perché ancora il peccato non aveva offuscato la sua ragione uscita perfetta da Dio, esclamò: " Ecco finalmente l'osso delle mie ossa e la carne della mia carne. Questa sarà chiamata Virago, ossia altro me, perché tratta dall'uomo. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e i due saranno una sola carne ". E in un accresciuto splendore di luci l'eterna Luce approvò con un sorriso il detto d'Adamo, che diventò la prima, *incancellabile* legge. Ora, se per la sempre crescente durezza dell'uomo, l'uomo legislatore dovette mettere un nuovo codice; se per la sempre crescente volubilità dell'uomo dovette mettere un freno e dire: " Se però l'hai ripudiata non la puoi più riprendere ", questo non cancella la prima, genuina legge, nata nel Paradiso terrestre e approvata da Dio.

Io vi dico: " Chiunque rimanda la propria moglie, eccetto il caso di provata fornicazione, l'espone all'adulterio ". Perché, infatti, che farà nel novanta per cento dei casi la donna ripudiata? Passerà ad altre nozze. Con quali conseguenze? Oh! su questo quanto ci sarebbe da dire! Non sapete che potete provocare incesti involontari con questo sistema? Quante lacrime sparse per una lussuria! Sì. Lussuria. Non ha altro nome. Siate schietti. Tutto si può superare quando lo spirito è retto. Ma tutto si presta a motivo per soddisfare il senso quando lo spirito è lussurioso. Frigidità femminile, pesantezza di lei, incapacità relativa alle faccende, lingua bisbetica, amore al lusso, tutto si supera, anche le malattie, anche le irascibilità, se si ama santamente. Ma siccome dopo qualche tempo non si ama più come il primo giorno, ecco che allora si vede impossibile ciò che è più che possibile, e si getta una povera donna sulla via e verso la perdizione. Fa adulterio chi la respinge. Fa adulterio chi la sposa dopo il ripudio.

Solo la morte rompe il matrimonio. Ricordatevelo. E se avete fatto una scelta infelice, portatene le conseguenze come una croce, essendo due infelici, ma santi, e senza fare maggiori infelici nei figli, che sono gli innocenti che più soffrono di queste disgraziate situazioni. L'amore dei figli dovrebbe farvi meditare cento volte e cento, anche nel caso di una morte di coniuge. Oh! se sapeste accontentarvi di quanto avete avuto e al quale Dio ha detto: " Basta "! Se sapeste, voi vedovi e voi vedove, vedere nella morte non una menomazione ma una elevazione ad una perfezione di procreatori! Esser madre anche per la madre estinta. Esser padre anche per il padre estinto. Esser due anime in una, raccogliere l'amore per le creature sul labbro gelato del morente e dire: " Va' in pace, senza paura per quelli che da te sono venuti. Io continuerò ad amarli, per te e per me, amarli due volte, sarò padre e madre, e l'infelicità dell'orfano non peserà su loro e neppure sentiranno la innata gelosia del figlio di coniuge risposato per colui o colei che prende il posto sacro alla madre, al padre, da Dio chiamati ad altra dimora ".

Figli, il mio dire si volge alla fine, come sta per volgersi alla fine il giorno che già declina, col sole, verso occidente. Di questo ritrovo sul monte lo voglio ricordate le parole. Scolpitevele nei cuori. Rileggetele spesso. Vi siano guida perenne. E soprattutto siate buoni con chi è debole. Non giudicate per non essere giudicati. Ricordate che potrebbe venire il momento in cui Dio vi ricordasse: "Così hai giudicato. Perciò sapevi che ciò era male. Hai dunque, con coscienza di quanto facevi, commesso peccato. Sconta ora la tua pena ".

La carità è già un'assoluzione. Abbiate la carità in voi, per tutti e su tutto. Se Dio vi dà tanti aiuti per mantenervi retti, non inorgogliatevi. Ma cercate di salire per quanto è lunga la scala della perfezione e porgete la mano agli stanchi, agli ignari, a coloro che sono preda di subite delusioni. Perché osservare con tanta attenzione il bruscolo nell'occhio del tuo fratello se prima non ti curi di levare il trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo prossimo: " Lascia che io ti levi dall'occhio questo bruscolo mentre la trave che è nel tuo ti acceca? Non essere ipocrita, figlio. Levati prima la trave che hai nel tuo e allora potrai levare il bruscolo al fratello senza rovinarlo del tutto.

Ugualmente all'anticarità non abbiate l'imprudenza. Io vi ho detto: " Porgete la mano agli stanchi, agli ignari, a coloro che sono preda di improvvise delusioni ". Ma se è carità istruire gli ignari, animare gli stanchi, dare nuove ali a quelli che per molte cose le hanno spezzate, è imprudenza rivelare le verità eterne agli infetti di satanismo, i quali se ne appropriano per fingersi profeti, insinuarsi fra i semplici, corrompere, traviare, sporcare sacrilegamente le cose di Dio. Rispetto assoluto, saper parlare e saper tacere, saper riflettere e saper agire, ecco le virtù del vero discepolo per fare dei proseliti e per servire Iddio. Avete una ragione, e se sarete giusti Dio vi darà tutte le sue luci per guidare ancora meglio la vostra ragione. Pensate che le verità eterne sono simili a perle, e mai si è visto buttare le margarite ai porci, che preferiscono ghiande e broda fetida alle preziose perle e le pesterebbero senza pietà sotto i piedi per poi, con la furia di chi è stato schernito, rivolgersi a sbranarvi. Non date le cose sante ai cani. Questo per ora e per poi.

Molto vi ho detto, figli miei. Ascoltate le mie parole; chi le ascolta e le mette in pratica è paragonabile ad un uomo riflessivo che, volendo costruire una casa, scelse un luogo roccioso. Certo faticò a costruire le basi. Dovette lavorare di piccone e scalpello, incallirsi le mani e stancarsi le reni. Ma poi poté colare le sue calcine negli spacchi della roccia e mettervi i mattoni serrati come in una muraglia di fortezza, e la casa crebbe solida come un monte. Vennero le intemperie, i nubifragi, le piogge fecero traboccare i fiumi, i venti fischiarono, le onde percossero, ma la casa resistette a tutto. Così è colui che ha una ben fondata fede. Invece chi ascolta con superficialità e non si sforza di incidere nel cuore le mie parole, perché sa che per fare ciò dovrebbe fare fatica, provare dolore, estirpare troppe cose, è simile a chi per pigrizia e stoltezza edifica la sua casa sulla rena. Non appena vengono le intemperie, la casa, presto costruita, presto cade, e lo stolto si guarda desolato le sue macerie e la rovina del suo capitale. E qui è più che una rovina, riparabile ancora con spesa e fatica. Qui, crollato l'edificio mal costruito di uno spirito, nulla più vi resta per riedificarlo. Nell'altra vita non si edifica. Guai a presentarsi là con delle macerie!

Ho finito. Ora lo scendo verso il lago e vi benedico nel nome di Dio uno e trino. La mia pace sia con voi ".

Ma la folla urla: " Veniamo con Te. Lasciaci venire! Nessuno ha le tue parole! ". E si danno a seguire Gesù, che scende non dalla parte presa nel salire ma da quella opposta e che va in direzione diretta di Cafarnao.

La discesa è più ripida, ma è molto più svelta, e presto giungono ai piedi del monte che si adagia in una pianura verde e fiorita.

(Gesù dice: " Basta per oggi. Domani... ").

8.3 A prevenire obiezioni..., ci manca l'immaginazione!

Rimango a lungo a meditare su quanto sia difficile comportarsi da cristiani, roba da scoraggiarsi.

Ma non dovete scoraggiarvi. Questi ragionamenti del discorso della montagna – e vi è andata bene che avete sentito i discorsi di un solo giorno e non quelli dei cinque giorni precedenti, perché altrimenti correreste ad abbracciare un'altra religione che vi lasci viver tranquilli – sono ragionamenti, sono insomma un codice di **perfezione** evangelica.

Vorrete mica fare i **perfezionisti** tutto d'un colpo, no?

Ed io allora cosa dovrei dire, io, di quel che **'Lui'** ha sottinteso **per me** quando parlava di quei **vedovi che si risposano** e che dovrebbero invece far **le mamme** ai figli?

Col mio carattere avrei anche accettato di non risposarmi, ma di fare la balia...mai!

Penso – in ordine ai dieci comandamenti - che l'uomo non senta tanto il bisogno di far obiezioni a quello di **non ammazzare**, anche se, quando lo fa, lo fa alla grande e ci rimettono la pelle milioni di persone. E nemmeno a quello di **non rubare**, perché queste son cose che si capiscono. L'uomo invece contesta il perché ci si dovrebbe **difendere** dalla sessualità.

Detto da Gesù, si può ben capire, ma da uno di noi...

L'episodio di Satana che **'bacia'** l'occhio della donna, nel Paradiso terrestre, stregandolo, è un esempio della potenza voluttuosa di certe tentazioni – non quelle che vengono dal proprio Io – ma quelle che vengono inoculate dall'**Altro**. Esse – parlo delle tentazioni in genere, non solo di quelle sessuali – possono assumere una grande potenza suggestiva, e quella realtà che esse ci fanno balenare ci pare così irresistibilmente appetibile che c'è solo da augurarsi di non venircisi a trovare mai, perché si possono concludere con una frana fragorosa difficile da arginare, se non ben temprati nella volontà di resistere o nella volontà di pentirsi e risollevarsi.

Ma a conforto di coloro che son convinti, specie dopo aver letto questo brano di Eva, che la sua tentazione fu un atto 'sessuale', ribadirò – come avevo già accennato in precedenza, che l'atto sessuale – inteso in questo caso come esplosione di sessualità – fu solamente **l'atto finale** di un

precedente atto spirituale di **superbia, la superbia di voler essere come Dio**, coltivata insieme **all'orgoglio** di voler creare 'in proprio', anzi di 'procreare', con la potenza di Dio, per essere come Dio.

San Giovanni evangelista ci perdonerà se per un attimo lasciamo i temi del suo Vangelo per approfondire questo del Peccato Originale, che 'intriga' ognuno di noi e del quale non siamo mai riusciti a capire, bene, in che cosa fosse consistito e che male ci fosse stato, tutto sommato, visto che noi uomini siam ben fatti di carne, ed alla fin fine è **'Lui'** che ci ha fatti così, dicendoci per giunta *'Crescete e moltiplicatevi'*, no?

A proposito di moltiplicazione, mentre ne *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'* (nuova versione tipografica de **'Il Poema dell'Uomo-Dio'**), nulla si dice al riguardo, nella precedente versione del Centro Editoriale Valtortiano, al Vol. III, pagine 218 e 219, è riportata in calce la seguente 'nota' della mistica, che riporta a sua volta quel che Gesù stesso le aveva chiarito successivamente in merito al discorso del 'bacio' dell'occhio di Eva e della sua sessualità risvegliata

Nota:

Dice Gesù:

A prevenire obiezioni spiego in che consistette la corruzione dell'occhio e orecchio di Eva. Parlo, e lo si rifletta, di bacio immateriale, ossia di lezione di malizia intellettuale data a destare una curiosità inizialmente spirituale, come spirituale era la prova proposta da Dio per confermare in grazia Adamo ed Eva: l'ubbidienza dell'unico comando di Dio. La curiosità inizialmente spirituale degenerò poscia in curiosità sostanziali sempre più presenti e animali. Eva, tutta grazia e innocenza, con dovizia di doni preternaturali, vedeva e conosceva con giustizia Dio e sé stessa: creatura elevata al grado soprannaturale di figlia di Dio. Vedeva e conosceva i rapporti suoi di creatura col suo Creatore, la sua differenza da Lui, non mai annullata né per la somiglianza e immagine ricevuta dal Padre Creatore, né per l'amore divino verso il suo creato. Nulla del moltissimo ricevuto l'aveva tratta al delirio di credersi uguale, in natura e potenza, a Dio, e perciò Dio come Lui. Nulla l'aveva fatta avida di essere e potere tutto, come Dio che è il Tutto e tutto può. Innocente e felice come un pargolo era paga di ciò che le era stato donato, sana moralmente e fisicamente perché immune da fermenti e appetiti anormali. Si conosceva come figlia di Dio, e come tale conosceva il compagno. Aveva il creato sensibile ai suoi piedi di regina dei regni inferiori, ma la sua vista non corrompeva il suo io, anzi era sprone ad essere sempre più creatura soprannaturale perché le meraviglie dell'Eden, delle quali vedeva soltanto che erano buone, la portavano ad un amore sempre più perfetto verso il suo Signore.

Si conosceva nella parte superiore di figlia di Dio, si ignorava nella parte inferiore di creatura animale.

Satana, in veste di serpente, attrasse a sé l'incauta, la affascinò come è proprietà del serpente, del suo astuto incanto fe' tossico mortale che offuscò il vedere e intellighere spirituale della donna, e, lubrico e insinuante, rivelò la donna a sé stessa.

Ed Eva si vide potente come Dio, se avesse gettato lungi da lei il segno di creatura: il dovere di ubbidire a quanto Dio comandava, e di limitarsi a fare ciò che Dio concedeva di fare. E gettatolo per essere "come Dio" entrò in lei la lussuria spirituale del tutto potere. La quale generò quella mentale del tutto conoscere, il Bene e soprattutto il Male che Dio le vietava di conoscere, mentre il Serpente la spronava a conoscerlo, perché soltanto per la conoscenza completa del Bene e del Male sarebbero divenuti, lei e Adamo, "come dèi" rendendo immortale il loro sangue e il loro seme per capacità propria, e le si offriva a maestro nel tutto conoscere. Ed Eva lo accettò per maestro. La lussuria mentale figlia di quella spirituale generò la lussuria carnale. Ed Eva, che aveva già usato al male vista e udito, volle usare al male il tatto prendendo conoscenza del misterioso frutto, l'olfatto aspirandone l'essenza inebbriante, il gusto mordendo la scorza di una conoscenza nuova per gustarne l'ignoto sapore. E sorse in lei l'appetito concupiscibile di consumare completamente quanto aveva appena assaggiato, perché, ormai spoglia di Grazia, innocenza e integrità, le parve buono ciò che buono non era, né più poteva tener il senso soggetto alla ragione. Si conobbe e conobbe, e volle che il compagno conoscesse, e andata a lui con malizia lo trasse a calpestare il comando di Dio, lo tentò a mordere ciò che prima lei aveva morso, e fattolo simile a sé in lussuria e malizia lo persuase a consumare il proibito perché dava nuovo immediato godimento e futuro potere di esser simili a Dio creando da soli, con leggi naturali, comuni ai bruti e diverse da quelle stabilite da Dio, nuovi uomini alla terra. Le due scale di Satana per fare dell'uomo: figlio di Dio, un animale, e per tentare di fare dell'Unigenito divino fattosi Uomo un peccatore. La prima discendente dallo spirito alla carne e riuscita con la fatale caduta. La seconda ascendente dalla carne allo spirito e fallita, perché quanto era satanico disegno di indurre in peccato il Messia, onde distruggere per sempre ogni possibilità di rigenerazione dell'uomo a figlio di Dio, servì per la perfezione dell'Uomo-Dio, a confermare il Cristo nella sua grazia d'uomo, e quindi nella sua potenza di Messia causa di eterna salute per la redenta figliolanza d'Adamo

Beh...? Ora che avete letto quello che - ‘a prevenire obiezioni’ – ha spiegato Gesù sul come intendere il bacio dell’occhio e dell’orecchio di Eva, avrete capito finalmente perché noi – dopo il Peccato originale - siamo dei pover’uomini che non comprendiamo, come anche quelle due mie amiche di cui vi avevo accennato, cosa ci sia poi di tanto male nella sessualità.

Infatti ci succede una cosa per certi versi **analoga** – anche se inversa - a quella che Gesù ha detto che successe ad Eva.

Eva sbagliò infatti perché, conoscendo di sé solo la parte spirituale superiore, **non poteva immaginare** quella animale **inferiore**

Noi sbagliamo perché conoscendo quella inferiore **non riusciamo ad immaginare** quella spirituale **superiore**...

Insomma, ci manca l’immaginazione!

8.4 Padre ho peccato contro il Cielo e contro di te...!

Comunque ritornando al tema originario, e cioè a quel ‘Dopo ciò...’ di Giovanni, è bene ricordare – perché intercorrenti fra l’episodio di Cana ed il ritorno a Gerusalemme - gli episodi connessi alle parabole di cui ci parla Matteo: quella del **seminatore**, del **grano e del loglio**, l’episodio della **tempesta sedata**, di quei **due di Gerasa** posseduti da una **‘Legione’** di demoni, di cui abbiamo già parlato, l’insegnamento della **preghiera del Padre Nostro** e infine la famosissima parabola del **Figliol prodigo** che Giovanni non ci racconta perché l’aveva già raccontata Luca, e bene, ma che noi – ora che, avendo letto quel po’ po’ di roba sul Peccato originale, ci sentiamo più ‘prodighi’ che mai – ci andiamo a leggere due volte: prima in **Luca**, ché quella siamo sicuri che è **Parola del Signore**, e poi nella Valtorta, perché poi ci viene il dubbio che anche quella di quest’ultima – senza offesa per Luca - sia mica male come ‘parola del Signore’:

Lc, 15, 1-32:

Egli disse ancora: ‘Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: ‘Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta’.

E il padre divise fra i figli i suoi beni.

Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, se ne partì per un paese lontano, e là scialacquò tutto il suo patrimonio vivendo dissolutamente.

Quando ebbe dato fondo ad ogni cosa, venne in quella regione una tremenda carestia ed egli cominciò a sentir la miseria.

Allora se ne andò e si mise a servizio di un uomo di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a custodire i porci.

Avrebbe voluto riempirsi il ventre delle carrube che mangiavano i porci, ma nessuno gliene dava.

Allora, rientrato in se stesso, disse: 'Quanti mercenari di mio padre hanno pane in abbondanza, ed io, qui, muoio di fame!... Mi alzerò e andrò da mio padre e gli dirò: 'Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te! Non son più degno di essere chiamato tuo figlio: trattami come uno dei tuoi mercenari'.

E alzatosi, andò da suo padre.

Lo vide il padre, mentre era ancora lontano, e ne ebbe pietà; allora, correndogli incontro, gli si gettò al collo e teneramente lo baciò.

Il figlio gli disse: '**Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te;** non sono più degno di esser chiamato tuo figlio'.

Ma il padre ordinò ai servi: 'Portate subito la veste più bella e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito ed i calzari ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, si banchetti e si faccia festa; perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto e si è ritrovato'.

E incominciarono a far festa.

Il figlio maggiore era nei campi. Al ritorno, già vicino a casa, sentendo musica e canti, chiamò un servo e gli domandò cos'era tutto quello.

Il servo gli rispose: 'E' ritornato tuo fratello, e tuo padre ha ammazzato il vitello grasso, perché lo ha potuto riavere sano e salvo'.

Egli allora si adirò e non voleva entrare.

Il padre uscì fuori a pregarlo. Ma egli si rivolse al padre e disse: 'Ecco, sono tanti anni che io ti servo, senz'aver mai trasgredito uno dei tuoi ordini, e tu non mi hai dato mai nemmeno un capretto per far festa con i miei amici. E ora che è tornato questo tuo figlio, che ha consumato tutti i suoi beni con delle meretrici, ti gli hai ucciso il vitello grasso'.

Il padre rispose: 'Figlio, tu sei sempre con me, e tutto quello che io ho è tuo; ma era ben giusto far festa e darsi alla gioia, perché questo tuo fratello era morto ed è ritornato in vita, era perduto e si è ritrovato'.

205. La parabola del figlio prodigo.

30 giugno 1945.

" Giovanni di Endor, vieni qui con Me. Ti devo parlare " dice Gesù affacciandosi sull'uscio.

L'uomo accorre lasciando il bambino al quale insegnava qualcosa.

" Che mi vuoi dire, Maestro? " chiede.

" Vieni con Me qui sopra ".

Salgono sulla terrazza e si siedono dalla parte più riparata perché, per quanto sia mattina, il sole è già forte. Gesù gira lo sguardo sulla campagna coltivata, in cui i grani di giorno in giorno divengono d'oro e gli alberi gonfiano le loro frutta. Pare volere attingere il pensiero da quella metamorfosi vegetale.

" Senti, Giovanni. Oggi lo credo che verrà Isacco per condurmi i contadini di Giocana prima della loro partenza. Ho detto a Lazzaro di prestare a Isacco un carro per fare loro accelerare il ritorno senza tema di giungere con un ritardo che provocherebbe loro un castigo. E Lazzaro lo fa. Perché Lazzaro fa tutto ciò che lo dico. Ma da te lo voglio un'altra cosa. Ho qui una somma che mi è stata data da una creatura per i poveri del Signore. Generalmente è un mio apostolo l'incaricato di tenere le monete e di dare gli oboli. Giuda di Keriot generalmente; qualche volta gli altri. Giuda non è presente. Gli altri non voglio siano a cognizione di quel che voglio fare. Anche Giuda questa volta non lo sarebbe. Lo farai tu, in mio nome... ".

" Io, Signore?... Io?... Oh! non ne sono degno!... ".

" Ti devi abituare a lavorare in mio nome. Non sei venuto per questo? ".

" Sì. Ma pensavo dovere lavorare a ricostruire la povera anima mia ".

" E lo te ne do il mezzo. In che hai peccato? Contro la misericordia e l'amore. Con l'odio hai demolito la tua anima. Con l'amore e la misericordia la ricostruirai. Io te ne do il materiale. Ti adibirò particolarmente alle opere di misericordia e di amore. Tu sei anche capace di curare, tu sei capace di parlare. Per questo sei atto ad avere cura delle infelicità fisiche e morali, e hai capacità di farlo. Inizierai con quest'opera. Tieni la borsa. La darai a Michea e ai suoi amici. Fanne parti uguali. Ma falle così come lo dico. La dividi per dieci, poi ne da quattro parti a Michea: una per sé, una per Saulo, una per Gioele e una per Isaia. E le altre sei le dai a Michea perché le dia al vecchio padre di Jabé, per sé e per i suoi compagni. Potranno così avere qualche conforto ".

" Va bene. Ma che dico loro per giustificare? ".

" Dirai: " Questo è perché vi ricordiate di pregare per un'anima che si redime ".

" Ma potranno pensare che sia io! Non è giusto! ".

" Perché? Non ti vuoi redimere? ".

" Non è giusto che pensino che sia io il donatore

" Lascia, e fa' come lo dico ".

" Ubbidisco... ma almeno concedimi di mettere anche io qualche cosa. Tanto... ora non mi occorre più nulla. Libri non ne compero più, polli da nutrire non ne ho più. A me basta tanto poco... Tieni, Maestro. Serbo solo un minimo per le spese dei sandali... " ed estrae da una borsa che aveva in cintura molte monete e le aggiunge alle monete di Gesù.

" Dio ti benedica per la tua misericordia... Giovanni, fra poco ci lasceremo perché tu andrai con Isacco ".

"Me ne duole, Maestro. Ma ubbidisco".

"Anche a Me duole di allontanarti. Ma ho tanto bisogno di discepoli peregrinanti. Io non basto più. Presto lancerò gli apostoli, poi manderò i discepoli. E tu farai molto bene. Ti serberò a speciali missioni. Intanto con Isacco ti formerai. E' tanto buono e lo Spirito di Dio lo ha veramente istruito durante la lunga malattia. Ed è l'uomo che tutto ha sempre perdonato... Lasciarci, del resto, non vuole dire non vederci più. Ci incontreremo sovente, e ogni volta che ci ritroveremo parlerò proprio per te, ricordatelo...".

Giovanni si piega su se stesso, si nasconde il volto fra le mani con un aspro scoppio di pianto, e geme: " Oh! allora dimmi subito qualche cosa che mi persuada che io sono perdonato... che io posso servire Dio... Se sapessi, ora che è caduto il fumo dell'odio, come vedo la mia anima... e come... e come penso a Dio...".

" Lo so, non piangere. Resta nell'umiltà, ma non ti avvillire. *L'avvilimento è ancora superbia*. Solo, solo umiltà abbi. Suvvia, non piangere... ,.

Giovanni di Endor si calma poco a poco...

Quando lo vede calmato, Gesù dice: " Vieni, andiamo sotto quel folto di meli e raduniamo i compagni e le donne. Parlerò a tutti, ma ti dirò come Dio ti ama".

Scendono, radunandosi intorno gli altri man mano che vanno, e si siedono poi a cerchio sotto l'ombra del pometo. Anche Lazzaro, che parlava con lo Zelote, si aggiunge alla compagnia. Venti persone in tutto.

" Udite : E' una bella parabola che vi guiderà con la sua luce in tanti casi.

Un uomo aveva due figli. Il maggiore era serio, lavoratore, affezionato, ubbidiente. Il secondo era intelligente più del maggiore - che in verità era un poco ottuso e si lasciava guidare per non avere da affaticarsi a decidere da sé - ma in compenso era anche ribelle, svagato, amante del lusso e del piacere, dissipatore e ozioso. L'intelligenza è un grande dono di Dio. Ma è un dono che va usato saggiamente. Altrimenti è come certi farmaci i quali, usati in mal modo, non sanano ma uccidono. Il padre - era nel suo diritto e nel suo dovere - lo richiamava a vita più saggia. Ma senza alcun utile, tolto quello di averne male risposte e un maggior irrigidimento del figlio nelle proprie cattive idee.

Infine un giorno, dopo una disputa più fiera, il figlio minore disse: " Dàmmi la mia parte dei beni. Così non sentirò più i tuoi rimproveri e i lagni del fratello. Ognuno il suo e sia finito tutto ". " Guarda " rispose il padre " che presto sarai rovinato. Che farai allora? Pensa che io non sarò ingiusto in favore di te e non riprenderò un picciolo a tuo fratello per darlo a te".

"Non ti chiederò nulla. Sta' sicuro. Dàmmi la mia parte".

Il padre fece stimare le terre e le cose preziose e, visto che denaro e gioielli facevano tanto quanto le terre, dette al maggiore i campi e i vigneti, le mandre e gli ulivi, e al minore il denaro e i gioielli, che il giovane vendette subito mutando tutto in denaro. E fatto questo, in pochi giorni, se ne andò in lontano paese dove visse da gran signore, scialacquando tutto il suo in bagordi di ogni specie, facendosi credere un figlio di re perché si vergognava di dire: " sono campagnolo", rinnegando perciò il padre suo. Festini, amici e amiche, vesti,

vini, giuoco... vita dissoluta... Presto vide scemare la sostanza e venire avanti la miseria. E con la miseria, a farla più grave, venne nel paese una grande carestia che dette fondo ai resti della sostanza.

Avrebbe potuto andare dal padre. Ma era superbo e non volle. Andò allora da un riccone del paese, già suo amico nei tempi buoni, e lo pregò dicendo: " Accogliami fra i tuoi servi in ricordo di quando godesti delle mie dovizie ". Vedete voi come è stolto l'uomo! Preferisce mettersi sotto la frusta di un padrone anziché dire ad un padre: " Perdono! Ho sbagliato! ". Quel giovane aveva imparato tante cose inutili con la sua intelligenza aperta, ma non aveva voluto imparare il detto dell'Ecclesiastico: " Quanto è infame colui che abbandona il padre suo e quanto è maledetto da Dio chi fa inquietare la madre ". Era intelligente ma non sapiente.

L'uomo a cui si era rivolto, in cambio del molto che aveva goduto dal giovane stolto, mise questo stolto di guardia ai porci - perché si era in paese pagano e vi erano molti porci - e lo mandò a pasturare nei suoi possessi le mandre dei porci. Lurido, stracciato, puzzolente, affamato - perché il cibo era scarso per tutti i servi e specie per gli infimi, e lui, straniero mandriano di porci e deriso, era ritenuto tale - vedeva i porci satollarsi delle ghiande e sospirava: " Potessi almeno io pure empirmi il ventre di questi frutti! Ma sono troppo amari! Neppure la fame me li fa parere buoni ". E piangeva pensando ai ricchi festini da satrapo fatti poco tempo prima fra risa, canti, danze... e pensava poi agli onesti pranzi ben nutriti della sua casa lontana, alle porzioni che il padre faceva a tutti imparzialmente, serbandolo per sé sempre il meno, lieto di vedere il sano appetito dei suoi figli... e pensava anche alle parti fatte ai servi da quel giusto, e sospirava: " I garzoni di mio padre, anche i più infimi, hanno pane in abbondanza... e io qui muoio di fame..... Un lungo lavoro di riflessione, una lunga lotta per strozzare la superbia...

Infine venne il giorno che, rinato nell'umiltà e nella sapienza, sorse in piedi e disse: " Io vado dal padre mio! E' stolto questo orgoglio che mi fa prigioniero. E di che? Perché soffrire e nel corpo e più nel cuore mentre posso avere perdono e sollievo? Vado dal padre mio. E' detto. Che gli dirò? Ma quello che è nato qui dentro, in questa abiezione, fra queste lordure, fra i morsi della fame! Gli dirò: 'Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami perciò come l'infimo dei tuoi garzoni, ma sopportami sotto il tuo tetto. Che io ti veda passare... '. Non potrò dirgli: ' ... perché ti amo'. Non lo crederebbe. Ma lo dirà la mia vita, ed egli lo comprenderà, e prima di morire mi benedirà ancora... Oh! lo spero. Perché mio padre mi ama ". E, tornato la sera in paese, si licenziò dal padrone, e mendicando per via tornò a casa sua.

Ecco i campi paterni... e la casa... e il padre che dirigeva i lavori, invecchiato, scarnito dal dolore, ma sempre buono... Il colpevole, guardando quella rovina causata da lui, si fermò intimorito... ma il padre, girando l'occhio, lo vide e gli corse incontro, perché era ancora lontano, e raggiuntolo gli gettò le braccia al collo e lo baciò. Solo il padre aveva riconosciuto in quel mendicante avvilito la sua creatura e solo lui aveva avuto un movimento di amore. Il figlio, stretto fra quelle braccia, con il capo sulla spalla paterna,

mornorò fra i singhiozzi: " Padre, lascia che io mi getti ai tuoi piedi ". " No, figlio mio! Non ai piedi. Sul mio cuore, che ha tanto sofferto della tua assenza e che ha bisogno di rivivere col sentire il tuo calore sul mio petto ". E il figlio, piangendo più forte, disse: " Oh! padre mio! Io ho peccato contro il Cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato da te: figlio. Ma permettimi di vivere fra i tuoi servi, sotto il tuo tetto, vedendoti, mangiando il tuo pane, servendoti, bevendo il tuo alito. Ad ogni boccone di pane, ad ogni tuo respiro si riformerà il mio cuore tanto corrotto e diverrò onesto.....". Ma il padre, tenendolo sempre abbracciato, lo condusse verso i servi, che si erano ammucchiati in distanza e che osservavano, e disse loro: "Presto, portate qui la veste più bella e catini di acque odorose, lavatelo, profumatelo, rivestitelo, mettetegli dei calzari nuovi e un anello al dito. Poi prendete un vitello ingrassato e ammazzatelo. E si prepari un banchetto. Perché questo figlio mio era morto ed ora è risuscitato, era perduto ed è stato ritrovato. Io voglio che ora lui pure ritrovi il suo semplice amore di pargolo; e il mio amore e la festa della casa per il suo ritorno glielo devono dare. Deve capire che egli è sempre per me il caro bambino ultimo nato, quale era nella infanzia sua lontana, quando mi camminava al fianco facendomi beato col suo sorriso e il suo balbettio". E così fecero i servi.

Il figlio maggiore era in campagna e non seppe nulla fino al suo ritorno. A sera, venendo verso casa, la vide luminosa di lumi e udì suoni di strumenti e danze uscire da essa. Chiamò un servo che correva indaffarato e gli disse: " Che avviene? ". E il servo rispose: "E' tornato tuo fratello! Tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso perché ha riavuto il figlio e sano, guarito dal suo grande male, ed ha ordinato banchetto. Non si attende che te per cominciare ". Ma il primogenito, in collera perché gli pareva ingiustizia tanta festa per il minore, che oltre che minore era stato cattivo, non volle entrare e anzi fece per allontanarsi da casa.

Ma il padre, avvertito di questo, corse fuori e lo raggiunse tentando di convincerlo e pregandolo di non amareggiargli la sua gioia. Il primogenito rispose al padre suo: " E vuoi che io non sia inquieto? Tu fai ingiustizia e spregio al tuo primogenito. Io da quando ho potuto lavorare ti ho servito, e sono molti anni. Io non ho mai trasgredito ad un tuo comando, neppure ad un tuo desiderio. Io ti sono sempre stato vicino e ti ho amato per due per farti guarire dalla piaga fatta da mio fratello. E tu non mi hai dato neppure un capretto per godermelo cogli amici. Questo, che ti ha offeso, che ti ha abbandonato, che è stato infingardo e dissipatore e che torna ora, perché è spinto dalla fame, tu lo onori e per lui ammazzi il vitello più bello. Vale la pena essere lavoratori e senza vizi! Questo non me lo dovevi fare! ".

Il padre disse allora stringendoselo al seno: " Oh! figlio mio! E puoi credere che io non ti ami perché non stendo un velo di festa sulle tue azioni? Le tue azioni sono sante di loro, e il mondo ti loda per esse. Ma questo tuo fratello, invece, ha bisogno di essere rialzato nella stima del mondo e nella stima sua stessa. E credi tu che io non ti ami perché non ti do un premio visibile? Ma mattina e sera e in ogni mio alito e pensiero tu sei presente al mio cuore, e ad ogni attimo io ti benedico. Tu hai il premio continuo di essere sempre con

me, e tutto quanto è mio è tuo. Ma era giusto banchettare e fare festa per questo tuo fratello, che era morto ed è risuscitato al Bene, che era perduto ed è stato ritornato al nostro amore ". E il primogenito si arrese.

Così, amici miei, succede nella Casa del Padre. E chi si sa uguale al figlio minore della parabola pensi pure che, se lo imita nell'andare al Padre, il Padre gli dice: " Non ai miei piedi. Ma sul mio cuore, che ha sofferto della tua assenza e che ora è beato per il tuo ritorno ". Chi è in condizioni di figlio primogenito e senza colpa verso il Padre, non sia geloso della gioia paterna, ma ne prenda parte, dando amore al fratello redento.

Ho detto. Rimani, Giovanni di Endor, e tu, Lazzaro. Gli altri vadano a preparare le mense. Presto verremo ".

Tutti si ritirano. Quando Gesù, Lazzaro e Giovanni sono soli, Gesù dice a Lazzaro e Giovanni: " Così si farà dell'anima cara che tu attendi, Lazzaro, e così si fa della tua, Giovanni. La bontà di Dio supera ogni misura ".

...Gli apostoli, insieme alla Madre e alle donne, vanno verso casa preceduti da Marziam che saltella correndo avanti. Ma presto ritorna e prende Maria per mano dicendole: " Vieni con me. Ti devo dire una cosa, da soli ". E Maria lo accontenta.

Torcono verso il pozzo, sito in un angolo del cortiletto, tutto velato da una pergola folta che da terra sale con un arco verso la terrazza. Là dietro è l'Iscriota.

" Giuda, che vuoi? Vai, Marziam... Parla, che vuoi? ".

" Io sono in colpa... Non oso andare dal Maestro né affrontare i compagni... Aiutami... ".

" Ti aiuterò. Ma non pensi quanto dolore dài? Mio Figlio ha pianto per causa tua. E i compagni ne hanno sofferto. Ma vieni. Nessuno ti dirà niente. E, se puoi, non ricadere più in queste colpe. E' indegno di un uomo, ed è sacrilego verso il Verbo di Dio ".

" E tu, Madre, mi perdoni? ".

" Io? Io non conto presso te che ti senti tanto grande. Io sono la più piccola delle serve del Signore. Come ti puoi preoccupare di me se non hai pietà di mio Figlio? ".

" Perché ho anche io una madre e, se ho il tuo perdono, mi pare di avere il suo ".

" Ella non sa questa tua colpa ".

"Ma ella mi aveva fatto giurare di essere buono col Maestro. Sono spergiuro. Sento il rimprovero dell'anima di mia madre ".

" Senti questo? E il lamento e il rimprovero del Padre e del Verbo non lo senti? Sei un disgraziato, Giuda! Semini, in te e in chi ti ama, il dolore ".

Maria è molto seria e mesta. Senza acredine parla, ma con molta serietà. Giuda piange.

" Non piangere. Ma migliorati. Vieni ", e lo prende per mano entrando così nella cucina.

Lo stupore di tutti è vivissimo. Ma Maria previene ogni uscita poco pietosa. Dice: "Giuda è ritornato. Fate come il primogenito dopo il discorso del padre. Giovanni, va' ad avvisare Gesù ".

Giovanni di Zebedeo parte di corsa.

Un silenzio grava nella cucina... Poi Giuda dice: " Perdonatemi, tu Simone per il primo. Hai un cuore tanto paterno. Sono un orfano io pure ".

" Sì, sì, ti perdono. Per favore, non parlarne piú. Siamo fratelli... e non mi piacciono questi alti e bassi di perdoni chiesti e di ricadute fatte. Avviliscono chi li fa e chi li dà. Ecco Gesù. Vai da Lui. E basta ".

Giuda va mentre Pietro, non potendo fare altro, si dà a spezzare con foga delle legna secche...

(Il Vangelo secondo San Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 5, 2-47, Ed. Paoline, 1968)
 (M.V.: *‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’* – Cap. 225 – Centro Editoriale Valtortiano)
 (G.L. : *‘Alla ricerca del Paradiso perduto’* – Capp. 4 e 51 – Edizioni Segno)

9. Alzati e cammina

Gv 5, 2-47:

Ora, in Gerusalemme, presso la porta delle pecore, vi è una piscina, in ebraico detta Betesda, la quale ha cinque portici.

Sotto questi portici giaceva una gran quantità di infermi, ciechi, zoppi e paralitici, che aspettavano il moto dell’acqua.

Un Angelo del Signore, infatti, di tempo in tempo scendeva nella piscina e agitava l’acqua.

Chi si tuffava per primo dopo il moto dell’acqua, guariva da qualunque malattia.

Si trovava là un uomo che era infermo da trentotto anni.

Gesù, vistolo giacere e sapendo che da molto tempo era in quella condizione, gli disse: ‘Vuoi essere guarito?’

‘Signore, gli rispose l’infermo, non ho nessuno che mi metta nella piscina appena l’acqua è agitata, e mentre io mi avvicino, un altro vi discende prima di me’.

Gesù gli disse: **‘Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina’**.

E sull’istante l’uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.

Or quel giorno era Sabato.

Perciò i Giudei dicevano al guarito: ‘E’ sabato, non ti è lecito portare il tuo lettuccio’.

Egli rispose loro: ‘Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina’.

Gli domandarono: ‘E chi è quell’uomo che ti ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina?’

Il guarito non sapeva chi fosse, perché Gesù si era allontanato dalla folla che era sul posto.

Più tardi Gesù lo incontrò nel Tempio e gli disse: ‘Ecco, sei guarito: non peccare più, affinché non ti avvenga di peggio’.

Allora egli andò a riferire ai Giudei che era Gesù che lo aveva guarito. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose il sabato.

Gesù rispose loro: 'Il Padre mio opera sempre ed io pure opero'.

Per questo i Giudei cercavano più che mai di ucciderlo, perché non solo violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù allora disse loro: 'In verità, in verità vi assicuro: il Figlio non può far nulla da sé, se non ciò che ha veduto fare dal Padre; **perché tutte le cose che fa lui, le fa allo stesso modo anche il Figlio.** Il Padre, infatti, ama il Figlio e gli manifesta tutto quello che egli fa; e gli mostrerà opere maggiori di queste, affinché voi ne restiate meravigliati. Come infatti il Padre risuscita i morti e li fa vivere, così pure il Figlio fa vivere quelli che vuole. Inoltre il Padre non giudica nessuno; ma ha rimesso ogni giudizio al figlio, affinché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato, ha la vita eterna, non va in giudizio, ma passa da morte a vita.

In verità, in verità vi dico: viene l'ora, ed è questa, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e chi l'ascolta vivrà. Perché, come il Padre ha in sé la vita, così pure ha dato al Figlio d'aver la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'Uomo.

Non vi meravigliate di questo, perché viene l'ora in cui tutti quelli che sono nei sepolcri udranno la sua voce, e quelli che hanno operato il bene ne usciranno per la risurrezione della vita; quelli, invece, che fecero il male, per la risurrezione della condanna.

Io non posso far nulla da me stesso.

Giudico secondo quello che ascolto, e il mio giudizio è giusto, perché non cerco il volere mio, ma il volere di colui che mi ha mandato.

Se io rendo testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non vale.

Vi è un altro che testimonia per me, e so che vale la testimonianza che mi rende.

Voi avete mandato ad interrogare Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità.

Non è che io abbisogni della testimonianza di un uomo; se vi dico questo è per il vostro bene. Egli era la lampada che arde e illumina, ma voi avete voluto per poco godere della sua luce.

Or io ho una testimonianza maggiore di quella di Giovanni: quelle opere che il Padre mi ha dato da compiere e che io faccio, esse attestano per me che il Padre mi ha mandato.

E il Padre stesso che mi ha mandato rende testimonianza a mio favore.

Voi non avete mai udito la sua voce, non avete mai visto il suo volto e la sua parola non dimora in voi, perché voi non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le scritture perché credete di avere per esse la vita eterna: sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Eppure non volete venire da me per avere la vita.

Io non ricevo gloria dagli uomini. D'altra parte, io vi conosco e so che in voi non c'è l'amore di Dio. Io sono venuto in nome del Padre mio e non mi riceverete: se un altro verrà in proprio nome, lo riceverete. Come potete avere la fede, voi che ricevete la gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene solo da Dio?

Non pensate che sia io ad accusarvi davanti al Padre: vi accuserà quel Mosè stesso in cui sperate. Se infatti credeste a Mosè, credereste pure in me, poiché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come crederete alle mie parole?’

9.1 Un ‘Amministratore delegato’ che ha ‘pieni poteri’ e che lavora di sabato: incredibile!

A ben analizzarlo, è potente questo discorso che Gesù deve aver fatto e che Giovanni – nell’impossibilità a quei tempi di ‘registrarlo’ su di un magnetofono come faremmo oggi – riassume qui in qualche frase di sintesi tale comunque da dare un’idea della sostanza.

‘**Alzati e cammina!**’, poi, è una frase lapidaria che mi ricorda il miracolo di Lazzaro, oltre che ricordare - alla mia coscienza renitente - di darmi un poco più da fare per migliorare, si fa per dire, la mia ‘spiritualità’.

In questa scena vediamo dunque Gesù, giunto a Gerusalemme, presso i portici del Tempio.

E’ un lungo racconto, questo del paralitico della piscina di Betesda (o Betsaida), ma Giovanni lo riporta proprio perché tale episodio, oltre ad essere gustoso, è legato appunto ad un **grande discorso** di Gesù.

In prossimità del Tempio vi è dunque una piscina. Avete presente Lourdes? Beh, forse non era la stessa cosa, ma i miracoli vi avvenivano lo stesso perché Dio è Dio di tutti e i miracoli li fa ovunque perché non conosce barriere di razze e religioni, figuriamoci poi nel caso del popolo ‘prediletto’!

La piscina era alimentata da una sorgente che doveva avere dei flussi ad intermittenza: fatto sta che quando l’acqua tremolava – si credeva fosse mossa dalla mano di un Angelo – il primo che si tuffava, avendo fede e se Dio era d’accordo, usciva guarito.

Dio infatti premiava la fede..., ma non quella del poveretto di questo episodio che – essendo paralitico – arrivava sempre ...ultimo.

Finchè non incontra Gesù. Di sabato.

Gli ebrei, di sabato, dovevano astenersi – in teoria – da qualsiasi lavoro materiale e non allontanarsi nemmeno più di tanto dalla loro residenza.

Figuriamoci prendersi un lettuccio sotto braccio e andarsene in giro.

E quelli del Tempio apostrofano il poveretto. Non gli interessa il miracolo, e neanche felicitarsi con lui per la grazia ricevuta, quanto

recriminare sul fatto che egli si permetteva appunto di andarsene via con il suo lettuccio: *'E' sabato, non ti è lecito portare il tuo lettuccio...'*.

Ve lo immaginate, il miracolato, cosa deve aver pensato e cosa avrebbe voluto rispondergli? Ma, non per niente era un miracolato, frena la sua reazione e si limita a rispondere che - a dire a lui di prender il lettuccio e camminare - è stato un altro, una persona però che evidentemente - sott'intende calcando la voce il miracolato - per i miracoli che faceva, doveva essere ben più autorevole di loro!

Quelli si arrabbiano e (certo dovevano aver cominciato a sospettare che a fare quel miracolo dovesse esser stato il solito Gesù) gli chiedono chi fosse quell'uomo, domanda alla quale l'ex paralitico non sa rispondere perché lui non l'aveva mai visto prima e nel frattempo Gesù si è anche perso nella calca che affolla colonnati e cortili vari del Tempio, come in Piazza del Vaticano.

L'incidente sembrerebbe chiuso, ma non è così, perché - più tardi - Gesù incontra nuovamente l'uomo nel Tempio.

E quando questa volta l'ex paralitico capisce chi è veramente Gesù, cioè che è il Messia, rimane 'shoccato' e - senza sospettare che quelli del Tempio ce l'avessero tanto con Gesù - gli pare giusto e rispettoso tornar da loro a riferirgli che ora finalmente sapeva chi è che l'aveva guarito: Gesù, appunto.

E quelli, finalmente, riescono a rintracciarlo e - dalla risposta di Gesù che appare dal racconto di Giovanni - si desume che anche a lui devono aver contestato di aver 'lavorato', facendo il miracolo, in giorno di Sabato.

Gesù infatti risponde loro: *'Il Padre mio opera sempre ed io pure opero...'*, affermando così sia di non voler rispettare il 'sabato' - quando c'era da guarire qualcuno che soffriva - sia di esser Figlio di Dio Padre.

Mi rileggo a fondo un'altra volta il discorso che Gesù fa qui a scribi e farisei, perché c'è molta 'dottrina' sulla **missione del Verbo** e sul rapporto delle tre Persone all'interno della **Trinità**.

Siamo infatti di fronte ad una solenne affermazione della reale natura di Gesù, uomo e Dio, Figlio di Dio e della stessa sostanza del Padre, Dio-Verbo venuto sulla terra per salvare l'uomo, grazie all'uso del linguaggio umano, grazie alla parola, che in questo caso è - come Egli stesso - Parola del Padre, perché traduce in atti concreti il Pensiero e la Volontà del Padre.

Viene delineato molto bene il **rapporto trinitario**: questo aspetto misterioso di Dio.

Gesù è Figlio del Padre, e tutto quello che Egli fa, come operare miracoli e farli in giorno di sabato, lo fa perché è volontà del Padre che è instancabile e **opera anche il sabato**: cioè non conosce sosta.

E' l'uomo che è fragile e deve invece riposarsi e, almeno una volta alla settimana, concentrarsi un poco anche sulle cose spirituali e pensare con riconoscenza a Dio che l'ha creato e gli ha dato tutto.

Il Figlio – spiega Gesù – opera miracoli perché è Figlio del Padre e quindi ha la Sapienza del Padre e **ne ha tutti i poteri** perché è tutt'uno col Padre.

E il Figlio ha tutti i poteri perché il Padre lo ama e il Figlio ama il Padre.

E, anzi, il Figlio-Gesù compirà in seguito opere ben maggiori della guarigione di un paralitico.

E come il Padre può risuscitare i morti nel corpo, così lo può fare anche il Figlio. Anzi il Figlio può non solo risuscitare i morti nel corpo ma anche quelli nello spirito, miracolo ancora più difficile e più importante, perché chi rinascerà nello spirito – come era stato spiegato bene a Nicodemo che invece aveva pensato alla reincarnazione – vivrà nella vita eterna.

E Gesù sottolinea un altro aspetto del suo ruolo, che non è solo quello di Salvatore delle anime per la cui Redenzione – Egli Verbo – è disceso sulla terra, ma anche quello di Giudice, sia nel giudizio particolare – alla morte fisica di ognuno di noi – che in quello universale alla fine del mondo, quando tutte le anime, ad un comando divino, si materializzeranno riassumendo i loro corpi (come si era materializzato Gesù risorto?) per essere giudicati in anima e corpo, perché l'uomo è una realtà psicofisica e deve essere 'giudicato', nel bene come nel male, nella sua interezza.

Gesù si è guadagnato dal Padre il diritto-dovere di 'giudicare' perché l'Umanità è 'sua', sua perché se l'è comperata e '**meritata**' - prima con il suo essersi incarnato, **poi** con il suo Sacrificio di Croce, **infine** con il suo esser stato 'uomo' - fatto che lo rende un giudice '**competente**' perché dell'uomo conosce, per averli vissuti di persona, tutti i segreti e le debolezze di natura.

Questo ci deve rendere ragionevolmente fiduciosi del fatto che – nel porre sulla bilancia i pesi delle 'attenuanti' insieme a quelli della 'giustizia' - i primi, facendo un 'miracolo' ancora, Gesù li farà 'pesare' di più.

Per inciso, avete mai notato che nel cristianesimo – a parte la Misericordia - non si regala niente e tutto si ottiene per ...**competenza e merito?**

Chissà cosa avrebbero detto, i sindacalisti di oggi, allora.

A proposito di ‘giudizio particolare’, non è che il pensiero della morte sia un pensiero rallegrante ma non lo è anche perché – per una nostra visione sbagliata – noi identifichiamo il nostro ‘essere’ con il corpo e quindi pensiamo che soccombendo il corpo soccomba anche la nostra ‘individualità’..., cioè il nostro ‘io’.

Ma se pensassimo di essere invece uno ‘spirito’ – in qualche modo ‘incarnato’ in un corpo umano fin dalla formazione dell’embrione – e se pensassimo che lo spirito continui a ‘vivere’ anche dopo che il corpo ha ceduto e ha ‘mollato’ – allora vedremmo che il nostro rapporto con la Morte cambierebbe, semplicemente perché non moriamo.

Ecco perché i martiri cristiani affrontavano con coraggio la morte: perché non morivano!

Non era coraggio, era fede.

Dicevo dunque che una considerazione che ci deve aiutare ad essere più sereni di fronte alla morte – nonostante le marachelle che abbiamo fatto in vita delle quali dovremo però un po’ pentirci – è che se Gesù è Dio di Giustizia, lo è anche di Amore ed è quindi disposto – se nel frattempo ci siamo pentiti - a passar sopra ad un sacco di cose perché gli piange il cuore a non salvarci..

Ma - sulla buona volontà – non mi stancherò mai di ripeterlo, Gesù non transige: è una questione di Giustizia!

Chi ascolterà la sua Parola – dice Gesù – o meglio: chi l’ascolterà **mettendola in pratica**, si salverà, perché Egli è venuto proprio ad insegnarci ‘come’ salvarci: cioè spiritualizzandoci ed imparando a comportarci bene, cioè amare Dio e almeno sopportare il prossimo.

L’amore infatti – per noi uomini - non è uno ‘stato assoluto’: un modo perenne di essere, come credo lo sia per Dio, ma una ‘scala di valori’ che può salire gradualmente sempre di più. E chi avrà imparato ad ‘amare’ avrà cancellato dal suo spirito gli egoismi, lo avrà purificato e sarà degno di

entrare nel Regno dei Cieli dove regna l'Amore e dove solo chi si è assimilato all'Amore può entrare e restarvi per l'eternità.

9.2 Pensiero, Parola, Energia intelligente che opera:

Il Figlio compie ciò che il Padre pensa e col pensiero vuole, ma si fa aiutare dall'Amore

Tutte queste cose, dette oggi a noi cristiani, sembrerebbero scontate, anche se noi – nella pratica – facciamo come se non ci credessimo. Ma a quei tempi dovevano essere delle 'rivelazioni' sconvolgenti: un Dio che è Trinità! Padre, Figlio e Spirito Santo...!

Gesù continua il suo discorso, riaffermando solennemente, senza più alcuna di quelle prudenze iniziali di quando aveva cominciato a predicare a Gerusalemme, la propria **identità divina**.

Egli testimonia per se stesso - il che, secondo le leggi ebraiche che prevedono due testimoni, non sarebbe di per sé valido - ma Egli non lo fa per sé, cioè per gratificare se stesso, ma per attuare il volere e la missione di salvezza affidatagli dal Padre: Dio Creatore.

Il Padre è Spirito purissimo, è **Pensiero** Onnipotente e Creativo, ed il Figlio è Verbo, cioè **Parola** che traduce in pratica il Pensiero Volitivo del Padre grazie all'**Energia** 'cosmica' dello Spirito Santo.

Vi stupisce che lo Spirito Santo sia una 'Energia' cosmica?

Attenzione: non voglio intendere che sia 'Energia' in senso proprio ma che invece abbia una 'energia' cosmica, perché – di energia – ne deve aver avuta ben tanta al momento della creazione dell'Universo.

Non ne avete idea?

Provate un po' ad immaginarvi il Big-Bang, quindici miliardi (circa) di anni fa.

La Fisica moderna è arrivata ormai da anni alla conclusione che l'Universo è **esploso dal nulla**: essa è riuscita ad andare a ritroso e ha addirittura 'fotografato' – attraverso calcoli matematico-scientifici che solo enormi elaboratori hanno consentito di fare – i primi **miliardesimi di secondo** dopo la 'creazione'.

La Fisica moderna, che ha parlato per bocca degli scienziati più conosciuti, come il famoso cosmologo **Stephen W. Hawking** e il 'Premio Nobel' **Steve Weinberg**, ha ammesso che l'Universo è nato dal Nulla.

Dal Nulla!

Ma vi rendete conto? Riuscite ad afferrare l'idea? Centinaia, miliardi di galassie..., dal nulla e poi... in fuga!

Dal nulla? In fuga? Non vi 'rendete conto'? Ah, ma allora vi faccio leggere quel che ne avevo scritto in un capitolo del mio '**Alla Ricerca del Paradiso perduto**':

^^^^^^

4. Dal Big Bang ad oggi. Dal macrocosmo al microcosmo.

E' una bellissima serata di inizio marzo. Nel cielo notturno occhieggiano tante stelle. Ho appena cenato e sono uscito fuori all'aperto per una boccata d'aria ... fresca. In casa scoppiettava la stufa a legna, una stufa a caminetto che mandava bagliori caldi e tepore di intimità. Ma fuori non fa freddo. E' stata una splendida giornata ed ora che è notte si sente anche all'esterno un leggero alito notturno, quasi un soffio dei primi tepori primaverili.

La natura - mi aggiro al buio nel parco ed i miei fedeli amici, i miei cinque pastori tedeschi, mi seguono come ombre protettrici - si sta risvegliando. Cominciano ad arrivare, con la primavera incipiente, i primi uccellini. Nella notte si sente ogni tanto, fra le frasche dei lecci, delle querce, dei pini, sul cedro del Libano che di fronte alla casa pare stagliarsi immenso contro il cielo, qualche pigolio che poi si acqueta.

Ed io mi fermo con lo sguardo rivolto in sù, a guardare questa enorme volta stellata. La luna risplende, le stelle palpitano silenziose e, coi loro bagliori quasi intermittenti, pare vogliano trasmettere chissà quale messaggio. Sembrano vicine, eppure ci separano e le separano distanze abissali, inconcepibili alla mente umana.

Vedo la 'Via lattea', appare come una striscia larga e bianca che si staglia sullo sfondo blu scuro del cielo. Mi sembra una cosa 'al di fuori' del nostro sistema solare e invece l'astronomia ci insegna che il nostro sistema solare ne fa parte, anzi ci è 'immerso' dentro.

La Terra gira su se stessa, poi - lei insieme agli altri pianeti del sistema solare - girano tutti intorno al Sole. Il Sole, con il suo 'sistema', gira a sua volta intorno ad un 'qualcosa', probabilmente un gruppo stellare che fa da centro gravitazionale, e tutto questo a sua volta gira all'interno di questa nostra enorme galassia dentro la quale - è l'astrofisica moderna che ce lo dice - vi sono centinaia di miliardi di stelle. E questa nostra galassia, la Via

Lattea, pare giri a sua volta ancora intorno a qualche cos'altro. Insomma sembra un gioco di scatole cinesi, indovina indovinello cosa c'è dopo... E ognuna di queste stelle - mi ripeto - è a distanze incommensurabili rispetto ad ogni altra stella vicina. E poi ancora, fuori dalla nostra galassia, altre galassie, anzi miliardi di galassie visibili - con i potenti radiotelescopi - come minuscoli puntini nei quali però è stato calcolato che vi sono contenuti altri miliardi e miliardi di stelle...

Se non ce lo assicurasse la Scienza, nella quale crediamo, dovremmo dire che non è possibile, che è tutto pazzesco, che siamo solo di fronte ad una allucinante illusione ottica. Ma come avranno fatto a contarle? Che tecnologia avranno utilizzato? Forse le avranno contate miliardo più miliardo meno, ma è comunque una cosa da far stramazzare di vertigine, solo che uno provi ad 'immaginare' veramente questi numeri e a percorrere queste distanze con il pensiero.

Ma non è finito, perché poi l'astrofisica moderna ha constatato che tutte queste galassie, cioè questi miliardi di ammassi stellari contenenti a loro volta centinaia di miliardi di stelle, sono in 'fuga'. In fuga...! Ma in fuga da cosa? In fuga per dove?

"C'è stata una 'esplosione'..." , dice la Scienza. Non una esplosione come la intendiamo comunemente noi, cioè una esplosione che abbia avuto inizio in un punto preciso dello spazio, come se ad esempio scoppiasse una 'bomba'. No, si è verificata una 'esplosione' che è esplosa contemporaneamente ovunque...

Come obbedendo ad un 'comando' misterioso, l'Energia si è scatenata dal Nulla in una esplosione immane. Fu quello che ormai tutti conoscono come il Big-Bang. Le particelle di materia, quelle dei primi istanti, cominciarono ad allontanarsi l'una dall'altra. La Scienza moderna, che per i suoi studi utilizza ormai radiotelescopi enormi, calcolatori elettronici che occupano e sono grandi come interi palazzi, che scruta e studia lo spazio anche dai satelliti, ci dice che dopo solo un centesimo di secondo dal momento 'zero' (ripeto: un centesimo di secondo!) il calore liberato da questa esplosione di energia si presume si dovesse aggirare intorno ai cento miliardi di gradi centigradi (cioè 10 elevato alla undicesima potenza). Questa - ho letto - era una temperatura più elevata di quella presente al centro delle stelle più calde e tanto elevata che nessuno degli elementi della materia così come noi oggi la conosciamo (la materia costituita cioè di molecole, atomi, nuclei di atomi, elettroni, ecc.) avrebbe potuto mantenere la sua attuale coesione e struttura.

Questa 'materia' primordiale dunque era costituita da quelle che la fisica moderna chiama 'particelle elementari', come gli elettroni (carica elettrica negativa), i positoni (carica elettrica positiva e massa identica agli elettroni), come i neutrini (privi di massa e di carica elettrica). E poi, in questo 'brodo' primordiale vi erano tanti fotoni. Anzi l' universo all'inizio era praticamente 'pieno' di fotoni, che non sono altro che 'luce' che a sua volta non è altro che 'fotoni', particelle di massa zero che viaggiano alla velocità della luce: 299.792 chilometri al secondo. Sono fotoni, ad esempio, quelli emessi da una lampadina accesa o dal sole stesso.

E tutte queste particelle, ma ve ne sono molte altre, venivano - in quei primi centesimi di secondo - creandosi dall'Energia pura e dopo 'lampi' di vita scomparivano e si riproducevano con processi di creazione e di annientamento istantanei, come scintille di fuoco che divampano e si spengono in un accavallarsi caotico.

All'inizio - dice dunque oggi la Scienza - era la 'luce', all'inizio era il 'Caos'...

Toh! - mi dico per inciso fra me - ma non è quello che - un pò più semplicemente e poeticamente - diceva già qualche migliaio di anni fa la 'famosa' Bibbia, quella dei 'profeti'?

Era dunque, quello dell'inizio, un universo 'in esplosione', dove le modifiche di 'stato' - dicono i 'Premi Nobel' e gli altri scienziati - si realizzavano in tempi inimmaginabilmente piccoli, calcolati in miliardesimi di secondo! Un universo dove a temperature anch'esse inimmaginabilmente elevate corrispondevano stati della materia completamente diversi dalla materia attuale.

Il Nobel Steve Weinberg scrive. '... per evitare complessi problemi matematici inizierò pertanto il racconto, in questo capitolo, un centesimo di secondo circa dopo l'inizio, quando la temperatura è scesa a soli cento miliardi di gradi Kelvin (10 alla 11a Kelvin)... l'universo è in questa fase più semplice e facile da descrivere di quanto non sarà mai più in seguito. E' pieno di un miscuglio indifferenziato di materia e di radiazione e ciascuna particella entra rapidissimamente in urto con altre particelle...'

'Nell'istante del Big-Bang - scrive il famoso cosmologo Stephen W. Hawking - si pensa che l'universo avesse dimensioni zero e che fosse quindi infinitamente caldo. Ma all'espandersi dell'universo la temperatura della radiazione diminuì. Un secondo dopo il Big-Bang la temperatura era scesa a circa dieci miliardi di gradi. Questa è una temperatura un migliaio di volte maggiore di quella vigente al centro del Sole, ma temperature elevate come questa si raggiungono in esplosioni di bombe H... circa cento secondi dopo il Big-Bang la temperatura era scesa ad un miliardo di gradi, la temperatura vigente all'interno delle stelle più calde. A questa temperatura protoni e neutroni non avevano più energia sufficiente a sottrarsi all'attrazione della forza nucleare forte, e avevano cominciato a combinarsi insieme...'

S. Weinberg aggiunge da parte sua: '...la temperatura dell'universo è ora di un miliardo di gradi Kelvin (10 alla 9a K): solo 70 volte più elevata di quella esistente oggi all'interno del Sole. Dal primo fotogramma sono trascorsi tre minuti e due secondi. Gli elettroni e i positoni sono per la maggior parte scomparsi e i principali componenti dell'universo sono ora fotoni, neutrini e antineutrini. L'energia liberata nell'annichilazione elettrone-positone ha dato ai fotoni una temperatura superiore del 35 per cento a quella dei neutrini...'

Dopo circa tre minuti dall'inizio (io mi permetterei anche di dire 'minuto più minuto meno', perché non mi sembra che faccia gran differenza pratica, tanto questi calcoli scientifici riferiti a quindici miliardi di anni fa mi sembrano pazzeschi. Anzi per me potevano dire tre giorni dopo come tre anni dopo, cosa sono rispetto a quindici miliardi di anni?) ad

una temperatura di circa un miliardo di gradi, i protoni e neutroni (anch'essi particelle caotiche che oggi compongono invece il 'nucleo' della materia attuale) cominciarono ad 'aggregarsi' dando origine a 'nuclei' più complessi, come quello dell'idrogeno pesante (deuterio), composto da un protone più un neutrone, o quello dell'elio (2 protoni e 2 neutroni).

Dopo tre minuti dal Big Bang, dopo circa solo tre minuti, l'universo era composto soprattutto di 'luce', neutrini, antineutrini, elettroni, idrogeno, elio. Questo universo, a seguito dell'esplosione, si 'espandeva' a velocità incredibili, quasi vicine a quelle della luce, e nello stesso tempo si 'raffreddava' sempre più consentendo infine agli elettroni di unirsi ai nuclei di idrogeno ed elio, dando luogo agli atomi di idrogeno ed elio che, condensandosi sotto l' influsso della gravitazione, si sarebbero trasformati nelle attuali galassie e stelle e poi, raffreddandosi ulteriormente, negli attuali pianeti, nel pianeta Terra. L'universo si è trasformato cambiando di 'stato', dallo stato gassoso al solido, come ad esempio dal vapor acqueo all'acqua e dall'acqua al ghiaccio.

Più o meno, descritto molto alla buona per capirci meglio (questo non è però un libro 'scientifico'), ma più o meno così la Fisica moderna, l'Astrofisica, i vari premi Nobel ci spiegano - 'volgarizzando' i concetti scientifico-matematici - quello che è successo quindici miliardi circa di anni fa quando è 'scoppiato' l'universo, datazione fatta calcolando 'a ritroso' nel tempo la velocità di fuga delle galassie.

Tutto è cominciato dunque da una specie di esplosione di Energia.

Ma che cos'è l'Energia?

Einstein dimostrò che l'energia di un corpo è equivalente alla sua massa (cioè alla quantità di materia di quel corpo) moltiplicata per la velocità della luce elevata al quadrato ($E = mc^2$).

Einstein - bofonchio fra me - ci ha dunque detto a cosa è 'equivalente', ma non ci ha detto 'cosa' è - in realtà - l'Energia.

E come fanno le stelle a muoversi nello spazio con velocità anche di centinaia di chilometri al secondo? E come fanno le varie galassie (e noi facciamo parte di una di esse) ad allontanarsi l'una dall'altra a velocità vicine a quelle della 'luce', trecentomila chilometri al secondo? E dove vanno? Avrà un termine questa corsa che dura da quindici miliardi di anni?

Penso a queste cose, la mia ragione vacilla e faccio uno sforzo per distogliere lo sguardo immerso nella profondità del cielo stellato e dei miei pensieri per riportarlo sulla 'Terra', rivolgendolo alla 'materia' che almeno posso toccare con mano.

Ma, dopo un attimo di riflessione, mi rendo conto che anche qui la mente vacilla. Guardare dentro alla materia è come scoprire un altro 'universo' nell'infinitamente piccolo.

Prima vi sono le molecole, cioè degli 'aggregati' di atomi, poi gli atomi. Questi sono a loro volta composti da un 'nucleo' - costituito da protoni e neutroni - intorno al quale gravitano degli elettroni. I protoni ed i neutroni vengono tenuti fra loro insieme dentro al nucleo da delle 'forze' formidabili, tutt'altro che ben conosciute, e l'elettrone è tenuto a sua

volta 'incatenato' al nucleo dell'atomo da altri tipi di forze. L'esplosione immane di una bomba 'H' è dovuta appunto alla liberazione di energia conseguente alla disaggregazione del nucleo (provocata artificialmente dalla tecnologia dell'uomo) in una 'reazione a catena'.

E la 'nube' di elettroni che circonda il nucleo di un invisibile atomo è circa centomila volte maggiore del nucleo stesso. Inoltre le forze 'chimiche' che aggregano i vari atomi in molecole, sono milioni di volte più deboli delle forze che tengono uniti nel nucleo i protoni ed i neutroni. E infine, ma non è certo la 'fine', si scopre che gli infinitamente piccoli neutroni e protoni sono a loro volta composti di 'quarks'. E tutte queste particelle sono regolate nei loro rapporti reciproci da leggi e forze così precise che se solo una forza di attrazione o repulsione variasse di una frazione infinitesimale ecco che protoni, neutroni, elettroni non starebbero più insieme, si disgregherebbero, e la materia, l'universo quale è quello che osserviamo, cesserebbe di esistere, non esisterebbe neanche l'uomo che è fatto di molecole, atomi, elettroni, protoni, neutroni, quarks.

Tutto ciò è molto pazzesco. Mi domando quale ne sia il senso.

Me lo domando in questa notte stellata, rialzando l'occhio dalla terra al cielo dal quale le stelle mi guardano e 'occhieggiano' come per farmi capire - fra un palpito e l'altro - che il solo senso di tutto ciò è ...Dio. Dio! Dio!

Molti scienziati - anche se un luogo comune li vorrebbe presentare prevalentemente come 'atei' - sono arrivati a credere in 'Dio' proprio grazie allo studio più approfondito della 'natura'.

A.Einstein, invece - dico fra me e me - vedeva le religioni come una risposta antropomorfa dell'idea di Dio. Per Einstein esisteva l'Uomo. Einstein - come aveva scritto (in 'Come io vedo il mondo') - non riusciva ad immaginarsi un Dio che ricompensi e che punisca l'oggetto della sua creazione, un Dio che soprattutto eserciti la sua volontà nello stesso modo con cui la esercitiamo noi stessi. Egli disse testualmente : *'non voglio e non posso figurarmi un individuo che sopravviva alla sua morte corporale: quante anime deboli, per paura e per egoismo ridicoli, si nutrono di simili idee...'*

'Però, Einstein!', mi dico semi-ironico...

Per questo allora - come scrivono di lui - avrà dato una buona 'autorevole' mano a far realizzare quel 'confetto', che tanto dolce non era, che si chiama 'bomba atomica'!

Si legge infatti che fu proprio grazie alla autorevolezza del suo intervento - con il quale segnalò e attirò l'attenzione dell'allora Presidente Roosevelt sulle scoperte scientifiche di Fermi e Szilard - che vennero messi a disposizione i colossali capitali necessari per quelle ricerche che dovevano poi portare alla bomba di Hiroshima...

Per uno che non riusciva ad immaginarsi un Dio che ricompensi e che punisca l'oggetto della sua creazione e - continuo nel mio acido soliloquio - per uno che credeva solo nell'Uomo aveva trovato un bel sistema, come suol dirsi: 'rapido e sicuro', per toglierne di colpo un bel po' - di uomini - dalla circolazione...

Un lavoretto rapido, certo, ma anche pulito: qualche miliardo di gradi, come con le bombe H, e non rimane più niente, proprio niente...

Bene, **l'energia** non l'abbiamo capito cosa sia - e neanche Einstein, se è per questo - ma di cosa è capace la **Parola** che traduce in azione il **Pensiero** del Padre, grazie all'**Energia** dello Spirito Santo, quello l'abbiamo capito tutti, vero?

Pensiero, Parola, Energia!

No? E allora l'avete capita, almeno, la **Trinità**?

No? Consolatevi. Neanche Vittorio **Messori**!

Nel suo '*Qualche ragione per credere*', interrogandosi di fronte ad essa, la definiva infatti un misterioso 'paradosso'.

Ma neanche io, il che è tutto dire, nonostante la spiegazione che la 'mia' **Luce** mi aveva dato una volta mentre scrivevo '**Alla ricerca del Paradiso perduto**', così:

^^^^

51. La Trinità

Oggi 25 maggio, è la festa della 'SS. Trinità'.

Dal punto di vista religioso, mi è stato spiegato, è una festa 'importante'.

'La Trinità', mi dico. Padre Figlio e Spirito Santo.

Ove si pensi che in realtà queste tre 'Persone' sono puro spirito, di più: tre spiriti in uno, la mente vacilla.

Il 'Padre' in qualche modo riesco a 'raffigurarmelo'. Per lo meno me lo immagino come un 'vecchio', solenne ed austero, con chioma folta e barba bianca, sopracciglia folte e aggrondate, fronte spaziosa, sguardo lucido e penetrante, imponente nella sua maestà. Già! mi dico, questa immagine deve essere il ritratto del Liceo classico, la memoria di qualche dipinto che devo aver visto su quei libri di Storia dell'Arte...

Il 'Figlio', beh!, qui è più facile. I dipinti si sprecano, e poi ci sono un sacco di 'film' di vita evangelica. Gesù è quello della iconografia classica. Non me lo immagino 'crocefisso', anzi questa è una immagine che mi da fastidio, quanto invece come un uomo alto, snello, con una barba non lunga, un accenno di baffetti, i capelli lunghi di un biondo ramato, piuttosto 'bello', con uno sguardo a volte dolce, a volte magnetico e imperioso, a volte sognante e

ispirato, in una tunica color avorio a maniche larghe, lunga fino ai piedi. Mi dico però che questa deve essere, forse, più o meno, la descrizione che ne ha fatto la Valtorta in qualche parte della sua opera. Qui vale però il discorso che ci sono altri mistici, ad esempio, che se lo sono visto con i capelli neri, e perché non un Gesù 'nero', visto che poi il 'subconscio' può rielaborare le idee delle visioni, 'vestendole' delle proprie 'convinzioni' inconscie? Un 'nero' che avesse una visione - mi dico - se lo vedrà 'nero'. Tanto a Gesù non credo che importi essere visto nero o bianco, biondo o bruno, Lui dà all'uomo che 'riceve' la visione l'idea di sè in senso astratto, ed è poi il cervello dell'uomo che rielabora questa idea traducendola in una immagine che è 'famigliare' al suo modo, anche inconscio' di pensare. Non avviene forse qualcosa di simile quando il cervello umano - mi pare di averlo già detto - rielabora le frequenze 'elettromagnetiche' della luce trasformandole in colori diversi a seconda del tipo di frequenza? Da qualche parte - la cosa mi aveva colpito - avevo letto che la frequenza vibratoria dei 'colori' varierebbe dai 770 trilioni (trilioni!) di vibrazioni per minuto secondo del viola, ai 580 trilioni del verde, per arrivare ai 450 trilioni del rosso. E gli infrarossi? E gli ultravioletti? Bene, queste vibrazioni o frequenze dello spettro cromatico (i cui colori base sono sette: viola, indico, turchino, verde, giallo, arancione e rosso) colpiscono la nostra pupilla, attraverso il nervo ottico raggiungono il cervello che le trasforma nei ben noti colori percepiti dalla nostra sensibilità. Prendo dalla libreria la Enciclopedia della Scienza e della Tecnica (Mondadori) e controllo cosa dice alla voce 'colore'.

" Colore: Vedi anche Luce, Visione nonché la voce Occhio...: il colore non è che la rappresentazione psichica di una caratteristica fisica delle radiazioni capaci di stimolare l'occhio umano... il problema della soggettività del colore, l'interrogativo se esso sia qualcosa di materiale distribuito sulla superficie dei corpi, l'incapacità di spiegare, di conseguenza, la colorazione dell'arcobaleno (riuscendo difficilissima da accettare l'ipotesi che un colore di natura materiale sia distribuito sulla superficie delle minutissime gocce dalle quali sorge l'arcobaleno) affiorano costantemente negli scritti di tutte le epoche su questo argomento... la sintesi di tanto lavoro si può rappresentare così: le onde elettromagnetiche emesse o diffuse da un corpo materiale (e per loro natura evidentemente prive di luminosità e di colore) penetrano nell'occhio dell'osservatore e vengono assorbite dalla retina, provocandovi reazioni chimiche accompagnate da fenomeni elettrici, come è dimostrato dalle registrazioni elettoretinografiche. Hanno così origine gli impulsi nervosi che si propagano lungo i nervi ottici fino a raggiungere la zona della corteccia cerebrale destinata alle sensazioni visive... Questi impulsi vengono elaborati e presentati dalla psiche mediante fantasmi dotati di una data brillantezza e di dati colori, oltre che di una forma e di una posizione nello spazio. Con queste caratteristiche la psiche intende rappresentare nel loro complesso le innumerevoli informazioni che le pervengono per la via dei nervi ottici, integrandole, quando è necessario, mediante l'intervento dell'esperienza conservata nella memoria, della fantasia, del raziocinio e di informazioni pervenute anche da altre vie nervose...'

Basta così, mi dico. Questi, che sono 'scientifici', mi parlano di 'fantasmi' e mi danno delle spiegazioni che saranno, anzi sono, scientifiche, ma sono tanto complicate che mi è più facile, piuttosto, darmi una spiegazione delle 'visioni' dei mistici che certamente dovranno avvenire in una maniera meno complicata. Cos'è che aveva detto la 'Luce' ? Che era per questo che all'uomo era stata data la 'sensibilità', cioè perché la natura gli apparisse 'bella' anche quando era in insieme di onde elettromagnetiche?

Lasciamo comunque questa divagazione e torniamo allo Spirito Santo. Ma come si fa a immaginarselo come una 'colomba' ? Perché come una colomba? Mi pare di ricordare che ne parlasse il Vangelo. Tiro fuori dal cassetto un libriccino con i quattro vangeli, dò una occhiata, Vangelo di Giovanni (1.32):

" Giovanni rese testimonianza dicendo: 'Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua, mi aveva detto: L' uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio'..."

Ecco da dove nasce allora, mi dico, la faccenda della 'colomba'. Se Dio, che è puro spirito, voleva manifestarsi ai sensi ed alla immaginazione di un uomo, posso ragionevolmente pensare che potesse manifestarsi 'in visione' come una colomba sul capo di Gesù. Non era poi necessario che la colomba ci fosse 'effettivamente'. Quella poteva essere anche una illusione ottica, una visione appunto. L'importante era che attraverso quella visione Giovanni Battista, perché è di lui che parla qui Giovanni l'evangelista, potesse 'individuare' Gesù da un segno soprannaturale e indicarlo - come fece il giorno dopo - a quelli che sarebbero poi stati i primi due discepoli di Gesù: Andrea, fratello di Pietro, e Giovanni, lo stesso evangelista che scrive questo vangelo.

Però, immaginarmi lo Spirito Santo come una colomba per me è troppo. Non ci riesco, non riesco a 'personalizzare' il rapporto. E comunque non riesco neanche a concepire come possano essere tre distinte persone in una.

Luce:

La Trinità. Quale mistero ineffabile. Ineffabile perché 'non si può dire', ineffabile perché è un Segreto di Grazia: Tre Persone in Una, un Dio solo in Tre Persone.

Non è un gioco di parole, ma una Verità.

Invano voi uomini vi affannate a scoprire il significato dell'arcano segreto. Mente umana non può concepire.

Non riuscite a comprendere l'immensità dell'universo. Intuite, ma non riuscite a comprendere appieno, l'intima struttura della materia e pretendereste di capire l'immensità e l'intima struttura di Dio?

Per questo, attraverso i miei profeti, attraverso mio Figlio mandato in mezzo a voi, ho voluto spiegarvi che lo sono 'Padre', che mio Figlio è 'Figlio', e che lo Spirito Santo è 'Amore' che ci unisce.

Questo, ed è già tanto, è sufficiente a farvi capire l'essenziale della vostra e della mia natura: voi siete 'figli', lo vi sono Padre.

Ecco perché dovete riposare fiduciosi nel mio seno. Non è solo il seno di un Dio, di Dio, è soprattutto il seno di vostro Padre, quello celeste, quello vero, il Padre della vostra anima, quella che sopravvive eterna, che il padre terreno, pur nella nobiltà del compito che ha, compito non sempre bene assolto, è uno strumento, strumento della mia volontà di avere tanti figli spirituali da amare.

Ricordati sempre, nella vita, di avere un Padre. Ricordati sempre di chiamarmi. Posso resistere al richiamo di un figlio che mi invoca? Troppe volte ti dimentichi del Padre, che ti tiene in braccio. Non farti di Me un'immagine austera, severa, lontana, innaccessibile, terribile nella sua Maestà. Pensa, di Me, al 'Padre', che Padre migliore non v'è.

Certo. Padre, Figlio e Spirito Santo. Pensare al Padre come al 'padre', al Figlio come ad un suo 'figlio', e anche nostro fratello, ed alla Spirito Santo ' come 'amore' al massimo livello. Però per me continua a rimanere un 'mistero'. Ci deve essere dell'altro... Ricordo, ad esempio, la Genesi (La creazione – Creazione della materia primordiale, 1, 1-2):

'In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era deserta e vuota; le tenebre ricoprivano l'abisso e sulle acque aleggiava lo Spirito di Dio...'

Mi torna poi alla mente il bellissimo 'Prologo' del Vangelo di San Giovanni (Divinità del Verbo, 1, 1-10):

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto fu fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto di quanto esiste. In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini. E la luce risplende fra le tenebre, ma le tenebre non l'hanno ricevuta... Era la luce vera, che illumina ogni uomo, che viene al mondo. Era nel mondo; il mondo fu creato per mezzo di lui, ma il mondo non lo conobbe.

Ecco mi sembra di cogliere un senso 'cosmico' in tutto ciò. Ripenso infatti all'astrofisica che ci spiega che al momento 'zero' vi è stata una inimmaginabile esplosione o liberazione di 'Energia' venuta dal 'nulla', e ora vediamo la creazione 'in atto' ormai da quindici miliardi di anni. Nella Genesi si dice appunto che lo 'Spirito' aleggiava sulle acque della terra in formazione, l'incarnazione del Figlio di Dio è avvenuta inoltre grazie all'opera dello Spirito Santo, che però è anche Amore, il Vangelo di Giovanni dice che 'Gesù', fin dal principio

era il 'Verbo' ed era 'Dio', e che tutto fu fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla fu fatto di quanto esiste.. Quale è il nesso 'logico' che può legare le 'tre Persone' alla Creazione? Vi è un modo più 'razionale' per avvicinarsi di più a questo mistero senza doverlo 'respingere' perché al di fuori di ogni 'logica' razionale e quindi da considerare 'inattendibile' ?

Luce:

Cerchiamo di mettere a fuoco un concetto: il rapporto fra Padre, Figlio e Spirito Santo, affinché - a titolo di esempio - tu lo possa far capire meglio agli altri.

E' sempre lo Spirito Santo l'Autore di ogni insegnamento divino, anche quando 'parla' Gesù che è la Parola del Pensiero del Padre che parla a mezzo dello Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo - attento!- è mezzo ma non un 'mezzo', cioè uno 'strumento' del Padre, perché lo Spirito Santo è Dio, come il Padre, come il Figlio, ed è Dio in unità con Padre e Figlio, perché Dio è Uno ma Trino nelle Persone come un 'poliedro' (vedi che questa immagine si presta a molte cose?) con tre facce triangolari uguali: le facce son tre, come le Persone della Divinità. Il poliedro, cioè Dio, è uno. Capito meglio? E a chi per cultura razionalista o per propensione 'filosofica' preferisce un altro approccio - diciamo filosofico/cosmico - , potrai dire, potrai 'spiegare' , con il concetto di certe filosofie orientali a mo' di paragone, che la 'Trinità' possono provare ad immaginarla come Pensiero Potente del Padre, che attraverso l'Energia Intelligente dello Spirito - che è mezzo ma non strumento - si 'realizza' attraverso la 'Creazione', che è la Parola del Figlio. Il Padre dunque esprime il suo Pensiero attraverso il Figlio, che è Parola, per mezzo dello Spirito che non è però un 'mezzo', cioè uno strumento, ma è Dio. E' cioè la Persona della Divinità che ha il compito di illuminare le menti, oltre che di 'creare' la Creazione. Comunque sia, tu, uomo 'finito', non potrai mai capire con la tua mente l'Infinità di Dio - che non devi dunque 'capire' ma 'sentire', cioè amare - ma tanto ti basti, a te e agli altri, per 'avvicinarti' psicologicamente a questo mistero. Ricordati comunque, sempre, che Dio è puro Spirito e che qualsiasi raffigurazione l'uomo ne faccia non sarà mai simile alla realtà.

Mah...!, mi dico. Non so se come 'paragone' sarà tanto facile farlo capire. Meglio dire semplicemente che il Padre è il padre migliore che ci possiamo aspettare, il Figlio è figlio del Padre ed il Fratello migliore che ci possiamo aspettare, e lo Spirito è un Amore che più 'amore' di quello non ve n'è.

Torniamo al discorso interrotto di Gesù al Tempio e a quel che Egli stava dicendo sulla sua natura di Dio, figlio di Dio.

Siccome i Giudei presenti continuavano a pensare dentro di sé che comunque la ‘testimonianza’ di Gesù a proprio favore - da sola - non bastava, Egli risponde loro che evidentemente essi non consideravano valida neppure quella di un personaggio come Giovanni Battista che, al battesimo del Giordano, aveva indicato in Gesù il Messia sul cui capo aveva visto scendere lo Spirito Santo sotto forma di colomba.

Vi pare impossibile che lo Spirito Santo potesse manifestarsi sotto le apparenze di una ‘colomba’?

E vi pare impossibile anche dopo aver letto del Big-Bang?

Essi però – continuava Gesù - non vogliono ascoltare Giovanni (e questo di Gesù ora non è più un ‘discorso’ perché credo che Egli cambi tono facendolo diventare una requisitoria) poiché **ad essi in realtà piace ascoltare solo quello che gli piace credere, perché così fa loro comodo...!**

La folla al Tempio doveva ascoltare attenta a non perdersi una parola ed a godersi lo spettacolo di quegli scribi e farisei.

Scribi e farisei – a quell’epoca - non dovevano essere molto stimati se lo stesso Gesù una volta disse alla gente qualcosa come: *‘Fate quel che dicono gli scribi e farisei ma non quello che fanno’...*

Essi – la voce di Gesù doveva risuonare rimbombante sotto i portici del Tempio - subivano ora impotenti e livorosi l’impatto di quella foga oratoria alla quale non riuscivano a porre argine perché sapevano che era verità.

Splendida scena! Come si faceva a non convertirsi, essendo vissuti a quei tempi?

Ma – continua sempre Gesù - c’è invece **un’altra testimonianza** di chi Egli sia in realtà, ed è la testimonianza delle **‘opere’** e cioè le cose strabilianti che egli continuamente fa e che possono essere fatte **solo da chi è unito a Dio**, e che anzi attestano che Egli è proprio da Dio.

Dio è puro spirito e – continua – *‘voi non avete mai udito la sua voce, non avete mai visto il suo volto...’*, ma *‘la sua Parola non dimora in voi perché voi non credete a Colui che Egli ha mandato!’*.

E’ inutile - recrimina insomma Gesù - studiare a memoria le scritture, se poi non si sanno interpretare. Sono le Scritture quelle che preannunziano la venuta del Messia. Se uno venisse a proprio nome per dirvi cose che a voi piacciono gli dareste credito. Ma se uno viene invece a nome di Dio per

annunciarvi delle verità scomode, allora lo respingete anche se è mandato da Dio Padre in persona.

Voi, che **dite** di credere alle Scritture, sarete accusati nel giorno del Giudizio da quello stesso Mosè che mi preannunciò parlando appunto del Messia nel Deuteronomio.

Ma – **conclude** sconsolatamente – *‘se non credete nemmeno a quello che lo stesso Mosè ha scritto di me, voi, potrete mai credere alle mie parole?’*.

Bella questa requisitoria di Gesù, come ce la racconta Giovanni. Mi sarebbe proprio piaciuto esser là presente.

Ma perché – rifletto - quel che ha detto **esattamente** Gesù non andiamo allora a vedercelo **direttamente** sulla Valtorta?

225. Il paralitico della piscina di Betseida e la disputa sulle opere del Figlio di Dio.

21 luglio 1945.

Gesù è in Gerusalemme e precisamente nei pressi dell'Antonia. Con Lui sono tutti gli apostoli meno l'Iscaiota. Molta folla si affretta al Tempio. Sono in veste di festa tutti, talito gli apostoli come gli altri pellegrini, e penso perciò siano i giorni di Pentecoste. Molti mendicanti si mescolano alla gente, lamentando le loro miserie con delle nenie pietose e dirigendosi ai posti migliori, presso le porte del Tempio o ai crocevia da cui la folla viene verso di esso. Gesù passa beneficiando questi miserabili, dei quali è cura fare l'esposizione integrale delle loro miserie oltre che la narrazione delle stesse.

Ho l'impressione che Gesù sia già stato al Tempio, perché sento che gli apostoli parlano di Gamaliele che ha fatto mostra di non vederli, nonostante che Stefano, uno dei suoi uditori, gli segnalasse il passaggio di Gesù.

Sento anche che Bartolomeo chiede ai compagni: « Che avrà voluto dire quello scriba con la frase: " Un gruppo di montoni da basso macello " ? ».

« Avrà parlato di qualche suo affare » risponde Tommaso. « No. Indicava noi. L'ho visto bene. E poi! La seconda frase era conferma della prima. Ha detto sarcastico: Fra poco l'agnello sarà lui pure da tosa e poi da macello ».

« Sì, ho sentito io pure » conferma Andrea.

« Già! Ma a me brucia la voglia di tornare indietro e chiedere al compagno dello scriba che cosa sa di Giuda di Simone » dice Pietro.

«Ma nulla sa! Questa volta Giuda non c'è perché veramente ammalato. Noi lo sappiamo. Forse ha realmente troppo sofferto del viaggio fatto. Noi siamo più robusti. Lui è vissuto qui, comodo. Si stanca » risponde Giacomo di Alfeo.

« Sì, noi lo sappiamo. Ma quello scriba ha detto: " Manca il camaleonte al gruppo ". Il camaleonte non è quello che cambia colore tutte le volte che vuole? » chiede Pietro.

« Sì, Simone. Ma certo hanno voluto dire per i suoi abiti sempre nuovi. Ci tiene. E' giovane. Va compatito...» concilia lo Zelote.

« E' vero anche questo. Però!... Che frasi curiose! » conclude Pietro.

« Sembra sempre che minaccino » dice Giacomo di Zebedeo.

« E' che noi sappiamo di essere minacciati e sentiamo minacce anche dove non ce ne sono... » osserva Giuda Taddeo.

« E vediamo colpe anche dove non esistono » termina Tommaso.

« Eh! già! Il sospetto è brutto... Chissà come sta oggi Giuda? Intanto si gode quel paradiso, con quegli angeli... Ci starei anche io ad ammalarmi per avere tutte quelle delizie! » dice Pietro, e Bartolomeo gli risponde: « Speriamo che guarisca presto. E' necessario terminare il viaggio perché il caldo incalza ».

« Oh! le cure non gli mancano, e poi... ci pensa il Maestro se mai » assicura Andrea.

« Aveva molta febbre quando lo abbiamo lasciato. Non so come gli sia venuta, così... » dice Giacomo di Zebedeo, e Matteo gli risponde: « Come viene la febbre! Perché deve venire. Ma non sarà nulla. Il Maestro non è per nulla impensierito. Se avesse visto del brutto non avrebbe lasciato il castello di Giovanna ».

Infatti Gesù non è per nulla impensierito. Parla con Marziam e con Giovanni, andando avanti e dando elemosine. Certo spiega al bambino molte cose, perché vedo che gli indica questo e quello. E' diretto verso la fine delle mura del Tempio all'angolo nord-est. Là vi è molta folla che si dirige verso un luogo molto porticato, che precede una porta che sento chiamare "del Gregge".

« Questa è la Probatica, la piscina di Betseida. Ora guarda bene l'acqua. Vedi come è ferma ora? Fra poco vedrai che ha come un movimento e si alza, toccando quel segno umido. Lo vedi? Allora scende l'angelo del Signore, l'acqua lo sente e lo venera come può. Egli porta l'ordine all'acqua di guarire l'uomo pronto a tuffarsi in essa. Vedi quanta gente? Ma troppi si distraggono e non vedono il primo movimento dell'acqua; oppure i più forti, senza carità, respingono i più deboli. Non ci si deve mai distrarre davanti ai segni di Dio. Occorre tenere l'anima sempre vigilante, perché non si sa mai quando Dio si mostri o mandi il suo angelo. E non si deve mai essere egoisti, neanche per salute. Molte volte, per stare a litigare su chi tocca prima o chi ne ha maggiore bisogno, questi infelici perdono il beneficio della venuta angelica ».

Gesù spiega paziente a Marziam, che lo guarda coi suoi occhi ben spalancati, attenti, e intanto tiene d'occhio anche l'acqua.

« Si può vedere l'angelo? Mi piacerebbe ».

« Levi, pastore della tua età, lo vide. Guarda bene anche tu e sii pronto a lodarlo ».

Il bambino non si distrae più. I suoi occhi sono sull'acqua e sopra l'acqua, alternativamente, e non sente più nulla, non vede più altro. Gesù intanto guarda quel piccolo popolo di infermi, ciechi, storpi, paralitici, che aspettano. Anche gli apostoli

osservano attentamente. Il sole fa giuochi di luce sull'acqua e invade da re i cinque ordini di portici che circondano le piscine.

« Ecco, ecco! », trilla Marziam. « L'acqua cresce, si muove, splende! Che luce! L'angelo! »... e il bambino si inginocchia.

Infatti nel moto del liquido nella vasca, che pare accrescersi per un flutto subitamente immesso che lo gonfi, elevandolo verso il bordo, l'acqua splende come uno specchio messo al sole. Un bagliore abbacinante per un attimo.

Uno zoppo è pronto a tuffarsi nell'acqua per uscirne dopo poco con la gamba, già rattratta da una grande cicatrice, perfettamente guarita. Gli altri si lamentano e litigano col risanato, dicendo che infine lui non era impossibilitato al lavoro mentre loro sì. E la zuffa continua.

Gesù si volge intorno e vede un paralitico sul suo lettuccio che piange piano. Gli va vicino, si curva e lo carezza domandandogli: « Piangi? ».

« Sì. Nessuno pensa mai a me. Sto qui, sto qui, tutti guariscono, io mai. Sono trentotto anni che giaccio sul dorso, ho consumato tutto, mi sono morti i miei, ora sono di peso ad un parente lontano che mi porta qui al mattino, mi riprende alla sera... Ma come gli pesa farlo! Oh! vorrei morire! ».

« Non ti desolare. Tanta pazienza e fede hai avuto! Dio ti esaudirà ».

« Lo spero... ma vengono momenti di sconforto. Tu sei buono. Ma gli altri... Chi è guarito potrebbe, in ringraziamento a Dio, stare qui a soccorrere i poveri fratelli... ».

« Dovrebbe farlo, infatti. Ma non avere rancore. Essi non ci pensano. Non è malanimo il loro. E' la gioia di essere guariti che li rende egoisti. Perdonali... ».

« Tu sei buono. Tu non faresti così. Io mi sforzo a trascinarvi con le mani fino là, quando la vasca è mossa. Ma sono sempre preceduto da un altro, e presso l'orlo non ci posso stare; sarei calpestato. E anche stessi là, chi mi calerebbe? Se ti avevo visto prima lo chiedevo a Te... ».

« Vuoi proprio guarire? Allora alzati! Prendi il tuo letto e cammina! ».

Gesù si è rialzato per dare il comando e pare che, alzandosi, alzi anche il paralitico, perché questo sorge in piedi e poi fa uno, due, tre passi, quasi incredulo, dietro a Gesù che se ne va, e visto che cammina proprio ha un grido che fa volgere tutti.

« Ma chi sei? In nome di Dio, dimmelo! L'angelo del Signore, forse? ».

« Io sono da più di un angelo. Il mio nome è Pietà. Va' in pace ».

Tutti si affollano. Vogliono vedere. Vogliono parlare. Vogliono guarire. Ma accorrono le guardie del Tempio, che credo sorvegliassero anche la piscina, e respingono quel vociante assembramento minacciando castighi.

Il paralitico prende la sua barellina - due stanghe su due paia di piccole ruote e un telo sdruscito inchiodato sulle stanghe - e se ne va felice, urlando a Gesù: « Ti ritroverò. Non dimenticherò il tuo nome e il tuo volto ».

Gesù, mescolandosi alla folla, se ne va in un altro senso, verso le mura.

Ma non ha ancora superato l'ultimo portico che giungono, come spinti da una furia di vento, un gruppo di giudei delle caste peggiori, tutti accumulati nel desiderio di dire insolenze a Gesù. Cercano, guardano, scrutano. Ma non riescono a capire bene di che si tratta, e Gesù se ne va mentre questi, delusi, dietro indicazioni delle guardie, assalgono il povero e felice risanato e lo rimproverano:

« Perché porti via questo letto? E' sabato. Non ti è lecito ».

L'uomo li guarda e dice: « Io non so niente. So che quello che mi ha guarito mi ha detto: " Prendi il tuo letto e cammina ". Questo so ».

« Sarà certo un demonio, perché ti ha ordinato di violare il sabato. Come era? Chi era? Giudeo? Galileo? Proselite? ».

« Non lo so. Era qui. Mi ha visto piangere e mi è venuto vicino. Mi ha parlato. Mi ha guarito. Se ne è andato con un bambino per mano. Credo suo figlio, perché è in età di avere un figlio di quel tempo ».

« Un bambino? Allora non è Lui!... Come ha detto di chiamarsi? Non glielo hai chiesto? Non mentire!

« Mi ha detto che si chiama Pietà ».

« Sei uno stolto! Quello non è un nome! ».

L'uomo si stringe nelle spalle e se ne va.

Gli altri dicono: « Era certo Lui. Lo hanno visto nel Tempio gli scribi Ania e Zaccheo ».

« Ma Lui non ha figli! ».

« Eppure è Lui. Era coi discepoli ».

« Ma Giuda non c'era. E' quello che conosciamo bene. Gli altri... possono essere gente qualunque ».

« No. Erano loro ».

E la discussione continua mentre i portici si riaffollano di malati...

(...)

Gesù rientra nel Tempio da un altro lato, quello del lato ovest che è quello che fronteggia il più della città. Gli apostoli lo seguono. Gesù si guarda intorno e vede finalmente ciò che cerca, Gionata, che a sua volta lo cerca.

« Sta meglio, Maestro. La febbre cala. Tua Madre dice che spera potere venire entro il prossimo sabato » .

« Grazie, Gionata. Sei stato puntuale ».

« Non molto. Mi ha trattenuto Massimino di Lazzaro. Ti sta cercando. E' andato al portico di Salomone ».

« Vado a raggiungerlo. La pace sia con te, e porta la mia pace alla Madre e alle discepole, oltre che a Giuda ».

E Gesù va svelto verso il portico di Salomone, dove infatti trova Massimino.

« Lazzaro ha saputo che sei qui. Ti vuol vedere per dirti una grande cosa. Verrai? ».

« Senza dubbio. E presto. Puoi dire che mi attenda in settimana ».

Anche Massimino se ne va dopo poche altre parole.

« Andiamo a pregare ancora, poiché siamo tornati fin qui » dice Gesù e va verso l'atrio degli Ebrei.

Ma presso il medesimo incontra il paralitico guarito, che è andato a ringraziare il Signore. Il miracolato lo scorge fra la folla e lo saluta con gioia, e gli racconta quanto è accaduto alla piscina dopo la sua partenza. E termina: « Mi ha poi detto uno, che si è stupito di vedermi qui sano, chi Tu sei. Tu sei il Messia. E' vero? ».

« Lo sono. Ma anche tu fossi stato guarito dall'acqua, o da un altro potere, avresti sempre lo stesso dovere verso Dio. Quello di usare la salute per buone opere. Tu sei guarito. Va' dunque con buone intenzioni a riprendere le attività della vita. E non peccare mai più. Che Dio non ti abbia a punire più ancora. Addio. Va' in pace ».

« Io sono vecchio... non so nulla... Ma vorrei seguirti per servirti, e per sapere. Mi vuoi? ».

« Non respingo nessuno. Pensaci però prima di venire. E se sei deciso vieni ».

« Dove? Non so dove vai... ».

« Per il mondo. Dovunque troverai dei discepoli che ti guideranno a Me. Il Signore ti illumini per il meglio ». Gesù ora va al suo posto e prega...

Io non so se il guarito vada spontaneamente dai giudei o se questi, essendo alla posta, lo fermino per chiedergli se quello che gli ha ora parlato è colui che lo ha miracolato. So che l'uomo parla coi giudei e poi se ne va, mentre questi vengono presso la scala da dove deve scendere Gesù per passare negli altri cortili e uscire dal Tempio. Senza salutarlo, quando Gesù giunge gli dicono: « Dunque Tu continui a violare il sabato, nonostante tutti i rimproveri che ti vengono fatti? E vuoi che ti si rispetti come inviato di Dio? ».

« Inviato? Più ancora, come Figlio. Perché Dio mi è Padre. Se non mi volete rispettare, astenetene. Ma lo non cesserò di compiere la mia missione per questo. Non c'è un attimo in cui Dio cessi di operare. Anche ora il Padre mio opera, ed lo pure opero, perché un buon figlio fa ciò che fa il padre suo, e perché per operare sulla terra lo sono venuto ».

Della gente si avvicina per udire la disputa. Fra essa vi sono persone che conoscono Gesù, altre che ne sono state beneficate, altre che lo vedono per la prima volta; alcuni lo amano, altri lo odiano, molti sono incerti. Gli apostoli fanno nucleo col Maestro. Marziam ha quasi paura e fa un visetto prossimo al pianto.

I giudei, una mescolanza di scribi, farisei e sadducei, gridano alto il loro scandalo: « Tu osi! Oh! Si dice Figlio di Dio! Sacrilegio! Dio è Colui che è, e non ha figli! Ma chiamate Gamaliele! Ma chiamate Sadoc! Adunate i rabbì, che odano e confutino ».

« Non vi agitate. Chiamateli e vi diranno, se è vero che sanno, che Dio è uno e trino: Padre, Figlio e Spirito Santo, e che il Verbo, ossia il Figlio del Pensiero, è venuto, secondo che era profetizzato, per salvare Israele e il mondo dal Peccato. Il Verbo sono io. Sono il Messia predetto. Nessun sacrilegio perciò se do al Padre il nome di Padre mio. Voi vi inquietate perché lo faccio miracoli, perché con ciò attiro a Me le folle e le convinco.

Voi mi accusate di essere un demone perché opero prodigi. Ma Belzebù è per il mondo da secoli e, in verità, non gli mancano gli adoratori devoti... Perché allora egli non fa ciò che lo faccio? ».

La gente bisbiglia: « E' vero! E' vero! Nessuno fa ciò che Egli fa ».

Gesù continua.

« Io ve lo dico: è perché lo so ciò che egli non sa e posso ciò che egli non può. Se lo faccio opere di Dio è perché lo sono suo Figlio. Da sé uno non può arrivare a fare se non ciò che ha veduto fare. Io, Figlio, non posso fare se non ciò che ho veduto fare dal Padre essendo Uno con Lui nei secoli dei secoli, non dissimile nella natura né nel potere. Tutte le cose che fa il Padre le faccio io pure che sono suo Figlio. Né Belzebù né altri possono fare ciò che lo faccio, perché Belzebù e gli altri non sanno ciò che lo so. Il Padre ama Me, suo Figlio, e mi ama senza misura così come lo amo. Perciò mi ha mostrato e mi mostra tutto quanto Egli fa, acciò lo faccia ciò che Egli fa, io sulla terra, in questo tempo di Grazia, Egli in Cielo, da prima che il Tempo fosse per la terra. E mi mostrerà opere sempre maggiori acciò lo le faccia e voi ne restiate meravigliati. Il suo Pensiero è inesauribile nel pensare. Io lo imito essendo inesauribile nel compiere ciò che il Padre pensa e col pensiero vuole.

Voi ancora non sapete quanto l'Amore crei inesauribilmente. Noi siamo l'Amore. E non vi è limitazione per Noi, né vi è cosa che non possa essere applicata sui tre gradi dell'uomo: l'inferiore, il superiore, lo spirituale. Infatti, così come il Padre risuscita i morti e rende loro la vita, ugualmente io, Figlio, posso dare la vita a quelli che voglio, e anzi, per l'amore infinito che il Padre ha per il Figlio, mi è concesso non solo di rendere vita alla parte inferiore, ma bensì anche vita alla superiore liberando il pensiero dell'uomo e il suo cuore dagli errori mentali e dalle male passioni, e alla parte spirituale rendendo allo spirito la sua libertà dal peccato, perché il Padre non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, essendo il Figlio Colui che col proprio sacrificio ha comperato l'Umanità per redimerla; e ciò il Padre fa per giustizia, perché a Colui che paga con sua moneta è giusto sia dato, e perché tutti onorino il Figlio come già onorano il Padre.

Sappiate che, se separate il Padre dal Figlio o il Figlio dal Padre e non vi ricordate dell'Amore, voi non amate Dio come va amato, con verità e sapienza, ma commettete un'eresia perché date culto a uno solo mentre Essi sono una mirabile Trinità. Perciò chi non onora il Figlio è come non onorasse il Padre, perché il Padre, Dio, non accetta che una sola parte di Sé sia adorata, ma vuole sia adorato il suo Tutto. Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato per pensiero perfetto di amore. Nega dunque che Dio sappia fare opere giuste. In verità vi dico che chi ascolta la mia parola e crede in Colui che mi ha mandato ha la vita eterna e non è colpito da condanna, ma passa da morte a vita, perché credere in Dio e accettare la mia parola vuol dire infondere in sé la Vita che non muore.

Sta venendo l'ora, anzi per molti è già venuta, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e chi l'avrà sentita risuonare vivificatrice in fondo al cuore vivrà.

« Che dici, tu, scriba? ».

« Dico che i morti non odono più nulla, e che Tu sei folle ».

Il Cielo ti persuaderà che così non è, e che il tuo sapere è nullo rispetto a quello di Dio. Voi avete talmente umanizzato le cose soprannaturali che non date più alle parole altro che un significato immediato e terreno. Avete insegnato l'Haggadda su formole fisse, *vostre*, senza sforzarvi a comprendere le allegorie nella loro verità, e ora, nel vostro animo stanco di essere pressato da una umanità trionfante sullo spirito, non credete più neppure a ciò che insegnate. E questa è la ragione per cui non potete più lottare contro le forze occulte.

La morte di cui lo parlo non è quella della carne, ma dello spirito. Verranno coloro che odono con le orecchie la mia parola e l'accolgono nel loro cuore e la mettono in pratica. Costoro, anche se morti nello spirito, riavranno vita, perché la mia Parola è Vita che si infonde. Ed lo la posso dare a chi voglio, perché in Me è perfezione di Vita, perché come il Padre ha in Sé la Vita perfetta così pure il Figlio ebbe dal Padre la Vita, in Se stesso, perfetta, completa, eterna, inesauribile e trasfondibile. E con la Vita il Padre mi ha dato il potere di giudicare, perché il Figlio del Padre è il Figlio dell'uomo, e può e deve giudicare l'uomo. E non vi meravigliate di questa prima risurrezione, quella spirituale, che lo opero con la mia Parola. Ne vedrete di più forti ancora, più forti per i vostri sensi pesanti, perché in verità vi dico che non vi è cosa più grande della invisibile ma reale risurrezione di uno spirito. Presto viene l'ora in cui i sepolcri saranno penetrati dalla voce del Figlio di Dio e tutti quelli che sono in essi la udranno. E coloro che fecero il bene ne usciranno per andare alla risurrezione della Vita eterna, e quanti fecero il male alla risurrezione della condanna eterna.

Questo lo non dico di fare e non farò da Me stesso, per mio solo volere, ma per volere del Padre unito al mio. Io parlo e giudico secondo che ascolto, e il mio giudizio è retto perché non cerco il mio volere, ma il volere di Colui che mi ha mandato. Io non sono separato dal Padre. Io sono in Lui ed Egli è in Me, ed lo conosco il suo pensiero e lo traduco in parola ed in azione.

Quanto lo dico per rendere testimonianza a Me stesso non può essere accettabile al vostro spirito incredulo, che non vuole vedere in Me altro che l'uomo simile a voi tutti. Anche un altro ve ne è che testimonia per Me, e che voi dite di venerare come grande profeta. Io so che la sua testimonianza è vera. Ma voi, voi che dite di venerarlo, non accettate la sua testimonianza perché è disforme al vostro pensiero che mi è nemico. Voi non accettate la testimonianza dell'uomo giusto, del Profeta ultimo di Israele perché, in ciò che vi piace, dite che egli non è che un uomo e può sbagliare. Voi avete mandato ad interrogare Giovanni, sperando che dicesse di Me ciò che voi desideravate, ciò che di Me voi pensate, ciò che voi di Me *volete pensare*. Ma Giovanni ha reso testimonianza di verità e voi non l'avete potuta accettare. Poiché il Profeta dice che Gesù di Nazaret è il Figlio di

Dio, voi, nel segreto dei cuori, perché temete le folle, dite che il Profeta è un folle come lo è il Cristo. Io pure, però, non ricevo testimonianza dall'uomo, sia pure il più santo di Israele. Io vi dico: egli era la lampada ardente e luminosa, ma voi avete per poco voluto godere della sua luce. Quando questa luce si è proiettata su Me, per farvi conoscere il Cristo per ciò che Egli è, voi avete lasciato che la lampada fosse messa sotto al moggio, e prima ancora avevate drizzato fra essa e voi un muro, per non vedere nella sua luce il Cristo del Signore.

Io sono grato a Giovanni della sua testimonianza, e grato gliene è il Padre. E Giovanni avrà gran premio per questa sua testimonianza, ardendo anche per questo in Cielo, il primo sole che vi splenderà di tutti gli uomini lassù, ardendo come arderanno tutti quelli che sono stati fedeli alla Verità e affamati di Giustizia. Ma io però ho una testimonianza maggiore a quella di Giovanni. E questa testimonianza sono le mie opere. Perché le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle opere lo faccio, ed esse testimoniano che il Padre mi ha mandato dandomi ogni potere. E così è il Padre stesso che mi ha mandato, Colui che rende testimonianza in mio favore. Voi non ne avete mai sentito la Voce, né visto il Volto. Ma lo l'ho visto e lo vedo, l'ho udito e la odo. Voi non avete dimorante in voi la sua Parola, perché non credete a Colui che Egli ha mandato.

Voi investigate la Scrittura perché credete di ottenere, per la sua conoscenza, la Vita eterna. E non vi accorgete, allora che sono proprio le Scritture che parlano di Me? E come mai allora continuate a non volere venire a Me per avere la Vita? Io ve lo dico: è perché quando qualche cosa è contraria alle vostre inveterate idee voi la respingete. Vi manca l'umiltà. Non potete giungere a dire: " Ho sbagliato. Costui, o questo libro, dice giusto e io sono in errore ". Così avete fatto con Giovanni, così con le Scritture, così con il Verbo che vi parla. Non potete più vedere e capire perché siete fasciati di superbia e rintronati dalle vostre voci.

Credete voi che lo parli così perché lo voglia essere da voi glorificato? No, sappiatelo, lo non cerco e non accetto gloria dagli uomini. Quello che lo cerco e voglio è la vostra salvezza eterna. Questa è la gloria che cerco. La mia gloria di Salvatore, che non può esserci se lo non ho dei salvati, che aumenta più salvati lo ho, che mi deve essere data dagli spiriti salvati e dal Padre, Spirito purissimo.

Ma voi non sarete salvati. Vi ho conosciuto per quello che siete. Voi non avete in voi amore di Dio. Siete senza amore. E perciò non venite all'Amore che vi parla e non entrerete nel Regno dell'Amore. Là voi siete degli sconosciuti. Non vi conosce il Padre, perché voi non conoscete Me che sono nel Padre. Non mi volete conoscere. Io sono venuto in nome del Padre mio e voi non mi ricevete, mentre siete pronti a ricevere chiunque viene in nome proprio, purché dica ciò che a voi piace. Dite di essere spiriti di fede? No. Non lo siete. Come potete credere, voi che mendicate la gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria dei Cieli che da Dio solo procede? La gloria che è Verità, non giuoco di interessi che si fermano sulla terra e carezzano solo l'umanità viziosa dei degradati figli di Adamo.

Io non vi accuserò al Padre. Non ve lo pensate. Vi è già chi vi accusa. Quel Mosè in cui voi sperate. Egli vi rimprovererà di non credere in lui poiché non credete in Me, perché egli di Me ha scritto e voi non mi riconoscete secondo quanto egli di Me ha lasciato scritto. Voi non credete alle parole di Mosè che è il grande su cui giurate. Come potete allora credere alle mie, a quelle del Figlio dell'uomo, nel quale non avete fede? Umanamente parlando ciò è logico. Ma qui siamo nel campo dello spirito, e sono in confronto le vostre anime. Dio le osserva alla luce delle mie opere e confronta le azioni che fate con ciò che io sono venuto a insegnare. E Dio vi giudica.

Io me ne vado. Per molto non mi troverete. E credete pure che questo non è un trionfo. Ma è un castigo. Andiamo ».

E Gesù fende la folla, in parte muta, in parte bisbigliante approvazioni che la paura dei farisei trattiene a bisbiglio, e se ne va.

(Il Vangelo secondo San Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 6, 1 – Edizioni Paoline, 1968)
 (M.V. : ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Capp. 232,233,242,272 – Centro Ed. Valtortiano)

10. Dopo questo ... il Vangelo della Misericordia!

Gv 6, 1:

Dopo questo, Gesù passò all’altra riva del Mar di Galilea, cioè di Tiberiade.

10.1 A Magdala si faceva un gran parlare di Maria che non esce più, non dà più feste...

Dopo questo – e voi direste: **subito dopo** il discorso sulla Trinità e sulla missione del Verbo susseguenti alla guarigione del paralitico della piscina del Tempio – Gesù passò all’altra riva...

Ma anche qua si ripete l’uso di un vocabolo che – come già successo in precedenza – va interpretato, se non addirittura tradotto dall’originale in maniera diversa.

La mia professoressa di latino e greco – a scuola – mi diceva sempre di star attento con le traduzioni.

Certe parole, in una lingua, non hanno lo stesso identico significato che gli daremmo noi nella nostra.

Le lingue sono una cosa ‘viva’ e talvolta il significato della stessa parola cambia con il passare del tempo.

Oppure certe parole di altre lingue possono avere tante sfumature diverse, a seconda del contesto in cui sono inserite: classico, poi, l’esempio della lingua inglese dove devi far caso non solo alle sfumature e al contesto, ma anche al ‘**tono**’ con cui le dici, non parliamo dell’accento.

Avete mai parlato con un inglese? Gli dici una parola e la capisce bene, poi gli dici una frase e quello non capisce. Gliela ripeti, e quello non capisce, come se – anziché lui - a non sapere l'inglese fossi tu che gli parli! Gliela ripeti allora ancora una volta, guardandolo bene negli occhi in gesto di sfida e scandendo le sillabe, e quello – che ti guarda con gli occhi attenti e spalancati come se non capisse proprio dove vuoi arrivare – ad un certo punto li spalanca ancor più e con il viso illuminato e trionfante fa: **'ok..., OK...!** che tradotto, in questo particolare 'contesto e sfumatura', deve voler dire: 'Ho capito...ho capito...' (finalmente!) e poi ti ripete lui – come se pronunciata da lui fosse una cosa completamente diversa - quella stessa identica frase che tu gli avevi già detto tre volte.

Solo che – lui - te l'ha detta appunto con un 'tono' diverso, no?

Da picchiarlo!

Dunque, nel caso specifico di questo inizio del Capitolo 6 del Vangelo di Giovanni, 'dopo questo' non significa **'Subito** dopo questo...' , ma **'dopo un bel pò di tempo'**, e lo vediamo esaminando il 'contesto' degli altri tre vangeli.

Infatti – dopo questo - Giovanni doveva aver fretta di cominciare subito a parlare, per il significato dottrinario che aveva, del miracolo della prima moltiplicazione dei pani con il successivo discorso di Gesù sul 'Pane del Cielo', cioè l'Eucarestia.

Ma siccome noi vorremmo capire un pochino meglio come si svolgono gli avvenimenti, un'occhiata agli altri vangeli la diamo lo stesso, e anche alla Valtorta.

E vediamo così che Giovanni ha saltato a piè pari vari episodi coloriti, come la **guarigione dell'emoroissa**, quella che aveva toccato di nascosto a Gesù la sua veste per poter guarire, poi la **risurrezione di una fanciulla** appena morta, e – ancora - la **guarigione di due ciechi e di un muto indemoniato** (Mt 9, 27-34), esorcismo – quest'ultimo – che ottenne poi il risultato di far dire ai farisei la frase famosa: *'Caccia i demoni per mezzo del principe dei demoni...!'*.

Dite che non avete mai visto guarire due ciechi ed esorcizzare un indemoniato?

E **risuscitare** una fanciulla morta, allora?

Vabbè, ‘vediamoci’ almeno l’episodio dei ciechi e dell’indemoniato, così come lo vede **Maria Valtorta**, perché poi - nel terzo volume di questo nostro piccolo ‘vangelo’ - vi farò ‘vedere’ quella di **Lazzaro**, di risurrezione, e poi nientemeno che quella di **Gesù**.

232. Guarigione di due ciechi
e di un muto indemoniato.

28 luglio 1945.

Poi Gesù scende nella cucina e, vedendo che Giovanni sta per andare alla fonte, anziché rimanere nella cucina calda e fumosa preferisce andare con Giovanni, lasciando Pietro alle prese con dei pesci che hanno portato allora allora i garzoni di Zebedeo per la cena del Maestro e degli apostoli.

Non vanno alla fonte sorgiva che è all'estremo del paese, ma a quella sulla piazza e dove certo l'acqua viene portata ancora da quella bella e abbondante sorgiva che spiccia dalla costa del monte presso il lago. Sulla piazza è la solita folla dei paesi palestinesi a sera. Donne con le anfore, bambini che giuocano, uomini che trattano di affari o... di pettegolezzi locali. Passano anche, attornati da servi o da clienti, i farisei diretti alle ricche case. Tutti si scansano per farli passare ossequiandoli, salvo poi, appena passati, maledirli di cuore narrando i loro ultimi soprusi e strozzinaggi.

Matteo, in un angolo della piazza, conciona i suoi antichi amici, il che fa dire con sprezzo e a voce alta al fariseo Uria: « Le famose conversioni! L'affetto al peccato rimane e lo si vede dalle amicizie che durano. Ah! Ah! ».

Al che Matteo si volge risentito rispondendo: «Durano per convertirli ».

« Non ce n'è bisogno! Basta il tuo Maestro. Tu stacci lontano, che non ti torni la malattia, ammesso che tu sia guarito proprio ».

Matteo diviene paonazzo nello sforzo di non dirne quattro, ma si limita a rispondere: «Non temere e non sperare ».

« Cosa? ».

« Non temere che io torni ad essere Levi il pubblicano e non sperare che io ti imiti per perdere queste anime. Le separazioni e gli sprezi li lascio a te e ai tuoi amici. Io imito il mio Maestro e avvicino i peccatori per portarli alla Grazia ».

Uria vorrebbe ribattere, ma sopraggiunge l'altro fariseo, il vecchio Eli, e dice: «Ma non sporcare la tua purezza e non contaminare la tua bocca, amico. Vieni con me » e prende sottobraccio Uria portandolo verso la sua casa.

Intanto la folla, specie di bambini, si è stretta ancora a Gesù. Vi è fra i bambini la coppia dei fratellini Giovanna e Tobio, quelli che in un giorno lontano si litigavano per i

fichi, e dicono a Gesù, brancicando con le manine l'alto corpo di Gesù per richiamare la sua attenzione: « Senti, senti. Anche oggi siamo stati buoni, sai? Non abbiamo mai pianto. Non ci siamo mai fatti dispetti, per amore di Te. Ci dai un bacio? ».

« Siete stati buoni dunque, e per amor mio! Che gioia mi date. Eccovi il bacio. E domani siate meglio ancora ».

E vi è Giacomo, il piccolo che portava ogni sabato la borsa di Matteo a Gesù. Dice: « Levi non mi dà più nulla per i poveri del Signore, ma io ho messo via tutti gli spiccioli che mi danno quando sono buono e ora te li do. Li dai ai poveri per il mio nonno? ».

« Certamente. Che ha il nonno? ».

« Non cammina più. E' tanto vecchio e le gambe non lo reggono più ».

« Ti piace questo? ».

« Sì, perché era il mio maestro quando si andava per la campagna. Mi diceva tante cose. Mi faceva amare il Signore. Anche ora mi dice di Giobbe e mi fa vedere le stelle del cielo, ma dalla sua sedia... Era più bello prima ».

« Verrò da tuo nonno domani. Sei contento? ».

E Giacomo è surrogato da Beniamino, non quello di Magdala, il Beniamino di Cafarnao, quello di una lontana visione. Giunto sulla piazza insieme alla madre e visto Gesù, lascia la mano materna e si getta con un grido che pare un garrito di rondine fra la piccola calca e, arrivato davanti a Gesù, lo abbraccia ai ginocchi dicendo: « Anche a me, anche a me una carezza! ».

Passa in quel momento il fariseo Simone e fa un pomposo inchino a Gesù, che glielo ricambia. Il fariseo si ferma e, mentre la folla si scansa come intimorita, il fariseo dice: « E a me non daresti una carezza? » e ha un lieve sorriso.

« A tutti che me la chiedono. Mi felicito con te, Simone, per la tua ottima salute. Mi avevano detto a Gerusalemme che eri stato alquanto malato ».

« Sì. Molto. Ti ho desiderato per guarire ».

« Credevi che lo potessi? ».

« Non ne ho mai dubitato. Ma ho dovuto guarire da me perché Tu sei stato molto assente. Dove sei stato? ».

« Ai confini di Israele. Così ho occupato i giorni fra Pasqua e Pentecoste ».

« Molti successi? Ho saputo dei lebbrosi di Innom e Siloam. Grandioso. Quello solo? No certo. Ma ciò si sa per il sacerdote Giovanni. Chi non è prevenuto crede in Te ed è beato ».

« E chi non crede perché è prevenuto? Che è di lui, saggio Simone? ».

Il fariseo si turba un poco... è combattuto fra la voglia di non condannare i suoi troppi amici che sono prevenuti contro Gesù e quella di ben meritare gli elogi di Gesù. Ma vince questa e dice: « E chi non vuole credere in Te nonostante le prove che dai è condannato ».

« Io vorrei che nessuno lo fosse... ».

« Tu sì. Noi non ti ricambiamo con la stessa misura di bontà che Tu hai per noi. Troppi non ti meritano... Gesù, ti vorrei mio ospite domani... ».

« Domani non posso. Facciamo fra due giorni. Accetti? ».

« Sempre. Avrò... amici... e li dovrai compatire se... ».

« Sì, sì. Verrò con Giovanni ».

« Solo lui? ».

« Gli altri hanno altre missioni. Eccoli che tornano dalle campagne. La pace a te, Simone ».

« Dio sia con Te, Gesù ».

Il fariseo se ne va e Gesù si riunisce agli apostoli.

Tornano a casa per la cena.

Ma mentre mangiano il pesce arrostito li raggiungono dei ciechi che già avevano implorato Gesù per la via. Ripetono ora il loro: « Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di noi! ».

« Ma andate via! Vi ha detto: "domani", e domani sia. Lasciatelo mangiare » rimprovera Simon-Pietro.

« No, Simone. Non li cacciare. Tanta costanza merita un premio. Venite avanti voi due » dice poi ai ciechi, e quelli entrano tastando col bastone il suolo e le pareti. « Credete voi che lo vi possa rendere la vista? ».

« Oh! sì! Signore! Siamo venuti perché ne siamo certi ».

Gesù si alza da tavola, li avvicina, pone i suoi polpastrelli sulle palpebre cieche, alza il volto, prega e dice: « Siavi fatto secondo la fede che avete ». Leva le mani e le palpebre senza moto si muovono, perché la luce colpisce di nuovo le pupille rinate in uno, e si disigillano le palpebre all'altro, e dove prima era una naturale sutura, dovuta certo a ulceri mal curate, ecco che si riforma l'orlo palpebrale senza difetti e si alza e si abbassa con moto d'ala.

I due cadono in ginocchio.

« Alzatevi e andate. E badate bene che nessuno sappia ciò che vi ho fatto. Portate alle vostre città la novella della grazia ricevuta, ai parenti, agli amici. Qui non è necessario e non è propizio all'anima vostra. Conservatela immune da lesioni nella sua fede così come, ora che sapete cosa è l'occhio, lo preserverete da lesioni per non accecare di nuovo ».

La cena ha termine. Salgono sulla terrazza dove è un poco di frescura. Il lago è tutto un brillio sotto il quarto di luna.

Gesù si siede sull'orlo del muretto e si astraie a guardare quel lago di argento mosso. Gli altri parlano fra di loro a voce sommessa per non disturbarlo. Ma lo guardano come affascinati.

Infatti! Come è bello! Tutto aureolato di luna che ne illumina il volto severo e sereno nello stesso tempo, permettendo di studiarne i più lievi particolari, Egli sta colla testa lievemente riversa, appoggiata al tralcio ruvido della vite che sale di lì per stendersi poi sulla terrazza. I suoi occhi lunghi, di un azzurro che nella notte pare quasi color dell'onice, pare riversino onde di pace su tutte le cose. Qualche volta si alzano verso il cielo sereno,

sparso d'astri, talaltra si abbassano sulle colline, e più giù, sul lago, altre ancora fissano un punto indeterminato e pare che sorridano ad un loro proprio vedere. I capelli ondeggiavano lievi al vento leggero. Con una gamba sospesa a poca distanza dal suolo, l'altra che al suolo si appoggia, sta così, seduto di sbieco, con le mani abbandonate sul grembo, e l'abito bianco pare accentuare il suo candore, farsi quasi d'argento per la luce lunare, mentre le mani lunghe e di un bianco d'avorio sembrano accentuare la loro tinta di vecchio avorio e la loro bellezza virile e pure affusolata. Anche il volto, dalla fronte alta, dal naso diritto, dall'ovale sottile delle guance, che la barba biondo rame allunga, sembra, in questa luce lunare, farsi di avorio vecchio perdendo la sfumatura rosea che nel giorno si nota al sommo delle guance.

« Sei stanco, Maestro? » interroga Pietro.

« No ».

« Mi sembri pallido e pensieroso... ».

« Pensavo. Ma non credo essere più pallido del solito. 'Venite qui... Il lume di luna vi fa tutti pallidi voi pure. Domani andrete a Corozim. Forse troverete dei discepoli. Parlate loro. E badate di essere domani al vespero qui. Predicherò presso il torrente ».

« Che bella cosa! Lo diremo a quelli di Corozim. Oggi, nel ritorno, abbiamo incontrato Marta e Marcella. Erano state qui? » chiede Andrea.

« Sì ».

« A Magdala si faceva un gran parlare di Maria che non esce più, che non dà più feste. Abbiamo riposato presso la donna dell'altra volta. Beniamino mi ha detto che quando ha voglia di fare il cattivo pensa a Te e... ».

« ... e a me, dillo pure Giacomo » dice l'Iscriota.

« Non lo ha detto ».

« Ma lo ha sottinteso dicendo: "Non voglio essere bello ma cattivo, io" e mi ha guardato storto. Non mi può soffrire... ».

« Antipatie senza peso, Giuda. Non ci pensare » dice Gesù.

« Sì, Maestro. Ma è seccante che... ».

« C'è il Maestro? » grida una voce dalla via.

« C'è. Ma che volete da capo? Non vi basta il giorno quanto è lungo? E questa l'ora di disturbare dei poveri pellegrini? Tornate domani » ordina Pietro.

« E' che abbiamo con noi un muto indemoniato. E per la strada ci è scappato tre volte. Se non era così si arrivava prima. State buoni! Fra poco, quando la luna sarà alta, urlerà forte e spaventerà il paese. Vedete come già si agita?! ».

Gesù si sporge dal muretto dopo avere attraversato tutta la terrazza. Gli apostoli lo imitano. Una collana di visi curvi su una turba di gente che alza la testa verso quelli che la chinano. In mezzo, con mosse e mugolio da orso o da lupo incatenato, un uomo ben legato ai polsi perché non fugga. Mugola dimenandosi con mosse bestiali e come cercando al suolo chissà che. Ma quando alza gli occhi e incontra lo sguardo di Gesù ha

un urlo bestiale, inarticolato, un vero ululato, e cerca fuggire. La folla, quasi tutta Cafarnao nei suoi adulti, si scansa impaurita.

« Vieni, per carità! Gli riprende come prima... ».

« Vengo subito ». E Gesù scende svelto andando di faccia al disgraziato, che è più che mai agitato.

« Esci da costui. Lo voglio ».

L'ululo si schianta in una parola: « Pace! ».

« Sì, pace. Abbi pace ora che sei liberato ».

La folla urla di meraviglia vedendo il subitaneo passaggio dalla furia alla quiete, dalla possessione alla liberazione, dal mutismo alla favella.

« Come avete saputo che ero qui? ».

« A Nazaret ci dissero: "E' a Cafarnao". A Cafarnao ce lo confermarono due che si dicevano risanati negli occhi da Te, in questa casa ».

« E vero! E' vero! Anche a noi lo dissero... » gridano in molti. E commentano: « Mai si videro simili cose in Israele! ».

« Se non avesse l'aiuto di Belzebù non le farebbe » ghignano i farisei di Cafarnao, fra i quali manca Simone.

« Aiuto o non aiuto, io sono guarito e i ciechi pure. Voi non lo potreste fare, nonostante le vostre gran preghiere » rimbecca il muto indemoniato guarito e bacia la veste di Gesù, che non risponde ai farisei ma si limita a licenziare la folla col suo: « La pace sia con voi », mentre trattiene il miracolato e chi lo accompagna offrendo loro ricovero nella stanza alta per il riposo fino all'alba.

"...Dice Gesù: « Qui metterete la parabola della pecorella smarrita, avuta il 12-8-1944 ».

10.2 Se non siamo figliol prodighi siamo certamente tutti pecorelle smarrite...

A proposito di 'pecorella smarrita', visto che Gesù ha detto poco sopra alla Valtorta di mettere questa parabola subito dopo l'episodio dei due ciechi e dell'indemoniato, lo potremmo fare anche noi qui, no?

In fin dei conti anche questo della pecorella smarrita è un episodio che si situa nel famoso intervallo di tempo fra il ‘dopo questo’ ed il passaggio di Gesù all’altra riva del Mar di Galilea di cui abbiamo parlato all’inizio.

E Luca così la racconta:

Lc 15, 1-7:

Tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a Gesù per ascoltarlo; ma i Farisei e gli Scribi mormoravano dicendo: ‘Costui accoglie i peccatori e mangia con essi’.

Allora egli disse loro questa parabola: Chi di voi, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e non va in cerca di quella smarrita, finché non l’abbia ritrovata? E quando l’ha ritrovata se la mette sulle spalle tutto contento e, ritornato a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: ‘Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia **pecorella smarrita**’.

Così, vi dico, vi sarà in cielo una gioia maggiore per un solo peccatore che si pente, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza.

Che la ‘pecorella smarrita’, nel caso specifico della parabola, fosse Maria di Magdala, Luca – che è un ‘gentiluomo’ - non si sogna nemmeno di rivelarlo ed in ogni caso si potrebbe sempre ‘difendere’ dicendo che se non l’ha detto nel suo Vangelo Matteo, che era presente, non avrebbe potuto vederla lui che non c’era e che ha riferito solo cose dette da altri.

Lo veniamo però a sapere grazie alle visioni del ‘piccolo Giovanni’ che quel che vedeva scriveva e – non essendo un uomo – non si doveva neanche sentire legato a vincoli di ‘galanteria’.

La Valtorta, infatti, fa capire che la parabola – Gesù – se l’era inventata su due piedi proprio per lei, la peccatrice, che si era intrufolata in incognito fra la folla che ascoltava.

L’ultima volta che avevamo visto la bella Maria di Magdala era stato quando era arrivata a quel campo sui monti dove Gesù predicava, facendo la svampita con quei quattro bellimbusti, salvo poi scappare via furiosa ed umiliata quando aveva intuito che Gesù – parlando di lussuria ed adulterio pur senza guardarla – ‘predicava’ in realtà proprio per lei.

Nel ‘vangelo’ rivelato alla Valtorta, si vedono però – dopo quell’episodio e prima di quello della pecorella smarrita di cui fra poco parleremo – altre

due visioni che contrassegnano il ‘percorso’ di conversione spirituale di Maria di Magdala.

Prima la guarigione da parte di Gesù di un amante di Maria accoltellato a morte da un rivale in casa della stessa Maria, con la madre e la moglie del fedifrago, accorse sconvolte e disperate, che urlavano a Maria *‘Satana!’*, e non la volevano poi perdonare, nonostante Gesù avesse nel frattempo guarito l’uomo **dopo averlo fatto trasportare fuori da quella casa impura.**

Poi un’altra visione con un primo timido segno di conversione che giunge in casa di Lazzaro a Betania, segno che gli viene segnalato tramite una lettera da Marta che - chiamata precedentemente d’urgenza da Maria nella sua residenza di Magdala – ha trovato la sorella in crisi spirituale dopo l’episodio dell’accoltellamento.

Lazzaro, personaggio potente di una famiglia politicamente importante e ricchissima, era un ‘giusto’ e soffriva terribilmente – insieme a sua sorella Marta – per la condotta di Maria e per lo scandalo che lei gettava sul loro nome disonorando la memoria dei loro genitori, ormai morti.

Egli - già da tempo - aveva implorato da Gesù la grazia della conversione spirituale della sorella, che egli amava moltissimo.

Ora, appunto, Marta scriveva felice una lettera al fratello (il quale la legge a Gesù che in quel giorno era ospite a casa sua) per dirgli che aveva trovato Maria trasformata, piangeva a lungo nella sua stanza, le faceva un sacco di domande su Gesù, si interessava sulla sua dottrina e...forse era la volta buona.

Difficilmente le conversioni avvengono istantaneamente, anzi di norma presuppongono un cammino spesso lento perché entra in discussione tutto un modo d’essere, tutto un modo di ragionare e di comportarsi e non è facile perdere le vecchie abitudini e diventare un ‘uomo nuovo’.

L’uomo nuovo che cerca di emergere cozza infatti contro l’uomo vecchio che non vuol lasciare il campo, ed allora nasce un travaglio che è sofferenza, tanto più combattuta quanto più è forte la differenza fra l’uomo di prima e quello di dopo.

E’ insomma un parto doloroso che però – come aveva spiegato Gesù quella notte a Nicodemo – è quello che apre le porte dello spirito e predispose in futuro al cielo.

Maria – come dicevo all’inizio – nell’episodio della ‘pecorella’ si era avvicinata in incognito al luogo dove Gesù predicava, e ascoltava le sue parole.

Gesù – che come Uomo-Dio tutto sapeva di lei e doveva solo aspettare che lei predisponesse **liberamente** il suo animo – per delicatezza non dà mostra di averla notata ma – dirigendo il suo pensiero alla sua anima - vuol farle capire quanto sia grande l’amore di Dio Padre verso i propri figli. E porta allora in esempio la parabola del pastore che – avendo cento pecore ed avendo perduto una pecorella che si era smarrita – pianta il gregge, lasciandolo comunque al sicuro, e si dà a cercarla senza posa finchè non la trova e la salva, come ci ha raccontato appunto Luca.

Ma siccome ci sentiamo un po’ tutti delle pecorelle smarrite, perché non andiamo a sentirci, dalla **Valtorta**, ‘quanto’ Dio Padre ci ama?

233. La parabola della pecorella smarrita, ascoltata anche da Maria di Magdala.

(12 agosto 1944)

Gesù parla alle folle. Montato sul margine arborato di un torrentello, parla a molta gente sparsa su un campo che ha il grano segato e mostra l'aspetto desolante delle stoppie arse.

E’ sera. Il crepuscolo scende, ma già sale la luna. Una bella e chiara sera di prima estate. Dei greggi tornano all'ovile e il din-don dei campanacci si mescola ad un grande cantare di grilli o cicale, un grande *gri, gri, gri...*

Gesù prende lo spunto dalle mandre che passano.

Dice:« Il Padre vostro è come un pastore sollecito.

Che fa il pastore buono? Cerca pascoli buoni per le sue pecorelle, quelli dove non sono cicute e tossici, ma dolci trifogli, aromatiche mentucce e amari ma salutiferi radicchi. Cerca là dove insieme al cibo sia fresco e puro ruscello e ombra di piante e non regnino aspidi fra il verde delle zolle. Non si cura di preferire i pascoli più grassi perché sa che in essi è facile trovare insidia di colubri e d'erbe nocive, ma dà le sue preferenze ai pascoli montani, dove le rugiade fan monda e fresca l'erbetta, ma il sole la pulisce dai rettili, là dove l'aria è mossa e buona e non pesante e malsana come quella di pianura. Il buon pastore osserva una per una le sue pecore. Le cura se sono malate, le medica se ferite. A quella che si ammalerebbe per troppa ingordigia di cibo dà la voce, all'altra che prenderebbe un male per rimanere troppo all'umido o troppo al sole dice di venire in altro

luogo. E se una svogliata non mangia, egli le cerca gli steli aciduli e aromatici atti a risvegliarle l'appetito e glieli porge di sua mano parlandole come a persona amica.

Così fa il Padre buono che è nei Cieli coi suoi figli erranti sulla terra. Il suo amore è la verga che li raduna, la sua voce è la guida, i suoi pascoli la sua Legge, il suo ovile il Cielo.

Ma ecco che una pecorella lo lascia. Quanto Egli l'amava! Era giovane, pura, candida, come nuvola in cielo d'aprile. Il pastore la guardava con tanto amore, pensando a quanto bene poteva ad essa fare e quanto amore riceverne. Ed essa lo abbandona.

E' passato, lungo la via che costeggia il pascolo, un tentatore. Non ha la casacca austera, ma veste una veste di mille colori. Non ha cintura di pelle con l'ascia e il coltello pendenti, ma una cintura d'oro da cui pendono sonagli argentini, melodiosi come voce di usignolo, e fiale di essenze che inebbriano... Non ha bordone come il pastore buono col quale radunare e difendere le pecore, e se non basta il bordone egli è pronto a difenderle con l'ascia e coltello e anche con la vita. Ma questo tentatore che passa ha fra le mani un turibolo brillante di gemme, da cui sale un fumo che è lezzo e profumo insieme, ma che sbalordisce così come lo sfaccettio dei gioielli - oh! quanto falsi! - abbacina. Egli va cantando e lascia cadere manate di un sale che brilla sulla strada oscura...

Novantanove pecore guardano e stanno. La centesima, la più giovane e cara, fa un balzo e scompare dietro al tentatore. Il pastore la chiama. Ma lei non torna. Va più veloce del vento per raggiungere colui che è passato e, per sorreggersi nella corsa, gusta di quel sale che le scende dentro e la brucia di un delirio strano per cui anela ad acque fonde e verdi in un cupo di selve. E nelle selve, dietro il tentatore, si sprofonda e penetra e sale e scende e cade... una, due, tre volte. E una, due, tre volte sente intorno al suo collo l'abbraccio viscido dei rettili, e volendo bere beve acque inquinate, e volendo nutrirsi morde erbe lucide di bave schifose.

Che fa intanto il pastore buono? Chiude al sicuro le novantanove fedeli e poi si pone in cammino, e non resta di andare sinché non trova tracce della perdita. Poiché ella non torna a lui, che pure affida ai venti le sue parole di richiamo, egli va a lei. E la vede da lungi, ebbra fra le spire dei rettili, tanto ebbra che non sente nostalgia del volto che l'ama; e lo deride. E la rivede, colpevole di esser penetrata, ladra, nell'altrui dimora, tanto colpevole che non osa più guardarlo... Eppure il pastore non si stanca... e va. La cerca, la cerca, la segue, l'incalza. Piangendo sulle tracce della perdita - lembi di vello: lembi d'anima; tracce di sangue: delitti diversi; lordure: prove della sua lussuria - egli va e la raggiunge.

Ah! ti ho trovata, diletta. Ti ho raggiunta! Quanto cammino ho fatto per te. Per riportarti all'ovile. Non chinare la fronte avvilita. Il tuo peccato è sepolto nel mio cuore. Nessuno, fuorché lo che ti amo, lo conoscerà. Io ti difenderò dalle critiche altrui, ti coprirò con la mia persona per farti scudo contro le pietre degli accusatori. Vieni. Sei ferita? Oh! mostrami le tue ferite. Le conosco. Ma voglio che tu me le mostri con la confidenza che avevi quando eri pura e guardavi a me, tuo pastore e dio, con occhio innocente. Eccole. Hanno tutte un nome. Come sono profonde! Chi te le ha fatte tanto profonde queste nel

fondo del cuore? Il Tentatore, lo so. E' lui che non ha bordone né ascia, ma che colpisce più a fondo col suo morso avvelenato, e dietro a lui colpiscono i gioielli falsi del suo turibolo: coloro che ti hanno sedotta col loro brillare... e che erano zolfi d'inferno tratti alla luce per ardarti il cuore. Guarda quante ferite! Quanto vello lacerato, quanto sangue, quanti rovi.

O povera piccola anima illusa! Ma dimmi: se lo ti perdono, tu mi ami ancora? Ma dimmi: se lo ti tendo le braccia, tu vi accorri? Ma dimmi: hai sete dell'amore buono? E allora vieni e rinasci. Torna nei pascoli santi. Piangi. Il tuo col mio pianto lavano le tracce del tuo peccato, ed lo per nutrirti, poiché sei consumata dal male che ti ha arsa, mi apro il petto, le vene mi apro, e ti dico: "Pasciti, ma vivi!". Vieni, che ti prendo sulle braccia. Andremo più solleciti ai pascoli santi e sicuri. Tutto dimenticherai di quest'ora disperata. E le novantanove sorelle, le buone, giubileranno per il tuo ritorno perché, lo te lo dico, mia pecorella smarrita che ho cercato venendo da tanto lontano, che ho raggiunto, che ho salvato, si fa più festa fra i buoni per uno smarrito che torna, che non per novantanove giusti che mai si sono allontanati dall'ovile ».

Gesù non si è mai voltato a guardare sulla via che ha alle spalle e sulla quale è sopraggiunta, fra le penombre della sera, Maria di Magdala, ancora elegantissima, ma vestita almeno, e ricoperta da un velo oscuro che ne confonde i tratti e le forme. Ma quando Gesù parla dal punto: « lo ti ho trovata, diletta », Maria porta le mani sotto al velo e piange, piano e continuamente.

La gente non la vede perché ella è al di qua dell'argine che borda la via. La vede solo la luna ormai alta e lo spirito di Gesù...

... il quale mi dice: « Il commento è nella visione. Ma te ne parlerò ancora. Ora riposa perché è ora. Ti benedico, Maria fedele ».

10.3 Dammi un segno che la mia vita ha servito ad espiare il mio peccare...

Rimango pensieroso a riflettere su questa parabola, e mi dico che è stato veramente un peccato che il 'piccolo Giovanni' non fosse vissuto o non avesse avuto le sue visioni e scritto il suo 'vangelo' duemila anni fa. In fin dei conti sarebbero stati cinque i vangeli, quattro per una agevole

trasmissione ai posteri in forma ‘abbreviata’ e il quinto..., il quinto per convertirci meglio, no?

Ricordo che Gesù – in un passo dell’Opera Valtortiana – le aveva detto più o meno che questo ‘vangelo’ datole in visione era un grande dono di misericordia all’uomo moderno del XX secolo che non crede più in niente, neanche in Dio.

Dall’Opera della Valtorta, ed in particolare dai **Quaderni**, eccezionali per elevatezza di insegnamenti spirituali e che contengono un’altra serie di visioni e di ‘dettati’ di Gesù alla mistica violetta in ordine a tutti i temi principali della vita, si comprende come Gesù – duemila anni fa – dovette veramente avere un grande amore di predilezione verso Maria Maddalena, questa libertina peccatrice che nel suo cuore egli vedeva come simbolo dei peccatori salvati di questo mondo.

Una volta convertita, e prima che Lui lasciasse la terra, la Maddalena avevachiesto a Gesù di darle il ‘dono’ della sofferenza di vittima per espiare i propri peccati e per essere una piccola corredentrice a sua imitazione, dono che Gesù accettò di accordare non sotto forma di dolore ‘corporale’ ma di ‘sofferenza d’amore’.

E la Valtorta, che amava moltissimo la figura della Maddalena, la rivede poi in visione (una antica tradizione la voleva evangelizzatrice in Francia insieme a Lazzaro) in una grotta di montagna, sempre bella e invecchiata, sola e penitente, mentre prega un crocifisso, fatto da due rami incrociati e legati con vimini, posto sopra un altare rudimentale di pietra, vicino ad un lettuccio di frasche.

La Maddalena (che ora dimostra una sessantina d’anni) si sente prossima a morire, piange, invoca il suo Gesù, si dispera di non riuscire a soffrire di più per lui ma dice di riuscire ancora ad amarlo per tutto ciò che Egli ha fatto per la sua personale redenzione e per l’Umanità, si rammarica – anche se non pensa che andrà all’inferno – di dover fare chissà quanta **attesa di espiazione** prima di poter entrare in Paradiso.

La Maddalena, con quel corpo ormai scarno da penitente, scivolata a terra, fronte a terra, piange, piange perché Gesù non c’è più:

‘La vita mi fugge, Maestro mio. E dovrò morire senza rivederti? Quando potrò bear mi del tuo viso? I miei peccati stanno di fronte a me e mi accusano. Tu mi hai perdonata, e credo che l’inferno non mi avrà. Ma quanta sosta nell’espiazione prima di vivere di Te! Oh!

Maestro buono! Per l'amore che mi hai dato conforta l'anima mia! L'ora della morte è venuta. Per il tuo morire desolato sulla croce conforta la tua creatura! Tu mi hai generata. Tu. Non la madre mia. Tu mi hai risuscitata più che non risuscitasti Lazzaro, fratello mio. Poiché egli era già buono e la morte non poteva che esser attesa nel tuo Limbo. Io ero morta nell'anima e morire voleva dire morire in eterno. Gesù, nelle tue mani raccomando lo spirito mio! E' tuo perché me l'hai redento. Accetto per ultima espiazione di conoscere l'asprezza del tuo morire abbandonato. Ma dammi un segno che la mia vita ha servito ad espriare il mio peccare...!.

Rimango a riflettere sulla **sofferenza d'amore**, non dolore di malattia fisica ma sofferenza d'amore. E mi colpisce il fatto che la mistica Maddalena nella sua preghiera non gli avesse chiesto, come avviene anche oggi per tanti stigmatizzati, di farle subire la sofferenza dei dolori fisici della croce, ma la tremenda sofferenza 'spirituale' dell'**abbandono** che Gesù avvertì sulla croce, abbandono apparente da parte del Padre che si 'nasconde' all'occhio spirituale dell'Uomo-Dio affinché – sentendosi Egli abbandonato perfino dal Padre – la sua sofferenza ed espiazione a favore dell'Umanità fosse ancora più completa.

Credo che sia stata la sofferenza di gran lunga più atroce, ed è appunto questa la sofferenza d'amore di compartecipazione che la Maddalena chiede piangendo al suo Gesù per completare la sua espiazione prima di morire.

Gli chiede il dono di quest'ultima espiazione insieme ad un **segno** che la sua vita di penitente è stata sufficiente ad espriare le sue colpe.

E Gesù non poteva non rispondere con un 'segno' a quest'ultima richiesta d'amore, e risponde anch'Egli con un segno d'amore: le appare fulgido e nella sua veste trionfante di risorto.

Infatti la Valtorta così continua:

'Maria!'

Gesù è apparso. Pare scendere dalla rustica croce. Ma non è piagato e morente. E' bello come la mattina della risurrezione. Scende dall'altare e va verso la prostrata. Si curva su di lei. La chiama ancora, e poiché ella pare credere che quella Voce suoni per i suoi sensi spirituali e, volto a terra come è, non vede la luce che Cristo irradia, Egli la tocca posandole una mano sul capo e prendendole il gomito come a Betania per rialzarla.

Quando ella si sente toccata e riconosce dalla lunghezza quella mano, ha un gran grido. E alza un volto trasfigurato di gioia. E lo abbassa per baciare i piedi del suo Signore.

'Alzati, Maria. Sono io. La vita fugge. E' vero. Ma lo vengo a dirti che il Cristo ti aspetta. Non vi è attesa per Maria. Tutto è perdonato a lei. Dal primo momento fu perdonato. Ma ora è più che perdonato. Il tuo posto è già pronto nel mio Regno. Sono venuto, Maria, per dirtelo. Non ho dato ordine all'angelo di farlo perché lo rendo il centuplo di quanto ricevo ed lo ricordo quanto ho da te ricevuto. Maria, riviviamo insieme un'ora passata. Ricorda Betania. Era la sera dopo il Sabato. Mancavano sei giorni al mio morire. La tua casa, la ricordi? Era tutta bella nella cintura fiorita del suo frutteto. L'acqua cantava nella vasca e le prime rose odoravano intorno alle sue mura. Lazzaro mi aveva invitato alla sua cena e tu avevi spogliato il giardino dei fiori più belli per ornare la tavola dove il tuo Maestro avrebbe preso il suo cibo. Marta non aveva osato rimproverarti perché si ricordava le mie parole e ti guardava con una dolce invidia perché tu splendevi d'amore andando e venendo nei preparativi. E poi lo ero giunto. E più rapida di una gazzella tu eri corsa, precedendo i servi, ad aprire il cancello col tuo grido abituale. Pareva sempre il grido di una prigioniera liberata. Infatti lo ero la tua liberazione e tu eri una prigioniera liberata. Gli apostoli erano con Me. Tutti. Anche quello che ormai era come un membro incancrenito del corpo apostolico.. Ma vi eri tu a prendere il suo posto. E non sapevi che guardando il tuo capo curvato nel bacio ai miei piedi e il tuo occhio sincero e pieno d'amore, guardando soprattutto lo spirito tuo, lo dimenticavo il disgusto di avere al fianco il traditore. Ho voluto te sul Calvario per questo. Te nell'orto di Giuseppe per questo. Perché vederti era esser sicuro che la mia morte non era senza scopo. E mostrarmi a te era ringraziamento per il tuo fedele amore. Maria, tu benedetta che non hai mai tradito, che mi hai confermato nella speranza mia di Redentore, tu in cui lo vidi tutti i salvati dal mio morire! Mentre tutti mangiavano, tu adoravi. Mi avevi dato l'acqua profumata per i miei piedi stanchi e baci casti e ardenti per le mie mani e, non contenta ancora, hai voluto infrangere l'ultimo prezioso tuo vaso e ungermi il capo ravviandomi i capelli come una mamma, e ungermi le mani e i piedi perché tutto del tuo Maestro odorasse come membra di re consacrato... E Giuda, che ti odiava perché eri onesta ora e respingevi con la tua onestà le cupidigie dei maschi, ti aveva rimproverata...Ma io ti avevo difesa perché tu avevi compiuto tutto per amore, un amore così grande che il suo ricordo venne meco nell'agonia della sera del giovedì all'ora di nona...Ora, per questo atto di amore che tu mi hai dato alla soglia della mia morte, lo vengo, alla soglia della tua morte, a renderti amore. Il tuo Maestro ti ama, Maria. Egli è qui per dirti questo. Non avere timore, non ansia di altra morte. Il tuo morire non è diverso da quello di chi versa il suo sangue per Me. Che dà il martire? La sua vita per l'amore del suo Dio. Che dà il penitente? La sua vita per l'amore di Dio. Che dà l'amante? La sua vita per l'amore del suo Dio. Vedi che non vi è differenza. Martirio, penitenza, amore consumano lo stesso sacrificio e per lo stesso fine. In te, dunque, penitente e amante, è il martirio come in chi perisce nelle arene. Maria, lo ti precedo nella

gloria. Baciarmi la mano e posa in pace. Riposa. E' tempo per te di riposare. Dammi le tue spine. Ora è tempo di rose. Riposa e aspetta. Ti benedico, benedetta'.

Gesù ha obbligato Maria a coricarsi sul suo giaciglio. E la santa, col viso lavato d'un pianto d'estasi, si è stesa come il suo Dio ha voluto ed ora pare dormire con le braccia conserte al seno, con le lacrime che continuano a scendere, ma la bocca che ride.

Si rialza a sedere quando un fulgore vivissimo si fa nella grotta per la venuta di un angelo portante un calice che posa sull'altare e che adora. Anche Maria, inginocchiata presso il lettuccio, adora. Non può più muoversi. Le forze calano. Ma è beata. L'angelo prende il calice e la comunica. Poi risale al Cielo.

Maria, come un fiore arso da troppo sole, si piega, si piega con le braccia ancora conserte sul seno e cade col viso fra le foglie del giaciglio. E' morta. L'estasi eucaristica ha reciso l'ultimo filo vitale...'

10.4 Venuta a Me per capriccio di oziosa che non sa come empire le sue ore di ozio...

Ecco qua, vi ho già raccontato la fine della sua storia, e ora non vi interesserà più sapere quel che era successo prima.

Ma no, che ne val la pena..., questo non è un film ma una storia vera che val la pena di essere raccontata, tutta, o quasi...

E allora riprendiamo dalla fine della parabola della pecorella smarrita, dove Gesù dà alla Valtorta un dettato di commento:

A commento di tre episodi sulla conversione di Maria di Magdala.

13 agosto 1944

Dice Gesù:

« Dal gennaio, da quando ti ho fatto vedere la cena in casa di Simone il fariseo, tu e chi ti guida avete desiderato di conoscere di più di Maria di Magdala e quali parole ho avuto per lei. Sette mesi dopo vi scopro queste pagine di passato per fare contenti voi e per

dare una norma a quelli che *devono* sapersi curvare su queste lebbrose di anima, e una voce che invita queste infelici che soffocano nel loro sepolcro di vizio ad uscirne.

Dio è buono. Con tutti è buono. Non misura con misure umane. Non fa differenze fra peccato e peccato mortale. Il peccato lo addolora, quale che sia. Il pentimento lo rende lieto e pronto al perdono. La resistenza alla Grazia lo rende inesorabilmente severo, perché la Giustizia non può perdonare all'impenitente che muore tale nonostante tutti gli aiuti avuti perché si convertisse.

Ma delle mancate conversioni, se non la metà almeno i quattro decimi, sono causa prima la trascuranza dei preposti al convertire, un male inteso e bugiardo zelo che è tenda messa su un reale egoismo e orgoglio per cui si sta tranquilli nel proprio asilo, senza scendere fra il fango per strapparne un cuore. "Io sono puro, io sono degno di rispetto. Non vado là dove vi è marciume e dove mi si può mancare di riverenza". Ma colui che così parla non ha letto il Vangelo dove è detto che il Figlio di Dio andò per convertire pubblicani e meretrici, oltre a onesti che solo erano nella Legge antica? Ma non pensa costui che l'orgoglio è impurità di mente, che l'anticarità è impurità di cuore? Sarai vilipeso? Io lo fui prima e più di te, ed ero il Figlio di Dio. Dovrai portare la tua veste sull'immondezze? Ed io non la toccai con le mie mani questa immondezza per metterla in piedi e dirle: "Cammina su questa nuova via"?

Non ricordate cosa ho detto ai vostri primi predecessori? "In qualunque città o villaggio entrerete informatevi chi vi sia che lo meriti e dimorate presso lui". Questo perché il mondo non mormori. Il mondo troppo facile a vedere il male in tutte le cose. Ma ho aggiunto: "Nell'entrare poi nelle case - 'case' ho detto, non 'casa' - salutatele dicendo: ' Pace a questa casa '. Se la casa ne è degna la pace verrà sopra di essa, se non ne è degna tornerà a voi". Questo per insegnarvi che, sino a prova *sicura* di impenitenza, dovete avere per tutti uno stesso cuore. E ho completato l'insegnamento dicendo: "E se alcuno non vi riceve e non ascolta le vostre parole, uscendo da quelle case e da quelle città scuotete la polvere che vi è rimasta attaccata alle suole". La fornicazione, sui buoni che la Bontà costantemente amata fa come cubo di cristallo liscio, non è che *polvere*. Polvere che basta scuotere o soffiare sopra perché voli via senza lasciare lesione.

Siate veramente buoni. Un blocco solo con la Bontà eterna al centro. E nessuna corruzione potrà salire a sporcarvi oltre le suole che poggiano al suolo. L'anima è tanto in alto! L'anima di chi è buono e di chi è tutta una cosa con Dio. L'anima è in Cielo. Là non giunge polvere e fango, neppure se è lanciato con astio contro lo spirito dell'apostolo. Può colpirvi la carne, ferirvi cioè materialmente e moralmente, perseguitandovi, perché il Male odia il Bene, o offendendovi. E che perciò? Non fui offeso io? Non fui ferito? Ma incisero quelle percosse e quelle parole oscene sul mio spirito? Lo turbarono? No. Come sputo su uno specchio e come sasso lanciato contro la succosa polpa di un frutto, scivolarono senza penetrare, o penetrarono ma solo in superficie, senza ferire il germe chiuso nel nocciolo, anzi favorendone il germogliare, perché più facile è erompere da una massa socchiusa che non da una integra. E' morendo che il grano germina e l'apostolo produce.

Morendo materialmente talora, morendo quasi giornalmente, nel senso metaforico perché non ne è che frantumato l'io umano. E questa non è morte, è Vita. Trionfa lo spirito sulla morte dell'umanità.

Venuta a Me per capriccio di oziosa che non sa come empire le sue ore di ozio, alle sue orecchie, rintronate dai bugiardi ossequi di chi la cullava cogli inni al senso per averla sua schiava, è suonata, alle sue orecchie, la voce limpida e severa della Verità. Della Verità che non ha paura d'esser schernita e incompresa e parla le sue parole guardando Dio. E come coro di campane a festa tutte le voci si sono fuse nella Parola. Le voci use a suonare nei cieli, nell'azzurro libero dell'aria, propagandosi per valli e colline, pianure e laghi, per ricordare le glorie del Signore e le sue festività.

Non ricordate il doppio di festa che nei tempi di pace faceva tanto lieto il giorno dedicato al Signore? La campana maggiore dava, col maglio sonoro, il primo squillo in nome della Legge divina. Diceva: "Parlo in nome di Dio, Giudice e Re". Ma poi le minori campane arpeggiavano: "che è buono, misericorde e paziente", sinché la campana più argentina, con voce d'angelo, diceva: "la cui carità spinge a perdonare e a compatire per insegnarvi che il perdono è più utile del rancore, e il compatimento dell'inesorabilità. Venite a Chi perdona. Abbiate fede in Chi compatisce".

Anche io, dopo aver ricordato la Legge, calpestata dalla peccatrice, ho fatto cantare la speranza del perdono. Come una serica fascia di verde e di azzurro l'ho scossa fra le tinte nere perché vi mettesse le sue confortevoli parole. Il perdono! La rugiada sull'arsione del colpevole. La rugiada non è grandine che saetta, colpisce, rimbalza e va, senza penetrare, uccidendo il fiore. La rugiada scende così lieve che il fiore anche più tenue non la sente posarsi sui petali di seta. Ma poi ne beve il fresco e si ristora. Essa si posa presso le radici, sull'arsa gleba, e va oltre... E' un umidore di lacrime, pianto delle stelle, amoroso pianto di nutrici sui figli che hanno sete, e che scende, esso stesso ristoro, insieme al latte dolce e fecondo. Oh! i misteri degli elementi che operano anche quando l'uomo riposa o pecca! Il perdono è come questa rugiada. Porta seco non solo mondezze, ma succhi vitali rapiti non agli elementi, ma ai focolari divini.

Poi, dopo la promessa di perdono, ecco la Sapienza che parla e dice ciò che è lecito o non lecito, e richiama e scuote. Non per durezza. Ma per sollecitudine materna di salvare. Quante volte la vostra selce non si fa ancora più impenetrabile e tagliente verso la Carità che su voi si curva!... Quante volte fuggite mentre Essa vi parla!... Quante la deridete! Quante la odiate!... Se la Carità usasse con voi i modi che voi usate con Lei, guai alle vostre anime! Invece, lo vedete? Essa è l'instancabile Camminatrice che viene alla ricerca vostra. Viene a raggiungervi anche se voi vi intanate in luride tane.

Perché lo sono voluto andare in quella casa? Perché non ho operato in essa il miracolo? Per insegnare agli apostoli come agire, sfidando prevenzioni e critiche per compiere un dovere tanto alto che è esente da queste cosucce del mondo.

Perché ho detto a Giuda quelle parole? Gli apostoli erano molto uomini. Tutti i cristiani sono *molto uomini*, anche i santi della terra lo sono, sebbene in maniera minore. Qualcosa

di umano sopravvive anche nei perfetti. Ma gli apostoli non erano ancora tali. I loro pensieri erano compenetrati di umano. Io li portavo in alto. Ma il peso della loro umanità li riportava in basso. Per farli scendere sempre meno, dovevo mettere sulla via dell'ascesa delle cose atte ad arrestarne la discesa, di modo che contro esse si fermassero meditando e riposando, per poi salire più oltre del limite di prima. Cose che fossero di un tenore atto a persuaderli che lo ero un Dio. Perciò introspezione d'anime, perciò vittoria sugli elementi, perciò miracoli, perciò trasfigurazione, risurrezione e ubiquità. Io fui sulla strada di Emmaus mentre ero nel Cenacolo; e l'ora delle due presenze, confrontate fra apostoli e discepoli, fu una delle ragioni che più li scosse, svellendoli dai loro lacci e scagliandoli nella via del Cristo. Più che per Giuda, membro che covava in sé già la morte, lo parlai per gli altri undici. Che ero Dio dovevo necessariamente farlo loro brillare davanti, non per orgoglio ma per necessità di formazione. Ero Dio e Maestro. Quelle parole mi indicano tale. Mi rivelo in una facoltà extraumana e insegno una perfezione: non avere discorsi cattivi neppure *col nostro interno*. Poiché Dio vede, e Dio deve vedere un interno puro per potervi scendere e farvi dimora.

Perché non ho operato il miracolo in quella casa? Per fare capire a *tutti* che la presenza di Dio *esige un ambiente puro*. Per rispetto alla sua eccelsa maestà. Per parlare, senza parole di labbra ma con una parola ancor più profonda, allo spirito della peccatrice e dirle: "Lo vedi, infelice? Sei tanto sozza che tutto intorno a te si fa sozzo. Tanto sozzo che non vi può operare Dio. Tu sozza più di costui. Perché tu ripeti la colpa d'Eva e offri il frutto agli Adami, tentandoli e levandoli al Dovere. Tu, ministra di Satana".

Perché però non voglio che sia chiamata "satana" dalla madre angosciata? Perché nessuna ragione giustifica l'insulto e l'odio. Necessità prima e condizione prima per avere Dio con noi è non aver rancore e sapere perdonare. Necessità seconda saper riconoscere che anche noi, o chi è nostro, è colpevole. Non vedere solo le colpe altrui. Necessità terza saper conservarsi grati e fedeli, dopo aver avuto grazia, per giustizia verso l'Eterno. Infelici quelli che, a grazia ottenuta, sono peggio dei cani e non si ricordano del loro Benefattore, mentre l'animale se ne ricorda!

Non ho detto parola alla Maddalena. Come fosse una statua l'ho guardata un attimo e poi l'ho lasciata. Sono tornato ai "vivi" che volevo salvare. Lei, materia morta come e più di un marmo scolpito, l'ho avvolta di noncuranza apparente. Ma non ho detto parola e fatto atto che non avesse a principale mira la sua povera anima che volevo redimere. E l'ultima parola: "Io non insulto. Non insultare. Prega per i peccatori. Null'altro", come ghirlanda di fiori che si compie, si è andata a saldare con la prima detta sul monte: "Il perdono è più utile del rancore e il compatimento dell'inesorabilità". E l'hanno chiusa, la povera infelice, in un cerchio vellutato, fresco, profumato di bontà, facendole sentire come è diversa la amorosa servitù a Dio dalla feroce schiavitù di Satana, come è soave il profumo celeste rispetto al lezzo della colpa e come riposa l'esser amati santamente rispetto all'esser posseduti satanicamente.

Vedete come è misurato il Signore nel volere. Non esige conversioni fulminee. Non pretende l'assoluto da un cuore. Sa attendere. E sa accontentarsi. E mentre attende che la perduta ritrovi la via, la folle la ragione, si accontenta di quanto le può dare la madre sconvolta. Non le chiedo altro che: "Puoi perdonare?". Quante altre cose avrei avuto a chiederle per renderla degna del miracolo, se avessi giudicato alla stregua umana! Ma lo misuro divinamente le forze vostre. Quella povera madre sconvolta era già molto se giungeva a perdonare. E le chiedo questo soltanto, in quell'ora. Dopo, resole il figlio, le dico: "Sii santa e fa' santa la tua casa". Ma mentre lo spasimo la sconvolge non le chiedo che perdono per la colpevole. Non si deve esigere tutto da chi poco prima era nel nulla delle Tenebre. Quella madre sarebbe poi venuta alla Luce totale, e con lei la sposa e i bambini. Sul momento, ai suoi occhi, ciechi di pianto, occorreva far giungere il primo crepuscolo della Luce: il perdono, l'alba del giorno di Dio.

Dei presenti uno solo - non conto Giuda, parlo dei cittadini ivi accolti, non dei miei discepoli - uno solo non sarebbe venuto alla Luce. Queste disfatte sono connesse alle vittorie dell'apostolato. Vi è sempre qualcuno per cui l'apostolo si affatica invano. Ma non devono, queste sconfitte, far perdere lena. L'apostolo non deve pretendere di ottenere tutto. Contro di lui sono forze avverse dai molti nomi, che come tentacoli di piovre riafferrano la preda che egli aveva loro strappato. Il merito dell'apostolo resta ugualmente. Infelice quell'apostolo che dice: "So che là non potrò convertire e perciò non vado". Costui è apostolo di ben scarso valore. Occorre andare anche se uno solo su mille si salverà. La sua giornata apostolica sarà fruttuosa per quell'uno come per mille. Poiché egli avrà fatto tutto quanto poteva, e Dio premia questo. Occorre anche pensare che dove l'apostolo non può convertire, perché il convertendo è troppo abbrancato da Satana e le forze dell'apostolo sono inferiori allo sforzo richiesto, può intervenire Iddio. E allora? Chi più da Dio?

Altra cosa che deve assolutamente praticare l'apostolo è l'amore. Palese amore. Non solo l'amore segreto dei cuori dei fratelli. Quello basta ai fratelli buoni. Ma l'apostolo è operaio di Dio e non deve limitarsi a pregare, deve agire. Agisca con amore. Grande amore. Il rigore paralizza il lavoro dell'apostolo e il movimento delle anime verso la Luce. Non rigore ma amore. L'amore è la veste d'amianto che rende incorruttibile al morso delle vampe delle malvagie passioni. L'amore è saturazione di essenze preservatrici che impediscono alla putredine umano-satanica di penetrare in voi. Per conquistare un'anima occorre sapere amare. Per conquistare un'anima occorre portarla ad amare. Amare il Bene ripudiando i suoi poveri amori di peccato.

Io volevo l'anima di Maria. E come per te, piccolo Giovanni, non mi sono limitato a parlare dalla mia cattedra di Maestro. Sono sceso a cercarla per le vie del peccato. L'ho inseguita e perseguitata col mio amore. Dolce persecuzione! Sono entrato, io-Purezza, dove era ella-impurità. Non ho temuto scandalo né per Me né per gli altri. Scandalo in Me non poteva entrare perché ero la Misericordia; e questa piange sulle colpe ma non se ne scandalizza. Infelice quel pastore che si scandalizza e dietro questo paravento si trincera

per abbandonare un'anima! Non sapete che le anime sono più soggette dei corpi a risorgere, e la parola pietosa e amorosa che dice: "Sorella, sorgi per tuo bene" opera sovente il miracolo? Non temevo lo scandalo altrui. Davanti all'occhio di Dio il mio operato era giustificato. Davanti all'occhio dei buoni era compreso. L'occhio malevolo in cui fermenta malizia, evaporando da un interno corrotto, non ha valore. Esso trova colpe anche in Dio. Non vede perfetto che sé. Perciò non lo curavo.

Le tre fasi della salvezza di un'anima sono:

Essere integerrimi per poter parlare senza timore d'esser posti a tacere. Parlare a tutta una folla, di modo che la nostra apostolica parola detta alle turbe che si affollano intorno alla mistica barca vada, per cerchi d'onda, sempre più lontano, sino alla riva motosa dove sono coricati coloro che stagnano nel fango e non si curano di conoscere la Verità. Questo è il primo lavoro per rompere la crosta della dura zolla e prepararla al seme. Il più severo per chi lo compie e per chi lo riceve, perché la parola deve, come vomere tagliente, ferire per aprire. E in verità vi dico che il cuore dell'apostolo buono si ferisce e sanguina per il dolore di dover ferire per aprire. Ma anche questo dolore è fecondo. Col sangue e il pianto dell'apostolo si fa fertile la zolla incolta.

Seconda qualità: operare anche là dove uno, men compreso della sua missione, fuggirebbe. Spezzarsi nello sforzo di strappare zizzania, gramigna e spine per mettere a nudo il terreno arato e far balenare su esso, come sole, il potere di Dio e la sua bontà, e nello stesso tempo, con modo di giudice e di medico, esser severo e pur pietoso, fermo in una pausa di attesa per dare tempo alle anime di superare la crisi, meditare, decidere.

Terzo punto: non appena l'anima che nel silenzio si è pentita, piangendo e pensando sui suoi trascorsi, osa venire timidamente, paurosa d'esser cacciata, verso l'apostolo, l'apostolo abbia un cuore più grande del mare, più dolce di un cuore di mamma, più innamorato di un cuore di sposo, e lo apra tutto per farne fluire onde di tenerezza. Se avrete Dio in voi - Dio che è Carità - troverete facilmente le parole di carità da dire alle anime. Dio parlerà in voi e per voi e, come miele che scola da un favo, come balsamo che fluisce da un'ampolla, l'amore andrà alle labbra arse e disgustate, andrà agli spiriti feriti e sarà sollievo e medicina.

Fate che i peccatori vi amino, voi dottori delle anime. Fate che sentano il sapore della carità celeste e se ne rendano tanto ansiosi da non cercare più altro cibo. Fate che sentano nella vostra dolcezza un tale sollievo che lo cerchino per tutte le loro ferite. Bisogna che la vostra carità mandi via da loro ogni timore perché, come dice l'epistola che hai letto oggi: "Il timore suppone il castigo, chi teme non è perfetto nella carità". Ma non lo è neppure chi fa temere. Non dite: "Che hai fatto?". Non dite: "Va' via". Non dite: "Tu non puoi aver gusto all'amore buono". Ma dite, dite in mio nome: "Ama ed io ti perdono". Ma dite: "Vieni, le braccia di Gesù sono aperte". Ma dite: "Gusta questo Pane angelico e questa Parola e dimentica la pece d'inferno e gli scherni di Satana". Fatevi soma per le altrui debolezze. L'apostolo deve portare le sue e quelle altrui, insieme alle croci sue e altrui. E mentre venite a Me, carichi delle pecore ferite, rassicuratele, queste erranti, dite:

"Tutto è dimenticato di quest'ora"; dite: "Non aver paura del Salvatore. Egli è venuto dal Cielo per te, proprio per te. Io non sono che il ponte per portarti a Lui che ti aspetta, oltre il rio della assoluzione penitenziale, per condurti ai suoi pascoli santi, i cui principi sono qui, sulla terra, ma poi proseguono, con una bellezza eterna che nutre e bea, nei Cieli".

Ecco il commento. Voi poco vi tocca, voi pecore fedeli al Pastore buono. Ma se a te, piccola sposa, sarà aumento di fiducia, al Padre sarà ancor più luce nella sua luce di giudice, e per tanti sarà non pungolo a venire al Bene. Ma sarà la rugiada che penetra e nutre, di cui ho parlato, e che fa rialzare i fiori appassiti. Alzate il capo. Il Cielo è in alto. Va' in pace, Maria. Il Signore è con te ».

10.5 Epicureo e mezzo filosofo..., come me

Bene, della Maddalena riparleremo ancora ma ora, per completare la sua storia relativamente a questo periodo, non si può ignorare un altro successivo episodio che la riguarda, e che racconta sempre Luca (7, 36-50), il quale neanche qui ne fa il nome, dove assistiamo ad un atto che sigilla la sua definitiva conversione.

Una donna - portando con sé un vaso d'alabastro pieno di essenze profumate – si presenta all'improvviso davanti al tavolo di convito di un fariseo che aveva invitato a cena Gesù, , si getta ai sue piedi, glieli unge, li bagna piangendo, glieli asciuga coi suoi lunghi capelli e gli chiede perdono per i suoi peccati, il tutto fra l'indignazione degli altri farisei a tavola perché **tutti sapevano che quella donna era una 'peccatrice'** e Gesù – se fosse stato veramente 'profeta' – non avrebbe dovuto **ignorarlo** e avrebbe dovuto conseguentemente **respingerla**.

I commentatori 'ufficiali' dei vangeli non sanno, non possono sapere che questa che vien definita peccatrice era la Maddalena ma è Giovanni (Gv 12, 1-11) che involontariamente la 'tradisce' lasciandocelo intuire – se stiamo bene attenti - quando descrive un episodio **successivo** avvenuto in casa di Lazzaro a Betania, episodio che riguarda appunto Maria che qui era in casa sua.

In questo episodio di Betania, Maria di Lazzaro **ripete** in maniera straordinariamente **identica**, i comportamenti della peccatrice dell'episodio raccontato da Luca.

Ed è proprio Gesù stesso che, apparendo in carne ed ossa a Maria nella grotta della visione che abbiamo letto poco sopra, le ricorda quell'episodio d'amore che lei gli tributò a Betania **prima della sua morte**, episodio d'amore che ora Gesù è venuto a ricambiare **nell'ora della morte della Maddalena: perché Gesù restituisce sempre il centuplo!**

Maria – nell'imminenza della crocifissione di Gesù che sarebbe avvenuta di lì a qualche giorno e che Gesù aveva più volte ormai anticipato ai discepoli per prepararli - lo aveva 'unto' anzitempo rompendo un vaso prezioso di unguenti che gli aveva versato sui piedi, piedi che poi lei gli aveva asciugato con i propri capelli.

Siamo di fronte ad una modalità comportamentale femminile unica nei Vangeli che porta non solo la stessa 'firma' della Maddalena dell'episodio valtortiano in casa del fariseo e della peccatrice misteriosa di cui racconta Luca, ma anche l'impronta della passionalità spirituale della Maddalena. Lei fu forte nel pentimento e nella fede come prima era stata forte nel peccato, cosa che del resto - l'ho letto non so più dove – dicono sia una caratteristica dei grandi peccatori convertiti.

Vi è infine ancora un episodio – sempre riferito a questo periodo che stiamo commentando – che riguarda la Maddalena.

La vediamo qui già al seguito di Gesù mentre passa velata e con vesti dimesse col gruppo apostolico nelle vie di Tiberiade.

Il bagliore degli occhi o forse un angolo di volto la fanno riconoscere da un gruppo di suoi vecchi compagni di baldoria che – allibiti nel vederla 'onesta' e sdegnosa ai loro inviti - lanciano lazzi e frizzi a lei e a Gesù mentre il solito scriba ipocrita e 'farisaico' si scandalizza che Gesù conduca simili donne con sé. L'ex-peccatrice Maddalena procura a Gesù l'occasione di una nuova conversione, quella del suo ex-compagno di festini Crispo, romano, **epicureo e mezzo filosofo**. Questi – assetato come molti di conoscere la 'Verità', l'aveva cercata sui libri di scienza e filosofia **come ho fatto io** e – non avendola trovata - si era poi messo a seguire Gesù, come ho fatto io.

Leggiamo ora la Valtorta:

242. Discorso sulla Verità al romano Crispo, unico ascoltatore di Gesù a Tiberiade.

3 agosto 1945.

Quando la barca si ferma nel porticciolo di Tiberiade, accorrono a vedere chi giunge alcuni sfaccendati che passeggiavano presso il moletto. Vi sono persone di ogni ceto e di ogni nazionalità. Perciò le lunghe vesti ebraiche di tutti i colori, le zazzere e le barbe imponenti degli israeliti, si mescolano alle vesti di lana candida, più corte e sbracciate, e ai visi glabri, dai capelli corti, dei romani robusti, e a quelle ancor più ridotte che coprono i corpi snelli ed effeminati dei greci, che sembra abbiano assimilato fin nelle pose l'arte della loro nazione lontana, come statue di dèi scese sulla terra in corpi di uomini avvolti in tuniche molli, volti classici sotto chiome arricciate e profumate, braccia cariche di braccialetti che scintillano nelle movenze studiate.

Molte donne di piacere sono mescolate a questi due ultimi generi di persone, perché i romani e gli elleni non si peritano di esporre i loro amori sulle piazze e per le vie, mentre i palestinesi se ne astengono, salvo poi praticare allegramente il libero amore con donne di piacere dentro le loro case. Ciò appare nettamente perché le cortigiane, nonostante gli occhiacci che fanno loro gli interpellati, chiamano famigliarmente per nome diversi ebrei fra i quali non manca un infiocchettato fariseo.

Gesù si dirige verso la città, proprio là dove la folla più elegante si raduna più fitta. La folla elegante, ossia romana e greca per lo più, con qualche pizzico di cortigiani di Erode e di altri che credo ricchi mercanti della costa fenicia, verso Sidone e Tiro, perché parlano di quelle città e di empori e navi. Le terme hanno i portici esterni pieni di questa folla elegante e oziosa, che perde così il suo tempo discutendo su argomenti molto piccini, quali il favorito discobolo o l'atleta più agile e armonico nella lotta greco-romana. Oppure cicalano di mode e di banchetti, e prendono appuntamenti per gite allegre andando ad invitare le più belle cortigiane o le dame che escono profumate e arricciate dalle terme o dai palazzi, riversandosi in questo centro di Tiberiade, marmoreo, artistico come un salone.

Naturalmente il passaggio del gruppo suscita curiosità intensa, e questa diventa addirittura morbosa quando vi è chi riconosce Gesù per averlo visto a Cesarea, e vi è chi riconosce la Maddalena per quanto proceda tutta ammantellata e col velo bianco molto calato sulla fronte e sulle guance, di modo che per essere così velata, e a capo chino per giunta, ben poco del suo viso si vede.

« E' il Nazzareno che ha guarito la bambina di Valeria » dice un romano.

« Mi piacerebbe vedere un miracolo » gli risponde un altro romano.

« Io lo vorrei sentire parlare. Dicono che è un gran filosofo. Gli diciamo che parli? » chiede un greco.

« Non te ne impicciare, Teodate. Predica nuvole. Sarebbe piaciuto al tragedo per una satira » risponde un altro greco.

« Non inquietarti, Aristobulo. Pare che ora scenda dalle nuvole e vada al solido. Vedi che ha scorta di femmine giovani e belle? » scherza un romano.

« Ma quella è Maria di Magdala! » urla un greco, e poi chiama: « Lucio! Cornelio! Tito! Ma guardate là Maria! ».

« Ma non è lei! Maria così! Sei ebbro? ».

« E' lei, ti dico. Non posso ingannarmi anche se è così mascherata ».

Romani e greci si affollano verso il gruppo apostolico che taglia per sbieco la piazza piena di portici e fontane. Anche donne si uniscono a questi curiosi, ed è proprio una donna che va quasi sotto il volto di Maria per vederla meglio e resta di sasso vedendo che è proprio lei.

Chiede: « Che fai in questa guisa? » e ride di scherno.

Maria si ferma, si raddrizza alza una mano e si scopre il volto gettando indietro il velo.

E' la Maria di Magdala signora potente su tutto ciò che è spregevole e padrona, già padrona delle sue impressioni, che appare.

« Sono io, sì » dice con la sua splendida voce e con dei lampi negli occhi bellissimi.

« Sono io. E mi disvelo perché non abbiate a pensare che mi vergogno di essere con questi santi ».

« Oh! Oh! Maria coi santi! Ma vieni via! Non avvilita te stessa! » dice la donna.

« Avvilita fui fino ad ora. Adesso non più ».

« Ma sei folle? O è un capriccio? ».

« Vieni con me. Sono più bello e più allegro di quella prefica coi baffi che mortifica la vita e ne fa un funerale. Bella è la vita! Un trionfo! Un'orgia di gioia. Vieni. Io saprò superare tutti per farti felice » dice un giovane brunetto dal volto volpino pur essendo bello, e fa per toccarla.

« Indietro! Non mi toccare. Hai detto bene: la vita che voi fate è un'orgia. E delle più vergognose. Ne ho nausea ».

« Oh! Oh! Fino a poco fa era la tua vita, però » risponde il greco.

« Ora fa la vergine! » ghigna un erodiano.

« Tu rovini i santi! Il tuo Nazzareno perderà l'aureola con te. Vieni con noi » insiste un romano.

« Venite voi con me dietro a Lui. Cessate di essere animali e divenite almeno uomini ».
Un coro di risate e di beffe le risponde.

Solo un vecchio romano dice: « Rispettate una donna. E' libera di fare ciò che vuole. Io la difendo ».

« Il demagogo! Sentilo! Ti ha fatto male il vino di ieri sera? » chiede un giovane.

« No. E' ipocondriaco perché gli duole la schiena » gli risponde un altro.

« Vai dal Nazzareno che te la gratti ».

« Vado perché mi gratti il fango che ho preso in contatto con voi » risponde l'anziano.

« Oh! Crispo che si è corrotto a sessant'anni! » ridono in molti facendogli cerchio intorno.

Ma l'uomo detto Crispo non si preoccupa di essere beffato e si dà a camminare dietro alla Maddalena, che raggiunge il Maestro messosi all'ombra di un edificio bellissimo che si stende in forma di esedra su due lati di una piazza.

E Gesù è già alle prese con uno scriba che lo rimprovera di essere in Tiberiade e con quella compagnia.

« E tu perché vi sei? Questo per essere a Tiberiade. E anche ti dico che pure a Tiberiade, anzi più qui che altrove, vi sono anime da salvare » gli risponde Gesù.

« Non sono salvabili: sono gentili, pagani, peccatori ».

« Per i peccatori lo sono venuto. Per far conoscere il Dio vero. *A tutti*. Anche per te sono venuto ».

« Non ho bisogno di maestri né di redentori. Io sono puro e dotto ».

« Almeno lo fossi tanto da conoscere il tuo stato! ».

« E Tu da sapere quanto ti pregiudichi con la compagnia di una meretrice ».

« Ti perdono anche in suo nome. Ella, nella sua umiltà, annulla il suo peccato. Tu, per la tua superbia, raddoppi le tue colpe ».

« Non ho colpe ».

« Hai la capitale. Sei senza amore ».

Lo scriba dice: « Raca! » e volge le spalle.

« Per mia colpa, Maestro! » dice la Maddalena.

E vedendo il pallore di Maria Vergine geme: « Perdonami. Io faccio insultare tuo Figlio. Mi ritirerò... ».

« No. *Tu resti dove sei. Lo voglio io* » dice Gesù con voce incisiva e un balenare tale negli occhi, un che di dominio in tutta la sua persona che lo fa quasi inguardabile. E poi più dolcemente: « Tu resti dove sei. E se qualcuno non sopporta la tua vicinanza, questo qualcuno se ne va, lui soltanto ».

E Gesù si riavvia dirigendosi verso la parte occidentale della città.

« Maestro! » chiama il romano corpulento e vecchietto che ha difeso la Maddalena.

Gesù si volge.

« Ti chiamano Maestro, e io pure ti chiamo così. Desideravo sentirti parlare. Sono un mezzo filosofo e un mezzo gaudente. Ma forse Tu potresti fare di me un onesto uomo ».

Gesù lo guarda fisso e dice: « Io lascio la città dove regna la bassezza della animalità umana ed è sovrano lo scherno ». E riprende a camminare.

L'uomo dietro, sudando e faticando perché il passo di Gesù è sollecito e lui è grosso e vecchietto, appesantito anche dai vizi. Pietro, che si volta indietro, ne avverte Gesù.

« Lascialo camminare. Non te ne occupare ».

Dopo poco è l'Iscriota che dice: « Ma quell'uomo ci segue. Non va bene! ».

« Perché? Per pietà o per altro motivo? ».

« Pietà di lui? No. Perché più in distanza ci segue lo scriba di prima con altri giudei ».

« Lasciali fare. Ma era meglio se avevi pietà di lui che di te ».

« Di Te, Maestro ».

« No: di te, Giuda. Sii schietto nel capire i tuoi sentimenti e nel confessarli ».

« Io veramente ho pietà anche del vecchio. Si fatica, sai, starti dietro » dice Pietro che suda.

« A seguire la Perfezione si fatica sempre, Simone ».

L'uomo li segue instancabile, cercando di stare vicino alle donne, alle quali però non rivolge mai la parola.

La Maddalena piange silenziosamente sotto al suo velo. « Non piangere, Maria » conforta la Madonna prendendole la mano. « Dopo il mondo ti rispetterà. Sono i primi giorni quelli più penosi ».

« Oh! non per me! Ma per Lui. Se gli dovessi fare del male non me lo perdonerei. Hai sentito lo scriba che cosa ha detto? Io lo pregiudico ».

« Povera figlia! Ma non sai che queste parole fischiano come tanti serpenti intorno a Lui da quando tu ancora non pensavi di venire a Lui? Mi ha detto Simone che lo accusarono di questo fino dallo scorso anno, per avere guarito una lebbrosa, un tempo peccatrice, vista nel momento del miracolo e poi mai più, vecchia più di me che gli sono madre. Ma non sai che dovette fuggire dall'Acqua Speciosa perché una tua disgraziata sorella era andata là per redimersi? Come vuoi che l'accusino se Egli è senza peccato? Con menzogne. E in che trovarle? Nella sua missione fra gli uomini. L'atto buono viene agitato come prova di colpa. E qualunque cosa facesse mio Figlio, sarebbe sempre colpa per loro. Se si chiudesse in un eremo sarebbe colpevole di trascurare il popolo di Dio. Scende fra il popolo di Dio ed è colpevole di farlo. Per loro è sempre colpevole ».

« Sono odiosamente cattivi, allora! ».

« No. Sono ostinatamente chiusi alla Luce. Egli, il mio Gesù, è l'eterno Incompreso. E sempre, e sempre più lo sarà ».

« E non ne soffri? Mi sembri tanto serena ».

« Taci. E' come se il mio cuore fosse fasciato di spine roventi. Ad ogni respiro io ne sono punta. Ma che Egli non lo sappia! Mi faccio vedere così per sostenerlo con la mia serenità. Se non lo conforta la sua Mamma, dove potrà trovare conforto il mio Gesù? Su quale seno potrà curvare il capo senza trovare ferita o calunnia per farlo? E' dunque ben giusto che io, al disopra delle spine che già mi lacerano il cuore, e delle lacrime che bevo nelle ore di solitudine, posi un morbido manto di amore, metta un sorriso, a qualunque costo, per lasciarlo più quieto, più quieto finché... finché l'onda dell'odio sarà tale che nulla più gioverà. Neanche l'amore della Mamma... ». Maria ha due righe di pianto sul volto pallido.

Le due sorelle la guardano commosse.

« Ma Egli ha noi che lo amiamo. Gli apostoli poi... » dice Marta per consolarla.

« Ha voi, sì. Ha gli apostoli... Ancora molto inferiori al loro compito... E il mio dolore è più forte perché so che Egli nulla ignora... ».

« Allora saprà anche che io lo voglio ubbidire fino all'immolazione se occorre? » chiede la Maddalena.

« Lo sa. Sei una grande gioia sul suo duro cammino ».

« Oh! Madre! » e la Maddalena prende la mano di Maria e la bacia con espansione.

Tiberiade finisce nelle ortaglie del suburbio. Oltre è la via polverosa che conduce a Cana, limitata da un lato da frutteti, dall'altro da una serie di prati e di campi arsi dall'estate.

Gesù si inoltra in un frutteto e sosta all'ombra delle piante folte. Lo raggiungono le donne e poi il trafelato romano, che proprio non ne può più. Si mette un poco scosto, non parla, ma guarda.

« Mentre riposiamo prendiamo il cibo » dice Gesù. « Là vi è un pozzo e presso un contadino. Andate a chiedergli acqua ».

Va Giovanni e il Taddeo. Tornano con una brocca gocciolante d'acqua, seguiti dal contadino che offre degli splendidi fichi.

« Dio te ne compensi nella salute e nel raccolto ».

« Dio ti protegga. Sei il Maestro, vero? ».

« Lo sono ».

« Parli qui? ».

« Non c'è chi lo desidera ».

« Io, Maestro. Più dell'acqua che è così buona per chi ha sete » grida il romano.

« Hai sete? ».

« Tanto. Ti sono venuto dietro dalla città ».

« Non mancano in Tiberiade fontane d'acqua fresca ».

« Non fraintendermi, Maestro, o fare mostra di fraintendermi. Ti sono venuto dietro per sentirti parlare ».

« Ma perché? ».

« Non so perché e come. E stato vedendo lei (e accenna la Maddalena). Non so. Qualche cosa che mi ha detto: "Quello ti dirà ciò che ancora non sai". E sono venuto ».

« Date all'uomo acqua e fichi. Che si ristori il corpo ».

« E la mente? ».

« La mente ha ristoro nella Verità ».

« E per quello che ti sono venuto dietro. Ho cercato la Verità nello scibile. Ho trovato la corruzione. Nelle dottrine anche migliori c'è sempre un che di non buono. Io mi sono avvilito fino a divenire un nauseato e nauseante uomo senza altro futuro che l'ora che vivo ».

Gesù lo guarda fissamente mentre mangia pane e fichi che gli hanno portato gli apostoli.

Il pasto è presto finito.

Gesù, rimanendo seduto, principia a parlare come se facesse una semplice lezione ai suoi apostoli. Rimane vicino anche il contadino.

« Molti sono quelli che cercano la Verità per tutta la vita senza giungere a trovarla. Sembrano folli che vogliono vedere pur tenendo una cavezza di bronzo sui loro occhi e annaspiano cercando convulsamente, tanto che sempre più si allontanano dalla Verità, oppure la nascondono rovesciando su essa cose che la loro ricerca folle smuove e fa precipitare. Non può che accadere loro così, perché cercano là dove la Verità non può essere.

Per trovare la Verità bisogna unire l'intelletto con l'amore e guardare le cose non solo con occhi sapienti, ma con occhi buoni. Perché vale più la bontà della sapienza. Colui che ama giunge sempre ad avere una traccia verso la Verità. Amare non vuole dire godere di una carne e per la carne. Quello non è amore. E' sensualità. Amore è l'affetto da animo ad animo, da parte superiore a parte superiore, per cui nella compagna non si vede la schiava ma la generatrice dei figli, solo quello, ossia la metà che forma con l'uomo un tutto che è capace di creare una vita, più vite; ossia la compagna che è madre e sorella e figlia dell'uomo, che è debole più di un neonato o più forte di un leone a seconda dei casi, e che come madre, sorella, figlia, va amata con rispetto confidente e protettore. Ciò che non è quanto lo dico, non è amore. E' vizio. Non conduce all'alto ma al basso. Non alla Luce ma alle Tenebre. Non alle stelle ma al fango. Amare la donna per sapere amare il prossimo. Amare il prossimo per sapere amare Dio.

Ecco trovata la via della Verità. La Verità è qui, uomini che la cercate. La Verità è Dio. La chiave per comprendere lo scibile è qui. La dottrina che è senza difetto non è che quella di Dio. Come può l'uomo dare risposta ai suoi perché, se non ha Dio che gli risponde? Chi può svelare i misteri del creato, anche solo e semplicemente quelli, se non il Fattore supremo che ha fatto questo creato? Come comprendere il prodigio vivente che è l'uomo, essere in cui si fonde la perfezione animale con quella perfezione immortale che è l'anima, per cui dèi siamo se abbiamo in noi viva l'anima, ossia libera da quelle colpe che avvilirebbero il bruto e che pure l'uomo compie, e si vanta di compierle?

Io vi dico le parole di Giobbe, o cercatori della Verità: "Interroga i giumenti e ti instruiranno, gli uccelli e te lo indicheranno. Parla alla terra e ti risponderà, ai pesci e te lo faranno sapere".

Sì, la terra, questa terra verdeggianti e fiorita, queste frutta che si gonfiano sulle piante, questi uccelli che proliferano, queste correnti di venti che distribuiscono le nubi, questo sole che non erra il suo sorgere da secoli e millenni, tutto parla di Dio, tutto spiega Dio, tutto svela e disvela Iddio. *Se la scienza non si appoggia su Dio diviene errore che non eleva ma avvilisce. Il sapere non è corruzione se è religione.* Chi sa in Dio non cade perché sente la sua dignità, perché crede nel suo futuro eterno. Ma bisogna cercare il Dio reale. Non le fantasime che dèi non sono ma solo deliri di uomini ancora avvolti nelle fasce della ignoranza spirituale, per cui non c'è ombra di sapienza nelle loro religioni e ombra di verità nelle loro fedi.

Ogni età è buona per divenire sapienti. Anzi, ancora in Giobbe questo è detto: "Sul far della sera ti sorgerà una specie di luce meridiana, e quando ti crederai finito sorgerai come la stella del mattino. Sarai pieno di fiducia per la speranza che ti attende".

Basta la buona volontà di trovare la Verità, e prima o poi essa si lascerà trovare. Ma una volta che trovata sia, guai a chi non la segue, imitando i cocciuti di Israele che, avendo già in mano il filo conduttore per trovare Dio - tutte le cose che di Me sono dette nel Libro - non vogliono arrendersi alla Verità e la odiano, accumulando sul loro intelletto e sul loro cuore le macie dell'odio e delle formule, e non sanno che per troppo peso la terra si aprirà sotto il loro passo che crede essere di trionfatore e non è che passo di schiavo dei formalismi, dell'astio, degli egoismi, ed essi saranno ingoiati, precipitando là dove vanno i colpevoli coscienti di un paganesimo più colpevole ancora di quello che dei popoli si sono dati, da se stessi, per avere una religione su cui regolare se stessi.

No, che lo, così come non respingo chi si pente fra i figli di Israele, così non respingo neppure questi idolatri che credono in ciò che fu loro dato da credere, e che dentro, nel loro interno, gemono: "Dateci la Verità!".

"Ho detto. Ora riposiamo in questo verde, se l'uomo lo concede. A sera andremo a Cana ».

« Signore, io ti lascio. Ma poiché non voglio profanare la scienza che Tu mi hai dato, partirò questa sera da Tiberiade. Lascio questa terra. Mi ritiro col mio servo sulle coste della Lucania. Ho là una casa. Molto mi hai dato. Di più comprendo che Tu non possa dare al vecchio epicureo. Ma in quello che mi hai dato ho già tanto da ricostruire un pensiero. E... Tu prega il tuo Dio per il vecchio Crispo. L'unico tuo ascoltatore di Tiberiade. Prega perché prima della stretta di Libitina io possa riudirti e, con la capacità che credo poter creare in me sulle tue parole, capirti meglio e capire meglio la Verità. Salve, Maestro ». E saluta alla romana.

Ma poi, passando presso le donne sedute un poco in disparte, si inchina a Maria di Magdala e le dice: « Grazie, Maria. Bene fu che ti conoscessi. Al tuo vecchio compagno di festini tu hai dato il tesoro cercato. Se giungerò dove tu già sei, lo dovrò a te. Addio ». E se ne va.

La Maddalena si stringe le mani sul cuore, con un viso stupito e radioso. Poi a ginocchi si trascina davanti a Gesù. « Oh! Signore! Signore! E' dunque vero che io posso portare al bene? Oh! mio Signore! Ciò è troppa bontà! ». E curvandosi col viso fra l'erba bacia i piedi di Gesù bagnandoli di nuovo col pianto, ora riconoscente, della grande amorosa di Magdala.

Bene. Rifletto sulla conclusione di questo episodio che mi piace molto perché – a parte i festini e il suo **‘saluto alla romana’** – mi ritrovo molto in Crispo, e sulla lezione che lui ha ricevuto dovrò meditare ancora parecchio, se vorrò giungere anch’io alla Verità.

Certo però che quella di **baciare i piedi di Gesù bagnandoglieli di pianto** doveva proprio essere una **abitudine**, per la Maddalena!

10.6 Come speravo di fare io una volta...

Con questi episodi che avete letto siamo ormai entrati nel secondo anno di predicazione.

Nell’opera della Valtorta (dieci volumi di vita evangelica, a parte il resto della produzione letteraria) Gesù le fa rivivere numerosissimi episodi, perché ognuno di essi, anche il più piccolo, contiene un insegnamento.

In uno di questi piccoli episodi quotidiani di questo periodo, ad esempio, si parla nuovamente di **reincarnazione e vita eterna** (come se ne era già accennato con Nicodemo) e si vede Gesù dialogare con uno scriba.

Leggiamolo, così magari quelli che credono ancora nella reincarnazione o nella metempsicosi si metteranno il cuore in pace, sapendo che, in questa vita, possono sparare solo un colpo, e non possono quindi permettersi di sbagliarlo rimandando – **come speravo di fare anch’io una volta** - la propria ‘conversione’ ad...altra vita.

272. Rincarnazione e vita eterna
nel dialogo con uno scriba.

6 settembre 1945.

Quando Gesù mette piede sulla riva destra del Giordano, a un buon miglio forse più, dalla penisola di Tarichea, là dove non vi è che campagna bella verde - perché il terreno, ora asciutto, ma umido nel profondo, mantiene vive le piante anche più esili - trova molta gente ad attenderlo.

Gli vengono incontro i cugini con Simone Zelote: « Maestro, le barche ci hanno indicato... Forse anche Mannaen è stato un indice... ».

« Maestro » si scusa Mannaen « io sono partito di notte per non essere visto e non ho parlato con nessuno. Credilo. Mi hanno chiesto in molti dove eri. Ma io a tutti ho detto

solo: "E' partito". Ma credo che il male lo abbia fatto un pescatore dicendo che ti aveva dato la barca... ».

« Quell'imbecille di mio cognato! » tuona Pietro. « E glielo avevo detto di non parlare! E gli avevo detto che andavamo a Betsaida! E gli avevo detto che se parlava gli strappavo la barba! E lo farò! Oh, se lo farò! E ora? Addio pace, isolamento, riposo! ».

« Buono, buono, Simone. Noi abbiamo già avuto le nostre giornate di pace. E, del resto, parte dello scopo che perseguivo l'ho avuto: ammaestrarvi, consolarvi e calmarvi per impedire offese e urti fra voi e i farisei di Cafarnao. Ora andiamo da questi che ci attendono. A premiare la loro fede e il loro amore. Anche questo amore, non è cosa che solleva? Noi soffriamo di quello che è odio. Qui è amore. Perciò è godimento ».

Pietro si calma come un vento che cade di colpo. E Gesù va verso la folla dei malati, che lo attendono con il desiderio inciso sul volto, e li guarisce uno dopo l'altro, benevolo, paziente anche verso uno scriba che gli presenta il figlioletto ammalato.

E' questo scriba che gli dice: « Lo vedi? Tu fuggi. Ma inutile è farlo. Odio e amore sono sagaci nel trovare. Qui l'amore ti ha trovato come è detto nel Cantico. Ormai per troppi Tu sei come lo Sposo dei Cantici. E si viene a Te come la Sulamite va allo sposo, sfidando le guardie di ronda e le quadrighe di Aminadab».

« Perché dici questo? Perché? ».

« Perché è vero. Venire è pericolo perché sei odiato. Non lo sai che ti posteggia Roma e ti odia il Tempio? ».

« Perché mi tenti, uomo? Tu metti l'insidia nelle tue parole per portare al Tempio e a Roma le mie risposte. Non con insidia lo ho curato tuo figlio... ».

Lo scriba, sotto al dolce rimprovero, china il capo confuso e confessa: «Vedo che realmente Tu vedi i cuori degli uomini. Perdona. Io vedo che realmente Tu sei santo. Perdona. Ero venuto, sì, fermentando in me il lievito che altri vi aveva messo... ».

« E che aveva trovato in te il calore adatto per fermentare ».

« Sì. E' vero... Ma ora ne parto senza lievito. Ossia con un lievito nuovo ».

« Lo so. E non ho rancore. Molti sono in colpa per propria volontà, molti per volontà altrui. Diversa sarà la misura con cui saranno giudicati dal giusto Iddio. Tu, scriba, sii giusto e non corrompere in avvenire come fosti corrotto. Quando le pressioni del mondo ti premeranno, guarda la grazia vivente che è tuo figlio, salvato da morte, e sii riconoscente a Dio ».

« A Te ».

« A Dio. A Lui ogni gloria e lode. Io sono il suo Messia e sono il primo a lodarlo e a glorificarlo. Il primo ad ubbidirlo. Perché l'uomo non *si avvilisce onorando e servendo Dio in verità, ma si degrada servendo il peccato* ».

« Bene dici. Sempre così parli? Per tutti? ».

« Per tutti. Parlassi ad Anna o a Gamaliele, o parlassi al mendico lebbroso su una carraia, le parole sono le stesse perché la Verità è una ».

« Parla, allora, perché tutti siamo qui, mendichi di una tua parola o di una tua grazia ».

«Parlerò. Acciò non si dica che ho preconetti verso chi è onesto nelle sue convinzioni».

« Sono morte quelle che avevo. Ma è vero. Ero onesto in esse. Credevo servire Dio combattendo Te ».

« Sei sincero. E per questo meriti di comprendere Dio che non è mai menzogna. Ma le tue convinzioni non sono ancora morte. Io te lo dico. Sono come gramigne bruciate. Alla superficie sembrano morte e in verità hanno avuto un duro assalto che le ha sfinite. Ma le radici sono vive. Ma il terreno le nutre. Ma le rugiade le invitano a gettare nuovi rizomi, e questi nuove foglie. Bisogna sorvegliare perché ciò non avvenga, o sarai di nuovo invaso dalle gramigne. 'Israele è duro a morire! ».

« Deve dunque morire Israele? E' pianta malvagia? >.,

« Deve morire per risorgere ».

« Una reincarnazione spirituale? ».

« Una evoluzione spirituale. Non ci sono reincarnazioni in nessun genere ».

« C'è chi vi crede ».

« Sono in errore »,

« L'ellenismo ha messo anche in noi queste credenze. E i dotti se ne pascono e gloriano come di un cibo nobilissimo ».

« Contraddizione assurda in quelli che gridano l'anatema per la trascuranza di uno dei seicentotredici precetti minori ».

« E' vero. Ma... così è. Piace imitare ciò che pur si odia ».

« Allora imitate Me, posto che mi odiate. E meglio per voi sarà ».

Lo scriba deve sorridere argutamente, per forza, per questa uscita di Gesù. La gente sta a bocca aperta ad ascoltare, e i lontani si fanno ripetere dai vicini le parole dei due.

« Ma Tu, in confidenza, che credi della reincarnazione? ».

« Che è errore. L'ho detto ».

« Vi è chi sostiene che i vivi si generano dai morti, e i morti dai vivi, perché ciò che è non si distrugge ».

« Ciò che eterno è non si distrugge, infatti. Ma dimmi.. Secondo te, il Creatore ha limiti a Se stesso? ».

« No, Maestro. Pensarlo sarebbe menomazione ».

« Tu lo hai detto. E può allora pensarsi che Egli permetta che uno spirito reincarni perché più che tanti spiriti non ce ne possono essere? ».

« Non si dovrebbe pensare. Eppure vi è chi lo pensa ».

« E, ciò che è peggio, lo pensa in Israele. Questo pensiero di una immortalità dello spirito - che è già grande, anche se è unito all'errore di una valutazione ingiusta di come avvenga questa immortalità, in un pagano - dovrebbe essere perfetto in un israelita. Invece, in chi lo ammette nei termini della tesi pagana, diviene pensiero ridotto, abbassato, colpevole. Non gloria del pensiero, che mostra di essere degno di ammirazione per aver rasentato da solo la Verità e che perciò testimonia della natura composta dell'uomo, come

lo è nel pagano, per questa sua intuizione di una perenne vita della cosa misteriosa che ha nome anima e che ci distingue dai bruti. Ma menomazione del pensiero che, conoscendo la divina Sapienza e il Dio vero, materialista diventa anche in cosa così altamente spirituale. Lo spirito non trasmigra che dal Creatore all'essere e dall'essere al Creatore, al quale si presenta dopo la vita per avere giudizio di vita o di morte. Questa è verità. E là dove è mandato, là resta. In eterno ».

« Non ammetti il Purgatorio? ».

« Sì. Perché lo chiedi? ».

« Perché dici "dove è mandato resta". Il Purgatorio è temporaneo ».

« Appunto lo assorbo nel mio pensiero alla Vita eterna. Il Purgatorio è già "vita". Tramortita, legata, ma vitale sempre. Finita la temporanea sosta nel Purgatorio, lo spirito conquista la perfetta Vita, la raggiunge più senza limiti e legami. Due saranno le cose che resteranno: il Cielo - l'Abisso; il Paradiso - l'inferno. Due le categorie: i beati - i dannati. Ma da quei tre regni che ora sono, nessuno spirito tornerà mai a vestire carne. E ciò fino alla risurrezione finale, che chiuderà per sempre l'incarnazione degli spiriti nelle carni, dell'immortale nel mortale ».

« Dell'eterno no? ».

« Eterno è Dio. L'eternità è non avere un principio e una fine. E ciò è Dio. L'immortalità è continuare a vivere da quando si è iniziato a vivere. E ciò è per lo spirito dell'uomo. Ecco la differenza ».

« Tu dici "vita eterna" ».

« Sì. Da quando uno è creato alla vita, può, per lo spirito, per la grazia e per la volontà, conseguire la vita eterna. Non l'eternità. Vita presuppone inizio. Non si dice "vita di Dio", perché Dio non ha avuto principio ».

« E Tu? ».

« Io vivrò perché anche carne sono, e allo spirito divino ho unito l'anima del Cristo in carne d'uomo ».

« Dio è detto "il Vivente" ».

« Infatti non conosce morte. Egli è Vita. L'inesauribile Vita. Non vita di Dio. Ma Vita. Solo questo. Sono sfumature, o scriba. Ma è nelle sfumature che si ammanta Sapienza e Verità ».

« Parli così ai gentili? ».

« Non così. Non capirebbero. Mostro loro il Sole. Ma così come lo mostrerei ad un bambino fino allora cieco e stolto, e miracolosamente tornato a vista e intelligenza. Così: come astro. Senza addentrarmi a spiegarne la composizione. Ma voi di Israele non siete né ciechi né stolti. Da secoli il dito di Dio vi ha aperto gli occhi e snebbiato la mente... ».

« E' vero, Maestro. Eppure siamo ciechi e stolti ».

« Vi siete fatti tali. E non volete il miracolo di chi vi ama ».

« Maestro... ».

« E' verità, scriba ».

Costui china la testa e tace. Gesù lo lascia andando oltre e, nel passare, carezza Marziam e il figlioletto dello scriba che si sono messi a giocare con dei sassolini multicolori.

Più che una predicazione, la sua è una conversazione con questo o quel gruppo. Ma è una continua predicazione, perché risolve ogni dubbio, chiarisce ogni pensiero, riassume o dilata cose già dette o concetti ritenuti in parte da qualcuno. E le ore passano così...

Se vi soffermate a meditare bene questo colloquio fra Gesù e lo Scriba, battuta per battuta, vedrete quante verità teologiche scoprirete, verità che ci toccano da vicino.

Ed è finalmente, **solo dopo questo episodio** che – passato Gesù, come diceva Giovanni, all'altra riva del Mar di Galilea - avviene quel famoso miracolo della **prima moltiplicazione dei pani**, della quale Giovanni avrebbe voluto parlar **subito** ma di cui noi, che ora siamo stanchi, parleremo invece nel prossimo capitolo.

(Il Vangelo secondo San Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 6,2-15 – Edizioni Paoline, 1968)
(M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 273 – Centro Editoriale Valtortiano)

11. La (prima) moltiplicazione dei pani

E finalmente Gesù passa sull'altra riva del Mare di Galilea, dove vi era anche quella cittadina, vera e propria reginetta residenziale, che era Tiberiade, piena di belle ville romaneggianti, come il suo nome.

Gv 6, 2-15:

Lo seguiva gran folla, perché vedevano i prodigi operati da lui sugli infermi.

Gesù salì sul monte e ivi si pose a sedere con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua, la solennità dei Giudei.

Alzati gli occhi, Gesù vide che una gran turba veniva a lui e disse a Filippo: ‘Dove compreremo dei pani per sfamare questa gente?’.

Diceva così per metterlo alla prova, poiché egli sapeva bene cosa stava per fare.

Gli rispose Filippo: ‘Duecento denari di pane non basterebbero neanche a darne un pezzetto per uno’.

Disse a Gesù uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ‘C’è qui un ragazzo che ha **cinque pani** d’orzo e **due pesci**; ma che è questo per tanta gente?’.

Gesù disse: ‘Fateli sedere’.

C’era lì molta erba. Quegli uomini si sedettero, in numero di circa **cinquemila**.

Allora Gesù prese i pani e, rese le grazie, li distribuì alla gente seduta; così pure fece dei pesci, finché ne vollero.

Saziati che furono, disse ai suoi discepoli: ‘Raccogliete gli avanzi, affinché niente si perda’.

Li raccolsero, e riempirono **dodici canestri** con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Quegli uomini, visto il prodigio fatto da Gesù, dicevano: ‘**Questo è davvero il profeta** che ha da venire al mondo’. Ma Gesù, **accortosi che venivano a rapirlo per farlo re**, si ritirò di nuovo sulla montagna.

11.1 Cercando di far lavorare il buonsenso...

Questo della moltiplicazione dei pani è proprio un episodio che ha dell'incredibile...

Non capisco però perché io, ad esempio, debba trovare un miracolo più o meno 'incredibile' rispetto ad un altro. Ma un miracolo è un miracolo. Forse dipenderà dal fatto che i miracoli 'normali', come un cieco che riacquista la vista od una persona paralizzata che riprende l'uso delle sue funzioni motorie, sono avvenuti tante volte anche nei secoli successivi e avvengono anche ora.

Ma, un pane che si moltiplica..., quello non può essere autosuggestione, quello no, come non può essere autosuggestione quell'altro tipo di miracolo eucaristico dell'Ostia che si trasforma in carne o come il secolare miracolo di San Gennaro, a Napoli, dove ad una certa data il sangue rappreso si scioglie regolarmente, tutti gli anni.

Di fronte a miracoli del genere, come a quello dell'Eucarestia, cioè di Gesù presente nell'Eucarestia, concetto al quale la ragione si ribella parendogli proprio impossibile, più impossibile della moltiplicazione dei pani, **io mi arrendo**, mi guardo intorno, guardo la natura, la guardo bene, guardo il cielo, penso alle stelle, ai miliardi di galassie in fuga, mi rileggo la storia (scientifica) del **Big-Bang**, e poi finalmente mi metto il cuore in pace perché ad un Dio così proprio niente deve essere impossibile.

Dunque Gesù è vicino al Lago, cioè al Mar di Galilea, e predica.

Preferisce farlo ritirandosi sulla collina, più fresca ed ombreggiata.

Predica e si fa tardi, la folla è tanta: cinquemila uomini.

I paesi più vicini saranno lontani qualche chilometro, e certo i fornai non avranno pane per tutti. E i supermarket non esistevano ancora.

E anche le trattorie, e gli alloggi dovevano essere rari, perché non vi era ancora il turismo che intendiamo noi.

Insomma, per tutta quella gente – e vi erano anche donne e bambini - la fine della giornata, senza mangiare e senza ricovero per la notte, ma di più per il mangiare, si prospettava dura.

Gesù ha compassione. In fin dei conti erano tutti lì – incuranti dei disagi – per sentire la sua Parola...

E allora li fa sedere, perché ci vuole ordine e la gente deve stare tranquilla come ad un pic-nic, si fa portare i cinque pani d'orzo e i due

pesci, comincia a tagliare pani e pesci e...continua di questo passo, finché tutti sono serviti. Raccoglieranno dodici canestri di avanzi, giusto perché il pane non si spreca mai, specie poi se è quello ...eucaristico.

Immaginate la faccia degli apostoli e di tutta quella gente. Sfido che Giovanni poi dice che – dopo quel miracolo – la gente si era convinta che quello **doveva proprio essere il Messia annunciato dai Profeti**, e che qualche altro personaggio **voleva pure farlo Re**: fatto – quest'ultimo del 'Re' - che non deve stupire perché era in linea con la comune opinione ebraica che il Messia avrebbe dovuto essere, come avevan detto i Profeti, un Re dei Re, intendendo gli ebrei un Re...di spada, mentre invece Gesù voleva essere Re...di cuori.

Tornando al miracolo, è impossibile – se vogliamo pensarle tutte - che i vangeli mentano...

Mi dico anche che è impossibile – me lo sento dentro, oltre che arrivarci per 'ragionamento' – che tutti i miracoli dei vangeli siano un **colossale falso** storico, tanto per raccogliere proseliti.

La storicità dei vangeli è stata dimostrata ormai da 'scienziati della religione', eruditissimi, anche **nemici** del cristianesimo, che hanno speso vite intere a fare ricerche su documenti, papiri, scavi, ad analizzare i testi in controtelaio, a spostare le virgole, etc.

Io – che sono invece solo un 'catecumeno', come magari anche voi che state leggendo - mi baso invece su alcuni semplici ragionamenti da 'uomo della strada', **cercando di far lavorare il buonsenso**.

Intanto vi eran stati migliaia di testimoni ai fatti che riguardano Gesù, e la sua fama si era sparsa sin da allora, varcando i confini.

Non poteva, **non poteva** diffondersi così, e non così rapidamente, una dottrina che si riferiva a fatti (francamente stupefacenti e tali da far dubitare anche la persona meglio 'disposta') che non fossero stati 'sostenuti' da solidi titoli di veridicità che, per coloro che si eran fatti cristiani negli anni immediatamente successivi alla crocifissione di Gesù, si dovevano basare su 'testimonianze' inconfutabili.

Apostoli e discepoli non avrebbero avuto la forza morale e psicologica per portare avanti una dottrina di sacrificio e apparentemente 'assurda' come quella cristiana, e di predicarla instancabilmente per una vita, se essi stessi non fossero stati convinti non solo dei miracoli, ma della stessa **risurrezione** di Gesù – convinti per averla toccata per mano e non per

sentito dire – **senza la quale**, come avrebbe detto poi San Paolo, **tutta la fede dei cristiani sarebbe stata vana**.

E' inoltre assolutamente incredibile – più incredibile del miracolo della moltiplicazione dei pani – che quella gente avesse accettato una sorte di **martirio** se non fosse stata ciecamente sicura della divinità di Gesù, confermata dai fatti, non ultimo, anzi primo di tutti, la auto-risurrezione con tutta quella predicazione successiva e tutte quelle apparizioni, non da 'fantasma' ma 'in carne ed ossa' e per di più con il corpo 'glorificato', in quella quarantina di giorni prima della ascensione al cielo, fatto quest'ultimo non raccontato da due testimoni di comodo e creduto da tutti gli altri, ma visto con i propri occhi da tanti discepoli e fedeli.

A quei tempi non vi erano i mass-media con i loro archivi da poter consultare, anche se non mancavano Biblioteche pubbliche, anche famose.

Certamente si riusciva però a conservare il racconto dei fatti che accadevano, e prova ne è che tanti fatti sono arrivati in qualche modo fino a noi, anche se talvolta mutilati e ridotti, non perché fossero stati riferiti lacunosamente ma perché il tempo, le guerre, le distruzioni, l'impossibilità di conservare troppo a lungo il materiale letterario li avevano ridotti all'essenziale.

Non abbiamo dubbi sul '*De bello gallico*' di **Giulio Cesare** e sul fatto che quella guerra ci sia veramente stata, e così pure sulla autenticità di tanti altri scritti ed episodi che riguardano la vita di personaggi famosi, come ad esempio Pericle, Socrate o Platone, e le loro opere, anche filosofiche e letterarie.

Perché non credere allora – mi dico – a uno che, miracoli e tutto il resto a parte, ha diffuso una dottrina assolutamente rivoluzionaria, anzi stravolgente per la mentalità ed il tipo di cultura pagana di quell'epoca, insomma una dottrina da Dio, perché solo una dottrina da Dio poteva essere così profonda, saggia e difficile da seguire?

Ecco, che elucubrazioni mi son saltate fuori, alla buona, dal miracolo del pane, elucubrazioni che – per un catecumeno come me – mi sembrano già anch'esse un 'miracolo'!

Visto? Senza tanti studi, mi son già liquidato con due ragionamenti tutto il problema della storicità dei vangeli: si vede che sarò un 'semplice'!

E se non vi bastasse, perché magari voi non siete né semplici né catecumeni e vorreste invece qualche ragione in più per credere, guardatevi

intorno – ma bene – guardate la Natura, e ripensate al Big-Bang, al macro e al microcosmo’, ai quanti e ai quarks, e vi accorgete che **credere a Gesù è ancora la cosa più facile.**

E allora, se il miracolo della moltiplicazione dei pani – visto che un dubbio piccolo piccolo in fondo al cuore ci è magari rimasto – ce lo andassimo a vedere, leggendo il racconto-visione di quella che il suo Gesù chiamava ‘piccolo Giovanni’, la Valtorta?

***11.2 ‘Io, lo confesso, non credevo...Gesù ha voluto scherzare...’
(è il solito San Tommaso...!)***

273. La prima moltiplicazione dei pani.

7 settembre 1945.

Il luogo è sempre quello. Soltanto il sole non viene più da oriente, filtrando fra la boscaglia che costeggia il Giordano in questo luogo selvaggio presso lo sbocco delle acque del lago nel letto del fiume, ma viene, ugualmente obliquo, da ponente, mentre cala in una gloria di rosso, sciabolando il cielo coi suoi ultimi raggi. E, sotto questo fogliame denso, già la luce è molto temperata, tendente alle tinte pacate della sera. Gli uccelli, inebbrati dal sole avuto per tutto il giorno, dal cibo abbondante carpito alle limitrofe campagne, si danno ad un baccanale di trilli e canti, sulle vette delle piante. La sera cala con le pompe finali del giorno.

Gli apostoli lo fanno notare a Gesù, che sempre ammaestra a seconda degli argomenti a Lui esposti. « Maestro, la sera si avvicina. Il luogo è deserto, lontano da case e paesi, ombroso e umido. Fra poco qui non sarà più possibile vederci, né camminare. La luna alza tardi. Licenzia il popolo affinché vada a Tarichea o ai villaggi del Giordano a comprarsi cibo e cercare alloggio ».

« Non occorre che se ne vadano. Date loro da mangiare. Possono dormire qui come dormirono attendendomi ».

« Non ci sono rimasti che cinque pani e due pesci, Maestro, lo sai ».

« Portatemeli ».

« Andrea, va' a cercare il bambino. E' lui di guardia alla borsa. Poco fa era col figlio dello scriba e due altri, intento a farsi coroncine di fiori giocando ai re ».

Andrea va sollecito. E anche Giovanni e Filippo si danno a cercare Marziam fra la folla che sempre si sposta. Lo trovano quasi contemporaneamente, con la sua borsa dei viveri a tracolla, un grande tralcio di vitalba girato intorno alla testa e una cintura di vitalba dalla quale pende a far da spada un nocchio: l'elsa è il nocchio vero e proprio, la lama il gambo a canna dello stesso. Con lui sono altri sette, ugualmente bardati, e fanno corteggio al figlio dello scriba, un esilissimo fanciullo dall'occhio molto serio di chi ha tanto sofferto, che più incolorato degli altri fa da re.

« Vieni, Marziam. Il Maestro ti vuole! ».

Marziam lascia in asso gli amici e va lesto senza neppure levarsi le sue... insegne floreali. Ma lo seguono anche gli altri e presto Gesù è circondato da una coroncina di fanciulli inghirlandati di fiori. Egli li carezza, mentre Filippo leva dalla borsa un fagotto con del pane, nel centro del quale sono avvolti due grossi pesci: due chili di pesce, poco più. Insufficienti anche ai diciassette, anzi diciotto con Mannaen, della comitiva di Gesù. Portano questi cibi al Maestro.

« Va bene. Ora portatemi dei cesti. Diciassette, quanti voi siete. Marziam darà il cibo ai bambini... ». Gesù guarda fisso lo scriba, che gli è sempre stato vicino, e chiede: « Vuoi dare anche te il cibo agli affamati? ».

« Mi piacerebbe. Ma ne sono privo io pure ».

« Dài del mio. Te lo concedo ».

« Ma... intendi sfamare un cinquemila uomini, oltre le donne e i bambini, con quei due pesci e quei cinque pani? ».

« Senza dubbio. Non essere incredulo. Chi crede vedrà compiersi il miracolo ».

« Oh! allora voglio proprio distribuire il cibo anche io! ».

« Fatti dare allora una cesta tu pure ».

Tornano gli apostoli con ceste e cestelli larghi e bassi, oppure fondi e stretti. E torna lo scriba con un paniere piuttosto piccolo. Si capisce che la sua fede o la sua incredulità gli hanno fatto scegliere quello come il massimo.

« Va bene. Mettete tutto qui davanti. E fate sedere le turbe con ordine, a linee regolari per quanto si può ».

E, mentre ciò avviene, Gesù alza il pane con sopra i pesci, li offre, prega e benedice. Lo scriba non lo abbandona un istante con l'occhio. Poi Gesù spezza i cinque pani in diciotto parti e spezza i due pesci in diciotto parti, e mette il pezzo di pesce - un pezzettino ben meschino - in ogni cesta, e fa a bocconi i diciotto pezzi di pane: ogni pezzo in molti bocconi. Molti relativamente: una ventina, non di più. Ogni pezzo spezzettato, in un cesto, col pesce.

« E ora prendete e date a sazietà. Andate. 'Vai, Marziam, a darlo ai tuoi compagni ».

« Uh! come è peso! » dice Marziam alzando il suo cesto e andando subito dai suoi piccoli amici, camminando come chi porta un peso.

Gli apostoli, i discepoli, Mannaen, lo scriba, lo guardano andare, incerti... Poi prendono i cesti e, scuotendo il capo, dicono l'un coll'altro: « Il bambino scherza! Non pesano più di

prima ». E lo scriba guarda anche dentro e vi mette la mano a frugare nel fondo, perché ormai non c'è più molta luce, lì nel folto dove Gesù è, mentre più là, nella radura, vi è ancora una buona luce.

Ma però, nonostante la constatazione, vanno verso la gente e iniziano a distribuire. E danno, danno, danno. E ogni tanto si volgono stupiti, sempre più lontani, verso Gesù che a braccia conserte, addossato ad un albero, sorride finemente del loro stupore.

La distribuzione è lunga e abbondante... e l'unico che non mostra stupore è Marziam, che ride felice di empire di pane e pesce il grembo di tanti bambini poverelli. E anche il primo a tornare da Gesù dicendo: « Ho dato tanto, tanto, tanto!... perché io so cosa è la fame... » e alza il visetto non più macilento, che nel ricordo però impallidisce sbarrando gli occhi... Ma Gesù lo carezza e il sorriso torna luminoso su quel volto fanciullo che, fidente, si appoggia contro Gesù, suo Maestro e Protettore.

Pian piano tornano gli apostoli e i discepoli, ammutoliti dallo stupore. Ultimo lo scriba che non dice nulla. Ma fa un atto che è più di un discorso. Si inginocchia e bacia l'orlo della veste di Gesù.

« Prendete la vostra parte e datemene un poco. Mangiamo il cibo di Dio ».

Mangiano infatti pane e pesce, ognuno secondo il bisogno...

Intanto la gente satolla si scambia le sue impressioni. Anche chi è intorno a Gesù osa parlare osservando Marziam che, finendo il suo pesce, scherza con altri fanciulli.

« Maestro » chiede lo scriba « perché il bambino ha sentito subito il peso e noi no? Io ho anche frugato dentro. Erano sempre quei pochi bocconi di pane e quell'unico di pesce. Ho cominciato a sentire il peso andando verso la folla. Ma, se avesse pesato per quanto ne ho dato, ci sarebbe voluto una coppia di muli a portarlo, non già il cesto ma un carro, pieno, stivato di cibo. In principio andavo parco... poi mi sono messo a dare, dare, e per non essere ingiusto sono ripassato dai primi dando di nuovo, perché ai primi avevo dato poco. Eppure è bastato ».

« Io pure ho sentito farsi pesante il cesto mentre mi avviavo, ed ho dato subito molto perché ho capito che avevi fatto miracolo » dice Giovanni.

« Io invece mi sono fermato e mi sono seduto per rovesciare in grembo il peso e vedere... E ho visto pani e pani. Allora sono andato » dice Mannaen.

« Io li ho anche contati, perché non volevo fare brutte figure. Erano cinquanta piccoli pani. Ho detto: "Li darò a cinquanta persone e poi tornerò indietro". E ho contato. Ma arrivato a cinquanta il peso era uguale ancora. Ho guardato dentro. Erano ancora tanti. Sono andato avanti e ne ho dati a centinaia. Ma non diminuivano mai » dice Bartolomeo.

« Io, lo confesso, non credevo e ho preso in mano i bocconi di pane e quel briciolo di pesce, e li guardavo dicendo: "E a chi servono? Gesù ha voluto scherzare!..." e li guardavo, li guardavo stando nascosto dietro un albero, sperando e disperando di vederli crescere. Ma rimanevano sempre gli stessi. Stavo per tornare indietro quando è passato Matteo dicendo: "Hai visto come sono belli?". "Cosa?" ho detto. "Ma i pani e i pesci!..... "Sei matto? Io vedo sempre pezzi di pane". "Va' a distribuirli con fede e

vedrai". Ho gettato dentro nel cestone quei pochi bocconi e sono andato a riluttanza... E poi...Perdonami, Gesù, perché sono un peccatore! » dice Tommaso.

« No. Sei uno spirito del mondo. Ragioni da mondo ».

« Anche io, Signore, allora. Tanto che pensavo dare una moneta insieme al pane pensando: "Mangeranno altrove" » dice l'Iscriota.

« Speravo aiutarti a fare una figura migliore. Che sono io, dunque? Come Tommaso o più ancora? ».

« Molto più di Tommaso tu sei "mondo"».

« Ma pure ho pensato di fare elemosina per essere Cielo! Erano denari miei privati... ».

« Elemosina a te stesso, al tuo orgoglio. Ed elemosina a Dio. Quest'ultimo non ne ha bisogno, e l'elemosina al tuo orgoglio è colpa, non merito ».

Giuda china il capo e tace.

« Io invece pensavo che quel boccone di pesce, che quei bocconi di pane li avrei dovuti sbriciolare per farli bastare. Ma non dubitavo che sarebbero stati sufficienti, né per numero né per nutrimento. Una goccia d'acqua data da Te può esser più nutriente di un banchetto » dice Simone Zelote.

« E voi che pensavate? » chiede Pietro ai cugini di Gesù. « Noi ricordavamo Cana... e non dubitavamo » dice serio Giuda.

« E tu, Giacomo, fratello mio, questo solo pensavi? ».

« No. Pensavo fosse un sacramento, come Tu hai detto a me... E' così o sbaglio? ».

Gesù sorride: « E' e non è. Alla verità della potenza del nutrimento in una goccia d'acqua, detta da Simone, va unito il tuo pensiero per una figura lontana. Ma ancora non è un sacramento ».

Lo scriba conserva una crosta fra le dita.

« Che ne fai? ».

« Un... ricordo ».

« La tengo anche io. La metterò al collo di Marziam in una piccola borsa » dice Pietro.

« Io la porterò alla madre nostra » dice Giovanni.

« E noi? Abbiamo mangiato tutto... » dicono mortificati gli altri.

« Alzatevi. Girate di nuovo coi cesti, raccogliete gli avanzi, separate fra la gente i più poveri e portatemeli qui insieme ai cesti, e poi andate tutti, voi discepoli miei, alle barche, e prendete il largo andando alla pianura di Genezaret. Io congederò la gente dopo aver beneficato i più poveri e poi vi raggiungerò ».

Gli apostoli ubbidiscono... e tornano con dodici panieri colmi di avanzi e seguiti da una trentina di mendicanti o persone molto misere.

« Va bene. Andate pure ».

Gli apostoli e quelli di Giovanni salutano Mannaen e se ne vanno con un poco di riluttanza a lasciare Gesù. Ma ubbidiscono. Mannaen attende a lasciare Gesù quando la folla, alle ultime luci del giorno, o si avvia ai villaggi o si cerca un posto per dormire fra gli

alti e asciutti falaschi. Poi si accomiata. Prima di lui se ne è andato lo scriba, uno dei primi, anzi, perché, insieme al figlioletto, si è avviato in coda agli apostoli.

Partiti tutti, oppure caduti nel sonno, Gesù si alza, benedice i dormenti e a passo lento si porta verso il lago, verso la penisola di Tarichea, sopraelevata di qualche metro sul lago come fosse un frastaglio di colle spinto nel lago. E, raggiunto che ne ha le basi, senza entrare in città, ma costeggiandola, sale il monticello e si mette su uno scrimolo, in preghiera davanti all'azzurro e al candore della notte serena e lunare.

Dice Gesù: « Qui metterete la visione del 4 marzo 1944: Gesù che cammina sulle acque ».

(Il Vangelo secondo San Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 6, 16-21 – Edizioni Paoline, 1968)
(M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 274 – Centro Editoriale Valtortiano)

12. Gesù cammina sulle acque...

Gv 6, 16-21:

Fattosi poi sera , i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in barca, si diressero all'altra riva del lago, verso Cafarnao..

Era già buio, ma Gesù non era ancora venuto da loro.

Or, soffiando gran vento, il mare era agitato.

Avanzatisi per circa venticinque o trenta stadi, videro Gesù camminare sul mare e accostarsi alla barca, ed ebbero paura.

Ma egli disse loro: ‘Sono io, non temete’.

Allora vollero prenderlo nella barca e subito la barca toccò terra, là dove erano diretti.

12.1 Tutte le volte che potevano gli apostoli andavano a vela...

Questo episodio – con rispetto parlando – lo racconta molto meglio **Matteo** (Mt 14, 24-33) che, evidentemente, doveva essere in quella barca con gli altri apostoli ma che non ha vergogna a raccontare nei particolari che si erano tutti presi una ‘fifa’ tremenda: prima per il mare agitato che aveva fatto loro temere un naufragio e poi perché si vedono apparire Gesù sul mare in piena notte, fra i flutti spumeggianti ed il vento che fischia, e lo scambiano per un **fantasma**.

Credo che dovessero aver pensato che fosse l'anima di qualche predeceduto venuta a prelevarli per portarli nell'aldilà.

E' dunque terminata la moltiplicazione dei pani, cala la sera e la folla si allontana in cerca di un ricovero per dormire oppure si accampa per la notte alla maniera dei nostri campeggiatori.

Sono tutti ancora sbalorditi per quel miracolo, perché ognuno di loro – mentre i discepoli distribuivano con il loro cestino – aveva potuto constatare che sembrava un pozzo senza fondo dal quale saltavano fuori pagnotte e pesce a volontà: da non credere, se non l'avessero visto con i loro occhi.

Gli apostoli invece salgono in barca perché da quelle parti (le strade consolari romane erano rare e le altre dovevano essere poco più che sentieri carrabili) la barca doveva essere un mezzo di locomozione rapido, rispetto ad un carretto trascinato da cavalli o buoi, non parliamo poi dell'andare a piedi.

Non che gli apostoli si spostassero con mezzi di lusso, ma i primi quattro erano pescatori e la barca – anzi: due barche belle grandi – erano le loro.

Tutte le volte che potevano andavano a vela, e quando cadeva il vento davan di mano ai remi e vogavano almeno in quattro, mentre uno se ne stava al timone.

Anche in questo caso andavano a vela, e il vento era contrario. Non siete mai stati velisti come me? Andare in barca a vela di notte – se c'è un po' di 'mare' - non è bello, sembra che tu sprofondi nella voragine di buio e ti può prendere, le prime volte, un poco d'ansia, perché ti chiedi cosa ci sarà mai là in fondo a quel buco nero dove ti pare tu ti debba infilare prima di rialzarti con un senso di sollievo sulla cresta dell'onda successiva.

Se poi il vento fischia e ti sferza il volto con spruzzi d'acqua gelida, inzuppandoti gli abiti e facendoti sentire in ammollo, la situazione psicologica non migliora certamente.

Se poi il vento è anche contrario e, per mantenere la rotta, devi 'risalire' andando – come si dice in gergo velico – di 'bolina', la barca si inclina paurosamente sul fianco sottovento, il bordo sfiora pericolosamente l'acqua nera che vedi scorrere velocemente gorgogliando lungo la fiancata, mentre ti senti in procinto di capovolgerti da un momento all'altro, tu sotto e la barca sopra, nel buio, senza nessuno che ti venga a salvare, anzi senza che nessuno se ne sia neanche accorto.

Ma gli apostoli non erano incoscienti, erano partiti con il tempo buono – come una volta era successo a me – e si erano trovati a fronteggiare una burrasca, che su un lago dicono sia peggiore che in mare aperto.

Insomma, roba da raccomandarsi l'anima al Signore, provateci se non ci credete!

E ci devono aver provato anche gli apostoli, a raccomandarsi l'anima, ed ecco che infatti il Signore arriva...anzi, come se lo spavento per tutto quel che ho detto non fosse loro bastato, si vedono arrivare un...**fantasma**.

Anche a quei tempi c'erano i fantasmi, cioè anime che in qualche modo potevano apparire e materializzarsi con un corpo 'esoterico', evanescente, e facevano paura allora come ora.

Ma sentono la voce di Gesù: 'Calma e sangue freddo, ragazzi, sono io!'

'Sei tu?', fanno quelli che pensano che per la paura devono aver le traveggole, sembrandogli impossibile che Gesù – nonostante abbia già fatto il miracolo dei pani – se ne possa ora stare lì in piedi sul lago, senza sprofondare.

'Se sei tu, chiamami, e fammi camminare verso di te sulle acque, come fai tu'.

Pietro era il Capo riconosciuto, prima dei pescatori e poi degli apostoli, e doveva avere anche un bel temperamento, un po' spavaldo.

Al sentire la voce di Gesù si doveva essere evidentemente un po' rinfrancato e forse, abbandonare la barca..., suavia non proprio abbandonarla ma camminar sul mare come Gesù, gli deve esser sembrata una cosa strepitosa. A chi non piacerebbe?

E Gesù – che nel buio doveva sorriderse la sapendo quel che fra poco sarebbe successo – gli fa *'Vieni, vieni..'*

E Pietro – nel frattempo dovevano aver lasciato un po' la vela in bando per fermarsi, mentre il vento continuava a fischiare – non ci pensa due volte, e ...salta in mare, o meglio atterra su una superficie che, liquida o meno, lo sorregge come fosse terraferma. Vi ci immaginate? Un senso di stupore, perché tutto il 'discorso' funziona, qualche passo incerto tastando il terreno, anzi l'acqua, un senso di trionfo e di 'potere' e poi... poi un dubbio: **'Sarà mai possibile?'**

Ecco, amici miei: è il 'dubbio' quello che ci frega, nella vita come nello spirito. Ed a quel punto Pietro affonda come nelle sabbie mobili: "Salvami, salvami", grida mentre l'acqua gli arriva già al collo e lui, terrorizzato, si dimentica persino di saper nuotare...

Gesù, anziché cacciargli la testa sott'acqua per la sua mancanza di fede, lo agguanta per un braccio e lo tira su, e dolcemente lo rimprovera 'Uomo di poca fede, perché hai dubitato?'

E meno male che anche a noi, quando dubitiamo, non ci caccia giù, perché Lui è ben venuto per salvarci, no?

Ecco io me la sono immaginata così ma - voi che leggete – leggete bene la Valtorta perché, in realtà ...

12.2 ...Quella volta gli toccò tornare invece a remi

274. Gesù cammina sulle acque.
La sua prontezza nel soccorrere chi lo invoca.

4 marzo 1944.

(...)

E' tarda sera, quasi notte, perché ci si vede appena sul sentiero che si inerpica su un poggio su cui sono sparse delle piante che mi paiono di ulivo. Ma, data la luce, non posso assicurare. Insomma, sono piante non troppo alte, fronzute e contorte come di solito sono gli ulivi.

Gesù è solo. Vestito di bianco e col suo manto azzurro cupo. Sale e si interna fra le piante. Cammina di un passo lungo e sicuro. Non sveltamente, ma per la lunghezza del passo fa molta strada anche andando senza fretta. Cammina sinché giunge ad una specie di balcone naturale, dal quale ci si affaccia sul lago tutto quieto sotto al lume delle stelle, che ormai gremiscono il cielo coi loro occhi di luce. Il silenzio avvolge Gesù col suo abbraccio riposante e lo stacca e smemora dalle folle e dalla terra congiungendolo al cielo, che pare scendere più basso per adorare il Verbo di Dio e carezzarlo con la luce dei suoi astri.

Gesù prega nella sua posa abituale: in piedi e con le braccia aperte a croce. Ha dietro alle sue spalle un ulivo e pare già crocifisso su questo tronco scuro. Le fronde lo sovrastano di poco, alto come è, e sostituiscono con una parola consona al Cristo il cartello della croce. Là: *Re dei giudei*. Qui: *Principe della pace*. Il pacifico ulivo dice giusto a chi sa intendere.

Prega a lungo. Poi siede sulla balza che fa base all'ulivo, su un radicone che sporge, e prende la sua attitudine solita, con le mani intrecciate e i gomiti posati sui ginocchi. Medita. Chissà quale divina conversazione Egli intreccia col Padre e lo Spirito in quest'ora in cui è solo e può esser tutto di Dio. Dio con Dio!

Mi pare che molte ore passino così, perché vedo che le stelle cambiano zona e molte già sono tramontate ad occidente.

'Proprio mentre una larva di luce, anzi di luminosità, perché non si può ancora chiamare luce, si disegna all'estremo orizzonte dell'est, un brivido di vento scuote l'ulivo. Poi calma. Poi riprende più forte. A pause sincopate e sempre più violente. La luce dell'alba, appena appena iniziata, stenta a farsi strada per un accumulo di nubi scure che vengono ad occupare il cielo, spinte da raffiche di vento sempre più forte. Anche il lago non è più quieto. Ma, anzi, mi pare che stia mettendo insieme una burrasca come quella già vista nella visione della tempesta. Il rumore delle fronde e il brontolio delle acque empiono ora lo spazio, poco prima tanto quieto.

Gesù si scuote dalla sua meditazione. Si alza. Guarda il lago. Cerca su esso alla luce delle superstiti stelle e della povera alba malata, e vede la barca di Pietro che arranca faticosamente verso la sponda opposta, ma che non ce la fa. Gesù si avvolge strettamente nel mantello sollevando il lembo, che cade e che gli darebbe noia nello scendere, sul capo come fosse un cappuccio, e scende di corsa, non per la strada già fatta ma per un sentieruolo rapido che va direttamente al lago. Va così velocemente che pare che voli.

Giunto sulla riva schiaffeggiata dalle acque, che fanno sul greto tutto un orlo di spuma sonante e floccosa, prosegue il suo cammino veloce come non camminasse su un elemento liquido e tutto in movimento, ma sul più liscio e solido pavimento della terra. Ora diventa Egli luce. Sembra che tutta la poca luce, che ancora viene dalle rare e morenti stelle e dall'alba burrascosa, si converga su Lui e ne venga raccolta come fosforescenza intorno al suo corpo slanciato. Volta sulle onde, sulle creste spumose, nelle pieghe scure fra onda e onda, a braccia tese in avanti, col manto che si gonfia intorno alle sue gote e che svolazza, per quanto può, così stretto come è al corpo, con un palpito d'ala.

Gli apostoli lo vedono e gettano un grido di paura che il vento porta verso Gesù.

« Non temete. Sono io ». La voce di Gesù, per quanto abbia il vento contrario, si spande sul lago senza fatica.

« Sei proprio Tu, Maestro? » chiede Pietro. « Se sei Tu, dimmi di venirti incontro camminando come Te sulle acque ».

Gesù sorride. « Vieni » dice semplicemente, come fosse la cosa più naturale del mondo camminare sull'acqua.

E Pietro, seminudo come è, ossia con una tunicella corta e senza maniche, fa un salto soprabordo e va verso Gesù.

Ma, quando è lontano una cinquantina di metri dalla barca e quasi altrettanto da Gesù, viene preso dalla paura. Fin lì l'ha sorretto il suo impulso d'amore. Ora l'umanità lo soverchia e... trema per la propria pelle. Come uno messo su un suolo scivoloso, o meglio su una sabbia mobile, egli comincia a traballare, ad annaspere, a sprofondare. E più annaspa e ha paura, e più sprofonda.

Gesù si è fermato e lo guarda. Serio. Attende. Ma non stende neppure una mano, che ha anzi conserte al petto, e non fa più passo o parola.

Pietro sprofonda. Scompaiono i malleoli, gli stinchi, i ginocchi. Le acque son quasi all'inguine, lo superano, montano verso la cintura. E il terrore è sul suo viso. Un terrore che lo paralizza anche nel pensiero. Non è più che una carne che ha paura di affogare. Non pensa neppure di gettarsi a nuoto. Nulla. E' inebetito dalla paura.

Finalmente si decide a guardare Gesù. E basta che lo guardi perché la sua mente cominci a ragionare, a capire dove è salvezza. « Maestro, Signore, salvami ».

Gesù disserra le braccia e, quasi portato dal vento o dall'onda, si precipita verso l'apostolo e gli tende la mano dicendo: « Oh, che uomo di poca fede! Perché hai dubitato di Me? Perché hai voluto fare da te? ».

Pietro, che si è afferrato convulsamente alla mano di Gesù, non risponde. Lo guarda soltanto per vedere se è in collera, lo guarda con un misto di restante paura e di sorgente pentimento.

Ma Gesù sorride e lo tiene ben stretto per il polso, sino a che, raggiunta la barca, ne scavalcano il bordo e vi entrano. E Gesù comanda: « Andate a riva. Costui è tutto bagnato ». E sorride guardando l'umiliato discepolo.

Le onde si spianano per facilitare l'approdo, e la città, vista altra volta dall'alto di una collina, si delinea oltre la riva.

La visione mi cessa qui.

Dice Gesù:

« Molte volte non attendo neppure d'esser chiamato quando vedo dei miei figli in pericolo. E molte volte accorro anche per chi è meco figlio ingrato.

Voi dormite o siete presi dalle cure della vita, dalle sollecitudini della vita. Io veglio e prego per voi. Angelo di *tutti gli* uomini, lo sto proteso su voi, e nulla m'è più doloroso del non poter intervenire perché voi negate il mio intervento preferendo fare da voi o, peggio, chiedendo aiuto al Male. Come padre che si vede significare da un figlio: "Non ti amo. Non ti voglio. Esci da casa mia", lo resto umiliato e addolorato come non lo fui per le ferite. Ma, se appena non mi intimate: "Vattene" e siete solo distratti dalla vita, allora lo sono l'eterno Vegliante che è pronto a venire prima ancora d'esser chiamato. E se aspetto che sol mi diciate una parola - qualche volta l'aspetto - è per sentirmi chiamare.

Che carezza, che dolcezza sentirmi chiamare dagli uomini! Sentire che si ricordano che sono "Salvatore"! Non ti dico poi che infinita gioia mi penetra e esalta quando v'è chi m'ama e mi chiama anche senza attendere l'ora del bisogno. Mi chiama perché ama Me più d'ogni altro al mondo e sente empirsi di una gioia simile alla mia solo a chiamare: "Gesù, Gesù", come fanno i bambini quando chiamano: "Mamma, mamma" e sembra loro che miele scenda fra le loro labbra, perché la sola parola "mamma" porta con sé il sapore dei baci materni.

Gli apostoli vogavano ubbidendo al mio comando di andare ad attendermi a Cafarnao. Ed lo, dopo il miracolo dei pani, m'ero isolato dalla folla, non per sdegno di essa o per stanchezza.

Non avevo mai sdegno per gli uomini, neppure se erano meco cattivi. Solo quando vedevo calpestata la Legge e profanata la Casa di Dio giungevo allo sdegno. Ma allora non ero io in causa, ma gli interessi del Padre. Ed lo ero sulla terra primo dei servi di Dio per servire il Padre dei Cieli. Non ero mai stanco di dedicarmi alle folle, anche se le vedevo così ottuse, tarde, umane, da far cadere il cuore anche ai più fiduciosi nella loro missione. Anzi, proprio perché erano così deficienti, moltiplicavo le mie lezioni all'infinito, li prendevo proprio come scolari tardivi e ne guidavo lo spirito nelle più rudimentali scoperte e iniziazioni, così come un paziente maestro guida le manine inesperte degli scolari a tracciare i primi segni, per renderli sempre più capaci di comprendere e fare. Quanto amore ho dato alle folle! Le pigliavo dalla carne per portarle allo spirito. Anche lo cominciavo dalla carne. Ma, mentre Satana prende da quella per portare all'Inferno, lo prendevo da quella per portare al Cielo.

Mi ero isolato per ringraziare il Padre del miracolo dei pani. Avevano mangiato in molte migliaia di persone. E avevo raccomandato di dire "grazie" al Signore. Ma, ottenuto l'aiuto, l'uomo non sa dire "grazie". Lo dicevo lo per loro.

E dopo... E dopo m'ero fuso col Padre mio, del quale avevo una nostalgia d'amore infinita. Ero sulla terra, ma come una spoglia senza vita. Il mio spirito si era lanciato incontro al Padre mio, che sentivo curvo sul suo Verbo, e gli diceva: "T'amo, o Padre santo!". Era la mia gioia dirgli: "T'amo". Dirglielo da Uomo oltre che da Dio. Umiliargli il sentimento dell'uomo così come gli offrivo il mio palpito di Dio. Mi pareva di essere la calamita che attirava a sé tutti gli amori dell'uomo - dell'uomo capace di amare un pochino Iddio - di accumularli e di offrirli nel cavo del mio Cuore. Mi pareva di essere lo solo, l'Uomo, ossia la razza umana, che tornava come nei giorni innocenti a conversare con Dio nel fresco della sera.

Ma, per quanto la beatitudine fosse completa poiché era beatitudine di carità, non mi astraeva dai bisogni degli uomini. E avvertii il pericolo dei miei figli sul lago. E lasciai l'Amore per l'amore. *La carità deve essere sollecita.*

Mi hanno preso per un fantasma. Oh! quante volte, poveri figli, mi prendete per un fantasma, un oggetto di paura! Se pensaste sempre a Me, mi riconoscereste subito. Ma avete tante altre larve nel cuore, e questo vi dà il capogiro. Ma lo mi faccio conoscere. Oh! se mi sapeste sentire!

Perché affonda Pietro dopo aver camminato per molti metri? Lo hai detto: *perché l'umanità gli soverchia lo spirito.*

Pietro era molto "uomo". Fosse stato Giovanni, non avrebbe né soverchiamente osato né volubilmente cambiato pensiero. *La purezza dà prudenza e fermezza.* Ma Pietro era "uomo" in tutta l'estensione del nome. Aveva il desiderio di primeggiare, di far vedere che "nessuno" come lui amava il Maestro, voleva imporsi e, sol perché era uno dei miei, si

credeva già al disopra delle debolezze della carne. Invece, povero Simone, nelle prove dava delle controprove non sublimi. Ma era necessario perché fosse poi colui che perpetuava la misericordia del Maestro fra la Chiesa nascente.

Pietro non solo si fa prendere il sopravvento dalla paura per la sua vita in pericolo, ma diviene unicamente, come tu hai detto, "una carne che trema". Non riflette più, non mi guarda più. Anche voi fate così. E più il pericolo è imminente, e più volete fare da voi. Come se voi poteste fare qualcosa! Mai, come nelle ore in cui dovrete sperare in Me e chiamarmi, vi allontanate, mi serrate il cuore e anche mi maledite. Pietro non mi maledice. Ma mi dimentica, e devo sprigionare imperio di volontà per chiamare a Me il suo spirito: che faccia alzare gli occhi al suo Maestro e Salvatore.

Lo assolve in anticipo dal suo peccato di dubbio perché lo amo, questo uomo impulsivo che, quando sarà confermato in grazia, saprà procedere senza più turbamenti o stanchezze sino al martirio, gettando instancabile, sino alla morte, la sua mistica rete per portare anime al suo Maestro.

E quando egli mi invoca, non cammino, volo in suo soccorso e lo tengo stretto per condurlo in salvo. Mite il mio rimprovero perché comprendo tutte le attenuanti di Pietro. Sono il difensore e il giudice più buono che sia e che sarà mai stato. Per tutti.

Vi capisco, poveri figli miei! E se anche vi dico una parola di rimprovero, il mio sorriso ve l'addolcisce. Vi amo. Ecco tutto. Voglio che abbiate fede. Ma, se l'avete, vengo e vi porto fuori dal pericolo. Oh! se sapesse la terra dire: "Maestro, Signore, salvami!". Basterebbe un grido, ma di tutta la terra, perché istantaneamente Satana e i suoi esecutori cadessero vinti. Ma non sapete avere fede. Vado moltiplicando i mezzi per portarvi alla fede. Ma essi cadono fra la vostra melma come sasso nella melma di una palude e vi giacciono sepolti.

Non volete purificare le acque del vostro spirito, amate esser putrido fango. Non importa. Io faccio il mio dovere di Salvatore eterno. E se anche non potrò salvare il mondo, perché il mondo non vuole esser salvato, salverò dal mondo coloro che, per amarmi come devo esser amato, non sono più del mondo ».

Me ne rimango a lungo pensoso a meditare su questo 'dettato' di Gesù alla Valtorta.

Rivado indietro sul mio schermo del computer, faccio quindi scorrere il testo in avanti per gustarmi nuovamente la profondità e la dolcezza delle sue parole finché...finché non mi accorgo – dal testo - che ho sbagliato

tutto: gli apostoli non stavano andando a vela, ma **vogavano...**, lo dice Gesù nel suo 'dettato' di commento.

Vogavano perché il vento era evidentemente troppo contrario e gli apostoli – anziché far dei 'bordi' obliqui da un lato e poi dall'altro, come si fa in barca a vela quando si deve risalire controvento, fatto che però allunga il percorso - volevano evidentemente raggiungere in linea diretta guadagnando il più rapidamente possibile il porticciolo di Cafarnao...**a remi.**

Vabbè..., ma sul resto, più o meno, con il mio commento ci avevo azzeccato, no?

(Il Vangelo secondo San Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 6, 22-77 – Ed. Paoline, 1968)
 (M.V. : ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Capp. 353-354 – Centro Ed. Valtortiano)
 (M.V. ‘I Quaderni del 1943’ – Dettato del 17.9.43 – Centro Ed. Valtortiano)

13. La seconda moltiplicazione dei pani e la moltiplicazione della Parola

Gv 6, 22-77:

Il giorno dopo, la gente rimasta di là del mare osservò che non c’era che una barca, e Gesù non era entrato in essa con i suoi discepoli, ma che i discepoli soli erano partiti.

Giunsero intanto altre barche da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato quel pane, dopo che il Signore ebbe reso le grazie.

La gente, adunque, visto che lì non c’era né Gesù né i suoi discepoli, salì anch’essa nelle barche e andò a Cafarnaò in cerca di Gesù.

Trovatolo di là del mare, gli domandarono: ‘Maestro, quando sei venuto qua?’

Gesù rispose loro: ‘In verità, in verità vi dico: voi cercate me, non per i miracoli che avete veduto, ma perché avete mangiato di quei pani e ve ne siete saziati. Cercate di procurarvi non il cibo che perisce, ma il cibo che dura per la vita eterna, **quello che il Figlio dell’Uomo vi darà**; perché è lui che il Padre, Dio, ha segnato con il suo sigillo’.

Gli dissero: ‘Che dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?’

Gesù rispose loro: ‘Questa è l’opera di Dio: che crediate in Colui che Egli ha mandato’.

Gli domandarono: ‘Che miracolo fai tu, affinché lo vediamo e crediamo in te? Che opera fai? I nostri padri mangiarono la manna nel deserto, così come sta scritto: ‘Diede loro da mangiare pane venuto dal cielo’.

Gesù rispose loro: ‘In verità, in verità vi dico: non Mosè vi diede il pane del cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane del cielo, poiché il pane di Dio è quello che discende dal cielo e dà la vita al mondo’.

Gli dissero allora: ‘Signore, dacci sempre di questo pane’.

Gesù dichiarò loro: ‘Io sono il pane di vita: chi viene a me non avrà più fame; e chi crede in me non avrà più sete. **Ma io ve l’ho detto: voi mi vedete, ma non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me:** e chi viene a Me, Io non lo cacerò fuori, perché sono

disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma quella di Colui che mi ha mandato. Or la volontà di Colui che mi ha mandato è questa: che io non perda niente di quanto egli mi ha dato, ma che lo resusciti nell'ultimo giorno. Poiché la volontà del Padre mio è che chiunque conosce il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna: ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno'.

I giudei mormoravano di lui perché aveva detto: 'Io sono il pane disceso dal cielo', e dicevano: Non è costui Gesù, figlio di Giuseppe, del quale conosciamo il padre e la madre?' Come mai ora dice: 'Sono disceso dal cielo'?

Gesù rispose loro: 'Non mormorate fra voi. **Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre** che mi ha mandato, ed Io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: **'Saranno tutti istruiti da Dio'**. Chiunque, pertanto, ha udito il Padre e accoglie il suo insegnamento, viene a me. Non già che qualcuno abbia visto il Padre, eccetto che colui che viene da Dio: questi ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. '.

'Io sono il Pane di vita. I padri vostri mangiarono la manna nel deserto e morirono. Questo è il pane disceso dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia. Sono Io il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo'.

Discutevano perciò fra di loro i Giudei dicendo: 'Come può darci da mangiare la sua carne'?

Gesù disse loro: 'In verità, in verità vi dico: se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui. Come il Padre vivente ha mandato me ed io vivo per il Padre, così chi mangia me vivrà anch'egli per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non come quello che mangiarono i padri e morirono: chi mangia questo pane vivrà in eterno'

Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga di Cafarnaò.

Molti dei suoi discepoli, udito che l'ebbero, esclamarono: **'Questo linguaggio è duro. Chi lo può ammettere?'**

Gesù, conoscendo in se stesso che i suoi discepoli mormoravano di ciò, disse loro: 'Ciò vi scandalizza? Che sarà, dunque, se vedrete il Figlio dell'uomo **ascendere** dov'era prima? E' lo spirito che vivifica, la carne non giova a nulla: le parole che io vi dico sono spirito e vita. Ma ci sono fra voi alcuni che non credono'.

Gesù, infatti, sin da principio sapeva chi erano i non credenti e chi l'avrebbe tradito.

Poi aggiunse: **'Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre'**.

Da allora molti dei suoi discepoli si ritrassero e non andavano più con lui.

Allora Gesù disse ai Dodici: 'Volete andarvene anche voi?'

Simon Pietro rispose: 'Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio'.

Gesù rispose loro: 'Non ho eletto Io voi Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo'.

Egli alludeva a Giuda, figlio di Simone Iscariote, poiché costui, uno dei Dodici, lo avrebbe tradito.

13.1 Siete mica un poco ‘invidiosetti’ perché anch’io ho una vigna e sono un ‘operaio’ dell’ultima ora?

Dunque, fatto il miracolo del pane, fattasi sera, soccorsi nella notte gli apostoli in barca, il **giorno dopo** – continua il racconto Giovanni - la gente s’accorge che non c’è più nessuno: sparito Gesù con tutti gli apostoli, e lo va a cercare a Cafarnao.

Ma il ‘giorno dopo’ di Giovanni – non per niente lui era un pescatore e andava per mare, sia pure Mar di Galilea – era un ‘giorno dopo’ da marinai: quelli che ti fan le promesse e non li vedi più.

Infatti, fra l’episodio di quella moltiplicazione dei pani con successiva passeggiata sul Lago e il ‘giorno dopo’ a Cafarnao, passò parecchio tempo.

Ci avete fatto caso che la Valtorta – dopo la visione della ‘sua’ moltiplicazione’ e del successivo episodio sul lago - non fa alcun riferimento ad un discorso del Pane del Cielo?

La ragione è che quel discorso Gesù non lo tenne in quella circostanza ma **dopo la seconda** moltiplicazione dei pani.

Giovanni ne racconta solo una, di ‘moltiplicazione’, ma gli altri evangelisti ne descrivono due, ben diverse e circostanziate l’una dall’altra.

Raccontato il primo miracolo, deve infatti esser sembrato logico a Giovanni – **per associazione di idee** – saltare **subito** a raccontare il discorso del Pane del Cielo, perché il miracolo della moltiplicazione del pane era una evidente allegoria del miracolo Eucaristico che Gesù avrebbe istituito nell’ultima Cena, e a Giovanni – ormai lo sappiamo bene – interessava affrontare subito i grandi temi dottrinari.

Così come Dio – essendo ‘creatore’ - può moltiplicare all’infinito i pani ed i pesci, bastando un atto del suo pensiero e della sua volontà per ‘materializzarli’, **così Dio non ha alcuna difficoltà a ‘moltiplicare’ se stesso, transustanzandosi nell’Eucarestia**, fino alla fine dei tempi per sfamare spiritualmente l’Umanità e darle il Pane di Vita eterna.

Comunque dopo aver narrato il miracolo della (prima) moltiplicazione dei pani (cinque pani d’orzo, due pesci, per cinquemila persone, 12 canestri di avanzi) e dopo aver descritto il miracolo immediatamente successivo di Gesù che cammina sulle acque – e ciò serviva a dimostrare che Gesù, fuor

di ogni dubbio, poteva non solo moltiplicare il pane ma governare a suo piacimento anche gli elementi della natura – Giovanni ritiene che il ‘terreno’ sia psicologicamente pronto – per il lettore del suo vangelo - per affrontare la questione fondamentale della presenza e della ‘moltiplicazione’ di Gesù nell’Ostia Eucaristica.

E si accinge ad introdurre il discorso del Pane del Cielo.

Ma, come abbiamo dunque già detto, fra la prima e seconda moltiplicazione dei pani è passato del tempo e gli altri tre evangelisti narrano molti episodi e miracoli legati proprio a questo periodo.

Vi è l’episodio (Lc 12, 13-40) in cui Gesù narra la parabola **sull’avarizia e sul ricco stolto** il quale – non pago di ciò che già aveva – si preoccupava, se ben ricordo, di costruire e riempire sempre più granai con riserve per molti anni senza preoccuparsi della sua anima e senza pensare che un giorno, molto prima che le riserve finissero, sarebbe morto avendo salvato i granai per gli eredi ma non l’anima sua per sé. Parabola questa che Gesù prende come riferimento a vari insegnamenti sulla necessità di non preoccuparsi mai **troppo** delle esigenze materiali, perché la vita eterna vale più di qualsiasi altra cosa, e a vigilare sempre perché non sappiamo quando arriverà, anche di sorpresa, la nostra ora.

Vi è quello (Mt 18, 23-35) sul **servo spietato** che aveva chiesto e ottenuto dal suo Re l’abbuono di tutti i propri ‘debiti’ nei suoi confronti ma poi fa gettare in galera quell’altro poveraccio che ne aveva uno con lui, provocando l’ira del Re che lo fa sbattere dentro a sua volta ad **espiare** per i suoi debiti: parabola che vuole insegnare non a perdonare i debiti ma i **peccati** degli altri nei nostri confronti così come Dio-Padre sa perdonarli a noi.

Vi è ancora la decisione di dare mandato di apostolato ed inviare per la prima volta i **settantadue discepoli in giro per la predicazione** (Lc, 10, 1-12) con il loro ritorno entusiasta perché dicevano che **eran riusciti persino a scacciare i demoni**.

Quindi vi è un’altra scappata a Gerusalemme dove Gesù racconta (Lc 19,11-27) la parabola dei **‘talenti’** che Dio ci dà e che non dobbiamo sprecare e quella del **buon samaritano** (Lc 10, 25-37).

Per inciso, i samaritani (vi ricordate la donna del pozzo di Sichar?) eran considerati dai giudei un popolo di **reprobi** perchè avevano una religione sbagliata. E un samaritano si era dunque imbattuto in un ferito, lasciato a terra dai ladroni. Si ferma a guardarlo, ne ha pietà, scende da cavallo, lo

soccorre, ne fascia le ferite e poi lo lascia in una locanda pagandone la degenza e dando al locandiere l'incarico di curarlo del tutto sino al suo ritorno quando gli avrebbe rimborsato quanto il locandiere avesse eventualmente dovuto spendere in più.

Visto come curano i 'samaritani'? Meglio delle nostre Unità Sanitarie Locali. E molto meglio anche di quei due religiosi del Vangelo: il sacerdote e il levita che dopo aver visto il ferito avevan tirato dritto perché – pur avendo l'abito e la religione giusta – non avevano l'amore nel cuore.

Il vero cristiano è dunque il 'samaritano'. Chissà quanti veri 'cristiani' ci sono **nelle altre religioni!**

E intanto Gesù – come racconta anche Luca - continuava ad andare nei villaggi:

Lc 8, 1-3:

'In seguito se ne andava egli di città in città e di villaggio in villaggio, predicando ed annunciando la buona novella del regno di Dio, mentre i Dodici erano con lui, come pure alcune donne che erano state liberate da spiriti maligni e da malattie: **Maria, detta Maddalena**, dalla quale erano usciti **sette** demoni, Giovanna, moglie di Cusa, procuratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni'.

E' sempre di questo periodo la parabola degli **operai nella vigna** (Mt, 20, 1-16), per cui **anche chi si pente nell'ultima ora** viene accolto dal Padre (scontando magari un po' più di Purgatorio) mentre chi si era pentito da prima **non deve essere invidioso** nei suoi confronti, e poi ancora l'episodio (raccontato da Matteo, Marco e Luca, ma non vi sto a dire qui come lo racconta in visione la Valtorta) della **Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor**, davanti a Mosè ed Elia che – trasfigurati anch'essi nella gloria -lasciano attoniti e 'trasfigurati' anche Giacomo, Giovanni e Pietro il quale, estasiato, vorrebbe piantar radici - anzi delle tende – e non muoversi più da lì...

E, finalmente, ecco l'episodio della **seconda** moltiplicazione dei pani (Mt 15, 29-39 e Mc 8, 1-10) dopo la quale – nella sinagoga di Cafarnao – Gesù terrà di fronte a numerosi discepoli il discorso sul 'Pane del cielo'.

E' un discorso importantissimo, questo, raccontato solo da Giovanni che evidentemente era più attento degli altri tre evangelisti alle cose del

cielo e così si ‘riabilita’ e si fa perdonare di aver fatto finta che Gesù lo avesse fatto – il discorso – dopo il primo miracolo anziché dopo il secondo.

Ma procediamo con ordine, prima io vi faccio vedere il miracolo e dopo vi faccio sentire il discorso...

‘Miracolo’? Io...? Beh, non ‘io’, cioè..., ve lo fa ‘vedere’ lei, la Valtorta!

13.2 La moltiplicazione della Parola è più ‘miracolosa’ della moltiplicazione dei pani

353. La seconda moltiplicazione dei pani
e il miracolo della moltiplicazione della Parola.

28 maggio 1944, ore 2 ant.ne della Pentecoste.

Una serena visione. Vedo un posto che non è certo pianura. Non è neppure montagna. Dei monti sono ad oriente ma lontani alquanto. Poi c'è una valletta e altre elevazioni più basse e piatte. Dei pianori erbosi. Sembra che siano le prime pendici di un gruppo collinoso. Il terreno è piuttosto arsiccio e nudo d'alberi. Vi è della corta e rada erba sparsa fra un terreno ciottoloso. Qua e là qualche ciuffetto molto basso di cespugli spinosi. Ad occidente l'orizzonte si allarga ampio e luminoso. Non vedo altro, come natura. E' ancora giorno, ma direi che comincia la sera, perché l'occidente è rosso per il tramonto mentre i monti a oriente sono già violacei nella luce che diviene crepuscolare.

Un principio di crepuscolo che fa più nere le spaccature profonde e appena violette le parti più elevate.

Gesù è ritto su un grosso pietrone e parla a molta, ma molta folla sparsa sul pianoro. I discepoli lo circondano. Egli, ancor più alto perché il suo rustico piedestallo lo eleva, domina la folla di tutte le età e condizioni sociali che gli sta intorno.

Deve aver compito dei miracoli, perché sento che dice: «Non a Me ma a Chi mi ha mandato dovete offrire lode e riconoscenza. E la lode non è quella che esce come suono di vento da labbra distratte. Ma è quella che sale dal cuore ed è il sentimento vero del vostro cuore. Questa è gradita a Dio. I guariti amino il Signore di un amore di fedeltà. E lo amino i parenti dei guariti. Del dono della salute riconquistata non fatene cattivo uso. Più che delle malattie del corpo, abbiate paura di quelle del cuore. E non vogliate peccare. Perché ogni peccato è una malattia. E ve ne sono tali che possono dare la morte. Ora

dunque, o voi tutti che ora giubilate, non distruggete la benedizione di Dio col peccato. Cesserebbe il giubilo vostro perché le maledizioni levano la pace, e dove non è pace non è giubilo. Ma siate santi. Siate perfetti come il Padre vostro vuole. Lo vuole perché vi ama, e a coloro che ama vuol dare un Regno. Ma nel suo Regno santo non entrano che coloro che la fedeltà alla Legge rende perfetti. La pace di Dio sia con voi».

E Gesù tace. Incrocia le braccia sul petto e con le braccia così conserte osserva la turba che gli sta intorno. Poi guarda in giro. Alza gli occhi al cielo sereno e che si fa sempre più scuro per la luce che decresce. Pensa. Scende dal suo masso. Parla ai discepoli. «Ho pietà di questa gente. Mi segue da tre giorni. Non ha più provviste seco. Siamo lontani da ogni paese. Temo che i più deboli soffrano troppo se lo li rimando senza nutrirli».

«E come vuoi fare, Maestro? Tu lo dici: siamo lontani da ogni paese. In questo luogo deserto dove trovare pane? E chi ci darebbe tanto denaro da comperarlo per tutti?».

«Non avete nulla con voi?».

«Abbiamo pochi pesci e qualche pezzo di pane. L'avanzo del nostro cibo. Ma non basta a nessuno. Se Tu lo dai ai vicini succede una sommossa. Privi noi e non fai del bene a nessuno». E' Pietro che parla.

«Portatemi quanto avete».

Portano una cestella con dentro sette tozzi di pane. Non sono neppure pani interi. Paiono grosse fette tagliate da grandi pagnotte. I pesciolini, poi, sono una manciata di povere bestioline abbruciacchiate dalla fiamma.

«Fate sedere questa folla a cerchi di cinquanta e che stia ferma e zitta se vuol mangiare».

I discepoli, parte salendo su delle pietre e parte circolando fra la gente, si danno un gran da fare per mettere l'ordine chiesto da Gesù. Dài e dàì, ci riescono. Qualche bambino piagnucola perché ha fame e sonno, qualche altro frigna perché, per farlo ubbidire, la mamma, o qualche altro parente, gli ha amministrato uno schiaffo.

Gesù prende i pani, non tutti, naturalmente: due, uno per mano, e li offre, e poi li posa e benedice. Prende i pesciolini, sono così pochi che stanno quasi tutti nel cavo delle sue lunghe mani. Offre essi pure e poi li posa e benedice essi pure.

«E ora prendete, girate fra la folla e date ad ognuno, *con abbondanza*».

I discepoli ubbidiscono.

Gesù, ritto in piedi, bianca figura dominante questo popolo di seduti in larghi cerchi che coprono tutto il pianoro, osserva e sorride.

I discepoli vanno e vanno, sempre più lontano. Danno e danno. E sempre la cesta è piena di cibo. La gente mangia mentre la sera cala, e vi è un grande silenzio e una grande pace.

Dice Gesù:

«Ecco un'altra cosa che darà noia ai dottori difficili. L'applicazione che lo faccio a questa visione evangelica. Non ti faccio meditare sulla mia potenza e bontà. Non sulla fede e ubbidienza dei discepoli. Nulla di questo. Ti voglio far vedere l'analogia dell'episodio con l'opera dello Spirito Santo.

Vedi: lo do la mia parola. Do tutto quanto potete capire e perciò assimilare per farne cibo all'anima. Ma voi siete tanto resi tardi dalla fatica e dall'inedia che non potete assimilare tutto il nutrimento che è nella mia parola. Ve ne occorrerebbe molta, molta, molta. Ma non sapete riceverne molta. Siete tanto poveri di forze spirituali! Vi fa peso senza darvi sangue e forza. Ed ecco che allora lo Spirito opera il miracolo per voi. Il miracolo spirituale della moltiplicazione della Parola. *Ve ne illumina*, e perciò la moltiplica, *tutti i più riposti significati*, di modo che voi, senza gravarvi di un peso che vi schiaccerebbe senza corroborarvi, ve ne nutrite e non cadete più affranti lungo il deserto della vita.

Sette pani e pochi pesci!

Ho predicato tre anni e, come dice il mio diletto Giovanni, 'se si dovessero scrivere tutte le parole ed i miracoli che ho detto e compiuto per dare a voi un cibo abbondante, capace di portarvi senza debolezze sino al Regno, non basterebbe la Terra a contenere i volumi'. Ma se anche ciò fosse stato fatto, non avreste potuto leggere tale mole di libri. Non leggete neppure, come dovrete, il poco che di Me è stato scritto. L'unica cosa che dovrete conoscere, come conoscete le parole più necessarie sin dalla più tenera età.

E allora l'Amore viene e moltiplica. Anche Egli, Uno con Me e col Padre, ha "pietà di voi che morite di fame" e, con un miracolo che si ripete da secoli, raddoppia, decuplica, centuplica i significati, le luci, il nutrimento di ogni mia parola. Ecco così un tesoro senza fondo di celeste cibo. Esso vi è offerto dalla Carità. Attingetene senza paura. Più il vostro amore attingerà in esso e più esso, frutto dell'Amore, aumenterà la sua onda.

Dio non conosce limiti nelle sue ricchezze e nelle sue possibilità. Voi siete relativi. Egli no. E' infinito. In tutte le sue opere. Anche in questa di potervi dare in ogni ora, in ogni evento, quelle luci che vi abbisognano in *quel dato istante*. E come nel giorno di Pentecoste lo Spirito effuso sugli apostoli rese la loro parola comprensibile a Parti, Medi, Sciti, Cappadoci, Pontici e Frigi, e simile a lingua natia ad Egizi e Romani, Greci e Libici, così ugualmente Esso vi darà conforto se piangete, consiglio se chiedete, compartecipazione di gioia se gioite, con la stessa Parola.

Oh! che realmente se lo Spirito vi illustra: "Va' in pace e non voler peccare", questa frase è premio per chi non ha peccato, incoraggiamento all'ancora debole che non vuole peccare, perdono al colpevole che si pente, rimprovero temperato di misericordia a colui che non ha che una larva di pentimento. E non è che una frase. Delle più semplici. Ma quante non sono nel mio Vangelo! Quante che, come bocci di fiore che dopo un'acquata e un sole d'aprile si aprono fitti sul ramo dove prima ve ne era sol uno fiorito e lo coprono tutto, con gioia di chi li mira, si schiudono in noi col loro spirituale profumo per attirarci al Cielo.

Riposa, ora. La pace dell'Amore sia con te».

Me ne rimango un poco perplesso a meditare su quel discorso della **‘moltiplicazione della Parola’**. L’avete capita, voi? A me pare che il discorso che fa Gesù sia questo: voi uomini siete tanto spiritualmente tardi che non sareste neanche in condizione di saper valutare il significato **profondo** di quanto Io-Gesù vi spiego con la mia Parola, e allora lo Spirito Santo – anziché imbottirvi la testa con i cento significati che quella parola, che è Parola di Dio, avrebbe nella sua pienezza – ve ne illumina **di volta in volta** le sfumature di significato che per voi, in quel ‘particolare momento’ della giornata o della vostra vita, è quello necessario. Chiaro, ora?

E adesso vi dico allora un segreto: quando sono in imbarazzo perché non so che decisione prendere o che valutazione fare di una certa cosa (mi riferisco a questioni di carattere **spirituale** e non alla schedina del Totocalcio), prendo un Vangelo, faccio una preghiera allo Spirito e lo apro a caso: beh, non ci crederete, ma mi cade sempre l’occhio sulla frase giusta che mi dà la risposta al mio problema.

Mi sono detto più di una volta che avrebbe potuto esser la suggestione (io sono un piccolo ‘patito’ per la psicologia dell’inconscio), per cui – qualsiasi brano di vangelo avessi aperto e letto – io lo avrei inconsciamente ‘interpretato’ di volta in volta secondo quel che mi sarei inconsciamente aspettato in quel momento: per cui non mi trovavo di fronte ad una ‘risposta’ ai miei problemi spirituali da parte dello Spirito, ma da parte del mio Subconscio ‘creativo’, creativo perché di volta in volta, a seconda delle circostanze, quelle stesse parole me le faceva interpretare in maniera diversa, oppure – certe parole di brani diversi - me le ‘illuminava’ secondo le mie **aspettative inconse di quel particolare momento**.

Certo, la mia ipotesi dell’inconscio non avrei mai potuto dimostrarla, rimaneva pertanto solo una teoria, ma ora mi sono accorto che la ‘teoria’ del Gesù della Valtorta è molto più convincente: non era il Subconscio creativo, era lo Spirito Santo che moltiplicava la Parola. Parola di Gesù!

Nei secoli passati – rifletto – non si contano le persone, in genere teologi, che hanno scritto migliaia di libri sulla interpretazione dei vangeli, secondo

‘luci’ sempre nuove e allora mi dico: questa dev’essere **la Moltiplicazione della Parola!**

Ora siamo invece nei tempi moderni e anche adesso non si contano i libri di certi ‘teologi modernisti’ che – quando addirittura non lo contestano - interpretano il vangelo in chiave sociologica, politica, filosofica, morale, etc., contraddicendo non di rado le interpretazioni dei Padri della Chiesa per dare la **loro** interpretazione ‘moderna’: anche questa é ‘moltiplicazione della parola’...in minuscolo!

Ma visto che parliamo di chiacchiere..., allora il mio ‘commento’, che **non è di un teologo antico, e neanche di un teologo ‘moderno’** ma solo di un ‘catecumeno-uomo della strada’ – che ‘moltiplicazione’ è, allora?

Non sono mai stato forte in aritmetica, io!

13.3 Ora vi faccio un ‘test’...

Ricordo – a proposito di quanto detto da Gesù sulla moltiplicazione della Parola - che Egli, prima di lasciare definitivamente gli apostoli, aveva detto loro in più di una occasione che dopo di lui sarebbe venuto il Consolatore, cioè lo Spirito Santo, Spirito di verità, che li avrebbe ‘consolati’ facendo loro ‘**ricordare**’ le sue parole, **illuminandoli** sul loro significato **profondo**.

Se si dovesse fare una ipotetica ‘scala’ fra gli apostoli, bisognerebbe a mio avviso dire che Giovanni, oltre ad essere quello più giovane morto più vecchio, dovrebbe essere il più santo, e questo perché Giovanni era un puro di cuore, convertito a Gesù prima ancora di essersi corrotto in vita, e perché lui era ‘amore’ e l’Amore dovette comunicarsi a lui con particolare predilezione.

Non per niente Giovanni fu anche lo scrittore dell’**Apocalisse**, cioè della Rivelazione profetica più importante del Nuovo Testamento che racconta la storia dell’Umanità, cioè della ‘Chiesa’ in senso largo, fino alla fine del mondo.

E non per niente lo Spirito ispira il **ricordo** ed **illumina** a Giovanni gli aspetti più profondi della Rivelazione.

Il lungo discorso sul **Pane del Cielo** è un discorso di fondamentale importanza per comprendere la missione di Gesù, la portata reale della sua dottrina e, soprattutto, il **valore della Eucarestia**.

I discepoli presenti nella sinagoga di **Cafarnao** lo capiscono a questo punto tanto bene, di che severa dottrina si tratti, che – tranne gli apostoli e pochi altri - molti di loro...lo piantano in asso.

Analizziamolo dunque meglio questo discorso, che da Giovanni viene riferito nei suoi concetti essenziali, per capire cosa avesse detto Gesù di tanto ‘scandaloso’.

Intanto la giornata ‘comincia male’, diremmo noi oggi, perché Gesù - a quelli che lo attendevano e che, vedendolo venire, gli chiedono ansiosi quando era arrivato - gli spara a bruciapelo che quello che li ha spinti a cercarlo non era certo il bisogno di spiritualità ma il desiderio molto più profano di veder miracoli strepitosi e riempirsi la pancia con quel pane che lui creava dal nulla.

Lo abbiamo visto – già dall’episodio della cacciata dei mercanti dal tempio e poi dal discorso di Gesù nella sinagoga di Nazareth (quando aveva detto secco-secco ai nazareni malevoli che loro non volevano credere a niente e dunque non si meritavano niente) – che Gesù non era molto diplomatico, quando, finita la pazienza o, meglio, la misericordia, reputava necessario fare chiarezza.

Ora comincia una fase più difficile e complessa della vita pubblica e della predicazione evangelica di Gesù.

Sono necessari uomini convinti e temprati a tutto, gente che veramente creda, perché poi – nella evangelizzazione degli anni successivi – bisognerà continuare l’opera di Gesù e cominciare a costruire – sulle fondamenta da lui gettate – le ‘mura’ della Chiesa, anche a prezzo della propria vita, vita che per tutti gli apostoli – tranne per Giovanni che riuscirà a sopravvivere - si concluderà infatti in martirio.

Ed ecco che allora Gesù affronta un tema di ‘spessore’, quello che metterà tutti i presenti di fronte ad una scelta: dentro o fuori.

I presenti non erano solo apostoli ma erano soprattutto discepoli e fedeli, e non avevano ancora ricevuto gli insegnamenti a fondo che avevano avuto gli apostoli, scelti **personalmente** da Gesù e che gli erano stati **vicini** in tutto quel suo peregrinare e far miracoli.

E Gesù chiarisce agli astanti che non è il cibo materiale (che perisce) quello che è importante, ma il ‘cibo’ che dà **la vita eterna**, quello che il Figlio dell’Uomo darà loro.

Questa è già una **anticipazione** del futuro miracolo eucaristico ma ovviamente i presenti non possono capire il significato allegorico e cominciano a mostrar segni di incomprensione.

E alla domanda che alcuni fanno per sapere come ci si debba comportare per essere conformi alla volontà del Padre, Gesù risponde che essi devono semplicemente ‘credere’ in Colui che Dio Padre ha mandato in terra mettendo in pratica i suoi insegnamenti.

Dio Padre, al Giordano, si era già manifestato pubblicamente – attraverso lo Spirito Santo apparso in forma di colomba su Gesù - in modo che Giovanni Battista lo potesse additare a tutti come il **Messia**.

Seguire le parole di Gesù, seguire cioè la sua dottrina, cioè **metterla in pratica**, era dunque fare la volontà del Padre perché Egli, Gesù, era Figlio del Padre.

Molti presenti, già maldisposti per proprio conto e ora **ancor più** maldisposti perché Gesù aveva messo poco prima allo scoperto la materialità delle loro intenzioni, gettano la maschera e lo rimbeccano con arroganza chiedendogli infine – come se il (secondo) miracolo del pani già non fosse stato sufficiente – quali miracoli potesse mai addurre affinché essi potessero credere a lui, quale figlio di Dio.

Ora però vi faccio un ‘test’: se voi aveste seguito un poco la predicazione di Gesù, se lo aveste visto camminare sulle acque e moltiplicare pani e pesci e se poi quei pani e pesci – come fecero quei discepoli – ve li foste messi sotto i denti, avreste creduto - con tutti quei discorsi che poi faceva solo Lui – che Gesù era Figlio di Dio?

Sì? Assolti! Siamo sulla strada della salvezza, se non ci perderemo nell’ultima ora, mentre, se sulla strada non ci siamo ancora, sappiamo che avremo ancora tempo – come gli operai di quella parabola della vigna - fino alla fine, cioè fino ad un momento prima della fine. Possiamo comunque sempre regolarci, sapendo qual è il momento, no?

**13.4 E' per quelli che 'non volevano' credere che Gesù aveva detto:
«Nessuno può venire a Me se non gli è concesso dal Padre...»**

Quelli che avevamo lasciato nella sinagoga di Cafarnaò – intanto – aggrottano naso e sopracciglia e, ripensando al miracolo del pane del giorno prima, lo minimizzano **ricordando** (ma qui lo Spirito Santo che li illumina non c'entra) che Mosè aveva fatto ben di più perché per quarant'anni aveva fatto mangiare ai loro padri **manna** che pioveva dal cielo, e quella sì che si poteva dire fosse veramente **Pane** venuto dal Cielo.

La battuta del Pane venuto dal cielo, la manna, offre a Gesù lo spunto per chiarire ai presenti che quando uno (cioè Mosè) fa miracolo non è lui che lo fa ma è Dio che lo accontenta, quello stesso Dio che, dopo aver a suo tempo sostenuto nel deserto gli ebrei per farli sopravvivere in attesa di lasciarli entrare nella terra promessa, ora ha inviato agli uomini un ben più autentico Pane del Cielo, Gesù Cristo stesso, per dare vita spirituale ad una Umanità che muore nel peccato e creare – grazie al Sacrificio di un Dio – le condizioni che indurranno il Padre a non rifiutare il perdono, riaprendo le porte del cielo a chi avesse **voluto** incamminarsi sulla strada indicata da Gesù.

Quindi, Cristo, era il Verbo che si era incarnato per farsi uomo, scendendo dal Cielo in terra, per insegnare la sua dottrina, dottrina di Dio, che ha il compito di ricordarci che non siamo animali discesi da una scimmia, ma spiriti in carne umana discesi da Dio, e che dobbiamo imparare a comportarci di conseguenza, spiritualizzandoci, cosa nella quale il Pane del Cielo, cioè l'Eucarestia, sarà di grande aiuto.

Gli astanti continuano a non capire il significato allegorico di Gesù-Pane del Cielo oppure comprendono ma fanno finta di non capire e, banalizzando, ironizzano : *'Allora dacci sempre di quel pane, così non morremo più...'*

Roba da schiaffi, ma Gesù doveva avere una pazienza a prova di bomba!

E' un po' una battuta analoga a quella della **samaritana** presso il pozzo di Giacobbe, quando Gesù parlava dell'acqua viva della Grazia. Solo che quella era buona nel cuore e si era convertita, mentre questi...

Ma Gesù, pazientemente, risponde e ribadisce loro : *'Io sono il Pane di Vita: chi viene a me non avrà più fame; chi crede in me non avrà più sete'*.

L'uomo, di qualsiasi razza o religione, ha dentro di sé degli 'istinti' naturali di buon comportamento: quelli che chiamiamo 'legge naturale', primo fra tutti quello del rispetto di una Entità chiamata 'Dio'.

L'uomo ne ha anche di altri - di istinti - sia ben chiaro, ma l'uomo che vuole esser 'giusto' **li governa**, li sottomette, per quanto possibile e per quanto faticoso.

E l'uomo spiritualmente evoluto cerca poi non solo di rispettare la legge naturale ma anche di affinarsi sempre di più perché dentro di sé desidera dare concretezza a quella aspirazione inconscia: Dio!

Chi seguirà la Parola, la Dottrina di Cristo, potrà appunto dare **più facilmente** un senso concreto a quella aspirazione confusa.

Con molta più sicurezza saprà condursi verso un cammino spirituale (che comporta un combattimento quotidiano contro le tendenze disordinate del proprio Io, contro le spinte che provengono dai 'valori' del 'mondo', per non dimenticare quelle che provengono da Satana) per assicurarsi un ingresso più rapido nel Cielo dove entra solo ciò che è 'puro' o che è stato 'purificato' dalla sofferenza, specie se accettata e offerta, o da una vita di **ascesi** come quella **autenticamente cristiana**, che è però sempre una forma di **'sofferenza'**.

Gli astanti, quelli che rimbeccano, rimangono comunque increduli e sardonici a rimuginare quel che aveva ribadito Gesù e allora Gesù – che era paziente, ma poi le sue stoccate non le lesinava – conclude (ve lo 'traduco' io più liberamente ampliandone il significato 'profondo'): **'Ma io ve l'ho detto: voi mi avete sentito parlare e visto operare, ma vi guardate bene dal volermi credere. Ed io vi dico che in effetti voi non potete credere, perché viene a me quello che il Padre mi dà, e quel che il Padre mi manda.** Egli non vuole che io lo perda, ed io sono venuto per fare la volontà del Padre **il quale manda a me quelli che sono volenterosi** di conoscere la Parola di Dio e quindi meritevoli della vita eterna'.

Molti dei presenti – che, in coscienza, si rendono conto a questo punto di non rientrare nella categoria dei 'volenterosi' - cominciano ad agitarsi, mormorano, e si avverte un brusio che si alza sempre più alto nella sinagoga, e Gesù rincara allora la dose e ribadisce il concetto: **'Non mormorate fra voi. Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno...'**

Rifletto su questi concetti ed in particolare sulla frase del Vangelo di Giovanni: *‘Ma io ve l’ho detto: voi mi vedete ma non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà verrà a Me...’*.che, così come scritta da Giovanni, può sembrare un poco più ‘ermetica’ di quanto io stesso non ve l’abbia già ampliata.

Ed in effetti è una **Parola** ermetica e possiede un significato molto **profondo** che richiede ora quella ‘moltiplicazione della Parola’ che Gesù ci aveva spiegato.

Ora ve la spiego, naturalmente da ‘uomo della strada’, sapendo che voi mi capirete.

Dio Padre aveva creato perfetti i progenitori, ma gli uomini **successivi** (per colpa dei primi due che - con la riproduzione della specie - hanno trasmesso ai figli i propri ‘geni’ o cromosomi deteriorati dal Peccato Originale) sono ormai discendenti di una razza umana **decaduta**: infatti peccano di proprio, anzi, di gusto.

Gli uomini peccano, ed il peccato - che in due parole si può esemplificare in una generica mancanza d’amore verso Dio e verso il prossimo - procura **sofferenza** che l’uomo dà agli altri ma che poi anche riceve dagli altri, sofferenza che i secondi restituiscono ai primi e che diventa a sua volta **espiazione per i primi**.

Ma gli uomini (ecco qui la Provvidenza di Dio!) hanno avuto incisi dentro alla loro anima - si dice dentro al cuore, ma è dentro all’anima, nella loro Psiche conscia e inconscia - i dettami della ‘legge dei dieci comandi’: cioè, sempre in due parole, amare Dio e non far male al prossimo.

In più, in quel ‘computer’ che è l’anima (perché il nostro è un Dio più che ‘computerizzato’) c’è dentro anche la ‘voce della coscienza’ che, come succede con i computer che hanno dentro il ‘programma’ per il controllo degli errori ortografici, ti avvisa quando fai un errore ‘spirituale’, cioè un peccato, come a dire che se sei **‘distratto’** e **‘non ti accorgi’** che hai peccato, c’è sempre il ‘programma’ che te lo ricorda o meglio c’è ‘lei’: la voce della coscienza che è come se fosse la Voce di Dio.

Ci siamo fin qua?

Ma l’uomo, nel suo ‘computer’, ha anche il **libero arbitrio** e in virtù di esso egli ha la facoltà di assecondare liberamente la Voce di Dio, cioè la Coscienza, che gli fa capire cosa è bene e cosa è male.

Ma attenti: la libertà è un grande dono e - lo abbiamo già detto - è anche ‘Prova’, perché è sulla base delle libere scelte che l’uomo liberamente farà che Dio capirà se quell’uomo aspira di più al Bene o preferisce decisamente il Male, non meritando così la vita eterna in Paradiso.

La ‘condanna’ non è una **‘punizione’ vendicativa**, perché l’uomo che liberamente vuole il male lo fa **in libertà e coscienza** perché in realtà **non vuole Dio**.

E allora neppure Dio vuole con sé un uomo che in cuor suo ha già scelto come ‘padre’ Satana, e – nella vita di ogni giorno - ne segue le ‘sue’ leggi, tutte basate sull’egoismo, che è disamore e che è il contrario dell’altruismo, il quale è invece amore.

E così Dio – che legge fin nel più profondo del cuore dell’uomo – manda Gesù: il Verbo affinché spieghi con la sua parola queste cose agli uomini, affinché essi si rendano meglio conto di tutta questa storia e ne abbiano un aiuto a salvarsi, tanto più che Dio – grazie al Sacrificio di Gesù in croce che chiederà in riscatto l’Umanità – ha deciso di riaprire agli uomini le porte del Paradiso per lasciarvi entrare le anime che non si sono dannate e che fino ad allora – da qualche parte, nel Limbo o in Purgatorio non ho capito bene – ne sono rimaste o, in futuro, ne sarebbero rimaste fuori.

Dio – sia ben chiaro – aiuta **tutti** (anche quelli che rifiutano il suo aiuto) ma è **a questi**, concludo finalmente il mio ragionamento, cioè a questi che – di loro moto interiore - **vorrebbero**, magari non del tutto consciamente, **entrare nel regno dei cieli**, è a questi **che Dio Padre offre un aiuto particolare: l’illuminazione dello Spirito Santo** che li aiuta a ‘capire’ con il cuore, cioè a **‘credere’** alle ‘parole’ che danno la Vita. E ciò perché il Padre, preso atto della loro buona volontà, anche se imperfetta, **vuole dar loro la ‘chance’** di salvarsi praticamente con certezza.

Sono solo un ‘catecumeno’ e quindi mi dovete scusare se ho sbagliato in qualcosa o se non sono stato chiaro in tutto.

Coloro invece che in cuor loro – anche senza esserne ben coscienti perché non vogliono guardare dentro se stessi e fare autocritica - preferiscono rinnegare Dio e la sua ‘legge’, **non meritano** quell’aiuto perché, dice Gesù: *‘La volontà del Padre mio è che chiunque ‘conosca’ il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna: ed io lo risusciterò nell’ultimo giorno’*.

‘Chiunque conosca’, qui (moltiplicazione della Parola!) vuol dire: *‘Chiunque voglia conoscere il Figlio e voglia credere in lui, mettendo in pratica...’*

Infatti ‘credere’ non è solo un fatto ‘intellettuale’, cioè esser d’accordo concettualmente su una data cosa, ma - nel significato che Gesù attribuisce

a questo termine – crede solamente chi ‘fa’, e cioè chi accetta di passare dalla teoria alla...pratica.

Il cristianesimo infatti è pratica, concretezza e coerenza.

13.5 Ma allora, siamo già ‘predestinati’?

Senza concretezza di comportamenti cristiani non vi è cristianesimo, non si è cristiani.

La conclusione che si ricava dal discorso, comunque, è che è **Dio che ci salva**.

Questo è un punto molto importante, ma non significa – come avevano invece creduto di poter concludere certi eretici del passato – che è **inutile sforzarsi** perché tanto siamo **‘predestinati’**, perché ‘ab aeterno’ Dio Padre sa già chi si salva e chi no, anzi, è Lui che decide ‘chi’ salvare.

Il nostro non è un ‘destino fatale’ contro il quale è inutile combattere. Ma è un ‘destino’ che ci costruiamo liberamente noi stessi giorno per giorno, un destino nel quale Dio – che, ripeto, aiuterebbe tutti se i suoi lumi non venissero respinti - si inserisce illuminandoci ed aiutandoci ancor più se vede che – in potenza – le nostre **attitudini** volontarie, o anche le nostre volontà embrionali perché magari le nostre forze sono inizialmente deboli, sono quelle di adeguarci in qualche modo alla legge dell’amore, che è quella che purifica più della legge del dolore e che consentirà al nostro spirito di essere ‘assorbito’ – si fa per dire – da quello di Dio.

Non siete sicuri di aver capito bene? Non vi fidate di quel che vi dico io? Allora – siccome non vorrei passar da eretico neanch’io – ve lo faccio spiegare meglio da Padre **Enrico Zoffoli**, quel padre passionista che ha scritto una montagna di opere e che, nel suo *‘Dizionario del Cristianesimo’*, alla voce **‘Predestinazione’** scrive:

‘Se Dio vuole sinceramente la salvezza di tutti e a nessuno perciò fa mancare la grazia necessaria a tal fine, secondo il Magistero la predestinazione resta una disposizione della Provvidenza che necessariamente implica l’iniziativa della creatura libera nel senso che, come la salvezza suppone il merito dei buoni, così la perdizione è condizionata alla colpa degli ostinati nel male...Una salvezza non meritata non si concilia con la libertà e l’autonomia della persona umana;

e una perdizione inflitta prescindendo da ogni colpa è incompatibile con la giustizia divina, che a ciascuno dà soltanto il 'suo'.

Concludendo: se non si può dubitare della predestinazione quale atto della Provvidenza, non è meno certo che essa non è assoluta, ossia non prescinde dai meriti e dalle colpe: per cui se gli eletti hanno realmente meritato il premio, i riprovati hanno veramente meritato la pena che non possono non attribuire a se stessi.

Ma l'oscurità del mistero spiega come poi i teologi abbiano potuto dividersi in due opposte correnti: i Bannesiani (accusati di calvinismo) propendono per l'iniziativa di Dio, mentre i Molinisti (accusati di pelagianesimo) inclinano a sostenere la libertà umana.

La Chiesa, invece di pronunciarsi a favore dell'una o dell'altra tesi, non ha fatto che ribadire la consolante verità che il disegno della salvezza abbraccia **tutti**, compresi gli ebrei e i mussulmani: «Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nei fantasmi e negli idoli, poiché Egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa, e come salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino. Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, e che tuttavia cercano sinceramente Dio e con l'aiuto della Grazia si sforzano di compiere anche con le opere la volontà di Lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna...» (LG 16. Cf.D-S 3869-72).

Avete capito ora? Non è Dio che predestina al paradiso o all'inferno **prescindendo** da meriti o colpe (come dicevano Calvino e Giansenio) ma - ve lo ha detto Padre Zoffoli, chiaro, alla fine - si salvano tutti quelli che con **l'aiuto** della Grazia, che poi non è altro che **l'aiuto di Dio**, si **sforzano** di compiere **concretamente** con le opere la volontà di Dio...: **solo che Dio lo sa in anticipo che loro si sforzeranno, ed è per questo che li 'aiuta'**.

Non è quello che avevo detto io in quattro parole da uomo della strada prima?

Cerco di spiegarmi ancora meglio, così nessuno dirà più di essere 'predestinato' e che ogni sforzo è inutile.

Noi viviamo nel Tempo che - come aveva detto Einstein con la sua famosa teoria - è una cosa 'relativa', ma Dio - che invece è Assoluto - vive fuori del Tempo.

E dal di fuori Egli sa in anticipo (perché il futuro esiste solo per noi, mentre Dio vive in un eterno Presente) se noi avremo voglia - magari anche pochina - di salvarci

Allora, dal di fuori, non fa mancare, a noi che siamo nel Tempo, quell'aiuto in più che si chiama **Grazia**, cioè lo **stato di amicizia** con Dio, e che si concretizza nell'aiuto - sotto forma di illuminazione - dello Spirito Santo.

Dite un po', non è 'umano' un Dio così buono?

Qualche materialista-positivista-illuminista particolarmente ‘illuminato’ potrebbe dire che questo è **antropomorfismo**, cioè questo attribuire a Dio un modo di ragionare umano: vale a dire immaginare – come uomini-bambini, cioè **infantili** – un Dio fatto a dimensione ‘umana’.

Ma se invece fosse il contrario? Se invece cioè fosse stato Dio, nel creare la nostra anima: cioè la nostra ‘Psiche’, fatta a sua immagine e somiglianza, ad averci dato un modo di ragionare (con le debite **differenze** fra creato e Increato e con le differenze dovute ormai ad una natura decaduta a causa del Peccato originale) per qualche aspetto ‘simile’ al suo?

A voi non verrebbe istintivo – anche senza essere ‘buoni’ come Dio – cercare di aiutare uno che vedete che si ‘sforza’?

Se noi aiutiamo i nostri figli che non si sforzano, e figuriamoci poi se si sforzano, perché Dio – che è molto più buono di noi - non dovrebbe allora aiutare i suoi ‘figli’, cioè quelli che si sforzano di ‘spiritualizzarsi’?

Dunque è **Dio che ci salva** se vede che le nostre ‘volontà’ sono quelle di ‘adeguarsi’ in qualche modo alla legge dell’amore.

E se Dio - che è fuori del tempo - sa, se ci salveremo, da prima che noi fossimo, cioè ab-aeterno, noi - che invece siamo nel tempo e il futuro non lo conosciamo - non lo sappiamo, e allora **nel dubbio è meglio che ci diamo da fare**.

Ma se non ci salveremo non potremo accusare Dio di non averci aiutato, specie ora che certe cose le sappiamo. E il fatto di saperle, se siete arrivati fin qui nella lettura, è già la prova che vi sta aiutando, no? Perché ha già visto la vostra buona volontà. E **se l’uomo si sforza**, anche poco perché all’inizio è **debole** e non ce la fa, ecco che Dio – che è lì attento e proteso verso di noi (come nella pecorella smarrita) a cogliere anche il nostro minimo tentativo - ci tende la mano e, se noi la afferriamo, lui ci tira fuori, dolcemente: perché non vuole violentare la nostra libertà e ci vuole lasciare anche liberi di cambiare idea, se preferiamo riaffondare, e comincia quindi a ‘nutrirci’ progressivamente, affinché il nostro fisico riacquisti forze, affinché la nostra mente **non si spaventi troppo del cambiamento in meglio**, finché poi saremo in grado di camminare con le nostre forze perché avremo ormai fatto le scelte giuste.

13.6 Dolore? Roba da scappare!

Vi è per caso rimasto qualche dubbio su questo concetto, fondamentale, del nostro 'destino'?

E allora, a questo punto, a mali estremi estremi rimedi: ve lo faccio spiegare direttamente dal Gesù della Valtorta, il quale – nel lontano 1943 – dettava in uno dei suoi 'Quaderni' alla mistica perché lei potesse scriverlo per noi:

17 settembre.

Dice Gesù:

« Quanto ha detto la Sapienza nel cap. 60 v. 1-10 è già stato spiegato da Me più di una volta da quando ti sono Maestro in maniera più vasta di quanto non lo sia per molti tuoi fratelli. Non fermiamoci perciò a considerare quelle parole. La Sapienza vera te le ha spiegate molto avanti che il Libro si aprisse per te a quella pagina.

E non stupire se più volte troverai nel Libro sentimenti e parole uguali a quelle che hai udite direttamente da Me. *Io sono la Parola del Padre. E la Parola è una.* Perciò è la stessa ora come lo era al tempo dei patriarchi e profeti. Naturale, quindi, che leggendo le antiche parole tu le abbia a trovare uguali alle nuovissime che odi da Me. *Sono lo che ti parlo come ero lo che parlavo ai lontani.* E se i tempi vostri e i vostri pensieri sono tanto mutati, e se tu, mio piccolo Giovanni, sei tanto diversa dai solenni patriarchi e dai veementi profeti, *lo sono sempre quello, uguale, immutabile nella parola, nella dottrina.*

Non muta Iddio. Si adegua ai vostri mutamenti, alla vostra chiamamola pure: evoluzione, nei contorni del suo lavoro, ma il nucleo di esso, ma il contenuto vero del suo insegnamento in quello che non è cosa della vita che passa, ma cosa dell'anima che non muore, resta e resterà sempre quello, anche se la Terra rimanesse Terra per mille e diecimila anni ancora e l'uomo raggiungesse una evoluzione materiale - nota bene - tale da permettergli di abolire le leggi dello spazio, della gravitazione, della velocità, e divenisse quasi onnipotente mediante strumenti che aboliscono le separazioni, e ai quali è incamminato, e che voi chiamate con nomi scientifici di televisione, telefoto e simili, o, mediante altri strumenti, abolisse l'impossibilità di agire a distanza, creando i radiocomandi che scateneranno sulla terra la vendetta demoniaca delle deflagrazioni a distanza, dei raggi mortali e simili creazioni dal marchio satanico.

Non potrò mai lo dirvi, anche se riuscite a divenire assalitori d'altri pianeti e creatori di raggi potenti come il raggio del mio sole e captatori di onde che aboliscono, per l'udito e per l'occhio, le più sconfinite distanze, che vi è lecito abolire la Legge della Carità, della Continenza, della Sincerità, dell'Onestà, dell'Umiltà. No, non ve lo potrò mai, mai dire. Ma anzi ora e sempre vi dico e vi dirò: " *Siate benedetti se usate l'intelletto a scoperte di*

bene comune. Siate maledetti se prostituite la vostra intelligenza con un illecito commercio col Male per partorire opere di malvagità e distruzione".

E basta su ciò'. Ti parlo invece per quello che ti può essere conforto e guida.

E' detto nell'Ecclesiastico cap. 33 v. 11-15 che diversi sono i destini dell'uomo.

Chi segna il vostro destino? Questo è un grande punto da stabilirsi per non cadere in errore. Errore che può essere cagione di pensiero blasfemo e anche di morte dell'anima. L'uomo dice delle volte: " Posto che il destino lo fa Iddio, Dio fu ingiusto e malvagio con costui perché lo ha colpito da sventure ".

No, figlia. *Dio non è mai malvagio e non è mai ingiusto.* Voi siete dei miopi e non vedete che molto malamente e solo le cose che sono vicine alla vostra pupilla. Come potete voi allora sapere il perché - scritto nel Libro del Signore - del destino vostro? Come potete voi, dalla Terra, granello di polvere turbinante nello spazio, comprendere ciò che è la verità vera delle cose e che è scritta in Cielo? Come dare un nome giusto ad una cosa che vi accade?

Il bambino al quale la madre porge una medicina piange, chiama brutta e cattiva la madre, cerca respingere quel farmaco che a lui appare inutile e ripugnante. Ma la madre sa che essa fa ciò non per cattiveria, ma per bontà, sa che nella autorità che dispiega in quel momento per farsi ubbidire essa non è brutta, ma anzi si riveste di una maestà che l'abbellisce, essa sa che quella medicina è utile alla sua creatura e con carezze o con voce severa la obbliga a prenderla. Se la madre potesse prenderla lei per guarire il suo piccino malato, quanta ne prenderebbe!

Anche voi siete dei bambini rispetto al Padre buono che avete nei cieli. Egli vede le vostre malattie e non vuole che rimaniate ammalati. Vi vuole sani e forti, il vostro Padre d'amore. E vi dà i farmaci per rendere robuste le vostre anime, per raddrizzarle, guarirle, per renderle non solo sane ma anche belle.

Se Egli potesse farne a meno, di farvi piangere, credete che lo farebbe, Egli il cui Cuore tutto amore è rigato dalle lacrime dei suoi figli? Ma a ognuno il suo tempo. Egli ha fatto tutto per voi, per portarvi alla salute eterna. Si è persino esiliato dai Cieli, ha persino spremuto il suo Sangue fino all'ultima goccia per darvelo, farmaco santissimo che sana ogni piaga, vince ogni malattia, rinforza ogni debolezza.

Ora è il vostro tempo. Poiché, nonostante la Parola scesa dai Cieli a darvi la guida della Vita e nonostante il Sangue profuso per redimervi, voi non avete saputo staccarvi dal peccato e in esso sempre ricadete, Egli, l'Eterno che vi ama, vi dà un castigo di dolore, più o meno grande a seconda dell'altezza a cui vuole portarvi o del punto fino al quale vuole farvi espiare quaggiù il vostro debito di figli disertori.

Vi sono, è vero, creature che hanno il dolore per divenire splendidi di doppia luce nell'altra vita. Ma vi sono altre creature che devono avere il dolore per detergere la loro stola macchiata e raggiungere la luce. Sono la grande maggioranza. Ma - è un controsenso ma è vero - ma sono proprio costoro che più si ribellano al dolore e

dicono ingiusto Iddio e cattivo perché li abbevera di dolore. Sono i più malati e si credono i più sani.

Quanto più uno è nella Luce e tanto più accetta, ama, desidera il dolore.

A c c e t t a quando è una volta nella Luce.

A m a quando è nella Luce due volte.

D e s i d e r a e chiede il dolore quando è tre volte nella Luce, immerso in essa e vivente di essa.

Mentre invece, quanto più uno è nelle tenebre e più fugge, odia, si ribella al dolore.

Fugge: le anime deboli che non hanno forza di compiere il gran male e il bene ma vivacchiano una povera vita spirituale avvolta nelle caligini della tiepidezza e delle colpe veniali, hanno una paura incoercibile per ogni pena, di qualunque natura sia. Sono spiriti senza scheletro, senza forza.

Odia: i viziosi ai quali il dolore è ostacolo a seguire i vizi d'ogni natura, odiano questo grande maestro di vita spirituale.

Si ribella: il grande peccatore, venduto totalmente a Satana, accumula delitto a delitto spirituale attingendo le vette della ribellione che sono bestemmia e suicidio o omicidio, pur di vendicarsi (almeno egli lo crede) della sofferenza. Su questo, l'opera paterna di Dio si tramuta in fermentazione di male, perché esso gran peccatore è impastato col Male come farina impastata col lievito. E il Male, come lievito sotto la lavorazione del dolore, gonfia in essi e li rende pane per l'inferno.

A quale hai appartenuto di queste tre categorie? A quale appartieni ora? In quale vuoi restare? Non occorre la risposta. La so. E' per questo che ti parlo e sono con te.

Altre volte l'uomo dice: " Se ognuno ha un destino segnato è inutile arrabattarsi e lottare. Lasciamoci andare, tanto tutto è segnato".

Altro pernicioso errore. Il destino è conosciuto da Dio, sì. Ma voi lo conoscete? No. Non lo conoscete ora per ora.

Ti porto un esempio. Pietro mi rinnegò. Nel suo destino era segnato che egli conoscesse questo errore. Ma egli si pentì di avermi rinnegato e Dio lo perdonò e lo fece suo Pontefice. Se egli avesse persistito nel suo errore, avrebbe potuto divenire il mio Vicario?

Non dire: era destinato. *Non dimenticare mai che Dio conosce i vostri destini, ma il destino lo fate voi. Egli non violenta la vostra libertà d'azione.* Vi dà i mezzi e i consigli, vi dà gli avvertimenti per rimettervi sulla via buona, ma se voi non ci volete stare su quella via, Egli non vi ci forza a restare.

Siete liberi. Vi ha creati maggiorenni.

Gioia di Dio è se voi rimanete nella casa del Padre, ma se dite: " Voglio andarmene " Egli non vi trattiene. Piange su voi e si accora sul vostro destino. E di più non vuole fare, ché facendo di più vi levrebbe quella libertà che vi ha dato.

Gioia di Dio quando, comprendendo, sotto il morso della carestia, che solo nella casa del Padre è gioia, voi tornate a Lui.

Gioia e riconoscenza di Dio *a coloro che col loro sacrificio e le loro preghiere, soprattutto queste due cose*, e poi con le loro parole, riescono a rendermi un figlio. Ma di più no.

Però sappi che coloro che nella mia mano sono come molle argilla nella mano del vasaio, sono i prediletti del Cuore mio. La mia mano è su loro dolce come una carezza. Le mie carezze li modellano dando ad essi la mia impronta e somiglianza di mitezza, umiltà, carità, purezza, *e la più bella di tutte le somiglianze: la mia di Redentore*.

Perché sono queste le anime che continuano la mia missione di Redentore ed alle quali lo dico un continuo " grazie " che è la più protettrice delle benedizioni. E se il velo della Veronica è sacro perché porta la mia effigie, che saranno queste anime che sono la mia vera effigie?

Animo, Maria! La mia Pace è con te. Io sono con te. Non temere. »

Animo, ragazzi. Gesù parlava così ma parlava alla Valtorta, che aveva deciso di diventare anima-vittima per essere appunto corredentrica con Lui. Non pretende che anche noi diventiamo anime-vittima. Di noi magari si accontenta che ci salviamo!

Rifletto però sulla spiegazione del dolore e del 'destino' che Gesù dà alla Valtorta: è un tema, quello del significato e del valore spirituale del 'dolore', al quale un anno fa ho praticamente dedicato un libro intero: roba da piangere se non avessi trovato il modo fra un capitolo e l'altro, di far anche un po' ridere.

Ma – se non volete comprarlo – il libro, ve lo dico in sintesi: non è Dio che ce lo manda, il dolore, ma – quando non è dovuto al caso o alle malattie fisiche o alla morte, imputabili alla perfezione perduta a seguito del Peccato originale - deriva dall'uomo stesso che non perde occasione per somministrare robuste razioni al suo prossimo sotto forma di guerre, persecuzioni e via dicendo.

Dio però, se non ce lo manda, lo sa 'utilizzare', perché 'aspetta' che l'uomo, vittima del dolore, riacquisti il senso della propria debolezza ed umiltà.

E allora lo ‘salva’, cioè lo aiuta con la sua illuminazione perché egli - dopo la sbornia di egoismo e prepotenza, non parliamo dell’orgoglio – ritrovi la strada del **Paradiso perduto**.

Ed infatti il titolo, era ‘*Alla scoperta del Paradiso perduto*’, in due volumi.

Tutti e due sul dolore? Ma no, il secondo era sull’Apocalisse!

Però ora mi viene un dubbio..., non sarà mica che il Gesù della Valtorta, con tutta quella storia della ‘moltiplicazione’ della Parola..., abbia voluto parlare del dolore e del ‘destino’ **anche** a noi che scriviamo e leggiamo ora? Mah!

Dio, dunque, è ‘Dio di Libertà’ sino in fondo, e il dolore lo permette perché del dolore conosce il valore **purificatorio**.

Vi domandate perché mai il dolore ‘purifichi’ e perché – ad esempio - non sarebbe meglio farsi magari purificare dal ‘piacere’?

Ma se voi combinaste un guaio, o tanti piccoli guai che sommati per una vita diventano l’equivalente di un grosso guaio, vi sembrerebbe logico che uno vi ‘purificasse’ con un ...premio?

Lui, per di più, dice anche che siamo **liberi e...maggioresni**. E non ci trattiene, se proprio non vogliamo.

Me ne rimango pensieroso a riflettere sulle due categorie di quelli che hanno un atteggiamento positivo o negativo rispetto **al dolore** per vedere in quale mi potrei collocare io.

Della triplice categoria di quelli che lo ‘accettano o amano, oppure desiderano’, mi escluderei tanto per cominciare da quelli che lo **amano**, figuriamoci quelli che lo **desiderano**!

Ma non mi sento di classificarmi nemmeno fra quelli che lo ‘**accettano**’, nel senso che potrei anche dire che accettarlo va bene ma questa non è una cosa che si può affermare teoricamente, ma si può vedere solo nella pratica.

Voglio dire che se uno è capace di ‘accettare’ lo si potrà vedere solo a posteriori, come solo sul campo di battaglia, fra i fischi dei proiettili e lo scoppio delle bombe, si vede se uno ha veramente coraggio o meno.

Parimenti, analizzando l’altra triplice categoria che si rapporta negativamente al dolore, se non credo di essere fra quelli che lo odiano – per non dire che credo di non essere neanche fra quelli che si **ribellano** - mi verrebbe semmai il sospetto, per deduzione, di appartenere a quelli che il

dolore lo **fuggono**, le persone che Gesù definisce: *‘le anime deboli che non hanno forza di compiere il gran male ma vivacchiano una povera vita spirituale avvolta nelle caligini della tiepidezza e delle colpe veniali, hanno una paura incoercibile per ogni pena, di qualunque natura sia. Sono spiriti senza scheletro, senza forza...’*.

Ecco, io non avrei fatto di me questa **fotografia**, ma – sulla base del ‘metro’ del dolore me l’ha scattata Gesù di sorpresa, questa ‘istantanea’.

A meno che poi, per salvarmi in corner poiché abbiamo ormai capito che **il ‘destino’ siamo noi che ce lo facciamo con le nostre mani**, non decida di passare nella categoria di quelli che ‘accettano’...

Da verificare a posteriori, naturalmente, sul campo di battaglia.

Ecco perché – rifletto - ai miei amici io raccomando sempre l’Opera principale della Valtorta, cioè L’Evangelo che stiamo leggendo insieme, ma raramente i **Quaderni**, perché è il Gesù che parla in questi quello che mi mette maggiormente in crisi, come ora.

Andiamo avanti, allora. Visto però quante cose si imparano da questo brano di San Giovanni sul Pane del Cielo?

Ma – continuando - Gesù (quello del Vangelo di San Giovanni) non ha finito il suo discorso nella sinagoga di Cafarnao e anche Lui continua: *‘Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo...’*.

Eccola qui, l’anticipazione del Miracolo Eucaristico.

Un ‘pane’ sotto il quale – per un miracolo strepitoso che però non è meno miracolo di quanto non sia già la natura che ci circonda e l’intero universo – si nasconde Gesù Cristo in corpo, sangue, anima e divinità.

In ‘corpo e sangue?’ ‘Chi l’ha detto?’ L’ha detto Gesù, no?

‘Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue **rimane** in me ed io in lui...’

Cosa significa questo ‘rimanere’ reciproco?

Significa che chi si accosta all’Eucarestia, cioè a Dio, deve già per questo fatto sforzarsi di essere più puro’ possibile e – a parte le inevitabili cadute – deve cercare di ‘rimanere’ in Gesù.

E Gesù – di conseguenza – ‘rimarrà’ in lui.

L'Eucarestia – attraverso un processo di **'assimilazione' reciproca** – diventa così, se fatta frequentemente, il modo più 'sicuro' per cercare di conquistarsi il Regno dei Cieli. Semplice, no?

A questo punto però, per il pubblico della sinagoga è 'scandalo'.

La gente non si limita più a 'mormorare', ma 'rumoreggia': Pane? Carne? Sangue? Dottrina? Amore? Dolore? Misticismo? Ascesi?

Gesù parlava da Dio, e spiegava una Dottrina spirituale da Dio - il quale è Spirito purissimo - per gli uomini che sono spiriti anche se non lo sanno, ma credo che, se in quella sinagoga di Cafarnaò molti non fossero già stati dei 'discepoli,' magari qualcuno di loro sarebbe stato colto dal 'raptus' satanico di ripetere l'episodio di Nazareth, **quando i compaesani avevano cercato di buttar giù Gesù da una rupe.**

Qui invece – il discorso di Gesù è ormai praticamente finito – la gente 'sfolla', anzi lo molla lì perché questo processo di spiritualizzazione, questa prospettiva di vita cristiana – che ai pagani di allora doveva parere non meno difficile che ai 'pagani' di oggi – pare proprio una cosa da pazzi..., **se non c'è un poco di buona volontà.**

E infatti è per questi – **per quelli che volevano credere** - che nel Vangelo di Giovanni Gesù aggiunge: *'Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre!'*.

Vi confesso una cosa, e non per scoraggiarvi: più credo di comprendere la dottrina cristiana in profondità più mi rendo conto della abissale superficialità con cui noi la viviamo.

La dottrina del 'dolore' – ad esempio - è l'argomento che più mi mette in crisi, più che quella sulla 'sessualità', alla quale ad una certa età si può anche far a meno, o quasi...

Ad esempio di quest'ultima intuisco la 'logica' spirituale, credo anzi di capirla ora perfettamente, ma mi riesce difficile 'accettarla' perché mi sembra 'disumana', cioè troppo contraria alle nostre pulsioni naturali, il che mi dà la dimensione del baratro in cui l'uomo è precipitato dopo il Peccato Originale, al punto di farci sembrare **umano** quello che è **bestiale** e **disumano** (nel senso di 'bestiale') quello che in realtà è **spirituale!**

Siamo di fronte ad un completo sovvertimento dei valori: ecco perché dovremmo rinascere 'nuovi', alla 'Nicodemo'.

A volte mi prende lo scoraggiamento, ma quella che me ne tira poi fuori è una personale considerazione che mi faccio per conto mio: Gesù, che è

‘Dio perfetto’, non può che indicarci la ‘perfezione’, perché ci vorrebbe perfetti e perché – amandoci - vorrebbe per noi il massimo della ‘gloria’ nell’altra Vita.

Poi però – se non riusciamo ad essere perfetti - si accontenta di quello che, con la nostra buona volontà, riusciamo a dargli, perché oltretutto - per amore di persone come la Valtorta che...**soffrono ed espiano per noi** – ci darà magari anche quello che non ci meritiamo.

Roba da far venire i brividi, mi riferisco a quelli come la Valtorta!

13.7 Ma se la Fede è un dono di Dio che ci aiuta a credere, perché non ce la dà a tutti?

Ma se ora, tanto per dare un colpo d’ala e **risollevarci il morale**, vedessimo anche noi quel che vede in visione, e sente, il ‘piccolo Giovanni’?

354. Il discorso sul Pane del Cielo
nella sinagoga di Cafarnao.

7 dicembre 1945.

La spiaggia di Cafarnao formicola di gente che sbarca da una vera flottiglia di barche di tutte le dimensioni. E i primi che sbarcano vanno cercando fra la gente se vedono il Maestro, un apostolo, o almeno un discepolo. E vanno chiedendo...

Un uomo, finalmente, risponde: «Maestro? Apostoli? No. Sono andati via subito dopo il sabato e non sono tornati. Ma torneranno perché ci sono dei discepoli. Ho parlato adesso con uno di loro. Deve essere un grande discepolo. Parla come Giairo! E’ andato verso quella casa fra i campi, seguendo il mare».

L'uomo che ha interrogato fa correre la voce, e tutti si precipitano verso il luogo indicato. Ma, fatto un duecento metri sulla riva, incontrano tutto un gruppo di discepoli che vengono verso Cafarnao gestendo animatamente. Li salutano e chiedono:

«Il Maestro dove è?».

I discepoli rispondono: «Nella notte, dopo il miracolo, se ne è andato coi suoi, colle barche, al di là del mare. Vedemmo le vele, al candore della luna, andare verso Dalmanuta».

«Ah! ecco! Noi lo cercammo a Magdala presso la casa di Maria e non c'era! Però... potevano dircelo i pescatori di Magdala!».

«Non lo avranno saputo. Sarà forse andato sui monti d'Arbela in preghiera. Ci fu già un'altra volta, lo scorso anno avanti la Pasqua. Io l'ho incontrato allora, per somma grazia del Signore al suo povero servo» dice Stefano.

«Ma non torna qui?».

«Certamente tornerà. Ci deve dare il commiato e gli ordini. Ma che volete?».

«Sentirlo ancora. Seguirlo. Farci suoi».

«Adesso va a Gerusalemme. Lo ritroverete là. E là, nella Casa di Dio, il Signore vi parlerà se per voi è utile il seguirlo. Perché è bene che sappiate che, se Egli non respinge alcuno, noi abbiamo in noi elementi che sono respingenti la Luce. Ora, chi ne ha tanti da essere non solo saturo di essi - che poco male sarebbe, perché Egli è Luce e nel divenire lealmente suoi con volontà decisa la sua Luce ci penetra e vince le tenebre - ma da esserne composto e affezionato ad essi come alla carne della nostra persona, allora è bene che costui si astenga dal venire, a meno che non si distrugga per ricrearsi novello. Meditate, dunque, se avete in voi la forza di assumere un nuovo spirito, un nuovo modo di pensare, un nuovo modo di volere. Pregate per poter vedere la verità sulla vostra vocazione. E poi venite, se credete. E voglia l'Altissimo, che ha guidato Israele nel "passaggio", guidare voi, in questo "pèsac", a venire sulla scia dell'Agnello, fuori dai deserti, alla Terra eterna, al Regno di Dio» dice Stefano, parlando per tutti i compagni.

«No, no! Subito! Subito! Nessuno fa ciò che Egli fa. Lo vogliamo seguire» dice la folla in tumulto.

Stefano ha un sorriso di molte espressioni. Apre le braccia e dice: «Perché vi ha dato il buono e abbondante pane volete venire? Credete che vi dia in futuro solo questo? Egli promette ai suoi seguaci ciò che è sua dote: il dolore, la persecuzione, il martirio. Non rose ma spine, non carezze ma schiaffi, non pane ma pietre sono pronte per i "cristi". E così dico senza essere bestemmiatore, perché i suoi veri fedeli saranno unti coll'olio santo fatto della sua Grazia e del suo patire; e "unti" noi saremo per essere le vittime sull'altare e i re nel Cielo».

«Ebbene? Ne sei geloso forse? Ci sei tu? Ci vogliamo essere noi pure. Il Maestro è di tutti».

«Sta bene. Ve lo dicevo perché vi amo e voglio che sappiate ciò che è essere "discepoli", onde non essere poi dei disertori. Andiamo allora tutti insieme ad attenderlo alla sua casa. Il tramonto ha inizio ed ha principio il sabato. Egli verrà per passarlo qui avanti la partenza».

E vanno verso la città, parlando. E molti interrogano Stefano ed Erma, che li ha raggiunti, i quali, agli occhi degli israeliti, hanno una luce speciale perché allievi prediletti di Gamaliele. Molti chiedono: «Ma che dice Gamaliele di Lui?», altri: «Vi ci ha mandati lui?», e altri ancora: «Non si è doluto di perdervi?», oppure: «E il Maestro che dice del grande rabbi?».

I due rispondono pazienti: «Gamaliele parla di Gesù di Nazaret come del più grande uomo di Israele».

«Oh! più grande di Mosè?» dicono quasi scandalizzati.

«Egli dice che Mosè è uno dei tanti precursori del Cristo. Ma non è che il servo del Cristo».

«Allora per Gamaliele questo è il Cristo? Dice così? Se così dice rabbi Gamaliel, la cosa è decisa. Egli è il Cristo!».

«Non dice ciò. Non riesce ancora a credere questo, per sua sventura. Ma dice che il Cristo è sulla terra perché egli gli ha parlato molti anni fa. Egli è il saggio Illele. E attende il segno che quel Cristo gli ha promesso per riconoscerlo» dice Erma.

«Ma come ha fatto a credere che quello era il Cristo? Che faceva quello? Io sono vecchio quanto Gamaliele, ma non ho mai sentito che da noi fossero fatte le cose che il Maestro fa. Se non si persuade di questi miracoli, che vide mai di miracoloso in quel Cristo per potergli credere?».

«Lo vide unto della Sapienza di Dio. Egli dice così» risponde ancora Erma.

«E allora cosa è per Gamaliele questo?».

«Il più grande uomo, maestro e precursore di Israele. Quando potesse dire: "E' il Cristo", sarebbe salva l'anima sapiente e giusta del mio primo maestro» dice Stefano, e termina: «Ed io prego perché ciò sia, a qualunque costo».

«E se non lo crede il Cristo, perché vi ci ha mandati?».

«Noi volevamo venirci. Egli ci ha lasciati venire dicendo che era bene».

«Forse per poter sapere e riferire al Sinedrio ... » dice insinuando uno.

«Uomo, come parli? Gamaliele è un onesto. Non fa la spia a nessuno, e specie ai nemici di un innocente!» scatta Stefano, e pare un arcangelo tanto è sdegnato e quasi raggianti nel suo sdegno santo.

«Gli sarà spiaciuto perdervi, però» dice un altro.

«Sì e no. Come uomo che ci voleva bene, sì. Come spirito molto retto, no. Perché ha detto: 'Egli è da più di me e di me più giovane. Perciò io potrò chiudere gli occhi in pace sul vostro futuro sapendovi del 'Maestro dei maestri'».

«E Gesù di Nazaret che dice del grande rabbi?».

«Oh! non ha che parole elette per lui!».

«Non ne è invidioso?».

«Dio non invidia» dice severo Erma. «Non fare supposizioni sacrileghe».

«Ma per voi allora è Dio? Ne siete certi?».

E i due ad una voce: «Come di essere vivi in questo momento». E Stefano termina: «E vogliate crederlo pure voi per possedere la vera Vita».

Sono da capo sulla spiaggia che si muta in piazza e la traversano per andare a casa. Sulla soglia è Gesù che carezza dei bambini.

Discepoli e curiosi si affollano chiedendo: «Maestro, quando sei venuto?».

«Da pochi momenti».

Il viso di Gesù ha ancora la maestà solenne, un poco estatica, di quando ha molto pregato.

«Sei stato in orazione, Maestro?» chiede Stefano a voce bassa per riverenza, così come ha curva la persona per lo stesso motivo.

«Sì. Da che lo comprendi, figlio mio?» dice Gesù posandogli la mano sui capelli scuri con una dolce carezza.

«Dal tuo volto d'angelo. Sono un povero uomo, ma è tanto limpido il tuo aspetto che su esso si leggono i palpiti e le azioni del tuo spirito».

«Anche il tuo è limpido. Tu sei uno di quelli che fanciulli restano ... ».

«E che c'è sul mio viso, Signore?».

«Vieni in disparte e te lo dirò», e lo prende per il polso portandolo in un corridoio oscuro. «Carità, fede, purezza, generosità, sapienza; e queste Dio te le ha date, e tu le hai coltivate e più lo farai. Infine, secondo il tuo nome, hai la corona: d'oro puro, e con una grande gemma che splende sulla fronte. Sull'oro e sulla gemma sono incise due parole: "Predestinazione" e "Primizia". Sii degno della tua sorte, Stefano. Va' in pace con la mia benedizione». E gli posa nuovamente la mano sui capelli, mentre Stefano si inginocchia per poi curvarsi a baciargli i piedi.

Tornano dagli altri.

«Questa gente è venuta per sentirti ... » dice Filippo.

«Qui non si può parlare. Andiamo alla sinagoga. Giairo ne sarà contento».

Gesù davanti, dietro il corteo degli altri, vanno alla bella sinagoga di Cafarnao; e Gesù, salutato da Giairo, vi entra, ordinando che tutte le porte restino aperte perché chi non riesce ad entrare possa sentirlo dalla via e dalla piazza che sono a fianco della sinagoga.

Gesù va al suo posto, in questa sinagoga amica, dalla quale oggi, per buona sorte, sono assenti i farisei, forse già partiti pomposamente per Gerusalemme. E inizia a parlare.

«In verità vi dico: voi cercate di Me non per sentirmi e per i miracoli che avete veduto, ma per quel pane che vi ho dato da mangiare a sazietà e senza spesa. I tre quarti di voi per questo mi cercava e per curiosità, venendo da ogni parte della Patria nostra. Manca perciò nella ricerca lo spirito soprannaturale, e resta dominante lo spirito umano con le sue curiosità malsane, o per lo meno di una imperfezione infantile, non perché semplice come quella dei pargoli, ma perché menomata come l'intelligenza di un ottuso di mente. E con la curiosità resta la sensualità e il sentimento viziato. La sensualità che si nasconde, sottile come il demonio di cui è figlia, dietro apparenze e in atti apparentemente buoni, e il sentimento viziato che è semplicemente una deviazione morbosa del sentimento e che, come tutto ciò che è "malattia", abbisogna e appetisce a droghe che non sono il cibo semplice, il buon pane, la buona acqua, lo schietto olio, il puro latte, sufficienti a vivere e a vivere bene. Il sentimento viziato vuole le cose straordinarie per essere scosso e per provare il brivido che piace, il brivido malato dei paralizzati, che hanno bisogno di droghe per provare sensazioni che li illudano di essere ancora integri e

virili. La sensualità che vuole soddisfare senza fatica la gola, in questo caso, col pane non sudato, avuto per bontà di Dio.

I doni di Dio non sono consuetudine, sono lo straordinario. Non si possono pretenderli, né impigrirsi dicendo: "Dio me li darà". E detto: 'Mangerai il pane bagnato col sudore della tua fronte', ossia il pane guadagnato col lavoro. Ché se Colui che è Misericordia ha detto: "Ho compassione di queste turbe, che mi seguono da tre giorni e non hanno più da mangiare e potrebbero venire meno per via prima di avere raggiunto Ippo sul lago, o Gamala, o altre città", e ha provveduto, non è però detto che Egli debba essere seguito per questo. Per molto di più di un po' di pane, destinato a divenire sterco dopo la digestione, lo vado seguito. Non per il cibo che empie il ventre ma per quello che nutre l'anima. Perché non siete soltanto animali che devono brucare e ruminare, o grufolare e ingrassare. Ma anime siete! Questo siete! La carne è la veste, l'essere è l'anima. E lei che è duratura. La carne, come ogni veste, si logora e finisce, e non merita curarla come fosse una perfezione alla quale va data ogni cura.

Cercate dunque ciò che è giusto procurarsi, non ciò che è ingiusto. Cercate di procurarvi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna. Questo, il Figlio dell'uomo ve lo darà sempre, quando voi lo vogliate. Perché il Figlio dell'uomo ha a sua disposizione tutto quanto viene da Dio, e può darlo, Egli padrone, e magnanimo padrone, dei tesori del Padre Dio, che ha impresso su di Lui il suo sigillo perché gli occhi onesti non siano confusi. E se voi avrete in voi il cibo che non perisce, potrete fare opere di Dio essendo nutriti del cibo di Dio».

« Che dobbiamo fare per fare le opere di Dio? Noi osserviamo la Legge ed i Profeti. Perciò già siamo nutriti di Dio e facciamo opere di Dio».

« E' vero. Voi osservate la Legge. Meglio ancora: voi "conoscete" la Legge. Ma conoscere non è praticare. Noi conosciamo, ad esempio, le leggi di Roma, eppure un fedele israelita non le pratica altro che in quelle formule che sono imposte dalla sua condizione di suddito. Per il resto noi, parlo dei fedeli israeliti, non praticiamo le usanze pagane dei romani pur conoscendole. La Legge che voi tutti conoscete ed i Profeti dovrebbero, infatti, nutrirvi di Dio e darvi perciò capacità di fare opere di Dio. Ma per fare questo dovrebbero essere divenute un tutt'uno con voi, così come è l'aria che respirate e il cibo che assimilate, che si mutano entrambi in vita e sangue. Mentre essi rimangono estranei, pure essendo di casa vostra, così come può esserlo un oggetto della casa, che vi è noto e utile, ma che, se venisse a mancare, non vi leva l'esistenza. Mentre... oh! provate un poco a non respirare per qualche minuto, provate a stare senza cibo per giorni e giorni... e vedrete che non potete vivere. Così dovrebbe sentirsi il vostro io nella denutrizione e nell'asfissia della Legge e dei Profeti, conosciuti ma non assimilati e fatti tutt'uno con voi. Questo lo sono venuto ad insegnare e a dare: il succo, l'aria della Legge e dei Profeti, per ridare sangue e respiro alle vostre anime morenti di inedia e di asfissia.

Voi siete simili a bambini che una malattia rende incapaci di conoscere ciò che è atto a nutrirli. Avete davanti dovizie di cibi, ma non sapete che vanno mangiati per mutarsi in cosa vitale, ossia che vanno veramente *fatti nostri*, con una fedeltà pura e generosa alla Legge del Signore che ha parlato a Mosè e ai Profeti per voi tutti. Venire dunque a Me per avere aria e succo di Vita eterna, è dovere. Ma questo dovere presuppone una fede in voi. Perché se uno non ha fede, non può credere alle parole mie, e se non crede non viene a dirmi: "Dàmmi il vero pane". E se non ha il vero pane non può fare opere di Dio, non avendo capacità di farle. Perciò per essere nutriti di Dio e per fare opere di Dio è necessario che voi facciate l'opera-base, che è questa: credere in Colui che Dio ha mandato».

«Ma che miracoli fai Tu dunque perché noi si possa credere in Te come un Mandato da Dio e perché si possa vedere su Te il sigillo di Dio? Che fai Tu che già, sebbene in forma minore, non abbiano fatto i Profeti? Mosè ti ha superato, anzi, perché, non per una volta tanto, ma per quarant'anni, nutrì di meraviglioso cibo i nostri padri. Così è scritto: che i nostri padri per quarant'anni mangiarono la manna del deserto, ed è detto che perciò Mosè diede loro da mangiare pane venuto dal cielo, egli che poteva».

«Siete in errore. Non Mosè ma il Signore poté fare questo. E nell'Esodo si legge: "Ecco: lo farò piovere del pane dal cielo. Esca il popolo e ne raccolga quanto basta giorno per giorno, e così lo provi se il popolo cammina secondo la mia legge. E il sesto giorno ne raccolga il doppio per rispetto al settimo di che è il sabato". E gli ebrei videro il deserto ricoprirsi, mattina per mattina, di quella "cosa minuta come ciò che è pestato nel mortaio e simile alla brina della terra, simile al seme di coriandolo, e dal buon sapore di fior di farina incorporata col miele". Dunque non Mosè, ma Dio provvide alla manna. Dio che *tutto può*. Tutto. Punire e benedire. Privare e concedere. Ed lo ve lo dico, delle due cose preferisce sempre benedire e concedere a punire e privare.

Dio, come dice la Sapienza, per amore di Mosè - detto dall'Ecclesiastico "caro a Dio e agli uomini, di benedetta memoria, fatto da Dio simile ai santi nella gloria, grande e terribile per i nemici, capace di suscitare e por fine ai prodigi, glorificato nel cospetto dei re, suo ministro al cospetto del popolo, conoscitore della gloria di Dio e della voce dell'Altissimo, custode dei precetti e della Legge di vita e di scienza" - Dio, dicevo, per amore di questo Mosè, nutrì il suo popolo col pane degli angeli, e dal cielo gli donò un pane bell'e fatto, senza fatica, contenente in sé ogni delizia ed ogni soavità di sapore. E - ricordate bene ciò che dice la Sapienza - e poiché veniva dal Cielo, da Dio, e mostrava la sua dolcezza verso i figli, aveva per ognuno il sapore che ognuno voleva, e dava ad ognuno gli effetti desiderati, essendo utile tanto al pargolo, dallo stomaco ancora imperfetto, come all'adulto, dall'appetito e digestione gagliardi, alla fanciulla delicata come al vecchio cadente. E anche, per testimoniare che non era opera d'uomo, capovolse le leggi degli elementi, onde resisté al fuoco, esso, il misterioso pane che al sorgere del sole si

squagliava come brina. O meglio: il fuoco – è sempre la Sapienza che parla - dimenticò la propria natura per rispetto all'opera di Dio suo Creatore e dei bisogni dei giusti di Dio, di modo che, mentre è solito ad infiammarsi per tormentare, qui si fece dolce per fare del bene a quelli che confidavano nel Signore.

Per questo allora, trasformandosi in ogni maniera, servì alla grazia del Signore, nutrice di tutti, secondo la volontà di chi pregava l'eterno Padre, affinché i figli dilette imparassero che non è il riprodursi dei frutti che nutrisce gli uomini, ma è la parola del Signore quella che conserva chi crede in Dio. Infatti non consumò, come poteva, la dolce manna, neppure se la fiamma era alta e potente, mentre bastava a scioglierla il dolce sole del mattino, affinché gli uomini ricordassero e imparassero che i doni di Dio vanno ricercati dall'inizio del giorno e della vita, e che per averli occorre anticipare la luce e sorgere, per lodare l'Eterno, dalla prima ora del mattino.

Questo insegnò la manna agli ebrei. Ed lo ve lo ricordo perché è dovere che dura e durerà sino alla fine dei secoli. Cercate il Signore ed i suoi doni celesti senza poltrire fino alle tarde ore del giorno o della vita. Sorgete a lodarlo prima ancora che lo lodi il sorgente sole, e pasceatevi della sua parola che conserva e preserva e conduce alla Vita vera.

Non Mosè vi diede il pane del Cielo, ma in verità lo diede il Padre Iddio, e ora, in verità delle verità, è il Padre mio quello che vi dà il vero Pane, il Pane novello, il Pane eterno che dal Cielo discende, il Pane di misericordia, il Pane di Vita, il Pane che dà al mondo la Vita, il Pane che sazia ogni fame e leva ogni languore, il Pane che dà, a chi lo prende, la Vita eterna e l'eterna gioia».

«Dacci, o Signore, di codesto pane, e noi non morremo più».

«Voi morrete come ogni uomo muore, ma risorgerete a Vita eterna se vi nutrirete santamente di questo Pane, perché esso fa incorruttibile chi lo mangia. Riguardo a darvelo sarà dato a coloro che lo chiedono al Padre mio con puro cuore, retta intenzione e santa carità. Per questo ho insegnato a dire: "Dacci il pane quotidiano". Ma coloro che se ne nutriranno indegnamente diverranno brulichio di vermi infernali, come i gomori di manna conservati contro l'ordine avuto. E quel Pane di salute e vita diverrà per loro morte e condanna. Perché il sacrilegio più grande sarà commesso da coloro che metteranno quel Pane su una mensa spirituale corrotta e fetida, o lo profaneranno mescolandolo alla sentina delle loro inguaribili passioni. Meglio per loro sarebbe non averlo mai preso!».

«Ma dove è questo Pane? Come lo si trova? Che nome ha?».

«Io sono il Pane di Vita. In Me lo si trova. Il suo nome è Gesù. Chi viene a Me non avrà più fame, e chi crede in Me non avrà mai più sete, perché i fiumi celesti si riverseranno in lui estinguendo ogni materiale ardore. Io ve l'ho detto, ormai. Voi mi avete conosciuto, ormai. Eppure non credete. Non potete credere che tutto quanto è in Me. Eppure così è. In Me sono tutti i tesori di Dio. E a Me tutto della terra è dato, onde in Me sono riuniti i gloriosi Cieli e la militante terra, e fino la penante e attendente massa dei trapassati in grazia di Dio sono in Me, perché in Me e a Me è ogni potere. Ed lo ve lo

dico: tutto quanto il Padre mi dà verrà a Me. Né lo scaccerò chi a Me viene, perché sono disceso dal Cielo non per fare la mia volontà ma quella di Colui che mi ha mandato. E la volontà del Padre mio, del Padre che mi ha mandato, è questa: che lo non perda nemmeno uno di quelli che mi ha dato, ma che lo li risusciti all'ultimo giorno. Ora la volontà del Padre che mi ha mandato è che chiunque conosce il Figlio e crede in Lui abbia la Vita eterna e lo lo possa risuscitare nell'Ultimo Giorno, vedendolo nutrito della fede in Me e segnato del mio sigillo».

Vi è non poco brusio nella sinagoga e fuori della stessa per le nuove e ardite parole del Maestro. E questo, dopo avere per un momento preso fiato, volge gli occhi sfavillanti di rapimento là dove più si mormora, e sono precisamente i gruppi in cui sono dei giudei. Riprende a parlare.

«Perché mormorate fra voi? Sì, lo sono il figlio di Maria di Nazaret figlia di Gioacchino della stirpe di Davide, vergine consacrata nel Tempio e poi sposata a Giuseppe di Giacobbe, della stirpe di Davide. Voi avete conosciuto, in molti, i giusti che dettero vita a Giuseppe, legnaiuolo regale, e a Maria, vergine erede della stirpe regale. Ciò vi fa dire: "Come può costui dirsi disceso dal Cielo?", e il dubbio sorge in voi.

Vi ricordo i Profeti nelle loro profezie sull'Incarnazione del Verbo. E vi ricordo come, più per noi israeliti che per qualsiasi altro popolo, è dogmatico che Colui che non osiamo chiamare non potesse darsi una Carne secondo le leggi della umanità, e umanità decaduta per giunta. Il Purissimo, l'Increato, se si è mortificato a farsi Uomo per amore dell'uomo, non poteva che eleggere un seno di Vergine più pura dei gigli per rivestire di Carne la sua Divinità.

Il pane disceso dal Cielo al tempo di Mosè è stato riposto nell'arca d'oro, coperta dal propiziatorio, vegliata dai cherubini, dietro i veli del Tabernacolo. E col pane era la Parola di Dio. E giusto era che ciò fosse, perché sommo rispetto va dato ai doni di Dio e alle tavole della sua Ss. Parola. Ma che allora sarà stato preparato da Dio per la sua stessa Parola e per il Pane vero che è venuto dal Cielo? Un'arca più inviolata e preziosa dell'arca d'oro, coperta dal prezioso propiziatorio della sua pura volontà di immolazione, vegliata dai cherubini di Dio, velata dal velo di un candore verginale, di una umiltà perfetta, di una carità sublime e di tutte le virtù più sante.

E allora? Non capite ancora che la mia paternità è in Cielo e che perciò lo di là vengo? Sì, lo sono disceso dal Cielo per compiere il decreto del Padre mio, il decreto di salvezza degli uomini secondo quanto promise al momento stesso della condanna e ripeté ai Patriarchi e ai Profeti.

Ma questo è fede. E la fede viene data da Dio a chi ha l'animo di buona volontà. Perciò nessuno può venire a Me se non lo conduce a Me il Padre mio, vedendolo nelle tenebre ma rettamente desideroso di luce.

E' scritto nei Profeti: "Saranno tutti ammaestrati da Dio".

Ecco. E' detto: *Dio che li istruisce dove andare per essere istruiti di Dio.*

Chiunque, dunque, ha udito in fondo al suo spirito retto parlare Iddio, ha imparato dal Padre a venire a Me».

«E chi vuoi che abbia sentito Iddio o visto il suo Volto?» chiedono in diversi che cominciano a mostrare segni di irritazione e di scandalo. E terminano: «Tu deliri, oppure sei un illuso».

«Nessuno ha veduto Iddio eccetto Colui che è da Dio; questo ha veduto il Padre. E questo lo sono.

Ed ora udite il "credo" della vita futura, senza il quale non ci si può salvare.

In verità, in verità vi dico che chi crede in Me ha la Vita eterna. In verità, in verità vi dico che lo sono il Pane della Vita eterna.

I vostri padri mangiarono nel deserto la manna e morirono. Perché la manna era un cibo santo ma temporaneo, e dava vita per quanto necessitava a giungere alla terra promessa da Dio al suo popolo. Ma la Manna che lo sono non avrà limitazione di tempo e di potere. E' non solo celeste, ma è divina, e produce ciò che è divino: l'incorruttibilità, l'immortalità di quanto Dio ha creato a sua immagine e somiglianza. Essa non durerà quaranta giorni, quaranta mesi, quaranta anni, quaranta secoli. Ma durerà finché durerà il tempo, e sarà data a tutti coloro che di essa hanno fame santa e gradita al Signore, che giubilerà di darsi senza misura agli uomini per cui si è incarnato, onde abbiano la Vita che non muore.

Io posso darvi, io posso sostanziarvi per amore degli uomini, onde il pane divenga Carne e la Carne divenga Pane per la fame spirituale degli uomini, che senza questo Cibo morirebbero di fame e di malattie spirituali. Ma se uno mangia di questo Pane con giustizia, egli vivrà in eterno. Il pane che lo darò sarà la mia Carne immolata per la vita del mondo, sarà il mio Amore sparso nelle case di Dio, perché alla mensa del Signore vengano tutti coloro che sono amorosi o infelici e trovino ristoro al loro bisogno di fondersi a Dio e di trovare sollievo al loro penare».

«Ma come puoi darci da mangiare la tua carne? Per chi ci hai presi? Per belve sanguinarie? Per selvaggi? Per omicidi? A noi ripugna il sangue e il delitto».

«In verità, in verità vi dico che molte volte l'uomo è più di una belva, e che il peccato fa più che selvaggi, che l'orgoglio dà sete omicida, e che non a tutti dei presenti ripugnerà il sangue e il delitto. E anche in futuro l'uomo tale sarà, perché Satana, il senso e l'orgoglio lo fanno belluino. E perciò con maggior bisogno che mai dovete e dovrà l'uomo sanare se stesso dai germi terribili con l'infusione del Santo. *In verità, in verità vi dico che se non mangerete la Carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo Sangue, non avrete in voi la Vita.* Chi mangia degnamente la mia Carne e beve il mio Sangue ha la Vita eterna ed io lo risusciterò all'Ultimo Giorno. Perché la mia Carne è veramente Cibo e il mio Sangue è veramente Bevanda. Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue rimane in Me ed io in lui. Come il Padre vivente mi inviò, ed io vivo per il Padre, così chi mi mangia vivrà anch'egli per Me e andrà dove lo mando, e farà ciò che lo voglio, e vivrà austero come uomo e ardente come serafino, e sarà santo, perché per potersi cibare della mia Carne

e del mio Sangue si interdirà le colpe e vivrà ascendendo per finire la sua ascesa ai piedi dell'Eterno».

«Ma costui è folle! Chi può vivere in tal modo? Nella nostra religione è solo il sacerdote che deve essere purificato per offrire la vittima. Qui Egli ci vuole fare, di noi, tante vittime della sua follia. Questa dottrina è troppo penosa e questo linguaggio è troppo duro! Chi li può ascoltare e praticare?» sussurrano i presenti, e molti sono discepoli già riputati tali.

La gente sfolla commentando. E molto assottigliate appaiono le file dei discepoli quando restano solo nella sinagoga il Maestro e i più fedeli. Io non li conto, ma dico che, ad occhio e croce, sì e no se si arriva a cento. Perciò ci deve essere stata una bella defezione anche nelle schiere dei vecchi discepoli ormai al servizio di Dio.

Fra i rimasti sono gli apostoli, il sacerdote Giovanni e lo scriba Giovanni, Stefano, Erma, Timoneo, Ermasteo, Agapo, Giuseppe, Salomon, Abele di Betlemme di Galilea e Abele già lebbroso di Corozim col suo amico Samuele, Elia (quello che lasciò di seppellire il padre per seguire Gesù), Filippo di Arbela, Aser e Ismaele di Nazaret, più altri che non conosco di nome. Questi tutti parlano piano fra loro commentando la defezione degli altri e le parole di Gesù, che penseroso sta con le braccia conserte appoggiato ad un alto leggio.

«E vi scandalizzate di ciò che ho detto? E se vi dicessi che vedrete un giorno il Figlio dell'uomo ascendere al Cielo dove era prima e sedersi al fianco del Padre? E che avete capito, assorbito, creduto fino ad ora? E con che avete udito e assimilato? Solo con l'umanità? *E' lo spirito quello che vivifica e ha valore. La carne non giova a niente. Le mie parole sono spirito e vita, e vanno udite e capite con lo spirito per averne vita.* Ma ci sono molti fra voi che hanno morto lo spirito perché è senza fede. Molti di voi non credono con verità. E inutilmente stanno presso a Me. Non ne avranno Vita, ma Morte. Perché vi stanno, come ho detto in principio, o per curiosità o per umano diletto, o, peggio, per fini ancora più indegni. Non sono portati qui dal Padre per premio alla loro buona volontà, ma da Satana. Nessuno può venire a Me, in verità, se non gli è concesso dal Padre mio. Andate pure, voi che vi trattenete a fatica perché vi vergognate, umanamente, di abbandonarmi, ma avete ancora maggior vergogna di rimanere al servizio di Uno che vi pare "pazzo e duro". Andate. Meglio lontani che qui per nuocere».

E molti altri si ritraggono di fra i discepoli, fra i quali lo scriba Giovanni e Marco, il geraseno indemoniato, guarito mandando i demoni nei porci. I discepoli buoni si consultano e corrono dietro a questi fedifraghi tentando di fermarli.

Nella sinagoga sono ora Gesù, il sinagogo e gli apostoli...

Gesù si volge ai dodici che, mortificati, stanno in un angolo e dice: «Volete andarvene anche voi?». Lo dice senza acredine e senza mestizia. Ma con molta serietà.

Pietro, con impeto doloroso, gli dice: «Signore, e dove vuoi che si vada? Da chi? Tu sei la nostra vita e il nostro amore. Tu solo hai parole di Vita eterna. Noi abbiamo conosciuto che Tu sei il Cristo, Figlio di Dio. Se vuoi, cacciaci. Ma noi, di nostro, non ti

lascieremo neppure... neppure se Tu non ci amassi più ... », e Pietro piange senza rumore, con grandi lacrimoni...

Anche Andrea, Giovanni, i due figli di Alfeo, piangono apertamente, e gli altri, pallidi o rossi per l'emozione, non piangono, ma soffrono palesemente.

«Perché vi dovrei cacciare? Non sono stato lo che ho eletto voi dodici? ... ».

Gairo, prudentemente, si è ritirato per lasciare Gesù libero di confortare o redarguire i suoi apostoli. Gesù, che ne nota la silenziosa ritirata, dice, sedendosi accasciato come se la rivelazione che fa gli costasse uno sforzo superiore a quello che Egli può fare, stanco come è, disgustato, addolorato: «Eppure uno di voi è un demonio».

La parola cade lenta, paurosa, nella sinagoga, nella quale è solo allegra la luce delle molte lampade... e nessuno osa dire nulla. Ma si guardano l'un l'altro con pauroso ribrezzo e angosciata indagine e, con una ancor più angosciata e intima domanda, ognuno esamina se stesso...

Nessuno si muove per qualche tempo. E Gesù resta solo, sul suo sedile, le mani incrociate sui ginocchi, il viso basso. Lo alza infine e dice: «Venite. Non sono già un lebbroso! O mi credete tale? ... ».

Allora Giovanni corre avanti e gli si avvicina al collo dicendo: «Con Te, allora, nella lebbra, mio solo amore. Con Te nella condanna, con Te nella morte, se credi che ciò ti attenda ... »; e Pietro striscia ai suoi piedi e li prende e se li mette sugli omeri e singhiozza: «Qui, premi, calpesta! Ma non mi fare pensare che Tu diffidi del tuo Simone».

Gli altri, vedendo che Gesù carezza i due primi, si fanno avanti e baciano Gesù sulle vesti, sulle mani, sui capelli... Solo l'Iscriota osa baciargli il viso.

Gesù si alza di scatto, e quasi lo respinge bruscamente tanto lo scatto è improvviso, e dice: «Andiamo a casa. Domani sera, di notte, partiremo con le barche per Ippo».

Me ne rimango a riflettere sulla 'Fede'.

Quante volte, parlando con amici, mi son sentito dire, come un piccolo atto d'accusa a Dio: 'Ma se la Fede è un 'dono' di Dio che aiuta, e io non ce l'ho, ed è per questo che non credo, che colpa ne abbiamo se non ci comportiamo da cristiani?'

Ecco, ci sarebbe voluto lì Gesù a dargli la risposta giusta con quelle sue parole del discorso nella sinagoga: «*La Fede viene data da Dio a chi ha l'animo di buona volontà. Perciò nessuno può venire a Me se non lo conduce a Me il Padre mio, vedendolo nelle tenebre ma rettamente desideroso di luce!*».

Insomma la fede non è un fatto di 'predestinazione', ma...di buona volontà!

(Il Vangelo secondo San Luca – La Sacra Bibbia – Cap. 13, 22-35 – Ed. Paoline, 1968)
 (M.V.: *L'Evangelo come mi è stato rivelato* – Capp. 350 e 420 – Centro Ed. Valtortiano)
 (G.L. *Alla ricerca del Paradiso perduto* – Cap. 59 – Edizioni Segno)

14. Ecco, io caccio i demoni...

Siamo ormai giunti al terzo anno della vita pubblica di Gesù, ed infatti abbiamo visto dai suoi discorsi come egli di volta in volta aumenti la profondità e la completezza della sua catechesi.

Manca ancora un anno al termine della 'sua' predicazione evangelica e – rifletto – mancano ancora due 'volumetti' al completamento della 'mia'.

Ma già ora – dando uno sguardo retrospettivo – siamo in condizione, specie dopo il discorso del Pane del Cielo, di farci un'idea abbastanza precisa della Dottrina di Gesù.

Ci siamo fatti anche un'idea più precisa – che miglioreremo nel prosieguo di questo nostro 'commento' - sia della personalità di Gesù sia di quella degli altri apostoli che sono via via apparsi sulla scena, a cominciare da Pietro che oggi non troverebbe alcuna difficoltà – vivo e spontaneo com'è – ad essere scritturato come 'caratterista' in un bel film evangelico.

Ma il Pietro che conosciamo noi è ancora ben diverso dal Pietro finale la cui 'baldanza' verrà piegata – nelle tristissime ore della cattura e crocifissione di Gesù – dal rimorso e dal dispiacere di averlo lui, proprio lui, rinnegato ripetendo per tre volte – di fronte a chi gli domandava, insistendo, se egli non fosse per caso un suo seguace – che no, **quell'uomo**, lui non lo conosceva.

Dopo il discorso a Cafarnao sul Pane del Cielo – con l'affermazione solenne della sua divinità - Gesù lascia la Galilea, va in Giudea di là dal

Giordano (Mt 19, 1-2) e – lo si capisce sempre dal testo coordinato degli altri vangeli – si avvia ancora una volta verso Gerusalemme.

Lc 13, 22-35:

Gesù se ne andava di città in città e di villaggio in villaggio insegnando, mentre era in cammino verso Gerusalemme.

Un tale gli domandò: ‘Signore, saranno pochi quelli che si salvano?’.

Egli rispose: ‘Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché io vi dico: molti cercheranno di entrare e non potranno. Quando il padrone di casa si sarà alzato e avrà chiuso la porta, voi, costretti a stare fuori, incomincerete a bussare alla porta dicendo: ‘Signore, aprici!’’. Ma egli vi risponderà: ‘Non so donde siete!’

Allora comincerete a dire: ‘Abbiamo mangiato e bevuto alla tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze’.

Ma egli vi replicherà: ‘Non so di dove siete! Allontanatevi da me, voi tutti che avete commesso l’iniquità!’.

Là vi sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti del Regno di Dio, e voi cacciati fuori.

E verranno da oriente e da occidente, da settentrione e dal mezzogiorno, per mettersi a mensa nel Regno di Dio. Ed ecco, ci sono ultimi che saranno primi e primi che saranno ultimi’.

In quel medesimo giorno si presentarono alcuni Farisei e gli dissero: ‘Parti, allontanati di qui, perché Erode ti vuole uccidere’.

Rispose loro: ‘Andate a dire a quella volpe: ‘**Ecco, io caccio i demoni** e opero guarigioni oggi e domani, e il terzo giorno avrò terminato. Ma oggi e domani e doman l’altro bisogna che io sia in cammino, perché non è conveniente che un profeta perisca fuori di Gerusalemme’.

‘Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte hai voluto radunare i tuoi figli, come la gallina i suoi pulcini sotto le ali ..., e voi non avete voluto!

Ecco, la vostra casa resterà deserta. Vi assicuro che non mi vedrete più fino a quando verrà il giorno in cui direte: ‘Benedetto colui che viene nel nome del Signore!’.

Rimango a riflettere profondamente su quest’ultima frase. Siamo qui in piena rivelazione profetica ed escatologica: ci sarebbe da scrivere un libro solo su questa materia (ed in effetti l’ho fatto: *‘Alla scoperta del Paradiso perduto, ovvero la Rivelazione del Dio nascosto’* – Vol. II) perché è il tema dell’**Apocalisse** di S. Giovanni, che parla appunto dei tempi futuri quando vi sarà la conversione di Israele ed il ritorno di Gesù nella gloria.

Per ora basti però sapere che, quanto più si avvicinava l'apice della missione di Gesù e la sua predicazione si diffondeva, tanto più aumentavano anche i nemici.

Sia che l'atteso Messia fosse stato un personaggio 'religioso' oppure 'politico', Gesù era osteggiato dai sacerdoti del Tempio che temevano di perdere l'ascendente religioso sulle masse, ma anche dai 'politici' che temevano di perdere il potere 'civile'.

Erano due tipi di interessi che in realtà - pur nel tradizionale conflitto di poteri: religioso e civile - finivano per saldarsi.

Ma c'è un'altra frase che mi colpisce nel brano evangelico: **'Ecco, io caccio i demoni...'**.

Questa **attività esorcistica** di Gesù la ritroviamo - e ne avevamo infatti già parlato anche al Cap. 8 - con molta frequenza nei vangeli.

Ora, invece, sembra quasi che una parte degli 'uomini di chiesa' non vi creda più o trovi 'sconveniente' il parlarne, come se il farlo riproponesse un retaggio di superstizioni e di pratiche medievali di caccia alle streghe, mentre sarebbe molto meglio mandare gli indemoniati da uno psichiatra perché gli curi la testa.

Certo, ci saranno certamente molti casi di malattie mentali, ma chi è solo un pochino esperto di 'demonologia' (e gli psichiatri o gli psicanalisti di solito non lo sono) sa benissimo che il demonio - che tende quasi sempre a 'mimetizzarsi' - **si nasconde più agevolmente laddove ci sono malattie, anche mentali** o neurologiche che danno **sintomatologie** simili alle possessioni, come avevamo già visto almeno per taluni casi delle cosiddette personalità multiple.

Non era immaginabile che Gesù - a meno che non lo si voglia considerare un normale essere umano mettendo in dubbio la sua Divinità con relativa Sapienza e Onniscienza - non sapesse ad esempio distinguere fra un 'epilettico' - cioè fra un soggetto che, pur essendo ben sano di mente, ha però dei disturbi neurologici di qualche genere identificabili oggi anche attraverso un elettroencefalogramma - da un vero e proprio posseduto.

14.1 La 'scala gerarchica' dei dèmoni: per scacciarne certuni è necessaria molta preghiera e 'digiuno'

Mi viene in mente – a proposito di 'epilettici' e di credere o non credere all'esistenza e al potere dei demoni - quel racconto che nel Vangelo di Matteo (*La Sacra Bibbia*, Edizioni Paoline, 1968) è titolato proprio 'L'epilettico guarito':

Mt 17, 14-21:

L'epilettico guarito.-

Quando furono giunti presso la folla, si presentò un uomo che gli si prostrò dinanzi, e disse: 'Signore, abbi pietà di mio figlio che è **lunatico** e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso nell'acqua. L'ho presentato ai tuoi discepoli, ma non l'hanno potuto guarire'.

Gesù rispose: '**O generazione incredula e perversa**, fino a quando starò con voi? Fino a quando vi sopporterò? Portatemelo qua'.

Poi Gesù minacciò il demonio, il quale uscì dal fanciullo che, in quel medesimo istante, fu risanato.

Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù in disparte e gli domandarono: 'Perché noi non l'abbiamo potuto scacciare?'

Gesù rispose: '**Per la vostra poca fede**. In verità infatti vi dico: se avrete fede quanto un granello di senapa, direte a questo monte: 'Spostati di qua a là', esso si sposterà; e niente vi sarà impossibile. **Ma questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e con il digiuno**'.

Qui Gesù – a dimostrare che conosceva bene la 'materia' demonologica – tiene una piccola lezione sul fatto che **non tutti i demoni hanno uguale 'potenza'**, il che significa, se solo riflettete un attimo, che per i demoni c'è una vera e propria 'scala di potere', come per gli angeli di Dio, perché anche i demoni sono angeli – sia pur ribelli – e anche loro avrebbero una organizzazione gerarchica basata sulle 'qualità' e sul 'potere' che ad essi è rimasto anche dopo la cacciata dal Cielo avvenuta dopo la ribellione di Lucifero.

Per scacciare certe 'razze' di demoni – lo dice chiaramente Gesù - ci vuole da parte dell'esorcista **molto potere**, che nel caso specifico può venire solo da Dio. Ecco perché Gesù dice che ci vuole molta **preghiera**: e cioè unione con Dio, e **digiuno** (materiale e spirituale): cioè distacco dai

sensi e asceti, che significa 'spiritualizzazione' e ancora una volta unione con Dio.

Evidentemente gli apostoli erano ancora molto 'umani', e certe 'razze' di demoni non riuscivano a scacciarle: ci riusciranno molto meglio dopo la Pentecoste!

Vi meraviglia questo discorso della '**scala gerarchica dei demoni**'?.

E se vi dicessi allora che oltre al Corpo mistico di Cristo vi sarebbe una sorta di 'corpo mistico' satanico? E se a dirvelo fosse nientemeno che **Mons. Emmanuel Milingo**, arcivescovo africano che vive ora a Roma, famoso guaritore, esorcista e scrittore, che di demoni se ne intende proprio?

Ne avevo parlato in un capitolo (dedicato al 'combattimento spirituale' ne '**Alla ricerca del Paradiso perduto**') capitolo dove toccavo il tema dello demonologia, del quale vi trascrivo alcune pagine.

^^^^

59. La sostanza dell'essere 'cristiano'... il combattimento spirituale.

Sono arrivato a leggere l'ultima 'Lezione' che l'Angelo Custode Azaria impartisce alla Valtorta. Sono, queste del Libro di Azaria, delle lezioni a mio avviso straordinarie dal punto di vista intellettuale, teologico e, ovviamente, anche spirituale.

In quest'ultima lezione Azaria conclude gli insegnamenti spiegando che il Regno del Cielo non è un dono 'gratuito' ma che i cristiani devono essere dei 'lottatori' e cita al riguardo S.Paolo che disse:

'...il cristiano è una spirituale vita di atleta nella grande arena della terra, durante il giuoco più o meno lungo della vita umana, per conquistare il premio che spetta ai vincitori...'

Ma i corridori negli stadi - continua Azaria - si sottopongono ad ogni sorta di astinenza per un premio incerto, perché uno solo di essi vince, mentre *'coloro che lottano per il premio eterno sono certi di ottenerlo, tutti, perchè Dio è buono e dà premio anche a chi non è il primo atleta, ma con tutte le sue forze e con tenace volontà fa quanto è capace di fare, nè cessa dopo un tempo il premio del Signore, ma dura per l'Eternità'*.

Azaria continua ancora sottolineando che bisogna *'lottare perciò veramente contro gli avversari, silenziosamente, nel segreto dell'io, là dove lo spirito ha contro la carne, il demonio e il mondo, ha contro la concupiscenza triplice, le seduzioni, le tentazioni, le violenze, le reazioni alle violenze, tutto. E' una lotta continua e tenace, un corpo a corpo coi diversi nemici sempre risorgenti in voi e intorno a voi...'*

Medito a lungo su queste parole e mi torna alla memoria uno 'speaker' della emittente radiofonica 'Radio Maria', sulla quale talvolta mi sintonizzo non perché sia un bigotto e mi piaccia ascoltare i 'rosari' ma perché vi sono degli interventi veramente interessanti, 'speaker' - dicevo- che parlava appunto del 'combattimento spirituale' e citava come riferimento l'immagine iconografica di San Giorgio (che è anche 'patrono' della 'Cavalleria') il quale viene raffigurato come un 'cavaliere', rivestito di corazza, che combatte contro un 'drago'. Il 'relatore' radiofonico ne spiegò il simbolismo per cui - se ho ben capito - il 'cavaliere' rappresenta il nostro 'spirito' e il 'drago' rappresenta i sette 'vizi' dell'io che, combattuti e tagliati nella testa, rispuntano continuamente pronti per un nuovo combattimento.

Mi piace questa spiegazione. Rende anche l'idea dell'improba battaglia che cerco da un po' di tempo - dico: cerco - di fare dentro me stesso trovandomi ogni giorno di fronte ad una (una?) testa da...tagliare. Tra l'altro l'immagine di San Giorgio me la 'vedo' tutti i giorni - quasi mi volesse ammonire o 'invitare' - campeggiante sulla cappa del 'camino' nel salone al piano terra mentre un'altra - cesellata in rilievo su di un quadro in ceramica, rilievo bianco su fondo azzurro - fa bella mostra di sé su una parete del mio studio. Mi piace questa 'idea' del cristiano, mi piace anche perché - del 'cristiano' - non mi dà quell'immagine piagnucolosa da 'baciapile' che - ve lo confesso - avevo sempre avuta, ma quella 'virile' di un 'combattente' che deve fare le battaglie più dure, quelle contro se stesso.

Sono qui che scrivo, sono nel mio studio, in 'torretta'. Alzo lo sguardo. Dalle grandi finestre ad arco che decorano due pareti vedo a destra le cime degli alberi e, di fronte, un panorama di dolci colline verdi che si perdono in lontananza. Mi cade l'occhio sul 'San Giorgio', cerco per un momento - assorto - di immedesimarmi in lui ma poi mi scuoto e dico: "ma che mi prende? mi lascio mica suggestionare da un 'quadro'?..."

Luce:

Hai finalmente capito quale è la 'sostanza' dell'essere 'cristiano': quella di combattere ogni giorno nello stadio del proprio 'io' contro se stesso, quella di combattere come San Giorgio il 'drago' dalle sette teste per salvare il proprio spirito.

Sii eroe, sii atleta e guadagnerai il Cielo!

Ero in dormiveglia. Dopo una vacanza di qualche giorno sulle Dolomiti stavamo - con mia moglie - rientrando sulla via di Trento. Splendide queste vallate e queste montagne... .

Mi ero fatto dare il cambio alla guida e, accomodati sul sedile con un piccolo cuscinetto (di quelli gonfiabili, 'anti-artrosi') sotto il collo, avevo reclinato lo schienale e mi ero comodamente adagiato cercando di recuperare un po' di forze facendo - nonostante le continue curve - un esercizio di 'training autogeno'... finito indecorosamente in un 'pisolino'.

Ero in dormiveglia, o forse dormivo e sognavo. Pensavo al mio libro. Come spiegare agli altri, che non vogliono sentir parlare né dell'Angelo Custode Azaria né di San Paolo, in che cosa consiste il combattimento spirituale al proprio interno e le difficoltà che si incontrano? Quale è la difficoltà principale del mio libro? Parlare agli altri, a quelli come me, di cose spirituali parlando un linguaggio profano. Il fatto è che io non riesco ad esprimermi bene né in maniera spirituale né... profana. Io stesso - dicevo - mi sento pieno di contraddizioni che non so spiegarmi. Cerco di darmi una disciplina, delle regole, ma quando meno me l'aspetto salta fuori un altro 'Me' che dice la sua e butta tutto all'aria. E' un 'Me' impertinente, a volte sarcastico, a volte 'impudico' (mi capite?), a volte trasgressivo, come se volesse veramente dar 'scandalo' e dare agli altri di me una immagine diversa da quella che - a furia si sentir 'lezioni' - mi sforzo da qualche tempo di assumere, anzi da quella che mi sforzo di diventare. Sono trasgressioni - mi dico - che non pensavo neanche prima che - quasi per gioco, o forse per sfida - iniziassi il 'combattimento atletico' contro quel gigante che è il mio 'Io'. Davide e Golia, mi dico. Davide, con una fionda, ha vinto. Ma io?

So - perchè l'ho letto da qualche parte nell'opera della Valtorta - che dentro di noi si nascondono un 'dio' e una 'bestia'. Ma come spiegarlo agli altri?

Nel sonno, o forse in dormiveglia perché sento vagamente che l'auto affronta dei 'tornanti', mi sembra che il mio 'subconscio' mi dica : «*La tua anima è come un 'autista'... a due teste*».

Mi sveglio di colpo, ancora insonnolito agguanto un 'block notes' che tengo sempre a disposizione per quando mi vengono delle ispirazioni per il mio libro e, prima che questo barlume di pensiero mi sfugga, scrivo: «*La tua anima è come un 'autista'... a due teste*».

Rimango un poco lì, ancora intontito, mentre mia moglie mi guarda meravigliata per il mio risveglio da... 'sprinter'.

Luce:

Il vostro 'io', il vostro essere, la vostra anima è formata...anzi, è come se fosse un pilota d'auto con due 'teste'...

Ogni testa ha una sua particolare psicologia, una sua particolare personalità. La testa di 'sinistra' è quella che ha preso sin dalla nascita il sopravvento, perché l'altra è più debole di volontà. La prima è proterva, bellicosa, dominante, aggressiva, dedita alla 'sopravvivenza'. E' un guidatore spericolato: frena, accelera bruscamente, sorpassa senza preavviso, sorpassa in curva, supera i limiti di velocità, non rispetta gli 'stop'. Mette continuamente a repentaglio la propria 'vita' e... quella degli altri.

E la seconda testa 'subisce' tutto questo. 'Vede' che la prima sbaglia, ma 'non osa', non riesce a farsi ascoltare perché la sua voce è flebile e la sua volontà - non esercitata fin dalla nascita, perché nata 'gracile' - non riesce a farsi 'sentire'.

I 'due' rischiano, dunque, la vita insieme.

Poi però succede 'qualcosa'. Di solito un 'incidente' a sé o ad altri 'automobilisti'. E allora la prima 'testa' comincia a riflettere. Non è stupida. Incosciente sì ma non stupida. Capisce che, come gli altri perdono la vita, anche lei la può perdere, perché di vita ce n'è una sola. E allora capisce che è bene cambiare comportamento, capisce che con il suo carattere non è più tanto adatta a guidare senza rischiare, e decide di passare i 'comandi', lasciare i comandi alla sua testa 'a destra' che avrà la volontà più debole ma è molto più saggia e prudente.

E la testa di destra assume la guida ed il controllo dell'auto. E guida anche bene. Ma la sua è una guida 'troppo' regolare, prudente. Rispetta i semafori, le precedenza, gli stop, accelera dolcemente, frena...soprattutto frena quando si deve dare la precedenza agli altri. Insomma, la sua guida è una sofferenza, un vero inferno!

La testa di sinistra non ne può più, vorrebbe strapparle il volante ma quella di destra ormai ci ha preso gusto, si è 'irrobustita' ed impraticata nella guida, anche la sua volontà è molto più forte, e non molla, non molla quel maledetto volante! Ma ecco che... zac! Il volante lo agguanta... una sterzata paurosa... ma l'altra lo tiene e mantiene la macchina in carreggiata.

La testa di sinistra è furente e impotente, vorrebbe picchiare la testa di destra ma le 'sue' mani ormai le controlla la testa di destra.

E così il viaggio continua...

Ad un certo punto la testa di sinistra si accorge che quella di destra è stanca, un po' insonnolita dalla lunga guida, e allora ...zac! prende il comando e pigia sull'acceleratore. Ah, che bello...! La macchina schizza via veloce... Che velocità! Semafori, stop, strisce pedonali..., tutti 'bruciati'!

Ma la testa di destra si sveglia, dà una sberla - con la mano che controlla - alla testa di sinistra e riprende il volante.

La testa di sinistra è umiliata, 'sente' che l'altra testa ormai è più forte, si sente impotente. Ora è lei che vorrebbe urlare, ci prova ma non riesce più a farsi sentire, e subisce. Ogni tanto scalcia, ogni tanto cerca di afferrare il volante e l'auto sbanda..., sbanda ma poi continua la sua strada perché la testa di destra ha il sangue 'freddo', si è fatta esperta e non si lascia sorprendere più tanto facilmente.

Ecco, lo spirito ha vinto, la testa di destra ha vinto, o quasi. Perché, in realtà, deve sempre stare in guardia, la strada è lunga e non sa se finirà all'improvviso o quando...

Al volante c'erano un santo ed una belva. Ha vinto il santo, ma la belva è sempre in agguato.

Questa è la battaglia del tuo 'Io'.

Rimani sempre in guardia. In te hai un 'dio' e un 'dèmone'. Tieni il dèmone in catene, anzi in gabbia, e non ti avvicinare mai ... a portata di zampa.

Rimango pensieroso a pensare a questa frase finale: "*In te hai un 'dèmone' e un 'dio'...*" e mi viene in mente - con un brivido - quel film: *L'esorcista*, con tutta quella terrificante storia di possessioni demoniache. Avevo infatti conosciuto quasi casualmente un 'esorcista'. E' una cosa - ve lo assicuro - che fa un po' impressione perché ti mette a contatto con una persona che si confronta sovente con il 'mistero'. La guardi negli occhi, li 'vedi' più scuri e più profondi del solito, ti domandi cosa hanno visto, quali segreti contengono, ti chiedi se non c'è lì dietro la personalità di una persona squilibrata che crede di affrontare un nemico che vive solo nella sua fantasia, nella sua immaginazione. Ti rendi conto invece che è 'normale', che non affiora neanche un barlume di pazzia o mania latente, e cominci a credere che quello che ti spiega sia quasi vero. Lui, lo capisci, te lo spiega non per esibizionismo, non per megalomania - poiché anche questo cercavo di intuire - ma perché nella sua fede e nella sua volontà di fare apostolato crede di doverti far capire che esiste un mondo dello spirito e che il Male, questo sconosciuto, non è una Entità astratta, un concetto filosofico, ma una realtà 'personale' e spirituale, una realtà angelica contro la quale bisogna combattere perché essa tutti i giorni subdolamente combatte contro di noi per distruggerci gradualmente senza che ce ne rendiamo neanche conto: la posta in gioco, anche se non ce ne accorgiamo, è la nostra vita spirituale e chi non combatte rischia di morire.

Dicevo dunque che l'esorcista per farci comprendere meglio (ne stavamo discutendo in un salotto insieme ad altre persone) ci aveva consigliato di guardare a tempo perso la videocassetta, appunto, del film *'L'esorcista'*, anni settanta, precisando che, anche se per esigenze cinematografiche e di 'incasso' erano stati scelti (si trattava infatti di una sequenza di tre films) i casi più terrificanti - ma non per questo meno veri - di 'ossessione' (la quale, come ci venne spiegato, è ancora più grave della 'possessione'), cionondimeno - a parte certi effetti speciali esagerati - erano casi analoghi a quelli che si verificano talvolta nella realtà. Io mi ero sempre tenuto alla larga dai film dell'horror che consideravo, probabilmente per la mia 'vigliaccheria', un genere da mentalità un tantino 'depravata'. Ma quella volta - spinto dalla curiosità e soprattutto per mettere alla prova la 'competenza' ed

avere nello stesso tempo il privilegio di poter approfittare della esperienza di un 'esorcista' vero e non di un attore da film - mi sono precipitato, prima che l'ospite se ne andasse, a noleggiare in un Video-shop la cassetta dell'orrore che poi tutti insieme ci siamo subito messi a guardare. Beh, per una notte, lo confesso ho dormito male. Per andare a dormire al piano di sopra ho acceso tutte le luci delle scale guardandomi ogni tanto alle spalle. E quella notte mi sembrava che i miei cinque cani-lupo, fedeli guardiani della proprietà, ululassero in modo veramente 'strano' finché alle tre del mattino - rigirandomi inquieto nel letto - non mi ricordai che due femmine erano in calore ed erano rinchiuso nel loro canile mentre gli altri tre maschi non potevano far altro - poverini - che... 'ululare', raspando per terra davanti alle gabbie nella speranza di poter entrare.

I film dell'horror, come dicevo, non mi piacevano, ma in questa materia - su di un piano puramente teorico - non ero un 'pivello'. In tanti anni di letture, talune fatte anche in maniera molto approfondita, avevo studiato i fenomeni della parapsicologia, cercando di capire le sue connessioni con i cosiddetti poteri mentali di un individuo, oppure avevo studiato - specie quando approfondivo la 'filosofia' della dottrina spiritica di Allan Kardec - certe fenomenologie di tipo medianico che poi mettevo a confronto con alcune psicopatologie e con le cosiddette 'personalità multiple' che alcuni psicanalisti avevano individuato essere presenti - scoprendolo anche nel corso di sedute ipnotiche - nel 'subconscio' di taluni soggetti, anche con riferimento a 'entità' che si qualificavano come vissute in epoche precedenti, così da far pensare ad ipotetiche 'reincarnazioni' se non - come taluni invece dicono - a 'possessioni'. Avevo poi letto i libri scritti da alcuni noti sacerdoti esorcisti che fanno ricorso a quelle che vengono chiamate eufemisticamente (credo che si cerchi di non usare troppo il termine di 'esorcismo', perché la sola parola mette paura) 'preghiere di liberazione'. Confesso che affrontare il problema del Demonio era un fatto che mi ripugnava. Mi sembrava veramente una idea da 'medioevo', un'offesa alla razionalità, alla 'scienza' che vuole che tutto sia chiaro e trasparente. Ma la presenza reale di certe manifestazioni, la loro presenza inoppugnabile che non poteva essere negata di fronte all'evidenza, mi hanno indotto a considerare con grande attenzione il pensiero (vedi, ad esempio, il libro : 'La Catechesi di Satana' di Padre Pellegrino Ernetti) in tema di 'demonologia' (perché è così che si chiama questa particolare 'scienza') di famosi Padri apostolici (come S. Clemente 1°: vescovo di Roma, S. Ignazio: vescovo di Antiochia, S. Policarpo: vescovo di Smirne (vissuti a cavallo del primo e secondo secolo dopo Cristo) ma anche quello dei primi Padri Apologisti, come Giustino martire, Ireneo, Tertulliano (anch' essi del primo e secondo secolo dopo Cristo) nonché dei famosi dottori della Chiesa Sant' Agostino e San Tomaso d' Aquino. Sbaglierebbe chi, come feci io all'inizio, volesse considerare come 'inattendibile' il pensiero di questi uomini, considerandolo come 'ovvio' vista la loro 'estrazione' religiosa. Infatti chi volesse leggere direttamente i loro scritti si renderebbe conto di trovarsi di fronte non tanto a 'santi' quanto a 'uomini' di grande ingegno e vivacità intellettuale, tutt'altro che sciocchi e creduloni, e non potrebbe che restare ammirato di fronte alla perspicacia del loro pensiero

che si basa certamente su considerazioni 'teologiche', che in quanto tali potrebbero anche non essere condivise da chi non crede, ma che hanno grande rilevanza intellettuale e speculativa.

E dopo aver conosciuto il pensiero dei 'padri' mi è sembrato opportuno conoscere anche quello dei 'figli', e cioè di quegli scrittori contemporanei che hanno affrontato 'operativamente' i temi della demonologia parlando delle loro 'esperienze' esorcistiche in scritti pratici e divulgativi, come - ad esempio - quelli di Padre Gabriele Amorth, di Padre Pellegrino Ernetti e dell' arcivescovo africano Emmanuel Milingo.

Quest'ultimo, famoso guaritore ed esorcista, è autore di una notevole produzione letteraria. Ho trovato interessante il suo recente libro: *'Guaritore d' anime, la mia storia, la mia fede'* (Edizioni Mondadori, 1997) dove egli racconta la sua vita (fatta anche di gravi incomprensioni incontrate all'interno della stessa Chiesa, incomprensioni che peraltro storicamente non mancarono anche ad altri personaggi come ad esempio Padre Pio) nel corso della quale fu 'processato' e poi 'riabilitato', come egli stesso racconta nel suo libro, da Papa Giovanni Paolo II che non gli proibì - egli precisa - di continuare a fare preghiere per la guarigione e la liberazione degli indemoniati.

Mi hanno colpito, fra l'altro, alcune pagine del suo libro che preferisco citare qui di seguito integralmente (pagg. 183/187):

^^^^

Sono ortodosso

Io mi sento perfettamente e oggettivamente dentro l'insegnamento ecclesiastico. Respingo le accuse e le insinuazioni di essere un fanatico, un visionario, un disinformato. *Non mi soffermo neppure a discutere con coloro che, nell'esplicito tentativo di screditarmi, dicono che sono uno stregone, che la mia cultura religiosa è piena di retaggi di tradizioni animiste africane.*

Una persona non dovrebbe mai essere costretta a parlare di se stessa. E' sempre antipatico farlo. Ma in certe occasioni si è costretti. *Ebbene per quanto riguarda le mie credenze e le mie informazioni teologiche su Satana, sulla sua attività e su come si deve combatterlo io mi sento calato dentro l'ortodossia cattolica come un blocco di cemento.* Ho studiato e meditato il tema in tutti i suoi particolari. Conosco a memoria tutti i passi della Scrittura che lo riguardano e tutti gli interventi del Magistero ecclesiastico. Credo che pochi cristiani possano dire di conoscere questo argomento come lo conosco io.

Il Nuovo Testamento parla 63 volte di demoni e 37 volte di Satana. Matteo (capitolo 4, versetto 3) lo chiama 'il tentatore'; Giovanni (Prima lettera, capitolo 4, versetto 6), 'spirito della menzogna'; San Paolo (Prima lettera ai Corinzi, Capitolo 10, versetto 10) , 'lo sterminatore'; San Pietro (Prima lettera, Capitolo 5, versetto 8) paragona il diavolo ad un 'leone affamato che gira per il mondo cercando qualcuno da divorare'.

I Vangeli danno grande rilievo ai contrasti fra Gesù e i demoni. Essi temono Gesù. Al suo passaggio gridano che è il 'santo di Dio' venuto a rovinare il regno dei demoni. Gesù

caccia gli spiriti cattivi dagli ossessi. Per cacciarli si serve soltanto della parola, mentre raccomanda ai discepoli la fede, la preghiera, il digiuno.

Il 'corpo mistico' satanico

Proprio perché il regno di Dio si affermi sul regno di Satana, Gesù dà ai predicatori del Vangelo il potere di cacciare i demoni (Matteo 10,1; Marco 3,15; Luca 9,1); svela come essi agiscono contro gli uomini impedendo che la predicazione del regno penetri nei cuori; esorta a temere l'azione diabolica; prega perché Satana non trionfi sulla fede di Pietro e promette che i demoni non prevarranno mai contro la sua Chiesa.

Dagli Atti degli Apostoli risulta che la Chiesa primitiva esercitava attivamente il potere promessole da Cristo contro i demoni. Molto significativi sono i testi riportati ai capitoli 10,30; 5,16; 8,7; 16,16-18; 19,12-16. Anche negli Atti, come nei Vangeli, si parla di preghiera per cacciare i demoni, quindi di esorcismo. *Nella Prima lettera di San Giovanni, l'umanità viene divisa in due settori: i figli di Dio e i figli del diavolo. 'Chi pecca è del diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo'.*

Uno dei dogmi fondamentali e più belli della Fede cristiana è costituito dal 'Corpo mistico di Cristo'. Gesù è il Capo, noi siamo le membra. Attraverso Gesù, tutta la Chiesa nei suoi vari stati, trionfante (i santi del Paradiso), purgante (le anime in attesa della Gloria), militante (i viventi in questo mondo), forma una sola realtà, strettamente connessa, legata, comunicante. San Paolo scrisse: 'Nella comunione dei santi nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso... Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme e se un membro è onorato tutte le membra gioiscono con lui'. Il catechismo insegna che 'poiché tutti i credenti formano un solo corpo, il bene degli uni è comunicato agli altri'.

Pochi però sanno che esiste anche un 'Corpo mistico satanico'. I Padri greci e latini hanno scritto moltissimo su questo tema. Sant' Ambrogio: 'Le membra del diavolo sono empie, così come sono sante le membra di Cristo'. Sant' Ilario: 'Infatti come Cristo è capo di tutti i santi, così il diavolo è capo di tutti i malvagi'.

'Se il diavolo', scrisse Sant'Agostino, 'di sua iniziativa potesse fare quello che vuole, non resterebbe un solo vivente sulla terra'. E San Bonaventura: 'E' tanta la crudeltà del demonio che ci inghiottirebbe ad ogni momento se la divina protezione non ci custodisse'.

Verità di fede

Il problema dell'esistenza di Satana e della sua attività malefica tra gli uomini è fondamentale per il cristiano. Per questo la Chiesa propone l'esistenza del demonio e della sua opera distruttrice come 'verità di fede', che il cristiano deve assolutamente accettare se vuole essere partecipe attivo del 'popolo di Dio'. Sacra Scrittura e Tradizione della Chiesa, che sono le due fonti della Rivelazione, sono concordi nell'affermare l'esistenza di Satana.

La prima vera dichiarazione dogmatica in proposito viene fatta nel 1215 durante il Concilio Ecumenico Lateranense IV. Conferma quanto la Chiesa ha sempre insegnato su Satana e ne precisa l'origine di creatura creata. 'Si dichiara', afferma quel Concilio, 'che il diavolo e gli altri demoni sono stati creati da Dio buoni e sono diventati cattivi per propria colpa e che l' uomo ha peccato per colpa del demonio'.

La Chiesa non ha mai tralasciato di insegnare questa verità. Solo in tempi moderni, alcuni teologi hanno cominciato a metterla in dubbio. Soprattutto negli anni dell'immediato dopoguerra.

Nel 1948, un celebre autore francese, Henri Marrou, scrisse sulla rivista 'Etudes Carmelitains': 'E' raro trovare oggi dei cristiani che credono veramente nel diavolo. Se non a patto di dare subito una interpretazione simbolica alle loro credenze'.

Dubbi deleteri

Constatazione tremenda. Rispecchiava la mentalità che, a poco a poco, si era andata formando fra i cristiani. Molti cattolici, soprattutto intellettuali, contagiati dallo spirito revisionista che serpeggiava nelle università e negli ambienti protestanti, avevano smarrito il senso profondo della tradizione cattolica e il peso specifico delle verità dogmatiche. Ritenevano che molti insegnamenti, tramandati per secoli dalla Chiesa nella sua unità, fossero da scartare o almeno da 'aggiornare'. In particolare proprio quelli che riguardavano Satana e le forze del male. Se un teologo sosteneva la dottrina tradizionale, veniva chiamato ignorante, disinformato, vecchio, superato. E tutti i teologi tradizionali avevano paura di esprimere le loro opinioni. Si diffuse così una confusione serpeggiante. Ormai più nessuno credeva a Satana. Tanto che lo stesso Concilio Vaticano II, agli inizi degli anni Sessanta, non ritenne opportuno affrontare apertamente il tema. Impegnato a perseguire lo scopo fondamentale che si era proposto, quello di glorificare Cristo e di proclamarlo il Centro della Fede, non si fermò su temi specifici, tra i quali quello del Male e del Demonio.

Tuttavia non poteva ignorarli.

Il Concilio confermò l'insegnamento tradizionale. Dall'insieme dei documenti conciliari si ricava che *'nessuna realtà tocca l'esistenza dell'uomo in maniera così profonda come quella del Male'*.

Il Concilio ha affermato che l'opera salvifica di Cristo è diretta sostanzialmente contro il Demonio e che quindi il Maligno è un protagonista di primo ordine della storia.

^^^^

Tutto questo mi sembra interessante, come pure lo è la vita dell'arcivescovo esorcista Emmanuel Milingo.

Certo che per combattere contro Satana ci vuole un bel 'fegato'...

Luce:

Anche l'esorcista è un 'combattente spirituale', il 'combattente' per eccellenza, come per eccellenza 'esorcista' fu il Cristo venuto da Liberatore per liberare il mondo dal Demonio. Ed è per questo che la vera missione che ha dato ai cristiani che, come Lui Liberatore, vogliono essere combattenti, è quella di esorcizzare, cioè combattere il nemico innanzitutto con la santità della propria vita e quindi con la preghiera, perché è sempre il Padre che - grazie al Sangue del Cristo - abbatte l'Altro e lo scaraventa nel più profondo dell'Inferno.

Non ti spaventare. Così come - tu hai letto- ogni corpo ha tante membra, tutte egualmente utili, e quelle che sembrano meno importanti non sono da meno delle altre, così nel mio Corpo Mistico ho tante membra che - come in un esercito ben organizzato - svolgono ognuna la propria funzione che è indispensabile al corpo ... d'armata nel suo complesso.

Vi sono quelli che 'ricevono' e 'trasmettono', come i radiotelegrafisti che ricevono e portano messaggi. Vi sono quelli che 'discernono', cioè ne decrittano il contenuto, vi sono quelli che decidono la strategia da adottare, vi sono infine quelli che 'eseguono'. E, come in un esercito, vi sono quelli in seconda linea, e gli addetti alla 'logistica', e guai se le loro preghiere mancassero a sostenere quelli in prima linea, come ad esempio i missionari e coloro in genere che fanno apostolato. Vi sono poi - fra quelli di prima linea - le 'truppe d'assalto', quelle che voi chiamate 'corpi speciali', uomini particolarmente decisi, particolarmente addestrati, particolarmente 'coraggiosi' (ma quello - credimi - coraggio non è) che con sprezzo del pericolo attaccano il 'caposaldo' avversario per distruggerlo e consentire a quelli che sono dietro di venire avanti, di avanzare.

Ecco, l'esorcista è un combattente speciale, uno che deve attaccare i caposaldi nemici (quelli da dove 'nidi' di mitragliatrici fanno strage fra i poveri normali soldati che avanzano) ed eliminarli, riducendo i danni. E anche gli esorcisti, pur superaddestrati, periscono - come hai visto nel film - per imprudenza o perché lo strapotere avversario li annienta.

Ma la loro fine è Gloria, perché hanno accettato la loro sorte e sono periti non per 'coraggio' ma per amore, ché è questo invece il vero coraggio, perché solo per amore del prossimo e per l'onore e la Gloria di Dio si può accettare un 'combattimento spirituale' di questo tipo. Perché, ricorda, ricorda, ricorda, tutto devi sempre analizzare alla luce dello spirito, e così come ti sembra irreali una materia fatta di atomi, ma è fatta di atomi questa realtà che tocchi!, così la Vera Realtà è fatta di Bene e di Male, dove il Male non è un principio astratto che si oppone al Bene (un principio cioè che - come taluni vorrebbero - si oppone su di un piano di parità al Bene) ma è il 'Male' della Preghiera del Pater Noster, cioè il Maligno, che - per invidia e per odio - vuole distruggere i figli di Dio.

Tutta chiara ora la questione del Male che lotta contro il Bene?

Ma ora – già che ci siamo e poiché l'argomento è 'intrigante' - andiamoci a vedere 'in diretta televisiva' dalla **Valtorta** la 'lezione' che Gesù, proprio a riguardo dell'episodio del 'lunatico' guarito raccontato da Matteo, aveva impartito agli apostoli sul potere di vincere i demoni e sul nesso che talvolta può esservi fra certe malattie e possessioni:

350. Lezione ai discepoli sul potere di vincere i demoni.

4 dicembre 1945.

Sono ora nella casa di Nazaret, nuovamente. Anzi, per essere più precisi, sono sparsi sul balzo degli ulivi in attesa di separarsi per il riposo. E hanno acceso un piccolo falò per rischiare la notte, perché è già sera e la luna si alza tardi. Ma la sera è tiepida «fin troppo», sentenziano i pescatori prevedendo prossime piogge, ed è bello stare lì, tutti uniti, le donne nell'orto fiorito intorno a Maria, gli uomini quassù; e sullo scrimolo del balzo, di modo da essere ugualmente di questi e di quelle, Gesù, che risponde a questo o a quello, mentre le discepole ascoltano attente. Deve essere stato raccontato del lunatico guarito ai piedi del monte e ancora ne durano i commenti.

«Ci sei voluto proprio Tu!» esclama il cugino Simone.

«Oh! ma neppure vedendo che anche i loro esorcisti non potevano nulla, pure confessando di avere usato le formule più forti, li ha persuasi quei gheppi!» dice crollando il capo il traghettatore Salomon.

«E neppure dicendo agli scribi le loro conclusioni, li persuaderanno».

«Già! Mi pareva che parlassero bene, non è vero?» domanda uno che non conosco.

«Molto bene. Hanno escluso ogni sortilegio demoniaco nel potere di Gesù, dicendo che essi si sono sentiti invasi da pace profonda quando il Maestro fece il miracolo, mentre, dicevano, quando esce, da uno, potere malvagio essi lo sentono come una sofferenza» risponde Erma.

«Però, eh? che spirito forte! Non se ne voleva andare! Ma come mai, poi, non lo teneva sempre? Era uno spirito scacciato, sperduto, oppure è tanto santo il fanciullo che di suo lo cacciava?» chiede un altro discepolo del quale non so il nome.

Gesù risponde di spontanea volontà: «Ho più volte spiegato che ogni malattia, essendo un tormento e un disordine, può celare Satana, e Satana può celarsi in una malattia,

usarla, crearla per tormentare e fare bestemmie Dio. Il fanciullo era un malato, non un posseduto. Un'anima pura. Per questo tanto con gioia l'ho liberata dall'astutissimo demonio che voleva dominarla tanto da renderla impura».

«E perché, allora, se era una semplice malattia, noi non ci siamo riusciti?» chiede Giuda di Keriot.

«Già! Gli esorcisti si capisce che non potessero nulla se non era un indemoniato! Ma noi ... » osserva Tommaso.

E Giuda di Keriot, al quale non va giù lo scacco di aver provato molte volte sul fanciullo, ottenendo soltanto di farlo cadere in smanie se non in convulsioni, dice: «Ma noi, anzi, sembrava gli si facesse peggio. Ti ricordi, Filippo? Tu che mi aiutavi hai sentito e visto i lazzi che egli mi faceva. Mi ha persino detto: "Va' via! Fra me e te il più demonio sei tu". Il che ha fatto ridere alle mie spalle gli scribi».

«E te ne sei dispiaciuto?» chiede Gesù come con noncuranza.

«Certo! Non è bello essere beffati. E non è utile quando si è tuoi apostoli. Ci si perde di autorità».

«Quando si ha Dio con sé, si è autorevoli anche se tutto il mondo beffa, Giuda di Simone».

«Va bene. Ma però Tu aumenta, almeno in noi apostoli, il potere. Perché certe disfatte non ci succedano più».

«Che lo aumenti il potere non è giusto e non servirebbe. Voi lo dovete fare di vostro, per riuscire. E' per vostra insufficienza che non siete riusciti, e anche per avere sminuito quanto vi avevo dato con elementi non santi, che avete voluto aggiungere sperando maggiori trionfi».

«Lo dici per me, Signore?» chiede l'Iscriota.

«Tu saprai se lo meriti. Io parlo a tutti».

Bartolomeo chiede: «Ma allora cosa è necessario avere per vincere questi demoni?».

«La preghiera e il digiuno. Non necessita altra cosa. Orate e digiunate. E non solo nella carne. Perciò bene è che il vostro orgoglio sia rimasto digiuno di soddisfazione. L'orgoglio sazio rende apatica la mente e l'anima, e diviene tiepida, inerte l'orazione, così come il corpo troppo sazio è sonnolento e pesante. E ora andiamo pure noi al giusto riposo. Domani all'alba tutti, meno Mannaen e i discepoli pastori, siano sulla via di Cana. Andate. La pace sia con voi ».

Ma poi trattiene Isacco e Mannaen e dà particolari istruzioni per il domani, giorno di partenza per le discepoli e Maria, che insieme a Simone d'Alfeo e Alfeo di Sara iniziano il pellegrinaggio pasquale.

«Passerete da Esdreton perché Marziam veda il vecchio. Darete ai contadini la borsa che vi ho fatto dare da Giuda di Keriot. E per il viaggio soccorrerete con l'altra, che lo vi ho dato poco fa, quanti poveri incontrate. Giunti a Gerusalemme, andate a Betania e dite di attendermi per la neomenia di nisam. Potrò tardare ben poco da quel giorno. Vi affido la

persona a Me più cara e le discepole. Ma sto tranquillo che esse saranno sicure. Andate. Ci rivedremo a Betania e staremo a lungo insieme».

Li benedice e, mentre essi si allontanano nella notte, Egli balza giù, nell'orto, ed entra in casa dove già sono le discepole e la Madre, che con Marziam stanno stringendo i cordoni delle sacche da viaggio e disponendo ogni cosa per l'assenza la cui durata non è nota.

***14.2 Gesù esorcizza...Belzebù in persona, che gli promette di vendicarsi.
La vocazione della donna all'amore***

E ora, per terminare questo vostro corso accelerato di 'esorcismo', vi farò vedere – dopo che avete sentito parlare di un indemoniato 'normale' – come si può presentare un esorcismo su un indemoniato 'completo', cioè un individuo che – avendo magari ceduto a tutti i sette vizi capitali, come nel caso specifico - è posseduto non da demoni 'minori' ma da **Belzebù-Satana** in persona.

Questo esorcismo – nella visione della Valtorta - è importante perché si tratta appunto nientemeno che di Satana, il quale per vendicarsi e prendersi la rivincita su Gesù che l'aveva costretto ad abbandonare il suo 'posseduto', gli promette che si rifarà entrando addirittura in uno dei suoi discepoli (e cioè Giuda che, segretamente, gli aveva ormai già aperto le porte del cuore) e dicendo ancora che – nelle generazioni future – avrebbe continuato a 'possedere' centinaia di migliaia di esseri umani perché – nell'impossibilità di vincere Dio – lo avrebbe fatto soffrire possedendo e facendo così soffrire gli uomini figli suoi.

Mi dico che il modo migliore di far soffrire gli uomini in massa (migliore appunto perché 'garantisce' il massimo risultato con il minimo sforzo) è quello di cercare di 'possedere' **i vertici** che governano il destino dei popoli, e in genere quelle classi dirigenziali in senso lato che hanno maggiori responsabilità sociali, intellettuali ed educative verso il popolo e la cui corruzione porta a cascata il massimo degli effetti perversi indotti.

La possessione tipo: quella dell'indemoniato classico bestemmiatore che si comporta in maniera scomposta e orripilante è la più appariscente ma anche la più relativamente 'innocua': perché è individuabile e si può combattere con l'esorcismo.

Ma come fa uno ad esorcizzare certi governanti che – nella storia anche recente – hanno provocato a livello mondiale immani tragedie e genocidi in massa ed eran tanto sottilmente posseduti che la gente li ha seguiti e li segue ancora scambiandoli per 'santi'?

E ora 'ciak!'..., con la Valtorta.

420. Guarigione di un indemoniato completo.
La vocazione della donna all'amore.

29 settembre 1944.

Ancora Gesù e i suoi sono per le campagne. Qui la falciatura dei grani è già compiuta e i campi mostrano le stoppie arse. Gesù costeggia un sentiero ombroso e parla con degli uomini che si sono uniti al gruppo degli apostoli.

«Sì» dice uno. «Niente lo guarisce. Più che folle è. E, sai, è il terrore di tutti, specie delle donne, perché le rincorre con lazzi osceni. E guai se le prendesse!».

«Non si sa mai dove è» dice un altro. «Sui monti, nei boschi, nei solchi dei prati... sbuca improvviso come una serpe... Le donne ne hanno gran paura. Una, giovinetta, che tornava dal fiume, vedendosi avvinghiata dal forsennato, ne è morta in pochi giorni per gran febbre».

«L'altro giorno mio cognato era andato nel luogo ove si è preparato per sé e i suoi il sepolcro, perché gli è morto il padre della moglie, per preparare tutto alla sepoltura. Ma è dovuto fuggire perché dentro vi era l'ossesso, nudo e urlante come sempre, e che lo minacciava a colpi di pietra... L'ha inseguito fin quasi al paese e poi è tornato al sepolcro, e il morto lo dovette far seppellire nel mio sepolcro».

«E quella volta che si è ricordato che Tobia e Daniele lo hanno a forza preso e legato e ricondotto a casa? Li ha aspettati mezzo sepolto fra le canne e il fango del fiume, e, quando loro montarono in barca per la pesca o il traghetto, non so bene, con la sua forza di demone ha alzato la navicella e l'ha capovolta. Furon vivi per miracolo, ma quanto vi era nella barca si perse, e la stessa ne uscì con la chiglia rotta e i remi fracassati».

«Ma non lo faceste vedere ai sacerdoti?».

«Sì. Legato come un carico di merce fu portato fino a Gerusalemme... Un viaggio! un viaggio!... Ti dico, io c'ero, che non ho più bisogno di scendere all'inferno per sapere che avviene là e che si dice. Ma non giovò nulla ... ».

«Come prima?».

«Peggio!».

«Eppure... il sacerdote! ... ».

«Ma che vuoi!... Bisognerebbe che ... ».

«Che? Continua ... ».

Silenzio.

«Parla, dunque. Non temere. Non ti accuserò».

«Ecco... dicevo... ma non voglio peccare... dicevo... che... sì... il sacerdote potrebbe riuscire se... se ... ».

«Se fosse santo, vuoi dire, e non osi dirlo. Io ti dico: evita di giudicare. Ma è vero quanto dici. E' dolorosamente vero! ... » dice Pietro.

Gesù tace e sospira. Un breve silenzio impacciato.

Poi uno osa di nuovo. «Se lo incontriamo, Tu lo guarisci? Liberi queste contrade?».

«Tu speri che lo lo possa? Perché?».

«Perché Tu sei santo».

«Santo è Dio».

«E Tu che ne sei Figlio».

«Come lo puoi sapere?».

«Eh! la voce corre, e poi siamo del fiume e sappiamo che hai fatto, or è tre lune. Chi ferma una piena se non è Figlio di Dio?».

«E Mosè? e Giosuè?».

«Operavano in nome di Dio e per la sua gloria. E potevano perché erano santi. Tu sei da più di loro».

«Lo farai, Maestro?».

«Lo farò, se lo incontreremo».

Proseguono. Il caldo che aumenta li porta a lasciare la via ed a cercare ristoro in un intrico d'alberi che sono lungo il fiume, che non è più turbato come quando era in piena. Ma, sebbene ancor ricco d'acque, le ha quiete e azzurre, tutte scintillanti sotto al sole.

Il sentiero si allarga e mostra nel fondo un biancore di case. Deve essere un paese che si avvicina. Ai margini di esso vi sono delle costruzioni piccole, bianchissime e senza altre aperture che una in una parete. Parte sono aperte. Le più, chiuse ermeticamente. Intorno non c'è nessuno. Sono sparse su un terreno brullo e incolto, pare abbandonato. Solo erbacce e pietroni.

«Va' via! Va' via! Indietro o ti uccido!».

«Ecco l'ossesso che ci ha visti! Io me ne vado».

«Io pure».

«Ed io vi seguo».

«Non temete. Rimanete e vedete».

Gesù è così sicuro che i... coraggiosi ubbidiscono, ponendosi però dietro a Gesù. Anche i discepoli restano indietro. Gesù va avanti solo e solenne, come nulla vedesse e udisse.

«Va' via!».

L'urlo della voce è lacerante. Ha del ringhio e dell'ululato. Pare impossibile possa uscire da gola umana.

«Va' via! Indietro! Ti uccido! Perché mi perseguiti? Non ti voglio vedere!».

L'ossesso balza, completamente nudo, bruno, con barba e capelli lunghi e scomposti. Le ciocche nere e ispide, piene di foglie secche e polvere, gli ricadono sugli occhi torvi, iniettati di sangue, roteanti nelle orbite, fin sulla bocca aperta nell'urlo e in folli risate che paiono un incubo, sulla bocca che spuma e sanguina, perché il forsennato se la percuote con una selce aguzza e dice: «Perché non ti posso uccidere? Chi mi lega la forza? Tu? Tu?».

Gesù lo guarda e procede.

Il pazzo si rotola al suolo, si morde, spuma più ancora, si colpisce con la sua selce, riscatta in piedi, punta l'indice verso Gesù che fissa stravolto e dice: «Udite! Udite! Costui che viene è ... ».

«Taci, demonio dell'uomo! Te lo comando».

«No! No! No! Non taccio, no, non taccio. Che vi è fra noi e Te? Perché non ci dai bene? Non ti è bastato averci confinati nel regno d'inferno? Non ti basta venire, esser venuto per strapparci l'uomo? Perché ci respingi là in fondo? Lasciati abitare nelle nostre prede! Tu, grande e potente, passa e conquista, se puoi. Ma lascia che noi si goda e si nuoccia. Per questo siamo. Oh! mal... No! Non lo posso dire! Non te lo far dire! Non te lo far dire! Non posso maledire Te! Ti odio! Ti perseguito! Ti aspetto per torturarti! Odio Te e Colui da cui procedi e odio Quello che è il vostro Spirito. L'Amore lo odio, io che Odio sono! Ti voglio maledire! Ti voglio uccidere! Ma non posso. Non posso! Non posso ancora! Ma ti aspetto, o Cristo, ti aspetto. Morto ti vedrò! O ora di gioia! No! Non gioia! Morto Tu? No. Non morto. Ed io vinto! Vinto! Sempre vinto!... Ah!!! ... ».

Il parossismo è al colmo.

Gesù prosegue verso l'ossesso, tenendolo sotto il raggio dei suoi occhi magnetici. E' tutto solo, ora, Gesù. Apostoli e popolani sono rimasti indietro. Questi, dietro agli apostoli. E gli apostoli scosti un trenta metri almeno da Gesù.

Degli abitanti del paese, che pare molto popolato e, mi pare anche, ricco, sono usciti, attratti dalle grida, e guardano la scena, pronti anche loro a fuggire come l'altro gruppo. Così la scena è in questo modo: al centro l'ossesso e Gesù, a pochi metri ormai l'uno dall'altro; dietro Gesù, a sinistra, apostoli e popolani; a destra, dietro l'ossesso, i cittadini.

Gesù, dopo il comando di tacere, non ha più parlato. Fissa solo l'ossesso. Ma ora Gesù si arresta e alza le braccia, le tende verso l'indemoniato, sta per parlare. Gli urla

divengono veramente infernali. L'ossesso si contorce, fa salti a destra, a manca, in alto. Pare voglia o fuggire o avventarsi, ma non può. E' inchiodato lì e, tolto il suo divincolio, non gli è concesso altro moto. Quando Gesù tende le braccia, a mani tese come chi giura, il folle urla più forte e, dopo aver tanto imprecato e riso e bestemmiato, si pone a piangere e a supplicare. «Nell'inferno, no! No, nell'inferno! Non mi ci mandare! E orrida la mia vita anche qui, in questa carcere d'uomo, ché io voglio scorrere il mondo e sbranarti i tuoi creati. Ma là, là, là!... No! No! No! Lasciami fuori! ... ».

«Esci da costui. Te lo comando».

«No!».

«Esci».

«No!».

«Esci!».

«No».

«Nel nome del Dio vero, esci!».

«Oh! Perché mi vinci? Ma non esco, no. Tu sei il Cristo, Figlio di Dio, ma io sono ... ».

«Chi sei?».

«Io sono Belzebù. Belzebù sono, il Padrone del mondo, e non mi piego. Ti sfido, o Cristo!».

L'ossesso si immobilizza di colpo, rigido, quasi ieratico, e fissa Gesù con occhi fosforescenti, muovendo appena le labbra su parole non intelligibili e facendo, con le mani portate verso le spalle, i gomiti flessi, dei lievi movimenti.

Gesù pure si è fermato. A braccia, ora, conserte sul petto, lo fissa. Anche Gesù muove appena le labbra. Ma non odo parola.

I presenti sono in attesa e in contrasto fra loro: «Non ci riesce!», «Sì, ora il Cristo riesce», «No. Vince l'altro», «E' ben forte», «Sì», «No».

Gesù disserra le braccia. Il suo volto è un bagliore di imperio, la sua voce un tuono.

«Esci. Per l'ultima volta. Esci, o Satana! Io son che comando!».

«Aaaaah!» (è un urlo lunghissimo di strazio infinito. Non l'ha così chi viene lentamente trapassato da una spada).

E poi l'urlo si concreta in parole: «Esco, sì. Mi hai vinto. Ma mi vendicherò. Tu scacci me, ma un demone l'hai al fianco e in quello entrerò per possederlo, investendolo di ogni mio potere. E non ci sarà comando tuo che lo strapperà a me. In ogni tempo, in ogni luogo io mi genero figli. Io, l'autore del Male. E come Dio da Se stesso si è generato, io, ecco, da me stesso mi genero. Mi concepisco nel cuore dell'uomo, e costui mi partorisce, partorisce un nuovo Satana che è se stesso, ed io giubilo, giubilo d'aver tanta prole! Tu e gli uomini sempre troverete queste mie creature che sono altrettanti me. Vado, o Cristo, a prendere possesso del mio nuovo regno, come Tu vuoi, e ti lascio questo straccio di uomo malmenato da me. Per lui che ti lascio, elemosina di Satana a Te, Dio, mi prendo mille e diecimila ora, e

li troverai quando sarai Tu un lurido sbrendolo di carne data in ludibrio ai cani, e ne prenderò, nei secoli e nei secoli, diecimila e centomila, per farne il mio strumento e il tuo tormento. Credi di vincere alzando il tuo Segno? I miei lo abatteranno e io vincerò... Ah! no che non ti vinco! Ma ti torturo in Te e nei tuoi! ... ».

Si ode un fragore come di un fulmine. Ma non c'è guizzo di luce né brontolio di tuono. Solo uno schianto secco e lacerante, e mentre l'ossesso cade come morto al suolo e vi resta, un grosso tronco presso i discepoli cade a terra, come se a circa un metro dal suolo fosse stato segato da una sega fulminea nell'operare. Il gruppo apostolico fa appena in tempo a scansarsi. I popolani, poi, fuggono del tutto.

Ma Gesù, che si è curvato sul prostrato e lo ha preso per mano, si volge, stando così curvo e con la mano del liberato nella sua, e dice: «Venite. Non temete!». Timorosa la gente si accosta. «E' guarito. Portate una veste». Uno parte di corsa.

L'uomo si rinviene piano piano. Apre gli occhi e incontra lo sguardo di Gesù. Si pone a sedere. Con la mano libera si asciuga sudore, sangue e bava, si getta indietro i capelli, si osserva. Si vede nudo davanti a tanta gente e si vergogna. Si rannicchia su se stesso e chiede: «Che è stato? Chi sei? Perché sono qui? Nudo?».

«Nulla, amico. Ora ti porteranno vesti e tornerai a casa tua».

«Da dove vengo? E Tu da dove vieni?». Parla con voce stanca e bianca di malato.

«Io vengo dal mar di Galilea».

«E come mi conosci? Perché mi soccorri? Come ti chiami?».

Giungono degli uomini con una veste che porgono al miracolato. E giunge una povera vecchia piangente, che si stringe il guarito al cuore.

«Figlio mio!».

«Mamma! Perché mi hai lasciato per tanto tempo?».

La vecchia piange più forte e lo bacia e carezza. Forse direbbe altre parole, ma Gesù la domina coi suoi occhi e gliene ispira altre, più pietose: «Sei stato tanto malato, figlio mio! Loda Dio che ti ha guarito e il suo Messia che ha operato nel nome di Dio».

«Questo? Come si chiama?».

«Gesù di Galilea. Ma il suo nome è Bontà. Baciagli le mani, figlio, digli che ti perdoni per quanto hai fatto o detto... certo hai parlato nella tua ... ».

«Sì, ha parlato nella sua febbre» dice Gesù per fermare le parole imprudenti.

«Ma non era lui che parlava ed io non ho severità con lui. Sia buono, ora. Sia continente». Gesù calca sulla parola. L'uomo abbassa il capo, confuso.

Ma ciò che, Gesù risparmia non lo risparmiano i ricchi cittadini, che ormai si sono accostati. Fra essi ci sono gli ineffabili farisei.

«Ti è andata bene! Buono per te che hai incontrato costui, padrone dei demoni».

«Indemoniato io?». L'uomo è terrorizzato.

La vecchia scatta: «Maledetti! Senza pietà e rispetto! Vipere esose e crudeli! E tu anche, inutile ministro della sinagoga. Padrone dei demoni il Santo?».

«E chi vuoi che possa su essi, se non il loro re e padre?».

«Oh! sacrileghi! Bestemmiatori! Siate m ... ».

«Silenzio, donna. Sii felice col figlio tuo. Non imprecare. Io non ne ho pena o affronto. Andate in pace tutti. Ai buoni la mia benedizione. Andiamo, amici».

«Posso seguirti?». E' il guarito che parla.

«No. Resta. Sii testimonianza di Me e gioia di tua madre. Va'».

E, fra grida di applauso e mormorii di scherno, Gesù traversa parte della cittadina e poi rientra nelle ombre degli alberi lungo il fiume. Gli apostoli gli si serrano intorno.

Pietro chiede: «Perché, Maestro, lo spirito immondo fece tanta resistenza?».

«Perché era uno spirito completo».

«Che vuole dire questa parola?».

«Uditemi. Vi è chi si dà a Satana aprendo una porta ad un vizio capitale. Vi è chi si dà due volte, chi tre, chi sette. Quando uno apre lo spirito ai sette vizi, allora entra in lui uno spirito completo. Entra Satana, il principe nero».

«Quell'uomo, giovane ancora, come poteva esser preso da Satana?».

«Oh! amici! Sapete per quale sentiero viene Satana? Tre sono le vie generalmente battute, ed una non manca mai. Tre: il senso, il denaro, la superbia della mente. Il senso è quello che non manca mai. Staffetta delle altre concupiscenze, passa seminando il suo veleno e tutto fiorisce di fiorita satanica. Per questo lo vi dico: "Siate padroni della vostra carne". Sia questa padronanza l'inizio d'ogni altra, così come questa schiavitù è inizio d'ogni altra. Lo schiavo della lussuria diviene ladro e barattiere, crudele, omicida, pur di servire la sua padrona. La stessa sete di potere ha parentela con la carne. Non vi pare? Così è. Meditate e vedrete se erro. Per la carne Satana entrò nell'uomo e, felice se lo può fare, per la carne vi rientra. Lui, uno e settemplice, col proliferare delle sue legioni di demoni minori».

«Maria di Magdala Tu dicesti che aveva sette demoni, Tu lo dicesti, e certo erano demoni di lussuria. Eppure la liberasti con molta facilità».

«Sì, Giuda. E' vero».

«E allora?».

«E allora, tu dici, la mia teoria cade. No, amico. La donna *voleva*, ormai, esser libera dal suo possesso. Voleva. La volontà è tutto».

«Perché, Maestro, noi vediamo che molte donne sono prese dal demonio e, lo si può dire, da questo demonio?».

«Vedi, Matteo. La donna non è uguale all'uomo nella sua formazione e nelle reazioni alla colpa d'origine. L'uomo ha altre mète al suo desiderio, più o meno buono. La donna ha una mèta: l'amore. L'uomo ha un'altra formazione. La donna ha questa, sensibile, ancor più perfetta perché destinata al generare. Tu sai che ogni perfezione genera aumento di sensibilità. Un udito perfetto ode ciò che sfugge ad altro orecchio meno perfetto e ne gode. E così l'occhio, e così il palato e l'olfatto. La donna doveva esser la dolcezza di Dio sulla terra, doveva essere l'amore, l'incarnazione di questo fuoco che muove Colui che è, la manifestazione, la testimonianza di questo amore. Dio l'aveva

perciò dotata di uno spirito sovremenamente sensibile perché, madre un giorno, sapesse e potesse, ai suoi nati, aprire gli occhi del cuore all'amore verso Dio e i loro simili, così come l'uomo avrebbe aperto gli occhi della mente ai suoi nati all'intelligere e all'operare. Rifletti il comando di Dio a Se stesso: "Facciamo ad Adamo una compagna". Dio-Bontà non poteva che *voler fare* una buona compagna ad Adamo. Chi è buono ama. La compagna di Adamo doveva perciò essere capace di amare per finire di rendere beato il giorno di Adamo nel Giardino felice. Doveva esser tanto capace di amare da essere seconda, collaboratrice e surrogatrice di Dio nell'amare l'uomo, sua creatura, di modo che, anche nelle ore che la Divinità non si palesava al suo creato con la sua voce d'amore, l'uomo non si sentisse infelice per mancanza d'amore. Satana sapeva di questa perfezione. *Tante cose sa Satana. E' lui che parla sulle labbra dei pitoni, dicendo menzogne commiste a verità. E queste verità, che esso odia perché egli è Menzogna, le dice solo - tenete a mente, o voi tutti e voi futuri - per sedurvi con la chimera che non sia la Tenebra che parla ma la Luce.* Satana, astuto, tortuoso e crudele, si è insinuato in questa perfezione e lì ha morso, e lì ha lasciato il suo veleno. La perfezione della donna nell'amare è divenuta così strumento a Satana per dominare donna e uomo e propagare il male ... ».

«Ma le nostre madri, allora?».

«Giovanni, temi di loro? Non tutte le donne sono strumento a Satana. Perfette nel sentimento, sono sempre eccessive nell'azione: angeli se vogliono esser di Dio, demoni se vogliono esser di Satana. Le donne sante, e la tua madre fra queste, vogliono esser di Dio, e angeli sono».

«Non ti sembra ingiusta la punizione alla donna, Maestro? Anche l'uomo peccò».

«E il premio, allora? E' detto che per la Donna tornerà nel mondo il Bene e sarà vinto Satana».

«Non giudicate mai le opere di Dio. Questo per prima cosa. Ma pensate che, come per la donna entrò il Male, per la Donna è giusto entri il Bene nel mondo. Vi è da annullare una pagina scritta da Satana. E lo farà il pianto di una Donna. E, poi che Satana urlerà in eterno le sue voci, ecco che una voce di Donna canterà per coprire quelle voci».

«Quando?».

«In verità vi dico che la sua voce è già scesa dai Cieli, dove in eterno cantava il suo alleluia».

«Sarà più grande di Giuditta?».

«Più grande di ogni donna».

«Che farà? Che farà mai?».

«Capovolgerà Eva col suo triplice peccato. Ubbidienza assoluta. Purezza assoluta. Umiltà assoluta. Su questo si drizzerà, regina e vittoriosa ... ».

«Ma non è tua Madre, Gesù, Colei che è la più grande per averti generato?».

«Grande è colui che fa la volontà di Dio. E Maria per questo è grande. Ogni altro merito viene da Dio. Ma questo è tutto suo, e ne sia benedetta».

E tutto finisce.

Dice Gesù:

«Hai visto un "possesso" di Satana. Molte risposte sono nelle mie parole. Non tanto per te, ma per altri. Gioveranno? No. A coloro che più ne hanno bisogno non *gioveranno*. Riposa con la mia pace ».

(Il Vangelo secondo San Giovanni – La Sacra Bibbia - Capp. 6, 14-15/ 7, 1-8 – Ed. Paoline, 1968)
 (M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Capp. 463-464 – Centro Editoriale Valtortiano)

15. E cercarono di farlo re... La natura del Regno Messianico

Gv 7, 1-8:

Dopo di ciò Gesù andava per la Galilea, non volendo aggirarsi per la Giudea, perché i Giudei cercavano di farlo morire.

Era vicina la festa giudaica dei Tabernacoli.

Gli dissero i suoi fratelli: ‘Parti di qua e v'è in Giudea, affinché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai. Nessuno, infatti, che cerca di apparire, agisce in segreto; se tu fai tali cose, fa conoscere te stesso al mondo’.

Infatti, nemmeno i suoi fratelli credevano in lui.

Gesù rispose loro: ‘Il mio tempo non è ancora venuto, ma per voi il tempo è sempre buono.

Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché io attesto che le sue opere sono cattive. Salite voi a questa festa; io non ci vengo, perché il mio tempo non è ancora venuto’.

15.1. Gesù respingeva ‘a priori’ le tentazioni, noi – anche quando le respingiamo – spesso le...’accarezziamo’

Per comprendere meglio questo brano bisogna tornare un momento ad un passo precedente del Vangelo di Giovanni che non avevamo commentato:

Gv 6, 14-15:

Quegli uomini, visto il prodigio fatto da Gesù, dicevano: **‘Questo è davvero il Profeta che ha da venire al mondo’.**

Ma Gesù, **accortosi che venivano a rapirlo per farlo re**, si ritirò di nuovo solo sulla montagna.

Nella lettura del Vangelo bisogna stare attenti anche ai minimi particolari.

A volte, anzi spesso, in poche parole si racchiude il segreto di tutta una verità, tutta una situazione non completamente svelata ma che va meditata, cercando di supplire alle carenze di informazione con un pizzico di capacità immaginativa e deduttiva.

Abbiamo ormai tutti capito che Gesù non godeva di buona fama presso la classe dirigente giudaica, in particolare quella sacerdotale che vedeva in lui un pericoloso fustigatore dei propri costumi e temeva di esserne spiantata in prestigio.

Egli era guardato con sospetto, la dottrina che egli spiegava non era certo quella che quegli uomini si aspettavano da quello che avrebbe dovuto essere l’atteso Messia.

Egli parlava infatti di ‘regalità’, ma di regalità sugli spiriti per realizzare un regno d’amore.

Quelli attendevano invece con impazienza – da secoli – una regalità della carne che dominasse con forza d’imperio su tutti gli altri popoli, Roma compresa.

Gli stessi miracoli che Gesù faceva, non venivano considerati un ‘segno’ sufficiente: infatti anche altri precedenti profeti avevan fatto qualche miracolo, e comunque quegli uomini non volevano credere a parole di amore, perché contrarie al loro modo di sentire.

E quindi gli ebrei – oltre a rifiutare l’amore – rifiutavano quel ‘Messia’ imbelles, nonostante tutti i miracoli e tutta quella predicazione che consideravano sapiente, sì, ma anche utopistica.

E allora Gesù, vista la situazione tesa al punto che i potenti di Gerusalemme brigavano ormai chiaramente per toglierlo dalla circolazione, aveva deciso di andarsene temporaneamente dalla Giudea verso la Galilea che era pur sempre la sua ‘terra’ naturale.

Non lo aveva deciso per vigliaccheria, ma per prudenza: Egli era responsabile per la vita degli apostoli e doveva inoltre avere il tempo di completare la sua predicazione.

Ma se la classe dirigente al potere lo osteggiava, un'altra parte di essa - soggiogata dalla sua potenza di miracolo - lo credeva capace di tutto, e lo considerava davvero l'atteso Messia: di guerra!

E, credendolo tale, lo voleva far Re.

Ve le ricordavate quelle poche righe di vangelo che accennavano a questo fatto? Chiudevano il racconto del miracolo della prima moltiplicazione dei pani, e Giovanni le aveva buttate lì senza farci sopra alcun commento se non che Gesù se l'era 'filata', ritirandosi in montagna da solo.

Una parte della classe dirigente lo voleva incoronare a furor di popolo affinché Gesù li liberasse dalla soggezione di Roma e vendicasse gli ebrei delle onte e delle sofferenze che nei secoli essi avevano subito, a turno, dai popoli vicini.

Gli ebrei attendevano veramente un Messia universale, Re di tutte le genti, finalmente **sottomesse** da Israele: il **popolo di Dio!**

Ed il miracolo del pane aveva scatenato in alcuni queste fantasie: un uomo che mutava l'acqua in vino, moltiplicava pani e pesci, guariva storpi, paralitici, ciechi, scacciava demoni, risuscitava i morti, governava gli elementi della natura, tutto avrebbe potuto se avesse voluto, e doveva quindi essere fatto 'Re', per diventare poi Re dei re.

Diciamocelo francamente: era una **tentazione** comprensibile, e anche potente, dal loro punto di vista.

Ma - tentazione - lo era anche dal punto di vista di Gesù-uomo, che forse dovette superare, a livello pratico, quella stessa tentazione al potere che Satana gli aveva già prospettato a livello intellettuale nel deserto mentre - raccolto in preghiera e meditazione - Egli si preparava alla vita pubblica.

Credo che molti di noi considerino Gesù molto più 'Dio' che uomo, e quindi lo ritengano al di sopra delle 'tentazioni' o comunque fatalmente 'destinato' a vincerle.

Ma Gesù era anche uomo, un uomo come noi anche se di elevata connotazione morale e spirituale, e - quando la Divinità che era in lui non si

manifestava – dell'uomo aveva le debolezze che la Divinità al suo interno non 'violentava'.

Anche Gesù, come gli angeli e i primi due, fu sottoposto a prova, e non fu certo il Dio ad essere messo a prova, perché come Dio l'avrebbe superata, ma la 'creatura' umana: e senza prova l'opera di redenzione dell'Uomo-Dio non sarebbe stata completa tale quale fu.

Egli era un uomo 'perfetto', è vero, perché privo di Colpa d'origine, e quindi con il dominio equilibrato dello spirito sulla 'carne', fisica e morale, ma non era 'invulnerabile' ed era anche un uomo 'libero', in tutto – a parte la divinità - come Adamo che nonostante la sua perfezione, che era una perfezione pur sempre relativa alla natura umana, sbagliò.

E come Adamo, perfetto e tutto il resto, si fece prendere – in un mondo incontaminato - dall'ambizione, dall'orgoglio e dalla superbia di poter essere 'potente' come Dio, anche il Gesù-uomo – in un mondo completamente corrotto - avrebbe potuto a maggior ragione sbagliare.

Se Gesù – come uomo - non fosse stato libero di scegliere il Bene e il Male il suo Sacrificio non avrebbe avuto più lo stesso valore.

Sarebbe stato il 'Sacrificio' di un Dio che, come Dio, non avrebbe peraltro neanche potuto 'soffrire', nel significato che diamo noi alla sofferenza, perché al di sopra della carne morale e fisica.

Mi seguite?

Gesù quindi era Dio perché il Verbo si era incarnato in lui, ma era anche 'uomo', tant'è vero che aveva **un'anima** di uomo.

Non sono un teologo, e non ho la pretesa di fare un ragionamento giusto in assoluto, ma provate un po' a pensarci sopra anche voi e ditemi se due più due non fa quattro.

Quindi anche Gesù-uomo era soggetto alle tentazioni: **donne, ricchezza, potere.**

Ma seppe governarle perché il suo Io era 'equilibrato', e soprattutto seppe **resistervi.**

Non voglio pensare che Gesù resistette dopo averle 'provate' – come 'tentazioni' - come le provano gli uomini che subiscono invece le **conseguenze** della colpa d'origine e, anche quando risanati dal Battesimo, ne portano una indelebile '**cicatrice**', ma piuttosto che Egli seppe resistere in modo tale da 'prevenire' in qualche modo che diventassero **tentazioni accarezzate**, come succede a noi anche quando poi magari le respingiamo.

Ecco, credo che egli le tentazioni le ‘respingesse’ sdegnosamente, **a priori**. Mi spiego?

Accettare quelle lusinghe avrebbe infatti significato essere del mondo, governare i popoli, rinunciare a quella regalità dello spirito che gli avrebbe consentito di redimere la razza umana liberandola dal Peccato originale che la relegava nel Limbo o nel Purgatorio dove i migliori attendevano una liberazione che non sarebbe arrivata mai, nonostante Dio Padre – per attenuare con la speranza il peso della cacciata dal Paradiso - avesse promesso il riscatto della discendenza attraverso una Donna che avrebbe ‘vendicato’ la caduta di Eva.

Riscatto?

Per ottenere la redenzione sarebbe infatti stata necessaria una straordinaria offerta d’amore al Padre: il Sacrificio di un Dio, Figlio, che si sarebbe fatto uomo e che avrebbe accettato di morire su una croce, cioè su di trono ben diverso da quello di un Dio o da quello che gli uomini avrebbero immaginato o voluto per sé, un trono sul quale l’Amore si sarebbe assiso trionfante.

15.2 I soliti ‘parenti’...

Gesù, accortosi dunque che una congrega di congiurati esaltati si stava mettendo in testa idee di quel genere e voleva farlo re, fece l’unica cosa che potesse fare: si tolse dalla circolazione in attesa che le acque ed i bollenti spiriti si calmassero.

E lo ritroviamo allora in Galilea: cioè in una provincia secondaria rispetto alla Giudea, dopo un’altra serie di miracoli: ciechi, paralitici, lebbrosi, indemoniati, tutti guariti e ‘liberati’ in villaggi lontani da Gerusalemme e privi di alcuna importanza politica, villaggi come Betsaida, Cafarnao, Magdala, Corozim, Tiberiade.

Ma i suoi seguaci erano popolino, gente semplice, non gente che ‘contava’, come a Gerusalemme.

I **cugini** (che il Vangelo chiama fratelli ma che là significava ‘cugini’) non credevano a Gesù come ‘Messia-figlio di Dio’. Essi infatti lo avevano

visto nascere e a loro pareva non potesse esser altro che figlio di Giuseppe, loro zio e fratello del loro padre. Ma essi, come quelli che volevano farlo 're', cominciano ad accarezzare **opportunisticamente** l'idea che potesse comunque conquistare il potere, ed ecco che allora – dopo averlo osteggiato i primi tempi temendo che le sue idee religiose avrebbero portato tutti alla persecuzione e alla disgrazia – cominciano a pensare, visto il grande seguito di Gesù, che egli potesse davvero **sfondare politicamente**, con vantaggio per tutti loro.

Non può che essere questo il senso dell'insinuante discorso che essi – come riferisce Giovanni – fanno a Gesù.

Cosa di meglio allora – per conquistare notorietà – che piazzarsi a Gerusalemme (come se là non lo avessero già conosciuto!) dove c'era il giro del denaro e dove c'erano le leve del potere?

E alla Festa dei Tabernacoli, quando tutti si apprestano a partire per andare a Gerusalemme, i cugini gli fanno: *'Parti di qua e và in Giudea, affinché i tuoi discepoli vedano le opere che fai. Nessuno infatti, che cerca di apparire, agisce in segreto. Se tu fai tali cose, fa conoscere te stesso al mondo...'*

Cioè, tradotto in parole povere: *'A che serve far tanti miracoli qui e governare persino gli elementi della natura se poi la gente che conta è a Gerusalemme. Fatti avanti, fatti conoscere meglio anche là, fai conoscere bene anche a loro - cominciando dai tuoi discepoli, ma di alto livello - di cosa sei capace. Se uno vuol farsi conoscere non se ne sta certo in posti come questi, tagliati fuori dal mondo'*.

Chiaro il discorso, no?

Ma Gesù, al quale dovevano esser cascate le braccia, risponde diplomaticamente che lui era odiato dal 'mondo' perché egli attestava che le opere del mondo erano cattive, e che ci andassero pure loro a Gerusalemme: la 'sua' ora infatti non era ancora giunta, ed a loro comunque nessuno avrebbe fatto del male.

Gesù-Dio non solo non era compreso dai compaesani di Nazareth, ma neanche nella sua famiglia, come fa notare Giovanni che osserva: *'Infatti, nemmeno i suoi fratelli credevano in lui...'*

Lo consideravano cioè un uomo come gli altri, tutt'al più un po' 'profeta', oltre che grande taumaturgo.

Questi aspetti di conoscenza della situazione politica e della psicologia ebraica sono fondamentali per capire in quale contesto si dovette svolgere la missione dell'Uomo-Dio, e senza la loro conoscenza parrebbe assurda anche la Morte di croce che, invece, ebbe una sua logica 'umana', oltre che satanica.

15.3. Chi è il Salvatore? Chi è il Messia? Il popolo di Israele ha preso per sé quelle parole e ha dato ad esse un significato nazionale, personale, egoista, che non corrisponde alla verità sulla persona del Messia

Ecco quindi che il Gesù della Valtorta – in **due** lunghe visioni successive, (perchè se Lui stesso le ha fatte lunghe così vuol proprio dire che erano importanti e che ne valeva la pena) fornisce una ben più profonda chiave di lettura che ci aiuterà a comprendere meglio **la natura del Regno messianico** e... a compatire Gesù.

463. A Tarichea. Invito di Cusa a Gesù, nonostante un discorso sulla natura del regno messianico, e conversione di una peccatrice.

27 luglio 1946.

La penisola di Tarichea si protende nel lago facendo una profonda insenatura a sud-ovest, di modo che non è errato dire che, più che una penisola, è un istmo circondato dalle acque per quasi tutto il suo perimetro, rimanendo congiunto alla terra solo per una piccola parte. Almeno così era ai tempi di Gesù, nei quali io la vedo. Non so se poi, nel corso di venti secoli, le arene e i ciottoli, portati da un torrentello che sbocca proprio nell'insenatura di sud-ovest, abbia potuto modificare l'aspetto del luogo, insabbiando la piccola baia e allargando perciò la lingua di terra dell'istmo. La baia è quieta, azzurrina con striature di giada là dove rispecchia il verde degli alberi, che si protendono dalla costa verso il lago. Molte barche ondulano lievemente sulle acque appena mosse.

Quello che mi colpisce è una bizzarra diga che, tutta ad archi posati sulle ghiaie della riva, fa come una passeggiata, un molo, che so io, diretto verso ovest. Non capisco se è stata fatta per ornamento o se per qualche utile scopo che non capisco. Questa

passaggiata, diga o molo, è ricoperta da uno spesso strato di terra, sul quale sono stati messi degli alberi tanto fitti, sebbene non grandi, che formano una galleria di verde sopra la strada. Molta gente ozia passeggiando sotto quella galleria stormente, che dalla brezza, dalle acque e dalle fronde trae un coefficiente gradito di frescura.

Si vede nettamente l'imboccatura del Giordano e il defluire delle acque del lago nel letto del fiume, facendo qualche mulinello, qualche ingorgo presso i piloni di un ponte, direi romano per la sua architettura a robusti piloni, messi a tagliamare (non so se dico bene, voglio dire fatti così: O) contro gli spigoli dei quali si frange la corrente delle acque con tutto un giuoco madreperlaceo di luci sotto al sole che le percuote così frante, e soverchiantesi per defluire nella gola del fiume, incassato, dopo aver avuto tanta ampiezza nel lago. Quasi al termine del ponte, sull'altra riva, una cittadina bianca, sparsa fra il verde di campagne ubertose. E più su, verso il nord, ma sulla costa orientale del lago, il borgo che precede Ippo e i boschi, alti sulla scogliera, oltre i quali è Gamala, ben visibile in cima del suo colle.

Gesù, seguito da un codazzo di gente che lo segue da Emmaus e che si è aumentata con quelli che già lo attendevano a Tarichea, e fra questi è Giovanna, venuta nella sua barca, si dirige proprio alla diga alberata. E si ferma al centro di essa, avendo le acque alla destra, la spiaggia alla sinistra. Chi può si pone sulla via alberata; chi non può trovare posto sulla via si mette giù sulla spiaggia, ancora un poco umida per l'alta marea notturna o per qualche altra ragione e parzialmente ombreggiata dalle fronde degli alberi della diga, oppure fa accostare le barche e vi prende posto all'ombra delle vele.

Gesù fa cenno di parlare e tutti fanno silenzio.

« E' detto: "Ti movesti per salvare il tuo popolo, per salvarlo col tuo Cristo".

« E' detto: "Ed io mi rallegrerò nel Signore ed esulterò in Dio mio Gesù".

Il popolo di Israele ha preso per sé questa parola e ha dato ad essa un significato nazionale, personale, egoista, che non corrisponde alla verità sulla persona del Messia. Ha dato un significato limitato, che avvilisce la grandezza dell'idea messianica ad una comune manifestazione di potenza umana e di sopraffazione vittoriosa sui dominatori trovati in Israele dal Cristo.

Ma la verità è diversa. E' grande, illimitata. Viene dal Dio vero, dal Creatore e Signore del Cielo e della Terra, dal Creatore dell'Umanità, da Quello che, come ha moltiplicato gli astri nel firmamento e ha coperto di piante d'ogni specie la terra e l'ha popolata di animali e messo pesci nelle acque e uccelli nell'aria, così ha moltiplicato i figli dell'Uomo da Lui creato perché fosse re del Creato e sua creatura prediletta. Ora, come potrebbe il Signore, Padre di *tutto* il genere umano, essere ingiusto per i figli dei figli dei figli di quelli nati dall'Uomo e dalla Donna, da Lui formati con la materia: terra, e con l'anima: il suo alito divino? E come trattare questi diversamente da quelli, quasi che non venissero da un'unica sorgente, quasi che non da Lui, ma da qualche altro essere soprannaturale e antagonista, ne fossero stati creati degli altri rami, e perciò stranieri fossero, bastardi, spregevoli?

Il vero Dio non è un povero dio di questo o quel popolo, un idolo, una figura irreali. E' la sublime Realtà, è la Realtà universale, è l'Essere Unico, Supremo, Creatore di tutte le cose e di tutti gli uomini. *E' perciò il Dio di tutti gli uomini.* Egli li conosce anche se essi non lo conoscono. Egli li ama anche se essi, non conoscendolo, non lo amano, o anche se lo conoscono male e lo amano male, o pur conoscendolo non lo sanno amare. La paternità non cessa quando un figlio è ignorante, stolto o malvagio. Il padre si studia di istruire il figlio perché istruirlo è amore. Il padre si affatica a rendere meno stolto il figlio deficiente. Il padre con lacrime, con indulgenze, con castighi salutari, con perdoni misericordiosi, cerca di correggere il figlio malvagio e farlo buono. Questo il padre-uomo. E il Padre-Dio sarà forse da meno di un padre-uomo?

Ecco allora che il Padre-Dio ama tutti gli uomini e vuole la loro salvezza. Egli, Re di un regno infinito, Re eterno, guarda il suo popolo, fatto di tutti i popoli sparsi sulla terra, e dice: "Ecco il popolo dei miei creati, il popolo che va salvato col mio Cristo. Ecco il popolo per il quale è stato creato il Regno dei Cieli. Ed ecco l'ora di salvarlo col Salvatore".

Chi è il Cristo? Chi il Salvatore? Chi il Messia? Molti sono i greci qui presenti e molti, anche non greci, sanno ciò che vuol dire la parola Cristo. Cristo è dunque il consacrato, l'unto di olio regale per compiere la sua missione. Consacrato a che? Forse alla piccola gloria di un trono? Forse a quella più grande di un sacerdozio? No. Consacrato a riunire sotto un unico scettro, in un unico popolo, sotto un'unica dottrina, tutti gli uomini, perché siano fratelli fra loro e figli di un unico Padre, figli che conoscono il Padre e che ne seguono la Legge per aver parte nel suo Regno.

Re, in nome del Padre che lo ha mandato, il Cristo regna come a sua natura conviene, ossia divinamente, perché da Dio. Dio ha messo tutto a sgabello dei piedi del Cristo suo, ma non già perché Egli opprime, sibbene perché Egli salvi. Infatti il suo nome è Gesù, che in lingua ebraica vuol dire Salvatore. Quando il Salvatore salverà dalla insidia e ferita più fiera, un monte sarà sotto i suoi piedi e una moltitudine di ogni razza coprirà il monte, a simboleggiare che Egli regna e si innalza su tutta la terra e su tutti i popoli. Ma il Re sarà nudo, senza altra ricchezza che il suo Sacrificio, per simboleggiare che Egli non tende che alle cose dello spirito, e che le cose dello spirito si conquistano e si redimono con i valori dello spirito e l'eroicità del sacrificio, e non con la violenza e l'oro. Lo sarà per rispondere - a quelli che lo temono come a quelli che per un falso amore lo esaltano e lo deprimono insieme, volendolo re secondo il mondo, come a quelli che lo odiano senz'altra ragione che il tremore di esser spogliati di ciò che a loro è caro - che Egli è Re spirituale, questo solo, mandato per insegnare agli spiriti a conquistare il Regno, l'unico Regno che lo sono venuto a fondare. Io non vi do leggi nuove. Agli israeliti confermo la Legge del Sinai; ai gentili dico: la legge per possedere il Regno non è che la legge di virtù che ogni creatura di morale elevata da se stessa si impone, e che, per la fede nel Dio vero, diviene, da legge di morale e di virtù umana, legge di morale soprumana.

O gentili! Voi usate proclamare dèi i grandi uomini delle vostre nazioni e li mettete fra le schiere dei numerosi e irreali dèi, di cui popolate l'Olimpo che vi siete creato per avere

qualcosa in cui credere, perché la religione, una religione è necessaria all'uomo, così come è necessaria una fede, essendo la fede lo stato permanente dell'uomo e l'incredulità l'anormalità accidentale. E non sempre questi uomini elevati a deità valgono neppur come uomini, essendo grandi talora per forza bruta, talaltra per astuzia potente, altra ancora per potenza in qualche modo acquistata. Cosicché portano seco loro, come doti di superuomini, delle miserie che l'uomo saggio vede per quello che sono: marciume di passioni scatenate.

Che lo dica il vero lo mostra il fatto che nel vostro Olimpo chimerico voi non avete saputo mettere uno *solo* di quei grandi spiriti che hanno saputo intuire l'Ente supremo e sono stati agenti intermedi fra l'uomo animale e la Divinità, che hanno istintivamente sentita col loro spirito meditativo e virtuoso. Dallo spirito che ragiona del filosofo, del vero grande filosofo, allo spirito del vero credente che adora il vero Dio, il passo è breve, mentre dallo spirito del credente all'io dell'astuto, del prepotente, o del materialmente eroe, è un abisso. Eppure nel vostro Olimpo non sono stati da voi collocati coloro che, per la virtù della vita, si alzarono tanto sulla massa umana sino ad avvicinarsi ai regni dello spirito, ma sono coloro che avete temuto come padroni crudeli, o che avete adulato per servilismo di schiavi, oppure ammirato come esemplare vivente di quelle libertà di istinti animali che ai vostri appetiti anormali paiono scopo e meta nella vita. E avete invidiato coloro che sono stati ascritti fra gli dèi, trascurando quelli che più si sono accostati alla divinità con la pratica e la dottrina insegnata e vissuta di una vita virtuosa.

Ora in verità lo vi do modo di divenire dèi. Colui che fa ciò che lo dico e crede in ciò che lo insegno, colui salirà nel vero Olimpo e dio sarà, dio figlio di Dio in un Cielo dove non è corruzione di sorta e dove l'Amore è l'unica legge. In un Cielo dove ci si ama spiritualmente, senza l'ottusità e senza le insidie dei sensi a far nemici l'un l'altro gli abitanti, così come avviene nelle vostre religioni. Io non vengo a chiedere atti rumorosamente eroici. Vengo a dirvi: vivete da creature dotate di anima e ragione, e non da bruti. Vivete in modo da meritare di vivere, realmente vivere, con la parte immortale di voi nel Regno di Colui che vi ha creati.

Io sono la Vita. Vengo a insegnarvi la Via per andare alla Vita. Vengo a dare la vita per voi tutti, e a darvela per darvi la risurrezione dalla vostra morte, dal vostro sepolcro di peccato e di idolatria. Io sono la Misericordia. Vengo a chiamarvi, a radunarvi tutti. Io sono il Cristo Salvatore. Il mio Regno non è di questo mondo. Eppure, a chi crede in Me e nella mia parola, un regno nasce nel cuore sin dai giorni del mondo, ed è il Regno di Dio, il Regno di Dio in voi.

Di Me è detto che sono Colui che porterà la giustizia fra le nazioni.

E' vero. Perché, se i cittadini di ogni nazione facessero ciò che lo insegno, odi, guerre, sopraffazioni avrebbero fine.

E' detto di Me che lo non alzerei la voce a maledire i peccatori, né la mano a distruggere coloro che sono come canne fesse e lucignoli fumiganti per la loro maniera di vivere indecorosa.

E' vero. Io sono il Salvatore e vengo ad irrobustire coloro che sono lesionati, a dare umore a coloro la cui luce è fumosa per mancanza di succhi necessari.

E' detto di Me che sono Colui che apre gli occhi ai ciechi e trae dal carcere i prigionieri e porta alla luce quelli che erano nelle tenebre della carcere.

E' vero. I ciechi più ciechi sono coloro che neppur con la vista dell'anima vedono la Luce, ossia il vero Dio. Io vengo, Luce del mondo, perché vedano. I prigionieri più prigionieri sono coloro che hanno per catene le loro passioni malvagie. Ogni altra catena diviene nulla con la morte del prigioniero. Ma le catene dei vizi durano e incatenano anche oltre la morte della carne. Io vengo a scioglierle. Io vengo a levare dalle tenebre del sotterraneo carcere dell'ignoranza di Dio tutti coloro che il paganesimo soffoca sotto il cumulo delle sue idolatrie.

Venite alla Luce ed alla Salvezza. Venite a Me, perché il mio Regno è il vero e la mia Legge è buona. Non vi chiede che di amare l'unico Dio e il prossimo vostro, e perciò di ripudiare gli idoli e le passioni che vi fanno duri di cuore, aridi, sensuali, ladri, omicidi. Il mondo dice: "Opprimiamo il povero, il debole, il solo. Sia la forza il nostro diritto, la durezza il nostro abito, l'intransigenza, l'odio, la ferocia, le nostre armi. Il giusto, perché non reagisce, sia conculcato, e oppressi la vedova e l'orfano che hanno debole voce". Io dico: siate dolci e mansueti, perdonate ai nemici, soccorrete i deboli, siate giusti nel vendere e nell'acquistare, anche nel diritto siate magnanimi, non approfittandovi del vostro poter premere sugli oppressi. Non vendicatevi. Lasciate a Dio la cura di tutelarvi. Siate morigerati in ogni tendenza, perché la temperanza è prova di forza morale, mentre la concupiscenza è prova di debolezza. Siate uomini e non bruti, e non temete di essere troppo decaduti e di non poter risorgere.

In verità vi dico che, come un fango può tornare acqua pura evaporando al sole, purificandosi nel lasciarsi ardere ed elevandosi al cielo per ricadere in pioggia o in rugiada scevra di inquinamento e salutare, purché sappia farsi colpire dal sole, così gli spiriti che si accosteranno alla gran Luce che è Dio e grideranno a Lui: "Ho peccato, sono fango, ma anelo a Te, Luce" diverranno spiriti che ascendono purificati al loro Creatore. Levate alla morte l'orrore, facendo della vostra vita una moneta per acquistare la Vita. Spogliatevi del passato come di una veste sozza e rivestitevi di virtù. Io sono la Parola di Dio e in suo Nome vi dico che chi avrà fede in Lui e buona volontà, chi avrà pentimento del passato e proposito retto per l'avvenire, sia che sia ebreo o gentile, diverrà figlio di Dio e possessore del Regno dei Cieli.

Vi ho detto in principio: "Chi è il Messia?". Vi dico ora: Io sono che vi parlo, e il mio Regno è nei vostri cuori se lo accogliete e poi sarà nel Cielo, che Io vi aprirò se saprete perseverare nella mia Dottrina. Questo è il Messia e nulla più. Re di un regno spirituale, del quale col suo Sacrificio aprirà le porte a tutti gli uomini di buona volontà».

Gesù ha finito di parlare e fa per avviarsi verso una scaletta che dalla diga conduce alla riva. Forse vuole raggiungere la barca di Pietro, che beccheggia presso un rudimentale

approdo. Ma si volge di colpo e guarda fra la folla e grida: «Chi mi ha invocato per lo spirito e per la carne?».

Nessuno risponde. Egli ripete la domanda e gira i suoi splendidi occhi sulla folla che si assiepa dietro alle sue spalle, non solo sulla via ma anche giù, sulla rena. Ancora silenzio.

Matteo osserva: «Maestro, chissà quanti in questo momento hanno sospirato a Te sotto l'emozione delle tue parole ... ».

«No. Un'anima ha gridato: "Pietà", e lo l'ho sentita. E per dirvi che è vero rispondo: "Ti sia fatto secondo che chiedi, perché giusto è il moto del tuo cuore"».

E alto, splendido, stende imperiosamente la mano verso il lido.

Tenta avviarsi ancora verso la scaletta, ma gli si pone di fronte Cusa, sceso, si capisce, da qualche barca, e lo saluta profondamente. «Ti cerco da molti giorni. Ho fatto il giro del lago sempre inseguendoti, Maestro. Urge che io ti parli. Sii mio ospite. Ho molti amici con me».

«Ieri ero a Tiberiade».

«Me lo hanno detto. Ma non sono solo. Vedi quelle barche dirette all'altra riva? Là sono molti che ti vogliono. Fra questi anche dei tuoi discepoli. Vieni, ti prego, nella mia casa oltre il Giordano».

«E' inutile, Cusa. So ciò che vuoi dirmi».

«Vieni, Signore».

«Malati e peccatori mi attendono; lasciami ... ».

«Anche noi ti attendiamo, malati di ansia per il tuo bene. E vi sono anche dei malati nella carne, anche ... ».

«Hai sentito le mie parole? A che insisti dunque?».

«Signore, non ci respingere, noi ... ».

Una donna si è fatta largo fra la folla. Sono ormai abbastanza pratica di vesti ebraiche per capire che non è ebrea, e di vesti... oneste per capire che costei è una disonesta. Ma, a velare le sue fattezze e le sue grazie, forse troppo procaci, si è avviluppata tutta in un velo, ceruleo come la veste ampia, eppure provocante nella forma che le lascia scoperte le braccia bellissime. Si getta a terra e striscia fra la polvere sino a giungere a toccare la veste di Gesù, che prende fra le dita e bacia proprio sull'orlo, e piange, tutta scossa da singhiozzi.

Gesù, che stava per rispondere a Cusa con un: «Voi siete in errore e ... », china lo sguardo e dice: «Eri tu quella che mi invocavi?».

«Sì... e non sono degna della grazia che mi hai fatto. Non avrei dovuto neppure chiamarti con lo spirito. Ma la tua parola... Signore... io sono peccatrice. Se mi scoprissi il volto, molti ti direbbero il mio nome. Sono... una cortigiana... e una infanticida... e il vizio mi aveva resa malata... Ero ad Emmaus, ti ho dato un gioiello, ... me lo hai reso... e un tuo sguardo... mi è sceso in cuore... Ti ho seguito... Hai parlato. Io ho detto in me le tue

parole: "Sono fango, ma anelo a Te, Luce". Ho detto: "Guariscimi l'anima e poi, se vuoi, la carne". Signore, sono guarita nella carne... e l'anima? ... ».

«L'anima ti è guarita per il pentimento. Va' e non peccare mai più. Ti sono rimessi i tuoi peccati».

La donna bacia di nuovo il lembo della veste e si alza. Nel farlo le scivola il velo.

«La Galazia! La Galazia!» gridano in molti e urlano contumelie, e anche raccolgono ghiaia e rena e la gettano sulla donna che si curva e resta intimorita.

Gesù alza la mano severo. Impone silenzio. «Perché la insultate? Non lo facevate quando era peccatrice. Perché ora che si redime?».

«Lo fa perché vecchia e malata». Urlano in molti e hanno voci di scherno.

Veramente la donna, sebbene non più giovanissima, è ancora ben lungi da essere vecchia e brutta come dicono. Ma la folla è così.

«Passa avanti a Me e scendi in quella barca. Ti riaccompagnerò a casa per altra via» ordina Gesù, e dice ai suoi: «Mettetela in mezzo a voi e accompagnatela».

L'ira della folla, aizzata da qualche intransigente israelita, si rovescia tutta su Gesù, e fra urli di: «Anatema! Falso Cristo! Protettore di prostitute! Chi le protegge le approva. Più! Le approva perché le gode» e simili frasi urlate, meglio, abbaiate e latrate soprattutto da un gruppetto di energumeni ebrei, non so di che casta, fra questi urli, delle ben lanciate manate di sabbia umida raggiungono il viso di Gesù e lo bruttano.

Egli alza il braccio e si deterge la guancia senza protestare. Non solo, ma ferma col gesto Cusa e qualche altro che vorrebbero reagire in sua difesa e dice: «Lasciateli fare. Per la salvezza di un'anima soffrirei ben di più! Io perdono!».

Zenone, quello di Antiochia, che non si era mai allontanato dal Maestro, esclama: «Ora veramente so chi sei! Un vero dio e non un retore falso! La greca ha detto il vero! Le tue parole alle terme mi avevano deluso. Queste conquistato. Il miracolo mi ha stupito. Il tuo perdono agli offensori conquistato. Addio, Signore! Penserò a Te e alle tue parole».

«Addio, uomo. La Luce ti illumini il cuore».

Cusa insiste di nuovo mentre vanno verso l'approdo, mentre sulla diga succede una gazzarra fra romani e greci da un lato e israeliti dall'altro.

«Vieni! Per poche ore soltanto. E' necessario. Ti riaccompagnerò io stesso. Sei benigno alle meretrici e vuoi esser inesorabile con noi?».

«Va bene. Verrò. E' necessario, infatti ... ». Si volge agli apostoli già nelle barche: «Andate avanti. Io vi raggiungerò ... ».

«Vai solo?» chiede Pietro poco contento.

«Sono con Cusa ... ».

«Uhm! E noi non si può venire? Per cosa ti vuole coi suoi amici? Perché non è venuto a Cafarnao?».

«Ci siamo venuti. Non c'eravate».

«Ci aspettavate. Ecco tutto!».

«Invece siamo venuti sulle vostre tracce».

«Venite adesso a Cafarnao. Deve essere il Maestro che viene da voi?».

«Simone ha ragione» dicono gli altri apostoli.

«Ma perché non volete che venga con me? E' forse la prima volta che viene in casa mia? Non mi conoscete forse?».

«Sì che ti conosciamo. Ma non conosciamo gli altri, ecco».

«E di che temete? Che io sia amico dei nemici del Maestro?».

«Non so niente io! Mi ricordo la fine di Giovanni profeta, io!».

«Simone! Tu mi fai offesa. Sono uomo d'onore. Ti giuro che prima che venisse torto un capello al Maestro mi farei trafiggere. Mi devi credere! La mia spada è al suo servizio...».

«Eh!... Che trafiggano te... Che servirebbe? Dopo... Sì, lo credo, ti credo... Ma, tu morto, sarebbe la sua volta. Preferisco il mio remo alla tua spada, la mia povera barca e soprattutto i nostri semplici cuori a suo servizio».

«Ma con me è Mannaen. Credi a Mannaen? E c'è anche il fariseo Eleazar, quello che tu conosci, e il sinagogo Timoneo, e Natanael ben Fada. Tu non lo conosci questo. Ma è un capo importante e vuole parlare col Maestro. E c'è Giovanni detto l'Antipa di Antipatride, favorito da Erode il Grande, ora vecchio e potente, padrone di tutta la valle del Gahas, e ... ».

«Basta, basta! Tu fai dei gran nomi, a me nulla dicono, meno due... e vengo anche io...».

«No. Vogliono parlare col Maestro ... ».

«Vogliono! E chi sono? Vogliono?! Ed io non voglio. Sali qui, Maestro, e andiamo. Non voglio sapere di nessuno io, non mi fido che di me stesso io. Su, Maestro. E tu va' in pace a dire a costoro che non siamo randagi. Sanno dove trovarci», e spinge Gesù senza tanti riguardi, mentre Cusa protesta a gran voce.

«Gesù interviene definitivamente: «Non temere, Simone. Nulla mi accadrà di male. Lo so. Ed è bene che lo vada. Bene per Me. Intendimi ... », e lo fissa con i suoi occhi splendidi come per dirgli: «Non insistere. Capiscimi. Vi sono ragioni che consigliano che lo vada».

Simone cede a malincuore. Ma cede, come dominato... Però borbotta fra i denti malcontento.

«Va' tranquillo, Simone. Io stesso ti riaccompagnerò il Signore mio e tuo» promette Cusa.

«Quando?».

«Domani».

«Domani?! Tanto ci vuole per dire due parole? Siamo fra terza e sesta... Prima di sera, se non è con noi, veniamo noi da te, ricordalo. E non noi soli ... », e lo dice con un tono che non lascia dubbi sull'intenzione.

Gesù posa la mano sulla spalla di Pietro.

«Ti dico, Simone, che non mi faranno male. Mostra che credi nella mia vera natura. Io te lo dico. Io so. *Non mi faranno* nulla. Vogliono soltanto spiegarsi con Me... Va'... Conduci la donna a Tiberiade, sosta pure da Giovanna, potrai vedere che non mi rapiscono con barche e armati ... ».

«Già, ma la *sua* casa (e accenna a Cusa) la conosco. So che dietro c'è la terra, non è un'isola, c'è dietro Galgala e Gamala, Aera, Arbela, Gerasa, Bozra, e Pella e Ramot e quante mai città!...».

«Ma non temere, dico! Ubbidisci. Dammi un bacio, Simone. Va'! Anche a voi». Li bacia e li benedice. Quando vede la barca andare grida loro: «Non è la mia ora. E finché non è, nulla e nessuno potrà alzare la mano su Me. Addio, amici».

Si volge a Giovanna, che appare visibilmente turbata e pensierosa, e dice anche a lei: «Non temere. E' bene che ciò avvenga. Va' in pace». E a Cusa: «Andiamo. Per mostrarti che non ho paura. E per guarirti...».

«Non sono malato, Signore ... ».

«Tu lo sei. Io te lo dico. E molti con te. Andiamo».

Sale sulla barca snella e ricca e si siede. I rematori iniziano la voga sulle acque chete, facendo un arco per sfuggire alla corrente sensibile là verso il termine del lago, presso lo sbocco di esso nel fiume.

Ragazzi, Pietro mi piace da morire!

15.4. Non lo dirai altro che quando gli uomini vorranno mostrarmi come un comune capo-popolo...

Un giorno verrà. E dirai: 'Egli non fu re della terra perché non volle...'

464. Nella casa di campagna di Cusa, il tentativo di eleggere re Gesù. La testimonianza del Prediletto.

30 luglio 1946.

Sull'altra sponda, presso al passaggio costituito dal ponte, attende già un carro coperto.

«Sali, Maestro. Non ti affaticherai per quanto sia lungo il tragitto, non tanto per lunghezza di via quanto perché ho ordinato di tenere qui sempre delle coppie di buoi, per non dare ombra agli ospiti più ligi alla Legge... Vanno compatiti ... ».

«Ma dove sono essi?».

«Ci hanno preceduti su altri carri. Tobiololo!».

«Padrone!» dice il conducente, che sta aggiogando i buoi. «Gli altri ospiti dove sono?».

«Oh! molto avanti. Staranno per arrivare alla casa». «Lo senti, Maestro?».

«Ma se non fossi venuto?».

«Oh! Eravamo certi che saresti venuto. Perché non avresti dovuto venire?».

«Perché!! Cusa, lo sono venuto per mostrarti che non sono un vile. Vili sono unicamente i malvagi, coloro che hanno delle colpe per cui temono la giustizia... La giustizia degli uomini, purtroppo. Mentre dovrebbero temere per prima, *per unica*, quella di Dio. Ma lo non ho colpe e non ho paura degli uomini».

«Ma Signore! Quelli che sono con me ti venerano tutti! Come me. E non ti dobbiamo fare paura per niente! Ti vogliamo dare onore, non insulto!». Cusa è addolorato e quasi sdegnato.

Gesù, seduto di fronte a lui, mentre il carro procede lento, cigolando, fra le verdi campagne, risponde: «Più che l'aperta guerra dei nemici lo devo temere quella subdola dei falsi amici, o l'ingiusto zelo di amici veri ma che ancora non mi hanno capito. E tu sei di questi. Non ricordi ciò che dissi a Bètèr?».

«Io ti ho capito, Signore» mormora Cusa, ma non molto sicuro e senza rispondere direttamente alla domanda.

«Sì. Mi hai capito. Sotto la ventata del dolore e della gioia, il tuo cuore si era fatto limpido come, dopo un temporale e un arcobaleno, è limpido l'orizzonte. E vedevi giusto. Poi... Volgiti, Cusa, a guardare il nostro mar di Galilea. Pareva così limpido all'aurora! Nella notte le guazze avevano deterso l'atmosfera e il fresco notturno aveva calmato l'evaporar delle acque. Cielo e lago erano due specchi di zaffiro chiaro che si riflettevano le singole bellezze, e i colli, intorno, erano freschi e mondi come li avesse creati Dio nella notte. Ora guarda. La polvere delle strade costiere, percorse da persone e animali, l'ardore del sole che fa fumare i boschi e i giardini come caldaie sopra un focolare e incendia il lago facendone evaporar le acque, guarda come hanno turbato l'orizzonte. Prima le sponde parevano vicine, nitide come erano nel gran nitore dell'aria; ora, guarda... Paiono tremolare offuscate, confuse, simili a cose che si vedono attraverso un velo d'acque impure. Così è successo in te. Polvere: umanità. Sole: orgoglio. Cusa, non turbare te stesso ... ».

Cusa china il capo, giocherellando macchinalmente con gli ornamenti della sua veste e la fibbia della ricca cintura che sorregge la spada.

Gesù tace, stando quasi ad occhi chiusi come preso da sonno. Cusa ne rispetta il riposo, o ciò che egli crede tale.

Il carro va lento in direzione sud-est, verso delle lievi ondulazioni che sono, almeno credo, il primo scaglione dell'altipiano che limita la valle del Giordano da questo lato orientale. Certo per ricchezza di acque sotterranee, o di qualche corso d'acqua, le campagne sono fertilissime e belle; grappoli e frutti appaiono da ogni fronda.

Il carro devia su una strada privata, lasciando quella maestra, e si interna sotto un viale foltissimo, sotto il quale è ombra e frescura, almeno relativa, rispetto alla fornace che è l'assolata via maestra. Una casa bassa, bianca, di signorile aspetto, è in fondo al viale. Casette più umili sono sparse qua e là per i campi e i vigneti. Il carro supera un ponticello e un limite oltre il quale il frutteto si muta in giardino dal viale sparso di ghiaia. Al rumore diverso delle ruote sul ghiaino Gesù apre gli occhi.

«Siamo arrivati, Maestro. Ecco gli ospiti che ci hanno sentiti e accorrono» dice Cusa.

E infatti molti, tutti di ricca condizione, si affollano all'inizio del viale e salutano con pomposi inchini il Maestro che giunge. Vedo e riconosco Mannaen, Timoneo, Eleazaro, e mi pare di vedere altri non nuovi ma dei quali non so dire il nome. E poi molti e molti mai visti, o per lo meno mai notati particolarmente. Vi sono molti con spade, e vi sono altri che in luogo delle spade ostentano gli abbondanti fronzoli farisaici e sacerdotali o rabbinici.

Il carro si arresta e Gesù scende per il primo, inchinandosi in un saluto cumulativo. I discepoli Mannaen e Timoneo si fanno avanti scambiando un saluto particolare. E poi si avvanza Eleazaro (il fariseo buono del convito in casa di Ismael) e con lui si fanno largo due scribi che ci tengono a farsi riconoscere. Sono quello che a Tarichea ebbe guarito il figlioletto il giorno della prima moltiplicazione dei pani, e l'altro che ai piedi del monte delle Beatitudini dette cibo a tutti. E un altro ancora si fa largo: il fariseo che in casa di Giuseppe, al tempo dei grani, fu istruito da Gesù sul vero movente della sua ingiusta gelosia.

Cusa procede alle presentazioni e le risparmia a tutti. Perché c'è da perdere la testa fra i molti Simone, Giovanni, Levi, Eleazar, Natanaele, Giuseppe, Filippo, ecc. ecc.; sadducei, scribi, sacerdoti, erodiani per la più parte, anzi dovrei dire che gli ultimi sono i più, e qualche pizzico di proseliti e di farisei, due sinedristi e quattro sinagoghi e, sperduto non so come qui dentro, un esseno.

Gesù si inchina ad ogni nome, dando un acuto sguardo ad ogni viso e talora avendo un lieve sorriso, come quando qualcuno, a rendere più chiara la sua identità, specifica qualche fatto che lo mise in rapporto con Gesù.

Così un certo Gioacchino di Bozra dice: «Mia moglie Maria fu da Te guarita dalla lebbra. Te benedetto».

E l'esseno: «Ti udii quando parlasti presso Gerico e un fratello nostro lasciò le rive del mar Salato per seguirti. E ancora seppi di Te per il miracolo di Eliseo di Engaddi. In quelle terre noi puri viviamo attendendo ... ».

Cosa attendano non so. So che, dicendolo, costui guarda con un'aria di superiorità un po' esaltata gli altri, che non posano certo a mistici ma, per la più parte, paiono usufruire allegramente dei benessere che la loro posizione concede loro.

Cusa sottrae il suo Ospite alle cerimonie dei saluti e lo conduce in una comoda stanza da bagno, dove lo lascia alle abluzioni d'uso, certo gradite con quel caldo, e torna dai suoi ospiti, coi quali confabula animatamente, e giungono quasi ad una disputa perché i presenti sono di pareri diversi. Chi vuole intavolare subito il discorso. Quale? Chi invece propone di non assalire subito il Maestro, ma di persuaderlo avanti del loro rispetto profondo. Vince quest'ultima parte che è la più numerosa, e Cusa, da padrone di casa, chiama i servi per ordinare un banchetto da farsi verso sera, lasciando tempo a Gesù, «che è stanco e lo si vede, di riposare», cosa che viene accettata da tutti, tanto che, quando Gesù riappare, gli ospiti si accomiatano con grandi inchini lasciandolo con Cusa, che lo conduce in una stanza ombrosa dove è un basso giaciglio coperto di ricchi tappeti.

Ma Gesù, rimasto solo dopo aver consegnato ad un servo i sandali e la veste, perché fossero ripuliti dalla polvere e dai segni delle peregrinazioni del giorno avanti, non dorme. Seduto sulla sponda del lettuccio, i piedi scalzi sulla stuoia del pavimento, la corta tunica o sottoveste che gli copre il corpo sino ai gomiti e ai ginocchi, pensa intensamente. E se l'abbigliamento così ridotto lo fa apparire più giovane nella splendida e perfetta armonia del corpo virile, l'intensità del pensiero, che non è certo lieto, gli incide rughe e gli appesantisce il viso in una espressione di stanchezza dolorosa che lo invecchia.

Nessun rumore nella casa, nessuno nella campagna dove maturano i grappoli nel calore pesante. Le tende oscure che cadono davanti alle porte e alle finestre non hanno il minimo ondulare.

Passano le ore così... La penombra cresce col decrescere del sole. Ma il caldo persiste. E persiste la meditazione di Gesù.

Infine la casa dà segni di risveglio. Si sentono delle voci, degli scalpiccii, degli ordini.

Cusa muove piano la tenda per vedere senza disturbare.

«Entra! Non dormo» dice Gesù.

Cusa entra: è già nella veste ornata del banchetto. Guarda e vede che il lettuccio non mostra segno di aver accolto un corpo. «Non hai dormito? Perché? Sei stanco ... ».

«Ho riposato nel silenzio e nell'ombra. Mi basta».

«Ti farò portare una veste ... ».

«No. La mia certo è asciugata. Preferisco quella. Intendo partire non appena ha termine il banchetto. Ti prego provvedere acciò lo abbia il carro e la barca».

«Come vuoi, Signore... Avrei voluto trattenermi sino a domani all'aurora ... ».

«Non posso. Devo andare... ».

Cusa esce con un inchino... Si sente un gran parlottio...Passa dell'altro tempo. Torna il servo con la veste di lino fresca di lavatura, odorosa di sole, e coi sandali nettati dalla polvere e ammorbiditi con dell'olio o del grasso che li fa lucidi e flessuosi. Un altro lo segue con un catino, un'anfora e degli asciugamani, e depone tutto su un basso tavolo. Escono...

... Gesù raggiunge gli ospiti nell'atrio che divide la casa da nord a sud, creando un luogo ventilato e gradevole, sparso di sedili e ornato di tende leggere, variegata, che

modificano la luce senza ostacolare l'aria. Ora, tirate da parte, lasciano vedere la verde cornice che circonda la casa.

Gesù è imponente. Nonostante non abbia dormito, sembra essersi nutrito di forza ed è regale nell'incasso. Il lino della veste appena indossata è candidissimo e i capelli, fatti lucidi dal bagno del mattino, splendono dolcemente incorniciando il volto del loro color dorato.

«Vieni, Maestro. Attendevamo Te soltanto» dice Cusa, e lo conduce per il primo nella stanza dove sono le mense.

Si siedono dopo la preghiera e una supplementare abluzione alle mani, e il pranzo ha inizio, pomposo come sempre e silenzioso sul principio. Poi il ghiaccio si rompe.

Gesù è vicino a Cusa, e Mannaen è dall'altro suo lato avendo per compagno Timoneo. Gli altri sono distribuiti da Cusa, con esperienza di cortigiano, sui lati della tavola fatta a U. Soltanto l'esseno si è ostinatamente rifiutato di prendere parte al banchetto e di sedersi alla tavola con gli altri, e soltanto quando un servo, per ordine di Cusa, gli offre un cestello prezioso colmo di frutta, accetta di sedere davanti ad una bassa tavola, dopo non so quante abluzioni e dopo essersi rialzate le larghe maniche della sua veste candida per tema di macchiarle o per rito, non so.

E' un bizzarro convito, dove si procede più per sguardi che per discorsi. Appena brevi frasi di cortesia e uno studiarsi reciprocamente, ossia Gesù studia i presenti e questi studiano Lui.

Infine Cusa fa cenno ai servi di ritirarsi dopo aver posato larghi vassoi di frutta fresche, per essere state tenute forse nel pozzo, bellissime, direi quasi ghiacciate tanto mostrano quella brinatura caratteristica delle frutta tenute in ghiacciaio. I servi escono dopo avere acceso anche le lampade, per ora inutili, perché ancora il giorno è luminoso nel lungo tramonto estivo.

«Maestro» inizia Cusa, «Tu ti devi essere chiesto il perché di questo ritrovo e di questo nostro silenzio. Ma ciò che ti dobbiamo dire è molto grave, e orecchie imprudenti non lo devono sentire. Ora siamo soli e possiamo parlare. Tu lo vedi. Il massimo rispetto è in tutti i presenti verso di Te. Sei fra uomini che ti venerano come Uomo e come Messia. La tua giustizia, la tua sapienza, i doni dei quali Dio ti ha fatto padrone, sono noti e ammirati fra noi. Tu per noi sei il Messia d'Israele. Messia secondo l'idea spirituale e secondo quella politica. Sei l'Atteso a por fine al dolore, all'avvilimento di tutto un popolo. E non solo di questo popolo rinchiuso nei confini d'Israele, meglio, della Palestina, ma al popolo di *tutto* Israele, delle mille e mille colonie della Diaspora, sparse per tutta la terra e facenti echeggiare il Nome di Jeovè sotto ogni cielo e facenti conoscere le promesse e le speranze, che ora si compiono, di un Messia restauratore, di un Vendicatore, di un Liberatore e creatore della vera indipendenza e della patria d'Israele, ossia della Patria più grande che sia nel mondo, la Patria, *regina e dominatrice*, annullatrice di ogni passato ricordo e di ogni segno vivente di servaggio, l'Ebraismo trionfante su tutto e su tutti, e per sempre, perché così è stato detto e così si compie. Signore, qui, davanti a Te, Tu hai tutto

Israele nei rappresentanti delle diverse classi di questo popolo eterno, castigato ma benedetto dall'Altissimo che lo proclama "suo". Hai il cuore pulsante e sacro d'Israele coi membri del Sinedrio ed i sacerdoti, hai la potenza e la santità con i farisei e i sadducei, hai la sapienza con gli scribi e i rabbi, hai la politica e il valore con gli erodiani, hai il censo con i ricchi, il popolo coi mercanti e possidenti, hai la Diaspora coi proseliti, hai persino i separati che ora si sentono di riunirsi perché vedono in Te l'Atteso: gli esseni, gli irraggiungibili esseni. Guarda, o Signore, questo primo prodigio, questo grande segno della tua missione, della tua verità. Tu, senza violenza, senza mezzi, senza ministri, senza milizie, senza spade, raduni tutto il tuo popolo come un serbatoio raduna le acque di mille sorgenti. Tu, quasi senza parole, senza, assolutamente senza imposizioni, ci riunisci, noi popolo diviso da sventure, da odi, da idee politiche e religiose, e ci pacifichi. O Principe della pace, giubila di aver redento e restaurato prima ancora di aver preso scettro e corona. Il tuo Regno, l'atteso Regno d'Israele è sorto. Le nostre ricchezze, le nostre potenze, le nostre spade, sono ai tuoi piedi. Parla! Ordina! L'ora è venuta».

Tutti approvano il discorso di Cusa. Gesù, le braccia conserte sul petto, tace.

«Non parli? Non rispondi, o Signore? Forse ti ha stupito la cosa... Forse ti senti impreparato e dubiti soprattutto che sia impreparato Israele. Ma non è. Ascolta le nostre voci. Io parlo, e con me Mannaen, per la Reggia. Essa non merita più di esistere. E' l'obbrobrio marcioso d'Israele. E' la tirannia vergognosa che opprime il popolo e si curva servile ad adulare l'usurpatore. La sua ora è venuta. Sorgi, o Stella di Giacobbe, e fuggi le tenebre di quel coro di delitti e di vergogne. Qui sono quelli che, detti erodiani, sono i nemici dei profanatori del nome per loro sacro degli Erodei. Parlate, voi».

«Maestro. Io sono vecchio e mi ricordo ciò che era lo splendore di un tempo. Come nome di eroe messo ad una sitente carogna, tale è il nome di Erode portato dai degeneri discendenti, avviliti il nostro popolo. E' l'ora di ripetere il gesto più volte fatto da Israele, quando degli indegni monarchi si sedevano sui dolori del popolo. Tu solo sei degno di fare questo gesto».

Gesù tace.

«Maestro, ti pare che noi si possa dubitare? Abbiamo scrutato le Scritture. Tu sei quello. Tu devi regnare» dice uno scriba.

«Tu devi essere Re e Sacerdote. Novello Nehemia, più grande di questo devi venire e purificare. L'altare è profanato. Lo zelo dell'Altissimo ti sproni» dice un sacerdote.

«Molti di noi ti hanno combattuto. Quelli che temono il tuo regnare sapiente. Ma il popolo è con Te e i migliori di noi col popolo. Abbiamo bisogno di un sapiente».

«Di un puro abbisognamo».

«Di un vero re».

«Di un santo».

«Di un redentore. Sempre più siamo schiavi, e di tutto e di tutti. Difendici, Signore!».

«Nel mondo siamo calpestati perché, nonostante il numero e la ricchezza, siamo come pecore senza pastore. Chiama a raccolta col vecchio grido: 'Alle tue tende, o Israele!', e

da ogni punto della Diaspora come leva sorgeranno i tuoi sudditi, ribaltando i vacillanti troni dei potenti che non sono amati da Dio».

Gesù tace sempre. Unico seduto, calmo, come non si trattasse di Lui, in mezzo a questa quarantina di scalmanati, dei quali raccolgo appena un decimo delle ragioni perché parlano tutti insieme in una confusione da mercato, Egli conserva la sua posa e il silenzio.

Tutti urlano: «Di' una parola! Rispondi!».

Gesù si alza in piedi lentamente, puntando le mani sull'orlo della tavola. Si fa un silenzio profondo. Bruciato dal fuoco di ottanta pupille. Egli apre le labbra e gli altri l'aprono come per aspirare la sua risposta. E la risposta è breve, ma netta: «No».

«Ma come? Ma perché? Ci tradisci? Tradisci il tuo popolo! Rinnega la sua missione! Ripudia l'ordine di Dio! ... ». Un baccano! Un tumulto! Visi che si fanno cremisi, occhi che si accendono, mani che quasi minacciano... Più che dei fedeli sembrano dei nemici. Ma così è: quando un'idea politica domina i cuori, anche i miti divengono fiere per chi contrasta quella loro idea.

Al tumulto succede un silenzio strano. Sembra che, esaurite le forze, tutti si sentano esausti, sopraffatti. Si guardano interrogativamente, desolati i più... alcuni inquieti...

Gesù volge lo sguardo intorno. Dice: «Sapevo che per questo mi volevate qui. E sapevo l'inutilità del vostro passo. Cusa può dire che l'ho detto a Tarichea. Sono venuto per mostrarvi che non temo insidia alcuna, perché non è l'ora. E non la temerò quando l'ora dell'insidia sarà su Me, perché per questo sono venuto. E sono venuto per persuadervi. Voi, non tutti, ma molti fra voi, siete in buona fede. Ma lo devo correggere l'errore nel quale in buona fede siete caduti. Vedete? Io non vi rimprovero. Non rimprovero nessuno, neppure quelli che, per essere miei discepoli fedeli, dovrebbero sapere con giustizia e regolare le proprie passioni con giustizia. Non rimprovero te, giusto Timoneo, ma ti dico che in fondo al tuo amore che mi vuole onorare è ancora il tuo io, che si agita e sogna un tempo migliore in cui tu possa vedere colpiti coloro che ti colpirono. Non rimprovero te, Mannaen, per quanto tu mostri di avere dimenticato la sapienza e l'esempio tutti spirituali che avesti da Me, e dal Battista prima di Me; ma ti dico che anche in te è una radice di umanità che risorge dopo l'incendio del mio amore. Non rimprovero te, Eleazaro, uomo giusto tanto per la vecchia che ti fu lasciata, giusto sempre, e ora non giusto; e non rimprovero te, Cusa, benché lo dovrei perché in te più che in tutti quelli che mi volete re in buona fede è vivo il tuo io. Re, sì, mi vuoi. Non c'è insidia nel tuo dire. Non vieni per cogliermi in fallo, per denunciarmi al Sinedrio, al re, a Roma. Ma più che l'amore - tu credi che sia tutto amore e non è - più che l'amore tu operi per vendicarti di offese che la reggia ti ha date. Io sono tuo ospite. Dovrei tacere la verità sui tuoi sentimenti. Ma lo sono la Verità in tutte le cose. E parlo. Per tuo bene. E così è di te, Gioacchino di Bozra, e di te, scriba Giovanni, e di te pure, e di te, e di te, e di te».

Indica questo, quello, senza rancore, ma con tristezza... e prosegue: «Non vi rimprovero. Perché so che non siete voi che volete questo, spontaneamente. E' l'insidia, è l'avversario che lavora, e voi... voi siete, senza saperlo, dei succubi nelle sue mani. Anche

l'amore, anche del vostro amore, o Timoneo, o Mannaen, o Gioacchino, o voi che realmente mi amate, anche della vostra venerazione, o voi che in Me sentite il Rabbi perfetto, anche di questo egli, il Maledetto, si serve per nuocere e nuocermi. Ma lo dico a voi, come a chi non è nei vostri sentimenti e con scopi che scendono sempre più in basso, fino ad essere tradimenti e delitti, vorrebbe che lo accettassi d'esser re, lo dico: "No. Il mio Regno non è di questo mondo. Venite a Me, ché lo instauri il mio Regno in voi, non altro". Ed ora lasciatemi andare».

«No, Signore. Noi siamo ben decisi. Noi abbiamo già messo in moto ricchezze, preparato piani, deciso di uscire da questa incertezza che tiene inquieto Israele e della quale se ne approfittano gli altri per nuocere a Israele. Tu sei insidiato. E' vero. Hai nemici nel Tempio stesso. Io, uno degli Anziani, non lo nego. Ma per porre fine a questo c'è questo: la tua unzione. E noi siamo pronti a dartela. Non è la prima volta che in Israele uno è proclamato re così, per porre fine a sciagure nazionali e a discordie. Qui c'è chi in nome di Dio lo può fare. Lasciaci fare» dice uno dei sacerdoti.

«No. Non vi è lecito. Non ne avete l'autorità».

«Il Sommo Sacerdote è il primo a volere questo, anche se non appare. Non può più permettere lo stato attuale di dominazione romana e di scandalo regale».

«Non mentire, sacerdote. Sulle tue labbra è doppiamente impura la bestemmia. Tu forse non sai e sei ingannato. Ma nel Tempio ciò *non si vuole*».

«La credi dunque una menzogna la nostra asserzione?».

«Sì. Se non di tutti voi, *di molti fra voi*. Non mentite. Io sono la Luce e illumino i cuori...».

«A noi ci puoi credere» gridano gli erodiani. «Noi non amiamo Erode Antipa né alcun altro».

«No. Voi amate voi soli. E vero. E non potete amare Me. Vi farei da leva per ribaltare il trono per aprirvi la via ad un più potente potere e per aggravare il popolo di peggiore oppressione. Un inganno a Me, al popolo e a voi stessi. Roma schiaccerebbe tutti, dopo che voi aveste schiacciato».

«Signore, fra le colonie della Diaspora vi sono uomini pronti a insorgere... le nostre sostanze per questo» dicono i proseliti.

«E le mie e tutto l'appoggio della Auranite e Traconite» urla quello di Bozra.

«So ciò che mi dico. I nostri monti possono coltivare un esercito, e salvo da insidie, per lanciarlo poi come stormo d'aquile al tuo servizio».

«Anche la Perea».

«Anche la Gaulanite».

«La valle del Gahas con Te!».

«E con Te le rive del mar Salato coi nomadi che ci credono dèi, se Tu consenti di unirti a noi» urla l'esseno, e prosegue con uno sproloquio da esaltato che si perde nel clamore.

«I montanari della Giudea sono della razza dei re forti».

«E quelli dell'Alta Galilea sono eroi della tempra di Debora. Anche le donne, anche i bambini eroi!».

«Ci credi pochi? Siamo schiere e schiere. Il popolo è tutto con Te. Tu sei il re della stirpe di Davide, il Messia! Questo il grido sulle labbra di sapienti e di ignoranti, perché questo è il grido dei cuori. I tuoi miracoli... le tue parole... I segni ... ».

Una confusione che non riesco a seguire. Gesù, come roccia ben salda avvolta da un turbine, non si muove, neppure reagisce. E' impassibile. E la ridda delle preghiere, imposizioni, ragioni, continua.

«Tu ci deludi! Perché vuoi la nostra rovina? Vuoi fare da Te? Non puoi. Matatia Maccabeo non rifiutò l'aiuto degli Assidei e Giuda liberò Israele con l'aiuto di questi... Accetta!!!».

Ogni tanto l'urlo si accomuna su questa parola. Gesù non cede.

Uno degli Anziani, molto anziano anche d'età, parlotta con un sacerdote e uno scriba più vecchi di lui. Si fanno avanti. Impongono silenzio. Parla il vecchio scriba, che ha chiamato a sé anche Eleazaro e i due scribi Giovanni: «Signore, perché non vuoi cingere il serto di Israele?».

«Perché non è mio. Non sono figlio di principe ebreo».

«Signore, Tu forse non sai. Io, con questo e questo, fummo chiamati un giorno perché tre Sapienti vennero chiedendo dove era Colui che era nato re degli ebrei. Capisci? "Nato re". Fummo riuniti noi, principi dei sacerdoti e scribi del popolo, da Erode il Grande, per la risposta. E con noi era Hillele il Giusto. La risposta nostra fu: "A Betlem di Giuda". Tu, ci consta, là sei nato e grandi segni accompagnarono la tua nascita. Fra i tuoi discepoli sono dei testimoni di essa. Puoi Tu negare che fosti adorato Re dai tre Sapienti?».

«Non nego».

«Puoi negare che il miracolo ti precede e ti accompagna e ti segue come segno del Cielo?».

«Non nego».

«Puoi negare di essere il Messia promesso?».

«Non nego».

«E allora, in nome del Dio vivo, perché vuoi defraudare le speranze di un popolo?».

«Io vengo a compire le speranze di Dio».

«Quali?».

«Quelle della redenzione del mondo, della formazione del Regno di Dio. Il mio Regno non è di questo mondo. Riponete le vostre sostanze e le vostre armi. Aprite gli occhi e lo spirito a leggere le Scritture e i Profeti e ad accogliere la mia Verità, e avrete il Regno di Dio in voi».

«No. Le Scritture parlano di un re liberatore».

«Dalla schiavitù satanica, dal peccato, dall'errore, dalla carne, dal gentilesimo, dall'idolatria. "Oh! che vi ha fatto Satana, o ebrei, popolo sapiente, per farvi così cadere in

errore sulle verità profetiche? Che vi fa, o ebrei, fratelli miei, per farvi così ciechi? Che, che vi fa, o miei discepoli, perché anche voi più non comprendiate? La più grande sventura di un popolo e di un credente è quella di cadere in una falsa interpretazione dei segni. E qui si compie questa sventura. Interessi personali, preconcetti, esaltazioni, malo amore di patria, tutto serve a creare il baratro... il baratro dell'errore in cui un popolo perirà misconoscendo il suo Re».

«Tu ti misconosci».

«Voi vi misconoscete e mi misconoscete. Io non sono il re umano. E voi... Voi, tre quarti di voi qui adunati lo sapete e volete il mio male, non il mio bene. Fate per astio, non per amore. Vi perdono. Dico ai retti di cuore: "Tornate in voi, non siate i servi inconsci del male". Lasciatemi andare. Non c'è altro da dire».

Un silenzio pieno di stupore...

Eleazaro dice: «Io non ti sono nemico. Credevo fare bene. E non sono solo...Amici buoni pensano come me».

«Lo so. Ma dimmi, tu, e sii sincero: che dice Gamaliele?».

«Il rabbi?... Dice... Sì, dice: "L'Altissimo darà il segno se questo è il suo Cristo"».

«Dice bene. E che Giuseppe l'Anziano?».

«Che Tu sei il Figlio di Dio e regnerai da Dio».

«Giuseppe è un giusto. E Lazzaro di Betania?».

«Soffre... Poco parla... Ma dice... che Tu regnerai soltanto quando i nostri spiriti ti accoglieranno».

«Lazzaro è saggio. Quando i vostri spiriti mi accoglieranno. Per ora voi, anche quelli che credevo spiriti accoglienti, non accogliete il Re e il Regno, e in ciò è il mio dolore».

«Insomma Tu rifiuti?» urlano in tanti.

«L'avete detto».

«Ci hai fatto compromettere, ci danneggi, ci ... » urlano altri: erodiani, scribi, farisei, saducei, sacerdoti...

Gesù lascia la tavola e va verso questo gruppo, dardeggiandolo con i suoi sguardi. Che occhi! Essi, involontariamente, si ammutoliscono, si restringono al muro... Gesù va proprio viso a viso, e dice, piano, ma con un'incisività che taglia come una sciabolata: «E' detto: "Maledetto chi colpisce di nascosto il suo prossimo e accetta doni per condannare a morte un innocente". Io a voi dico: vi perdono. Ma il vostro peccato è noto al Figlio dell'uomo. Se non vi perdonassi lo... Per molto meno furono inceneriti da Jeovè molti d'Israele». Ma è tanto terribile nel dire questo che nessuno osa muoversi, e Gesù alza la pesante doppia cortina ed esce nell'atrio senza che nessuno osi un gesto.

Solo quando la tenda cessa di agitarsi, ossia dopo qualche minuto, essi si riscuotono.

«Bisogna raggiungerlo... Bisogna tenerlo ... » dicono i più inferociti.

«Bisogna farsi perdonare» sospirano i migliori, ossia Mannaen, Timoneo, dei proseliti, quello di Bozra, i retti di cuore, insomma.

Si affollano fuori della sala. Cercano, interrogano i servi: «Il Maestro? Dove è?».

Il Maestro? Nessuno lo ha visto, neppure quelli che erano alle due porte dell'atrio. Non c'è... Con torce e fanali lo cercano fra le ombre del giardino, nella stanza dove aveva riposato. Non c'è, e non c'è il suo mantello lasciato sul letto, la sua borsa lasciata nell'atrio...

«Ci è sfuggito! E' un satana! No. E' Dio. Fa ciò che vuole. Ci tradirà! No. Ci conoscerà per quello che siamo». Un clamore di pareri e di reciproci insulti. I buoni gridano: «Voi ci avete sedotti. Traditori! Dovevamo immaginarlo!».

I malvagi, ossia i più, minacciano, e la zuffa, perduto il capro espiatorio su cui volgersi, volge le sue due parti in se stesse...

E Gesù dove è? Io lo vedo, per suo volere, molto lontano, verso il ponte sull'imbocco del Giordano. Va veloce come portato dal vento. I capelli ondeggiavano intorno al volto pallido, la veste sbatte come una vela nel rapido andare. Poi, quando è sicuro che si è distanziato, si inselva nei falaschi della sponda e prende la riva di oriente e, appena trova i primi scogli dell'alta scogliera, vi sale, incurante della poca luce che rende pericoloso il salire sulla costa scoscesa. Sale, sale sino ad uno scoglio proteso sul lago, vegliato da una quercia secolare, e là si siede, pone un gomito sul ginocchio, sulla palma della mano puntella il mento e, con lo sguardo fisso nella vastità che imbruna, appena visibile più per il chiarore della veste e il pallore del volto, sta...

Ma c'è chi lo ha seguito. Giovanni. Un Giovanni seminudo, ossia con la sola corta veste di pescatore, con i capelli tesi di chi è stato in acqua, affannato eppure pallido. Si accosta piano al suo Gesù. Pare un'ombra che scivoli sulla scogliera scabra. Si ferma poco lontano. Sorveglia Gesù... Non si muove. Pare un masso aggiunto al masso. La tunica scura lo annulla ancor più, solo il viso e le gambe e braccia nude sono un poco visibili nell'ombra notturna.

Ma quando, più che vedere, sente piangere Gesù, allora non resiste più e si accosta finché lo chiama: «Maestro!».

Gesù sente il sussurro e alza il capo; pronto a fuggire, si raccoglie la veste.

Ma Giovanni grida: «Che ti hanno fatto, Maestro, perché Tu più non conosca Giovanni?».

E Gesù riconosce il suo Prediletto. Gli tende le braccia e Giovanni vi si lancia, e i due piangono per due diversi dolori e un unico amore.

Ma poi il pianto calma e Gesù per il primo torna alla netta visione delle cose. Sente e vede Giovanni seminudo, con la tunica umida, le carni ghiacce, scalzo. «Come sei qui, in questo stato? Perché non sei con gli altri?».

«Oh! non mi sgridare, Maestro. Non potevo stare... Non potevo lasciarti andare... Mi sono spogliato della veste, di tutto meno questo, e mi sono gettato a nuoto tornando a Tarichea da lì, per la riva, a corsa al ponte e poi via, via, dietro di Te, sono rimasto nascosto nel fosso presso la casa, pronto a venir in tuo aiuto, almeno a sapere se ti rapivano, se ti nuocevano. E ho sentito molte voci in contesa e poi ho visto Te passarli

veloce davanti. Parevi un angelo. Per seguirti senza perderti di vista sono caduto in fossi e acquitrini e sono tutto fangoso. Ti avrò macchiato la veste... Ti guardo da quando sei qui... Tu piangevi?... Che ti hanno fatto, mio Signore? Ti hanno insultato? Percosso?».

«No. Mi volevano fare re. Un povero re, Giovanni! E molti volevano farlo in buona fede, per vero amore, per scopo buono... I più... per potermi denunciare e levarmi di mezzo... ».

«Chi sono costoro?».

«Non chiederlo».

«E gli altri?».

«Non chiedere neppure il nome di questi. Non devi odiare e non devi criticare... Io perdono ... ».

«Maestro... c'erano discepoli?... Dimmi questo solo».

«Sì».

«E apostoli?».

«No, Giovanni. Nessun apostolo».

«Veramente, Signore?».

«Veramente, Giovanni».

«Ah! Lode a Dio di ciò... Ma perché piangi ancora, Signore? Io sono con Te. Io ti amo per tutti. E anche Pietro, e Andrea e gli altri... Quando hanno visto che mi gettavo nel lago, mi hanno dato del pazzo, e Pietro era furente, e mio fratello diceva che volevo morire nei gorgi. Ma poi hanno capito e mi hanno urlato: "Dio sia con te. Và. Và...Ti amiamo noi. Ma nessuno come me, povero fanciullo».

«Sì. Nessuno come te. Hai freddo, Giovanni! Vieni qui sotto il mio mantello ... ».

«No, ai tuoi piedi, così... Maestro mio! Perché tutti non ti amano come il povero fanciullo che io sono?».

Gesù se lo attira sul cuore sedendosi al suo fianco. «Perché non hanno il tuo cuore di fanciullo ... ».

«Ti volevano far re? Ma non hanno capito ancora che il tuo Regno non è di questa terra?».

«Non hanno capito!».

«Senza far nomi, racconta, Signore ... ».

«Ma tu non lo dirai ciò che lo ti ho detto?».

«Se Tu non vuoi, Signore, non lo dirò ... ».

«Non lo dirai altro che quando gli uomini vorranno mostrarmi come un comune capo popolo. Un giorno questo verrà. Tu ci sarai. E dirai: "Egli non fu re della terra perché non volle. Perché il suo Regno non era di questo mondo. Egli era il Figlio di Dio, il Verbo incarnato, e non poteva accettare ciò che è terreno. Volle venire nel mondo e vestire una carne per redimere le carni e le anime e il mondo, ma non soggiacque alle pompe del mondo e ai fomenti del peccato, e nulla di carnale e mondano fu in Lui. La Luce non si fasciò di Tenebre, l'infinito non accolse cose

finite, ma delle creature, limitate per la carne e il peccato, fece delle creature che più gli fossero uguali, portando i credenti in Lui alla regalità vera e instaurando il suo Regno nei cuori, avanti di instaurarlo nei Cieli, dove sarà completo ed eterno con tutti i salvati". Questo dirai, Giovanni, a chi mi vorrà tutto uomo, a chi mi vorrà tutto spirito, a chi negherà che lo abbia subito tentazione... e dolore. Dirai agli uomini che il Redentore ha pianto... e che essi, gli uomini, sono stati redenti anche dal mio pianto... ».

«Sì, Signore. Come soffri, Gesù! ... ».

«Come redimo! Ma tu mi consoli del soffrire. All'alba partiremo di qua. Troveremo una barca. Tu credi se dico che potremo andar senza remi?».

«lo crederei anche se Tu dicessi che andremmo senza barca ... ».

Restano abbracciati, avvolti nell'unico mantello di Gesù, e Giovanni, nel tepore, finisce ad addormentarsi, stanco, come un bambino fra le braccia della mamma.

15.5. Il piccolo e il grande Giovanni...

Ed ecco come lo stesso Gesù commenta questo episodio del Vangelo di Giovanni con il quale termina la prima parte della nostra trilogia:

31 luglio 1946.

Dice Gesù:

«Ecco che, per i retti di cuore, è stata data questa pagina evangelica sconosciuta e tanto, tanto illustrativa. Giovanni, scrivendo dopo molti lustri il suo Vangelo, ha una breve allusione al fatto. Ubbidiente al desiderio del suo Maestro, del quale illustra più di ogni altro evangelista la natura divina, svela agli uomini questo particolare ignorato, e lo svela con quel suo ritegno verginale che fasciava tutte le sue azioni e parole di un pudore umile e ritroso.

Giovanni, il mio confidente dei fatti più gravi della mia vita, non si è mai pomposamente ammantato di questi miei favori. Ma anzi, leggete bene, pare che soffra nel rivelarli e che dica: *"Devo dire ciò perché è verità che esalta il mio Signore, ma vi chiedo perdono di dovermi mostrare unico nel saperla"*, e con concise parole accenna al particolare solo a lui noto.

Leggete il primo capitolo del suo Vangelo, dove narra il suo incontro con Me: 'Giovanni Battista si trovava di nuovo con due suoi discepoli... I due discepoli, udite queste parole... Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e

avevano seguito Gesù. Il primo in cui Andrea si imbatté.....'. Egli non si nomina, anzi egli si offusca dietro Andrea che pone in luce.

A Cana era con Me, e dice: "Gesù era coi suoi discepoli... e i suoi discepoli crederono in Lui". Erano gli altri che avevano bisogno di credere. Egli già credeva. Ma si unifica agli altri come creatura bisognosa di vedere miracoli per credere.

Testimone alla prima cacciata dei mercanti dal Tempio, al colloquio con Nicodemo, all'episodio della Samaritana, non dice mai: 'lo c'ero', ma conserva la linea di condotta presa a Cana e dice: "I suoi discepoli" anche quando era lui solo o lui e un altro. E così continua, non nominandosi mai, mettendo anzi sempre avanti i compagni, quasi non fosse stato il più fedele, il sempre fedele, il perfettamente fedele.

Ricordate la delicatezza con cui accenna all'episodio della Cena, dal quale risulta che egli era il prediletto riconosciuto tale anche dagli altri, che a lui ricorrono quando vogliono sapere i segreti del Maestro: "Cominciarono perciò i discepoli a guardarsi l'un l'altro, non sapendo a chi il Maestro alludesse. Stava uno di loro, quello da Gesù prediletto, posando sul petto di Lui. A questo fe' cenno Simon Pietro e chiese: 'Di chi parla?'. E quello, posato come era sul petto di Gesù, chiese a Lui: 'Chi è mai, Signore?'.

Neppur si nomina come chiamato nel Getsemani con Pietro e Giacomo. Neppur dice: "lo seguì il Signore". Dice: "Lo seguì Simon Pietro e un altro discepolo, e quest'altro, essendo noto al Pontefice, entrò con Gesù nell'atrio del Pontefice". Senza Giovanni lo non avrei avuto il conforto di vedere lui e Pietro nelle prime ore della cattura. Ma Giovanni non se ne vanta.

Personaggio fra i principali nelle ore della Passione, l'unico apostolo sempre presente ad essa amorosamente, pietosamente, eroicamente presente presso il Cristo, presso la Madre, di fronte a Gerusalemme scatenata, tace il suo nome anche nell'episodio saliente della Crocifissione e delle parole del Morente: "Donna, ecco tuo figlio", "Ecco tua madre". E il "discepolo", il senza nome, senza altro nome che quello che è la sua gloria dopo essere stato la sua vocazione: "il discepolo".

Divenuto il "figlio" della Madre di Dio, neppur dopo questo onore si esalta, e nella Risurrezione dice ancora: "Pietro e l'altro discepolo (ai quali Maria di Lazzaro aveva detto del sepolcro vuoto) uscirono e andarono... Correvano... ma quell'altro discepolo corse più di Pietro e arrivò primo e chinatosi vide... ma non entrò..... Tratto di umiltà soave! Lascia, egli, il prediletto, il fedele, che Pietro, il capo, benché peccatore per viltà, entri per primo. Non lo giudica. E' il suo Pontefice. Lo soccorre anzi con la sua santità, perché anche i "capi" possono, hanno anzi bisogno dei sudditi per esser sorretti.

Quanti sudditi migliori dei "capi"! Non negate mai la vostra pietà, o sudditi santi, ai "capi" che flettono sotto il peso che non sanno portare, o ai quali il fumo dell'onore dà cecità ed ebbrezza. Siate, o sudditi santi, i cirenei dei vostri Superiori; siate, sii, o mio piccolo Giovanni, perché a te per tutti parlo, i "Giovanni" che corrono avanti e guidano i "Pietri", e poi si fermano lasciandoli entrare, per il rispetto alla loro carica, e che - oh! capolavoro di umiltà! - e che, per non mortificare i "Pietri" che non sanno comprendere e

credere, giungono a mostrarsi, a lasciar credere, che sono ottusi e increduli essi pure come i "Pietri".

Leggete l'ultimo episodio sul lago di Tiberiade. E' ancor Giovanni che, ripetendo l'atto fatto altre volte, riconosce il Signore nell'Uomo ritto sulla riva e, dopo aver spartito il cibo insieme, nella domanda di Pietro: "E di costui che ne sarà?" è sempre "il discepolo", nulla più.

Per quanto riguarda lui, si annulla. Ma, quando è da dire cosa che faccia risplendere di luce sempre più divina il Verbo di Dio incarnato, ecco che Giovanni alza i veli e rivela un segreto.

Nel sesto capitolo del Vangelo egli dice: **'Accortosi che volevano rapirlo per farlo re, fuggì di nuovo solo sul monte'**. Ed è resa nota ai credenti questa ora del Cristo, perché i credenti sappiano che molteplici e complesse furono le tentazioni e le lotte mosse al Cristo nelle sue diverse caratteristiche di Uomo, di Maestro, di Messia, di Redentore, di Re, e che gli uomini e Satana - l'eterno istigatore degli uomini - non risparmiarono nessuna insidia al Cristo per sminuirlo, abbatterlo, distruggerlo. All'Uomo, all'eterno Sacerdote, al Maestro come al Signore si mossero in assalto le malizie sataniche e umane, larvate dei pretesti più accettabili come buoni, e le passioni del cittadino, del patriota, del figlio, dell'uomo, furono tutte stuzzicate o tentate per scoprire un punto debole sotto cui far leva.

Oh! figli miei che non riflettete che alla tentazione iniziale e alla tentazione ultima, e delle mie fatiche di Redentore vi paiono "fatiche" solo le ultime, e dolorose solo le ore estreme, e amare e disilludenti solo le estreme esperienze, sostituitevi per un'ora a Me, fate conto di essere voi quelli ai quali viene prospettata pace coi compatrioti, aiuto degli stessi, possibilità di compiere le purificazioni necessarie per rendere santo il Paese diletto, le possibilità di restaurare, riunire le sparse membra d'Israele, di por fine al dolore, al servaggio, al sacrilegio. E non dico: sostituitevi a Me, pensandovi offerta una corona. Dico solo di avere il mio cuore di Uomo per un'ora, e dite: la seducente proposta, come vi avrebbe lasciati? Trionfatori fedeli alla divina Idea, o non piuttosto vinti? Ne sareste usciti più che mai santi e spirituali, o avreste distrutto voi stessi coll'aderire alla tentazione o col cedere alle minacce? E con che cuore ne sareste usciti, dopo aver constatato sino a che punto Satana spingeva le sue armi per ferirmi nella missione e negli affetti, traviandomi su errata via i discepoli buoni, e mettendomi in lotta aperta coi nemici ormai smascherati, resi feroci dall'essere stati scoperti nelle loro trame?

Non state col compasso e misurino, col microscopio e la scienza umana, non state con argomentazioni pedanti da scriba a misurare, a confrontare, a confutare se Giovanni ha detto bene, fino a quanto è vero questo o quello. Non sovrapponetevi la frase di Giovanni all'episodio dato ieri per vedere se i contorni combacino. Non ha sbagliato Giovanni per debolezza di vecchio e non ha sbagliato il piccolo Giovanni per debolezza di malata. Questo ha detto ciò che ha visto. Il grande Giovanni, dopo molti lustri dal fatto, ha narrato ciò che sapeva e, con fine concatenazione dei luoghi e dei fatti, ha svelato il segreto noto a lui solo della tentata, e non senza malizia, incoronazione del Cristo.

A Tarichea, dopo la prima moltiplicazione dei pani, sorge nel popolo l'idea di fare del Rabbi nazareno il re d'Israele. Sono presenti Mannaen, lo scriba e altri molti che, imperfetti ancora nello spirito ma onesti nel cuore, raccolgono l'idea e se ne fanno fautori per dare onore al Maestro, per porre fine alla lotta ingiusta contro Lui, per errore nell'interpretazione delle Scritture, errore diffuso per tutto Israele, accecato da sogni di regalità umana, e per speranza di santificare la patria contaminata da molte cose.

E molti, come era naturale, aderiscono all'idea semplicemente. E molti fingono subdolamente di aderirvi per nuocerme. Uniti questi ultimi dall'odio per Me, dimenticano i loro odi di casta, che li avevano sempre tenuti divisi, e si alleano per tentarmi onde poi dare un'apparenza legale al delitto che già era deciso dai loro cuori. Sperano in una mia debolezza, in un mio orgoglio. Essi, orgoglio e debolezza, e la mia conseguente accettazione della corona offerta, avrebbero dato una giustificazione alle accuse che volevano lanciare contro di Me. E dopo... Dopo sarebbero serviti a dar pace al loro spirito subdolo e preso dai rimorsi, perché si sarebbero detti, sperando di poterlo credere: "Roma, non noi, ha punito il Nazareno agitatore". L'eliminazione *legale* del loro Nemico. Tale era per loro il loro Salvatore...

Ecco le ragioni della tentata proclamazione. Ecco la chiave dei più forti odi successivi. Ecco, infine, l'alta lezione del Cristo. La comprendete? E lezione di umiltà, di giustizia, di ubbidienza, di fermezza, di prudenza, di fedeltà, di perdono, di pazienza, di vigilanza, di sopportazione, verso Dio, verso la propria missione, verso gli amici, verso gli illusi, verso i nemici, verso Satana, verso gli uomini suoi strumenti di tentazione, verso le cose, verso le idee. Tutto deve essere contemplato, accettato, respinto, amato o no, guardando il fine santo dell'uomo: il Cielo, la volontà di Dio.

Piccolo Giovanni. Questa è stata una delle ore di Satana per Me. Come le ha avute il Cristo così le hanno i piccoli Cristi. Bisogna subirle e superarle senza superbie e senza sfiducie. Non sono senza scopo. E scopo buono. Non temere però. Dio, durante queste ore, non abbandona, ma sorregge chi è fedele. E dopo scende l'Amore a fare, dei fedeli, dei re. E, oltre ancora, finita l'ora della Terra, salgono i fedeli al Regno, in pace per sempre, vittoriosi per sempre...

La mia pace, piccolo Giovanni, coronato di spine. La mia pace...».

INDICE
del
primo volume

AVVERTENZA
PRESENTAZIONE
INTRODUZIONE
BIBLIOGRAFIA

1. Ecco il senso della mia divinità...

2. Quell'incontro al guado del Giordano...

- 2.1 - Il giorno dopo
- 2.2 - Allora avrò sentito anche...anche che io gli ho dato poco meno che del mentitore
- 2.3 - A quel guado erano in due, anzi in tre, ma San Giovanni diceva le bugie...

3. Quei primi 'magnifici sette'... ed il primo colpo di frusta

- 3.1 - Ne aveva cinquanta...ma ne dimostrava trentacinque
- 3.2 - Il Peccato 'psicosomatico'
- 3.3 - Può esser mai in Galilea un giusto?

4. La reincarnazione: si può morire e poi rinascere nel corpo e nello spirito?

- 4.1 - Chissà cosa avrò detto la suocera di Pietro...
- 4.2 - Nessun profeta è ben accetto nella sua patria... ma certo Gesù non era diplomatico
- 4.3 - Rinascere nuovamente? Reincarnazione? Te lo dico io il segreto vero

5. Un Dio Onnipotente che non riesce a farsi credere, anzi... che riesce a farsi crocifiggere

5.1 - Un 'concorrente' che fa le 'scarpe' al Battista !

5.2 - ...E un Battista che morirà decapitato, anzi, beato!

6. Una bella samaritana...con qualche marito di troppo

6.1 - Con gli occhi socchiusi...se lo guarda un po' meglio, perché
Gesù era anche un bell'uomo

6.2 - Se siamo deboli, se è praticamente impossibile non peccare
a causa del Peccato Originale, se peccando rischiamo l'infelicità
eterna nell'Inferno, se Dio è veramente Buono e ci ama, perché non
ci ha 'legato' la volontà impedendoci di fare il Male?

6.3 - E' la coscienza del peccato quella che fa il peccato

7. Come è difficile comprimere la sessualità... Ci vuole un miracolo!

8. Siamo tutti figliol prodighi

8.1 - L'Esorcista!

8.2 - Satana baciò l'occhio della donna e lo stregò così...

8.3 - A prevenire obiezioni..., ci manca l'immaginazione!

8.4 - Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te!

9. Alzati e cammina

9.1 - Un 'Amministratore delegato' che ha 'pieni poteri' e che lavora
di sabato: incredibile!

9.2 - Pensiero, Parola, Energia Intelligente che opera: il Figlio compie
ciò che il Padre pensa e con Pensiero vuole, ma si fa aiutare
dall'Amore

10. Dopo questo...il Vangelo della Misericordia!

- 10.1 - A Magdala si faceva un gran parlare di Maria che non esce più, non dà più feste
- 10.2 - Se non siamo figli prodighi siamo certamente tutti pecorelle smarrite...
- 10.3 - Dammi un segno che la mia vita ha servito ad espiare il mio peccare...
- 10.4 - Venuta a Me per capriccio di oziosa che non sa come empire le sue ore di ozio...
- 10.5 - Epicureo e mezzo filosofo..., come me
- 10.6 - Come speravo di fare io una volta...

11. La (prima) moltiplicazione dei pani

- 11.1 - Cercando di far lavorare il buonsenso...
- 11.2 - Io, lo confesso, non credevo...Gesù ha voluto scherzare...
(è il solito San Tommaso...!)

11. Gesù cammina sulle acque

- 12.1 - Tutte le volte che potevano gli apostoli andavano a vela...
- 12.2 - ...Quella volta gli toccò tornare invece a remi

13. La seconda moltiplicazione dei pani e la moltiplicazione della Parola

- 13.1 - Siete mica un po' 'invidiosetti' perché anch'io ho una vigna e sono un 'operaio' dell'ultima ora?
- 13.2 - La moltiplicazione della Parola è più 'miracolosa' della moltiplicazione dei pani
- 13.3 - Ora vi faccio un 'test'...
- 13.4 - E' per quelli che 'non volevano' credere che Gesù aveva detto:
« Nessuno può venire a Me se non gli è concesso dal Padre »
- 13.5 - Ma allora siamo già 'predestinati'?
- 13.6 - Dolore? Roba da scappare!
- 13.7 - Ma se la Fede è un dono di Dio che ci aiuta a credere, perché non ce la dà a tutti?

14. Ecco, io caccio i dèmoni...

- 14.1 - La 'scala gerarchica' dei 'dèmoni': per scacciarne certuni è necessaria molta preghiera e 'digiuno'
- 14.2 - Gesù esorcizza ...Belzebù in persona, che gli promette di vendicarsi. La vocazione della donna all'amore.

15. E cercarono di farlo re...

La natura del Regno Messianico

- 15.1 - Gesù respingeva 'a priori' le tentazioni, noi – anche quando le respingiamo – spesso le 'accarezziamo'
- 15.2 - I soliti parenti -
- 15.3 - Chi è il Salvatore? Chi è il Messia? Il popolo di Israele ha preso per sé quelle parole e ha dato ad esse un significato nazionale, personale, egoista, che non corrisponde alla verità sulla persona del Messia ...
- 15.4 - Non lo dirai che quando gli uomini vorranno mostrarmi come un comune Capo-popolo...Un giorno verrà. E dirai: 'Egli non fu re della terra perché non volle...'
- 15.5 - Il piccolo e il grande Giovanni...

BIBLIOGRAFIA

- ALLEGRI R. : **A tu per tu con Padre Pio**, Mondadori
- ANGELA P. e A. : **La straordinaria storia della vita sulla Terra**, Mondadori
- ANGELA P. e A. : **La straordinaria storia dell' uomo**, Mondadori
- AMORTH G. : **Un esorcista racconta**, Ed. Dehoniane
- AMORTH G. : **Nuovi racconti di un esorcista**, Ed. Dehoniane
- AMORTH G. : **Esorcisti e psichiatri**, Ed. Dehoniane
- ASIMOV I. : **Il Libro di Fisica**, Mondadori
- DARWIN C. : **L'origine dell'uomo**, Newton
- DARWIN C. : **L'origine della specie**, Newton
- EINSTEIN A. : **Come io vedo il mondo - La teoria della relatività**, Newton
- ERNETTI P. : **La Catechesi di Satana**, Edizioni Segno
- FRASER G. e LILLESTOL E. e SELLEVAG I. : **Nel mistero dell'universo**, De Agostini Ed.
- FREUD S. : **Introduzione alla Psicoanalisi**, Euroclub
- GIOVANNI : **Il Vangelo di San Giovanni** - La Sacra Bibbia – Edizioni Paoline
- GIOVANNI d. CROCE : **Opere**, Postulazione Generale O.C.D.
- GOBBI S. : **Ai sacerdoti figli prediletti della Madonna**, Mov. Sacerd. Mariano
- GUITTON J. e BOGDANOV G. e BOGDANOV I. : **Dio e la Scienza** - Bompiani
- HAWKING S. : **Dal Big Bang ai buchi neri**, Rizzoli
- JUNG C.G. : **Inconscio, Occultismo, Magia**, Club del Libro F.lli Melita
- LANDOLINA G. : **Alla ricerca del Paradiso perduto** – Ed. Segno
- LAURENTIN R. : **Il DemONIO, mito o realtà?**, Massimo - Segno Ed.
- MILINGO E. : **Guaritore d'anime, la mia storia, la mia fede**, Mondadori
- MORABITO S. : **Psichiatria all'inferno**, Edizioni Segno
- PISANI E. : **Pro e contro Maria Valtorta**, Centro Editoriale Valtortiano
- ROSCHINI G. M. : **La Madonna negli scritti di Maria Valtorta**, Centro Ed. Valtort.
- RUOTOLO D. : **La Sacra Scrittura-Genesi**, Sem. Vescovile, Gravina di Puglia
: **Autobiografia**, Apostolato Stampa - Napoli
: **La Sacra Scrittura–Il Libro di Giobbe** – Sem.Vescov.- Gravina
- STRINGER C.B. : **La comparsa dell'uomo Moderno**, Le Scienze (n° 86)
- S. TERESA di GESU' : **Opere**, Postulazione Generale, O.C.D.
- THORNE A. G., e WOLPOFF M.H. : **Una evoluzione multiregionale**, Le Scienze (n° 86)
- TURNER C.G. : **Migrazioni preistoriche in Asia**, Le Scienze (n° 86)
- VALTORTA M. : **L'Evangelo come mi è stato rivelato**, Centro Ed. Valtortiano
- VALTORTA M. : **Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani**, C. Ed. Valtortiano
- VALTORTA M. : **Libro di Azaria**, Centro Editoriale Valtortiano
- VALTORTA M. : **Quaderni 1943 - 1944 - 1945/50**, Centro Ed. Valtortiano
- ZOFFOLI p. E. : **Dizionario del Cristianesimo** – Ed. Sinopsis
: **Il Cristianesimo – Corso di teologia cattolica** – Ed. Segno
- WEINBERG S. : **I primi tre minuti, l'affascinante storia dell'universo**, Mond.
- WILSON A.C. e CANN R.L. : **Una genesi africana recente**, Le Scienze (n° 86)